ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XX, n. 3 Luglio-Settembre 1980

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XX n. 3
luglio-settembre 1980
sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:
Olga Marinelli

comitato scientifico:
Maria Pia Carosella, Angelo Celuzza, Daniele Danesi, Raffaele Giampietro, Giorgio De Gregori, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo.

comitato di redazione:
Attilio Mauro Caproni, Adriana De Nichilo, Livia Marzulli Borghetti, Maria Sicco.

redazione e amministrazione:
c/o Istituto di Patologia del Libro - Via Milano, 76 - 00184 Roma

stampa:
fotocomposizione - Atena S.p.A. - Via di Val Tellina, 47 - 00151 Roma

Autorizzazione del Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

PERIODICO ISCRITTO ALLA «UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 15.000 per l'Italia; L. 20.000 per l'estero. Un numero separato: L. 4.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 15 estratti.

sommario

Seminario di studio il bibliotecario nell'Università. Programma ..... Pag. 67

PRIMA GIORNATA ..... » 69
ANGELA VINAY: Introduzione ai lavori ..... » 71
ALFREDO SERRAI: Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo ..... » 73
MARCELLO BUIATTI: Le esigenze dell'utenza scientifica ..... » 91
R. GABETTI: Le aspettative degli utenti delle biblioteche tecniche 97
GIORGIO STABILE: Le aspettative dell'utente delle facoltà umanistiche ..... » 101
SANDRA DI MAJO: Ruolo e formazione del bibliotecario ..... » 105
MARIA CARLA CAVAGNIS SOTGIU: Formazione professionale del bibliotecario » 114

SECONDA GIORNATA ..... » 115

MARIA GRAZIA ARRIGONI CASSITTO: Organizzazione delle biblioteche all'interno dell'università ..... » 117
TOMMASO GIORDANO: La cooperazione interbibliotecaria in un contesto universitario ..... » 129
TOMMASO MARIA LAZZARI: L'interrogazione delle basi di dati on line come servizio delle biblioteche universitarie ..... » 135
ORESTE PORELLO: Il ricupero automatico dell'informazione e documenti mediante sistemi utilizzanti la micrografia ..... » 143

TERZA GIORNATA ..... » 159

RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE . » 161
RICCARDO MARENA - VITO CONSOLE: Lineamenti giuridici delle biblioteche e del personale bibliotecario ..... » 163
RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER I PROBLEMI RELATIVI AL PERSONALE E ALLE BIBLIOTECHE ..... » 173
RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER I CATALOGHI COLLETTIVI E INFORMAZIONE ..... » 177
ANNA GIACOMELLI: Il coordinamento nazionale delle biblioteche delle facoltà di architettura ..... » 179

Vita dell'Associazione ..... » 181

Consiglio direttivo, pag. 181. Consiglio dei presidenti delle sezioni regionali e Consiglio direttivo, pag. 181 - Sezione Abruzzo, pag. 181 - Sezione Campania, pag. 182 - Sezione Emilia-Romagna, pag. 182 - Sezione Lazio, pag. 182 - Sezione Sicilia Orientale, pag. 183 - Sezione Veneto, pag. 183 - Congresso/ 50° Anniversario, pag. 184.

Congressi e convegni ..... » 187

EURIM 4 (E. Novari - A. Di Donato), pag. 187 - Convegno Diane/EURONET (M. P. Carosella), pag. 191 - Seminario di studi su: Sistemi bibliotecari e sistemi informativi (P. Martini - C. Misiti - A. Picot), pag. 191 - Metodologia, tecniche di conservazione e restauro dei beni librari e documentari (R. Campioni), pag. 194.

Cronache e notizie ..... » 197

Esperienze e prospettive di cooperazione interbibliotecaria (T. Giordano), pag. 197 - L'Automazione nella Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio (M. Gervasi), pag. 200 - Biblioteca e scuola (P. Tentori), pag. 202 - Richieste di studio o lavoro in biblioteche americane, pag. 206 - Progetti di riforma per i beni culturali (A. M. Mandillo), pag. 206 - Censimento delle cinquecentine italiane, pag. 208 - La biblioteca nella scuola, pag. 209 - Comitato di settore per i beni librari, pag. 210 - Calendario (L.B.M.), pag. 211.

Recensioni e segnalazioni ..... » 213

D'AGOSTINO, G.: Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (G. Di Nitto) ..... » 213

VERSO UNA GESTIONE DEI BENI CULTURALI COME SERVIZIO PUBBLICO (P. Nuccetelli) ..... » 214

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO (G. Colombo) 215

LA BIBLIOTECA PUBBLICA (L. Di Domenico) ..... » 216

Segnalazioni ..... » 218

Lettere al bollettino ..... » 223

Summaries ..... » 225

Letteratura professionale italiana ..... » *7

SEMINARIO DI STUDIO
IL BIBLIOTECARIO NELL'UNIVERSITÀ

Torino 20-22 marzo 1980

PROGRAMMA

20 marzo giovedì

9,30 — Saluti delle Autorità
10,00 — Introduzione ai lavori (A. Vinay)
10,30 — La biblioteca all'interno dell'Università (A. Serrai)
15,00 — Le aspettative degli utenti (M. Buiatti, R. Gabetti, G. Stabile)
17,00 — Ruolo e formazione del bibliotecario (S. Di Majo, M.C. Sotgiu)

21 marzo venerdì

9,30 — Organizzazione delle biblioteche all'interno dell'Università (M. G. Arrigoni, T. Giordano)
11,00 — Prospettive delle nuove tecnologie dell'informazione: reti di telecomunicazione e basi di dati (T. M. Lazzari)
11,30 — Il recupero automatico dell'informazione e documenti mediante sistemi utilizzanti la micrografia (O. Porello)
15,00 — Costituzione dei gruppi di lavoro presso la Biblioteca Nazionale - Piazza Carlo Alberto
— formazione professionale (S. Di Majo, V. Nasti)
— problemi relativi al personale e alle biblioteche (V. Console, R. Marena)
— cataloghi collettivi e informazioni (O. Porello, M. C. Sotgiu)

22 marzo sabato

9,30 — Relazione dei gruppi di lavoro. Discussione e conclusioni.

Prima giornata

Si è tenuto a Torino dal 20 al 22 marzo un seminario di studio sul tema «Il bibliotecario nell'Università».

L'Associazione Italiana Biblioteche ha deciso di organizzare questo incontro sulla base delle osservazioni e delle indicazioni date dai bibliotecari che operano nelle biblioteche universitarie.

Il panorama offerto da questi istituti è molto complesso e pieno di contraddizioni, da una parte esiste infatti una miriade di piccole e medie biblioteche di istituto e di facoltà, molto disgregate dal punto di vista organizzativo, ma solidamente ancorate in un contesto che affida loro precise funzioni, dall'altra esistono le biblioteche universitarie statali, organizzativamente in migliori condizioni, ma sostanzialmente prive di una identità e di compiti precisi. Tuttavia la realtà in cui queste biblioteche operano le sottopone continuamente a nuovi stimoli: gli utenti destinatari di questo servizio, studenti e ricercatori, esigono sempre di più servizi migliori e meglio articolati.

I bibliotecari che debbono far funzionare queste biblioteche si trovano in una situazione che non è esagerato definire assurda, da una parte, nell'università, essi sono poco preparati professionalmente, privi di qualunque autonomia e sottoposti al potere quasi assoluto del docente direttore d'istituto. I bibliotecari delle biblioteche statali, se hanno una certa preparazione professionale ed una maggiore autonomia, si trovano nella spiacevole situazione di non sapere bene chi sono i destinatari del loro servizio.

In un contesto così sconfortante si correva facilmente il rischio che il seminario si tramutasse in una lunga e sterile elencazione di disgrazie. Il comitato organizzatore, perciò, ha voluto dare un taglio propositivo alle relazioni delle due giornate di studio, individuando precisamente alcuni temi da approfondire, senza tuttavia cadere nell'utopia di presentare modelli perfetti, ma quasi irrealizzabili nell'attuale situazione italiana.

Il seminario è stato aperto da una breve introduzione della dr.ssa Vinay, che ha esposto le ragioni che hanno determinato la scelta del tema.

La relazione inaugurale è stata tenuta dal prof. L. Firpo che, dopo aver accennato ai mali secolari che affliggono le nostre biblioteche, in particolare quelle universitarie, ha delineato le esigenze dei ricercatori e degli studiosi, le difficoltà che essi debbono superare quando incontrano, o piuttosto si scontrano con i cataloghi e le formalità burocratiche frapposte fra loro ed il materiale che vogliono consultare.

Il prof. Firpo ha tenuto a sottolineare l'urgenza di un intervento razionalizzatore che eviti il progressivo deterioramento delle nostre collezioni, la dispersione dei fondi e delle energie umane in mille rivoli. La ricerca, ha affermato, ha bisogno di biblioteche ricche e ben organizzate ed è quindi necessario che, a differenza di quanto succede attualmente, a gestirle sia chiamato personale ben qualificato, mentre i docenti dovrebbero curare principalmente l'indirizzo scientifico degli istituti.

Introduzione ai lavori

Il seminario che oggi si inaugura è la risposta dell'Associazione a quanti in questo ultimi anni l'hanno più volte sollecitata ad assumere l'iniziativa di un incontro specificatamente dedicato ai problemi dei bibliotecari ed alle biblioteche delle Università.

L'Associazione arriva a qusto appuntamento con una buona conoscenza della situazione avendo essa stessa sollevato la questione per quasi cinquant'anni nei suoi congressi e avendo promosso indagini, formulato ordini del giorno come testimonia la documentazione raccolta che si mette a disposizione dei covegnisti, a riprova, anche, dei tempi lunghi che occorrono perché i problemi escano dal chiuso degli addetti ai lavori ed acquistino diritto all'attenzione di quanti sono interessati alla loro soluzione.

Già nel 1937 l'Associazione poneva tra i temi del suo congresso annuale i problemi sollevati dalla presenza nella Università di una bibloteca centrale affidata a personale qualificato e dei rapporti tra questa e le biblioteche di facoltà abbandonate a se stesse e alla buona volontà di improvvisati bibliotecari.

Sulla questione si è ritornati infinite volte con interventi sempre più puntuali e pressanti con ordini del giorno sempre più drammatici e perentori raggiungendo, almeno su un punto, un risultato: quello di aver contribuito a far istituire nell'ambito dell'Università gli organici dei bibliotecari.

Si è trattato di un notevole passo avanti: il convegno di oggi ne è la testimonianza, in quanto sono i bibliotecari dell'Università che hanno sollecitato l'Associazione a promuovere un incontro per interrogarsi sul loro ruolo, sul significato della loro presenza, sull'impegno che tale presenza richiede perché essa non si riduca ad un fatto puramente burocratico.

D'altra parte è ormai convinzione diffusa tra gli amministratori e le autorità accademiche che qualcosa vada fatto per portare le biblioteche delle Università ad un livello di razionalità e di economia che ne consenta un minimo di utilità.

Si comincia, infatti, a capire che la crescita incontrollata del patrimonio bibliografico non è di per sé garanzia di servizi efficienti; né che questi sono il risultato taumaturgico dell'adozione di mezzi tecnologici avanzati. Occorre un'opera molto complessa di trasformazione dell'esistente.

Il successo di una simile impresa è ipotizzabile solo se a farsene carico saranno chiamati i bibliotecari in prima persona, fatti responsabili delle decisioni che dovranno essere prese grazie ad una qualificazione professionale che li metta in condizioni di assumerle.

Qualificazione che oggi non esiste per constatazione largamente condivisa dato che il mestiere del bibliotecario, nel nostro paese, è a tutt'oggi il risultato di fantasie personali.

La mancanza di scuole alle quali far riferimento, l'incertezza dei contenuti delle discipline, che si ritiene debbano far parte del bagaglio professionale,

sono i fattori che più rendono difficile costruire un curriculum realmente rispondente alle necessità scientifiche e didattiche delle biblioteche degli istituti universitari più delle altre impegnate a tenere il passo con il progresso.

L'Associazione ha scelto pertanto di incentrare il seminario di studio su questo problema: ci attendiamo dal lavoro di questi giorni che vengano date non indicazioni generiche, ma proposte precise da rendere in breve tempo operative.

L'Associazione vede il seminario non come un fatto isolato bensì come un momento di una più complessa operazione che troverà la sua piena attuazione in autunno quando sul tema della formazione professionale si andrà ad un confronto con le forze politiche, amministrative e sindacali nell'ambizioso obiettivo di offrire un pacchetto articolato di proposte valevoli per l'assunzione, la qualificazione, l'aggiornamento del personale a tutti i livelli e in tutte le amministrazioni.

Il nostro seminario è articolato in due giornate.

Le relazioni predispongono attività dei gruppi di lavoro: il loro scopo, infatti, non è tanto quello di fornire soluzioni o modelli, quanto di dare informazioni, indicazioni, suscitare suggestioni.

I temi sono strettamente connessi. Abbiamo fatto precedere gli argomenti del personale per sottolineare, in rapporto alle nuove prospettive offerte dai mezzi tecnologici, che saranno illustrate nel secondo giorno, quale rilievo abbia una corretta politica di qualificazione per il conseguimento dei fini che si auspicano.

Il seminario rappresenta anche un altro momento di verifica.

Nello scorso anno una Conferenza nazionale promossa dal Ministero per i Beni Culturali si poneva come obiettivo la creazione di un sistema bibliotecario nazionale, inteso, secondo la definizione del Direttore Generale Prof. Sisinni, come l'organizzazione nazionale delle biblioteche per il conseguimento di fini generali e speciali comuni per potenziare i compiti istituzionali di ciascuno di essi nel rispetto delle distinte autonomie gestionali.

Non vi è dubbio che l'insieme delle biblioteche nella Università costituiscono un sistema con scopi ben definiti, che non possono confondersi con altri ma ricevere dagli altri integrazione e sostegno.

Chiarirci le idee anche in questo senso gioverà a portare avanti il progetto del sistema nazionale bibliotecario che tutti auspichiamo.

Angela Vinay

Le relazioni della prima giornata hanno individuato, anche attraverso l'analisi di esperienze straniere, le funzioni che le biblioteche dovrebbero svolgere nelle università.

Il ruolo e la formazione professionale necessaria per i bibliotecari universitari è stato un altro tema di discussione, partendo anche in questo caso dall'analisi di esperienze straniere ed italiane.

I destinatari dei servizi sono stati, forse per la prima volta, chiamati direttamente in causa, ed è stato offerto loro lo spazio e la possibilità di esporre i loro bisogni, e formulare critiche e proposte sui servizi che al momento attuale vengono loro offerti.

Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo

Il carattere e l'efficacia di una Università possono essere misurati sulla base del trattamento riservato al suo organo centrale — la Biblioteca. Riteniamo che provvedere nel modo più completo al mantenimento della Biblioteca sia il primo e il più vitale dei bisogni che in una Università devono venir soddisfatti. Una biblioteca adeguata non è soltanto la base di ogni insegnamento e di qualsivoglia studio; essa è la condizione essenziale per la ricerca, una condizione senza la quale non può essere fatta aggiunta alcuna alla somma delle conoscenze umane.

(First Report of the University Grants Committee, 3-2-1921)

Uno degli effetti dannosi delle leggi è quello di ridurre la realtà, di cui quelle leggi dovevano garantire la continuazione e l'esistenza, ai soli ambiti codificati dalle disposizioni, prescrittive e regolative. Succede così che mentre la realtà cambia, talvolta anche per il semplice succedersi delle generazioni, le strutture che hanno una base giuridico-amministrativa non cambiano; e quindi, invece di manifestarsi come centri di procedure che esprimono degli interessi collettivi, si restringolo al mantenimento di ciò che era stato legiferato, e che è perciò rimasto scritto. Le norme disciplinano la realtà, non la creano né la vivificano; le istituzioni che agiscono e si perpetuano, fondandosi esclusivamente sulle norme e sui regolamenti, sono degli spettri ricolmi di legittimità formale, ma privi di vita e scarsi spesso di senso. Tra questi spettri non è difficile conoscere e individuare le biblioteche universitarie italiane.

Per evitare che i simulacri giuridico-amministrativi usurpino, nelle preoccupazioni e nelle spese sociali, il posto che spetta a funzioni vive e necessarie, si offrono due rimedi. Il primo che consiste nell'adeguare i codici e le norme, con tanta sollecitudine che non rimangano più indietro rispetto alla realtà. È questa tuttavia un'operazione difficilmente realizzabile, vuoi per l'inerzia naturale delle leggi, vuoi per l'incapacità che si ha di percepire, ad un certo momento, che la realtà ipostatizzante non è più la stessa sia come contesto situazionale che come contesto interpretativo. Il secondo è nel formare una tradizione umana e professionale, così robusta e consapevole che colla sua vitalità e maturità sia in grado di costituire l'ambiente, l'etica e le consuetudini dentro i quali le norme rappresentano soltanto le condizioni limite dell'esercizio e le situazioni estreme di divieto; mentre vigono e prosperano, lucidi ed autonomi, gli orientamenti e le certezze sulle cose da fare, sugli scopi da raggiungere, sugli obiettivi da soddisfare, sulle funzioni da svolgere, sulle scelte da effettuare, sui contatti da istituire, sulle collaborazioni da esigere, ecc...

Poiché il primo rimedio risiede nelle competenze dei pubblici poteri mentre il secondo rientra, almeno in parte, nelle facoltà dei bibliotecari, converrà puntare su quest'ultimo, anche se esso si presenta come uno di quei casi in cui si è invitati a sollevarsi in alto tirandosi su, come si dice, per le proprie bretelle o i lacci delle scarpe. I bibliotecari italiani dovrebbero innalzarsi su se stessi e farsi padroni di ciò che, in quanto esiste, è di loro competenza o altrimenti non esiste — ossia la organizzazione delle biblioteche — dopo essere rimasti per decenni in una condizione di minorità e di dispregio. Come avrebbero potuto, in realtà, i bibliotecari italiani formarsi

una coscienza professionale, ed adoperarla quale diga contro le prevaricazioni e come stimolo per la propria maturazione ed elevazione, se essi sono stati finora vittime del servaggio amministrativo e dell'ottusità, non sempre disinteressata, degli ambienti accademici?

L'idea di congiura o di persecuzione è certamente una delle più comode e delle meno esplicative, ma la selezione negativa del personale addetto alle biblioteche non può ritenersi indipendente dalla considerazione ufficiale e dalla stima accademica «goduta», nella pratica, dalle biblioteche. Si tratta di una denuncia corriva, che può facilmente venir tacciata addirittura di banalità; ma per lo stato attuale, per la sorte delle biblioteche italiane e per i fondi che vi si spendono sono questioni di una banalità mortale. È tuttavia una denuncia che non si intende ampliare, e che non verrà successivamente ripresa, perché avrebbe la sola utilità che hanno per taluni gli sfoghi o le scenate, ossia non mutare niente, in quanto i risultati sono oggi in equilibrio e le cause lontane, confuse, e raramente dipendenti da una volontà deliberata.

Le indicazioni e l'impegno per il riscatto non possono iniziare che dai bibliotecari, ma il loro stato ha tutti i caratteri delle situazioni perfettamente bilanciate e quindi stabili, per cui le loro capacità di reazione e di iniziativa sono limitate. È necessario perciò che, dato il rilievo sociale delle riforme che ai bibliotecari spetta di proporre e di sostenere, essi ricevano aiuti dall'esterno, dallo stesso mondo accademico reso più sensibile dalla conoscenza delle esperienze dei paesi biblioteconomicamente più avanzati, dalla classe colta, dagli uomini e dai gruppi che partecipano ai problemi della istruzione, dell'educazione, della scienza. Occorre constatare gli errori commessi e le insufficienze trascurate in quanto hanno portato a danni economici e a perdite di servizio, e disporsi a correggerli col disegnare ed attuare un sistema bibliotecario — nel nostro caso intrauniversitario e interuniversitario — che sia in grado di fornire quei risultati e di elargire quei benefici che docenti, ricercatori e studenti saranno nel loro complesso ben soddisfatti e compiaciuti di poter ricevere.

Quanto detto in apertura vale per le normative ed i regolamenti che riguardano le biblioteche pubbliche statali (1), che rappresentano il modello di riferimento per tutte le biblioteche di uso pubblico, dalle comunali alle universitarie. In particolare il Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali (DPR 5-9-1967 n. 1501) costituisce la guida giuridica e amministrativa delle istituzioni librarie italiane, delle quali contempla e sorveglia con pedanteria tutte le vicissitudini più minute, ma rispetto alle quali ha lo stesso grado di efficacia che avrebbe un regolamento di polizia mortuaria se venisse applicato ad una clinica ostetrica, ad un supermercato o ad un aeroporto.

Le biblioteche universitarie, in quanto istituzioni specifiche, sono prive di qualsiasi intelaiatura giuridica, non disponendo neppure di una di quelle normative che, pur diventando decrepite se non vengono continuamente insufflate, tuttavia costituiscono uno scheletro portante; né tale funzione può venire riconosciuta ai 4 articoli che il suddetto Regolamento, di 127 articoli, dedica alla Commissione per la biblioteca. Le biblioteche universitarie abbandonate a se stesse, ossia appese nel nulla, si devono barcamenare fra l'accattonaggio o il parassitismo delle formule giuridiche altrui, e il disinteresse, le improvvisazioni o gli arbitri del corpo docente.

L'art. 8 della legge 3-11-1961 n. 255 non può in alcun modo venir ritenuto altro che una regolarizzazione giuridica del mostruoso stato dei fatti: cioè che la direzione di una biblioteca di facoltà, di scuola, di seminario o di istituto viene affidata a un docente, i bibliotecari sono messi alle sue dipendenze. Una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, n. 7474 del 28-11-1970, ha cercato di ridurre il grottesco della situazione — equivalente a quella di un corpo di ballerini messi sotto il comando di un cantante — consigliando di affidare la direzione della biblioteca ad un bibliotecario, dal momento che nello stesso anno era stata istituita appunto la carriera direttiva dei bibliotecari; ma ribadendo che in ogni caso l'indirizzo scientifico della biblioteca sarebbe rimasto al corpo docente.

Non fa perciò meraviglia se tra i bibliotecari, che pur soffrono come poche altre categorie professionali per l'incomprensione quasi generale che li circonda, c'è un gruppo che è disorientato ed angosciato come forse nessun altro, ed è il gruppo di quelli fra loro che sono addetti alle biblioteche universitarie, siano centrali o di facoltà, dipartimentali o di istituto. E non si tratta di un gruppo tanto sparuto, almeno a quanto risulta dalla prima indagine che il Ministero

della Pubblica Istruzione abbia mai effettuato sulla consistenza e le attrezzature delle biblioteche operanti nelle università e negli istituti di istruzione superiore da esso dipendenti (2); i dati relativi per essere completi dovrebbero includere quelli che si riferiscono alle biblioteche pubbliche universitarie amministrate dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. I risultati per le 54 università o istituti di istruzione superiore italiani danno la presenza di 2603 biblioteche, 4650 addetti e 26.874.269 volumi; delle biblioteche 21 sono biblioteche centrali, 36 biblioteche centrali e di interfacoltà, 222 biblioteche di facoltà, 431 biblioteche dipartimentali (intendendo quelle comuni a più istituti affini), 1929 biblioteche di istituto. Quanto sia irrilevante il peso o anche l'influenza che può avere una disposizione di legge quando non si inserisce in una realtà che tutti i partecipanti riconoscono come autentica, vitale e accettabile, si vede chiaramente dai 4 articoli del Regolamento citato. Essi, in molte università disattesi anche formalmente, non possono avere alcuna incidenza, sul ruolo e sulla organizzazione della biblioteca universitaria, perché non prevedono e non impongono il coordinamento o la centralizzazione tecnica e culturale delle biblioteche che si trovano nell'università. Il risvolto sconfortante è però che quei 4 articoli derivano dal Regolamento del 1907, ed esso è stato, per quanto riguarda le biblioteche universitarie ma non solo per quelle, un regolamento di arretramento e di rinuncia rispetto a quelli del 1976 e del 1885. Si pensi che l'art. 30 del Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno (RD 20-1-1876) sanciva: «Le facoltà possono risolvere di formare nelle loro sale di riunione, e colla parte di dotazione della biblioteca messa a disposizione di ciascheduna, una collezione di libri di più frequente od attuale uso nei loro studi... Questo stesso diritto è accordato, coll'assenso delle facoltà cui appartengono, ai direttori di laboratori, di cliniche o di musei. I libri raccolti in tali biblioteche di laboratori sono registrati nel catalogo generale della biblioteca; possono essere chiesti per la lettura nelle sale di studio, o per il prestito a domicilio colle stesse norme, riserve e cautele. Se i direttori di laboratori o musei vogliono comperare libri colle dotazioni dei propri istituti hanno obbligo di informarsi se già non esistano nella biblioteca universitaria; e quando li acquistino, o perché non vi esistano o perché ne abbiano bisogno immediato e continuo, devono darne avviso al bibliotecario, affinché li registri nel catalogo alfabetico e nell'inventario, coll'indicazione del luogo nel quale si trovano»; mentre Franco Balboni al XIX Congresso dell'AIB del 1969, un secolo dopo, presentando un progetto di regolamento delle biblioteche universitarie continuava ad affermare: «Gli inconvenienti dell'attuale situazione sono ben noti, né si è fatto gran che per eliminarli: la dispersione delle raccolte, il particolarismo dei direttori d'istituto, la mancanza di qualsiasi forma di coordinamento degli acquisti e delle tecniche di catalogazione, si traducono in un enorme dispendio di energie e in un'antieconomica gestione finanziaria».

I regolamenti non bastano, evidentemente; tuttavia non ci sono, e la realtà deforme e scorretta continua a reggersi sui brandelli di quei pochissimi articoli che fanno ancora comodo per il mantenimento dell'inerzia, della volontà e del capriccio personale degli ulema universitari; con i risultati che segnalati nel passo che segue, tratto dalla inchiesta della facoltà di Architettura di Firenze per le biblioteche di quella Università (3), possono estendersi purtroppo alla quasi totalità delle biblioteche universitarie italiane: «Dal quadro riassuntivo della giungla bibliotecaria dell'Ateneo fiorentino — riscontrabile peraltro in tutte le grandi università italiane — dovrebbe apparire evidente che il frazionamento delle responsabilità amministrative, la confusione dei ruoli, la scarsa definizione delle competenze, unitamente agli ingranaggi di una macchina burocratica inefficiente (ma paradossalmente inesorabile) alimentata da regolamenti assurdi e obsoleti, determinano lo smarrimento dei compiti tradizionalmente assegnati a questi istituti». (p. 168).

I molti e disparati interventi sullo stato e le condizioni delle biblioteche universitarie, che si sono avuti negli ultimi decenni, si sono limitati a segnalare disfunzioni, irregolarità e stranezze, ma senza interpretarle come inadempienze relative ad una organizzazione generale dei fini e dei mezzi nell'ambito di una università, e senza metterle in rapporto con uno schema di riordinamento o di strutturazione dei servizi bibliotecari. Una rassegna di tali interventi quindi ha poca utilità, ed è sufficiente darne una esemplificazione di assaggio; ricordando tuttavia che il pro-

blema delle biblioteche universitarie è stato sempre avvertito e talvolta, da chi ci viveva in mezzo, sofferto, come si rileva dagli articoli pubblicati e dall'interesse che l'Associazione Italiana Biblioteche vi ha sempre mostrato. I suggerimenti e le proposte per alleviare o sanare i mali e le infermità delle biblioteche universitarie sono stati numerosi, ma nessuno, almeno fino al piano illustrato da Balboni, definiva il fenomeno nelle giuste proporzioni e lo inquadrava nella prospettiva corretta.

Al IX Congresso dell'A.I.B., nel 1954, Nicola Mazzaracchio, parlando a nome dell'apposita Commissione di studio per le biblioteche universitarie, proponeva che tutto rimanesse così come era previsto dalle disposizioni in corso, ma che venisse potenziata la vigilanza tecnica del direttore della biblioteca centrale sulle biblioteche speciali di facoltà, seminari e istituti universitari, che si arrivasse alla costituzione di un catalogo unico comprendente le schede di tutte le opere possedute dalle biblioteche esistenti nell'ambito dell'Università, e che si migliorasse la qualità professionale degli addetti alle biblioteche speciali attraverso più severe prove di reclutamento. Maria Giuseppina Castellano Lanzara, nello stesso Congresso, richiedeva che tutte le biblioteche universitarie diventassero autonome governative, che il personale delle biblioteche speciali fosse assunto con le stesse norme del personale delle biblioteche pubbliche governative e che si istituissero corsi di orientamento bibliografico per gli studenti tenuti dal direttore della biblioteca universitaria governativa.

L'idea di abolire la categoria delle biblioteche universitarie trasformandole in biblioteche governative, era cara soprattutto alla Direzione Generale Accademie e Biblioteche, che in tal modo avrebbe esteso la propria sfera di competenza; la ritroviamo infatti ripresentata 15 anni dopo in un articolo di Giovanni Coiro, funzionario ministeriale (4). Il progetto consisteva nel far assorbire alla Direzione Generale Accademie e Biblioteche tutte le biblioteche agenti nelle università, calcolate allora in numero di circa 2.000; in tal modo finalmente le biblioteche centrali sarebbero potute divenire gli organi del coordinamento di tutta la attività biblioteconomica all'interno di ogni singolo ateneo. Il piano, che si riduceva ad essere un trasferimento gestionale, oltre ad urtare contro il disposto dell'art. 1 del D.R. 1-4-1909 n. 223 — stabilente che le biblioteche annesse agli istituti e corpi scientifici e letterari costituivano biblioteche speciali governative non aperte al pubblico ed indipendenti dalla locale biblioteca pubblica sia pure universitaria, e quindi separava giuridicamente le biblioteche all'interno della stessa università — era insidiato da una grave colpa, la convinzione che le 12 biblioteche universitarie già amministrate dalla Direzione delle Accademie e Biblioteche avessero svolto fino ad allora la loro «funzione in modo esemplare sotto ogni riguardo».

Era insufficiente l'atteggiamento di fondo. Senza capire che le impostazioni giuridico-amministrative dovevano rispecchiare le esigenze biblioteconomiche e non viceversa, e che queste erano impegnate a rispondere agli obiettivi dell'università e ad entrare nel più favorevole rapporto di servizio con gli studenti, i ricercatori ed i docenti, ci si ostinava a proporre ritocchi e modifiche di forma e di superficie, favorendo accordi o passaggi, tecnici o gestionali, tra le Università e l'una o l'altra delle Direzioni del Ministero della Pubblica Istruzione. Con l'istituzione del Ministero per i Beni Culturali le cose si sono aggravate, in quanto che ora le biblioteche universitarie, per quello che sono o non sono, si trovano coinvolte in una terza amministrazione. C'è solo da sperare che ciò dia finalmente la spinta decisiva perché la situazione compaia in tutta la sua incoerenza, anzi assurdità, e che possa così avvicinarsi il momento di una riforma generale e sensata del non-sistema delle biblioteche universitarie italiane.

* * *

Le biblioteche sono organismi delicati; la loro integrazione e il loro coordinamento — operazioni necessarie in un contesto unitario come è quello di una università — appartengono ad un livello di complessità che li rende ancora più elaborati e delicati. Se le biblioteche esistenti all'interno di una università non sanno come funzionare di fronte ai compiti che devono risolvere, in quanto si trovano inserite in un sistema educativo che per articolato che sia utilizza anche risorse documentarie comuni, è escluso che esse, pur singolarmente attive, possano acquisire i caratteri relativi alle funzioni previste dal livello organizzativo superiore, e quindi entrare di fatto tra loro nella più op-

portuna associazione di servizio. Ogni ulteriore piano di complessità organizzativa richiede, come è facile comprendere, una esplicita progettazione e una rigorosa assegnazione di ruoli.

La biblioteca è l'organizzazione che facilita la consultazione di una raccolta di documenti. Mancando una teoria che stipuli la struttura e le procedure di questa organizzazione, e che stabilisca le condizioni più adatte per l'esercizio della mediazione che sono incaricate di svolgere, le biblioteche, individualmente nel loro insieme, riposano su impostazioni e si affidano a tecniche che hanno a loro giustificazione l'abitudine e l'empiria. Pur nell'assenza di quelle certezze che possono derivare solo da princìpi che siano stati verificati sperimentalmente, la differenza tra abitudini ed empiria è tuttavia importante, discriminando essa fra il non impiego e l'impiego della accortezza biblioteconomica e della razionalità bibliografica. Le biblioteche agiscono nei confronti di un'utenza, la quale nel suo complesso non è definibile né ripartibile con precisione, sia per la inomogeneità della sua distribuzione morfologica sia per la variabilità della sua composizione in senso diacronico. Questo stato di cose, che si dice complesso in quanto vi prende parte un numero non controllabile di parametri e di variabili, e del resto è comune a quasi tutti i fenomeni e i processi sociali, richiede un'attenzione e una perizia che non sono specificabili e trasferibili come avviene con le istruzioni e le ricette, ma impegnano ogni volta l'esperienza e l'intelligenza di chi vi partecipa.

Una condizione preferenziale per la determinazione della gestione bibliotecaria che sia la più efficace risiede nell'esistenza di un rapporto ben definito con una o più categorie di utenti. Questo rapporto rende possibile l'instaurazione di una esatta funzione di servizio, e, correlativamente, di attegiamenti chiaramente orientati nei confronti degli adempimenti biblioteconomici — dalla acquisizione dei fondi documentari alla scelta delle tecniche catalografiche. Non si sbaglia nel dichiarare che se la situazione delle biblioteche italiane è preoccupante, perché fondata sulle abitudini locali piuttosto che su una visione complessiva — ma a giustificazione si può richiamare l'oscurità e la intricatezza del quadro generale — quella delle biblioteche universitarie è penosa, anzi deprimente, perché le biblioteche universitarie, a differenza ad esempio delle biblioteche pubbliche, hanno lettori ed obiettivi ben definiti; e perciò hanno la possibilità e l'obbligo di darsi una conformazione ed una conduzione razionali. Le biblioteche universitarie sono inserite in una struttura educativa e di ricerca, e sono destinate a concorrere, per quanto riguarda i sussidi librari e generalmente quelli documentari, alla soddisfazione degli scopi di quella struttura; potrebbero darsi condizioni di funzionalità e di esercizio più limpide, più precise e di conseguenza più cogenti?

Certamente no. Se tuttavia esistendo le università non esistono le biblioteche universitarie, ciò significa che si tratta o di università che fanno a meno dei libri, o di università che sperperano i soldi nel procurarsi e nell'utilizzare un certo equipaggiamento librario. La responsabilità delle inadempienze che colpiscono le biblioteche universitarie e ne impediscono il corretto funzionamento è inevitabilmente delle università; ma è una responsabilità che non dipende da protervia, bensì da cecità. È fatale che la inconoscenza generi disinteresse o inconsideratezza, e da queste derivino negligenza e trascuratezze; ma la responsabilità della inconoscenza cade anche sui bibliotecari delle biblioteche centrali, quando esistono e sui docenti universitari di discipline bibliotecarie, i quali hanno *ex professo* il dovere di informare i responsabili ed i colleghi su che cos'è e su che cosa deve essere la biblioteca universitaria.

Purtroppo, sia per il poco credito e la scarsa fama goduti dalla biblioteconomia, sia per la diffusa persuasione che i problemi bibliotecari sono di una ovvietà e di una elementarità così palmari che chiunque può essere in grado di trattarne senza arrossire, sono stati omessi da parte di persone, come i docenti universitari, pur familiari con i princìpi della critica e con i metodi della prudenza scientifica, le avvertenze ed i sospetti necessari per avvicinarsi e giudicare fenomeni e situazioni in realtà sconosciuti. Sicuramente ciò è dipeso anche dalla singolare natura della materia bibliotecaria, che presenta, inestricabili, problemi e procedure di tipo esclusivamente tecnico e banausico con difficoltà e processi così complicati e sottili da trovarsi al di là della soglia di percezione del neofita o del profano, per quanto colti e preparati nelle loro rispettive specialità.

Diciamo subito la verità centrale: le biblioteche universitarie, in quanto organismi strutturati nei modi che sono loro propri e specifici, in Italia non esistono; è una specie che non è mai stata voluta, progettata e sviluppata. Ci sono delle biblioteche nelle università: sono esercizi adibiti al procacciamento o semplicemente alla fornitura di pubblicazioni scelte dal docente responsabile o, dietro sua conferma, da altri docenti, e talvolta anche alla lettura e allo studio delle pubblicazioni possedute. Ma tra questi esercizi di acquisto e di consultazione o di utenza mancano quei collegamenti, sia pure rudimentali e casalinghi, perché essi divengano le membra di una biblioteca universitaria, e appunto insieme costituiscano la biblioteca universitaria, quale configurazione di incontro e di soddisfazione delle esigenze documentarie degli utenti, dei professori e dei ricercatori, e quale specchio culturale-bibliografico delle necessità, correnti e future, della vita intellettuale universitaria.

La riconduzione delle biblioteche che stanno nell'università a biblioteca universitaria non deriva da una esigenza di integrazione geometrica di porzioni e di frammenti sparsi — ché si rinuncerebbe senza sforzo all'esaudimento di una perfezione formale — bensì dalla necessità di disporre di una struttura biblioteconomica che sia in grado di espletare le seguenti funzioni: acquisire e mettere a disposizione i libri occorrenti alla ricerca e all'insegnamento, assistere docenti e studenti nelle ricerche bibliografiche, addestrare gli studenti nell'uso delle biblioteche e dei servizi bibliografici, dedicarsi alla istituzione e allo sviluppo delle procedure di cooperazione e di completamento interbibliotecario.

È evidente come una struttura capace di adempiere a tali compiti possa erigersi e funzionare soltanto colla realizzazione del progetto di un sistema bibliotecario; questo, in quanto opera ad un livello di complessità superiore, richiede una organizzazione più elaborata e per molti riguardi del tutto nuova rispetto a quella occorrente per la gestione di un impianto biblioteconomico singolo ed autonomo. In biblioteconomia avviene come in biologia: il tutto è la somma delle parti a condizione che si tenga conto anche della informazione contenuta nelle relazioni sulle quali è costruito il sistema complessivo; e inoltre: coll'elevazione dei gradi di complessità viene a determinarsi l'apparizione di nuove proprietà. Viceversa: un servizio articolato in più centri richiede una organizzazione supplementare che coordini gli obiettivi e le procedure, così che ogni parte riverberi le necessità, le regolarità e l'entelechia dell'insieme.

In Italia il concetto di questo tipo di struttura non è neppur nato, perché non si è capito che il rapporto fra le raccolte librarie e la loro organizzazione non è costante ma si fa sempre più complesso e quindi esigente, rispetto agli ordinamenti ed ai coordinamenti, a mano a mano che aumenta l'entità e il numero delle raccolte che in qualche modo vengono a contatto, o servono anche parzialmente una medesima utenza. A meno che le discipline, e in corrispondenza i corsi di studi, non vengano rigidamente distinti e separati, a meno che non si ripristini la netta partizione medievale fra una *bibliotheca magna*, o di consultazione generale per gli studenti, e le varie *bibliothecae parvae*, quali raccolte destinate ai docenti o ai ricercatori, a meno che non si voglia rinunciare a sapere ed eventualmente a disporre delle risorse documentarie di un'altra monade bibliotecaria, che magari si trova a poche decine di metri dalla nostra, è necessario pensare alla biblioteca universitaria come ad un sistema bibliotecario costruito intorno al fine di dare a tutta la comunità universitaria il servizio librario più competente, più efficiente, e, *ceteris paribus*, più economico.

I valori scientifici e culturali e l'efficienza economica — cioè il migliore impiego delle risorse disponibili — non vanno contrapposti o visti in un conflitto, per cui la vittoria di una parte deve comportare la sconfitta dell'altra; in fin dei conti la biblioteca più economica è apparentemente quella chiusa. Al termine di un numero di «Library Trends» dedicato a *The economics of academic libraries* un esperto bibliotecario inglese così concludeva il suo vivace contributo (5): «La biblioteca deve essere gestita con economia e con efficacia onde poter fornire il servizio migliore in rapporto ai mezzi disponibili. Se essa non viene gestita economicamente ed efficientemente, alcuni, pochi, possono ottenere un buon servizio a spese degli altri, i molti... L'economia va considerata al servizio dell'utenza e degli obiettivi dell'università, compresi gli obiettivi culturali ed anche quelli tradizionali. Mettere in discussione i mezzi impiegati per raggiun-

gere certi valori, non significa necessariamente mettere in discussione quei valori».

Un sistema bibliotecario integrato all'interno di ogni università non rappresenta soltanto una imprescindibile condizione da soddisfare ai fini della migliore utilizzazione delle risorse economiche e della più efficiente prestazione di servizi bibliografici e documentari, ma il requisito necessario perché si possa delineare con precisione la fisionomia delle raccolte della biblioteca e il profilo delle sue esigenze librarie presenti e future. Una costruzione organica delle raccolte librarie non può avere luogo se non si conoscono i fondi nel loro complesso, e non si è in grado di tracciarne un programma di ampliamento e di sviluppo secondo le linee degli interessi scientifici e didattici della università.

Una biblioteca senza volto e senza chiare prospettive di crescita, risultante da acquisti estemporanei o contingenti e da donazioni improvvise e incompatibili, priva di un piano di strutturazione che ne preveda la composizione, le specializzazioni, gli incrementi, le estensioni e gli approfondimenti, non è soltanto un episodio di spreco nei limiti di una università ma un danno per tutta l'economia libraria della nazione, nel cui quadro bibliografico la biblioteca universitaria — data l'entità delle sue collezioni e la consistenza dei suoi bilanci di spesa — dovrebbe civilmente e armoniosamente inserirsi.

Per individuare e conoscere la propria fisionomia bibliografica, la biblioteca universitaria integrata dovrebbe effettuare una analisi delle raccolte e stabilire i programmi di acquisto, avendo presenti i settori di insegnamento e di ricerca della università, e lo schema dei livelli bibliografici dentro i quali ogni biblioteca opera all'interno delle proprie sfere di competenze. Al primo livello, spetta alla biblioteca di procurarsi una raccolta di base relativa agli studi di competenza, comprendente trattati, manuali, opere di consultazione, bibliografie. Al secondo livello, la documentazione si estende ad opere di studio più particolari, incluse quelle su aspetti collaterali e quelle che si riferiscono ai precedenti storici della disciplina. Al terzo livello, la raccolta diventa sufficiente per rispondere a molte delle esigenze degli specializzandi e dei ricercatori. Al quarto livello la raccolta è in grado di fornire una documentazione esauriente sulla disciplina; comprende tutte le monografie e i periodici più importanti nelle principali lingue. Al quinto livello la collezione è completa per quel che riguarda la disciplina; contiene tutto ciò che vi si riferisce ed è reperibile in tutte le lingue e in ogni epoca.

Dopo aver individuato e riconosciuto la propria immagine, la biblioteca potrà seguire la strada dei propri destini, tracciata nel quadro generale delle collezioni nazionali per quanto riguarda i contenuti, e raccordata nel sistema delle reti informazionali e bibliografiche per quanto riguarda l'allestimento e il mantenimento dei cataloghi e dei servizi di documentazione (6).

* * *

Conviene qui terminare il discorso introduttivo e parenetico, ed esporre in concreto i due nuclei di un programma per la istituzione o la riforma di una biblioteca universitaria: il primo relativo alle condizioni minime che devono venir osservate dai vari modelli di struttura bibliotecaria, il secondo relativo alla posizione e allo stato del personale che lavora nelle biblioteche universitarie. Poiché esistono al riguardo esperienze, modelli e norme già provate e controllate, o comunque progettate, e sono quelle che si riferiscono alle biblioteche universitarie americane, inglesi, tedesche, e francesi e che promanano quali raccomandazioni delle rispettive associazioni dei bibliotecari o di speciali commissioni di indagine — sarebbe frivolo e presuntuoso, oltre che faticoso, voler riscoprire ciò che gli altri già sanno e hanno omologato da tempo; per cui d'ora in avanti questa relazione diventerà espositiva, anzi illustrativa di ciò che è necessario venga portato alla più diffusa conoscenza dei responsabili e degli amministratori delle università, dei docenti, degli studenti, e, qualora non ne fossero informati, anche degli addetti alle biblioteche universitarie.

Prima di passare alla presentazione delle norme sulle biblioteche universitarie, codificate e approvate dall'Associazione per le Biblioteche Universitarie e di Ricerca della *American Library Association,* che non mancheranno di stupire per la loro determinatezza e la loro sistematicità, è consigliabile conoscere i tratti essenziali dell'itinerario di maturazione delle biblioteche universitarie britanniche e lo stato di

quelle della Germania Federale e della Francia.

In Gran Bretagna esistono due situazioni nettamente diverse. Nella prima, comprendente la maggior parte delle università, la biblioteca universitaria, anche se sparsa in edifici separati e distanti, è un'entità rigidamente controllata da un organo centrale. Nella seconda — che riguarda soltanto le università di Oxford, Cambridge e Londra — invece ogni *college*, istituto o scuola di specializzazione ha una propria biblioteca, ma tra questa e la biblioteca centrale manca qualsiasi forma di collegamento o di cooperazione, mancano cataloghi collettivi o programmi di collaborazione per gli acquisti; persino l'accesso è di solito riservato ai docenti e agli studenti del singolo *college* o istituto.

Nel 1961 la *Library Association*, che è l'Associazione inglese per le Biblioteche, ha presentato alla Commissione di indagine sulla Istruzione Superiore («*Robbins Committee*») un documento sulle biblioteche universitarie del quale è utile citare qualche punto (7):

— Attualmente le biblioteche della gran parte delle nostre istituzioni per l'istruzione superiore sono deficienti in raccolte librarie, personale, sistemazione logistica ed equipaggiamento; i confronti con gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica non risultano a nostro credito o a nostra soddisfazione.

— Lo sviluppo delle biblioteche universitarie creerà gravi problemi su due fronti: da una parte nel sostegno che occorre dare ai programmi di insegnamento per gli studenti, dall'altra per gli impegni della ricerca. Sarà opportuno considerare le implicazioni di ciascuna delle due esigenze, relativamente alle raccolte, al personale e alla sistemazione logistica.

— Il principale fattore di crescita delle collezioni in una biblioteca universitaria è tuttavia rappresentato dai bisogni della ricerca; essi non devono venir frenati dalle necessità connesse con il servizio agli studenti. Né la preparazione degli specializzandi né il progresso dei lavori di ricerca sono possibili senza un comodo accesso a raccolte che siano estese e ricche.

Personale

C'era un tempo in cui non era irragionevole considerare che la principale funzione del personale addetto alla biblioteca fosse quella dell'ordinamento dei libri e dell'organizzazione delle procedure biblioteconomiche. Ma quel tempo è definitivamente tramontato. La crescita delle biblioteche da una parte, e dall'altra la moltiplicazione degli adempimenti amministrativi che affliggono il personale docente, hanno reso indispensabile che i bibliotecari sostengano la maggior parte del peso relativo alle ricerche bibliografiche. Le implicazioni di questo sviluppo, per quel che riguarda la qualità del personale di biblioteca, il suo addestramento, il suo stato giuridico, la retribuzione e le condizioni del servizio, sono di ampia portata. Uno sfruttamento adeguato delle raccolte, compresa la pubblicazione di cataloghi, e di elenchi relativi a fondi particolarmente importanti, esige l'aiuto di personale altamente qualificato, sia accademicamente che professionalmente. Perché elementi dotati siano attratti verso la carriera biblioteconomica occorre che vengano loro offerte prospettive analoghe a quelle godute dai membri del corpo docente. È ben più che una faccenda di stipendi; vi è l'implicazione che i bibliotecari siano accettati quali membri a pieno diritto della comunità accademica, e che abbiano gli stessi privilegi per quel che riguarda i viaggi di istruzione, lo studio e la ricerca.

— Può darsi che il modo più facile per soddisfare il bisogno di posti di lettura sia quello di istituire delle biblioteche separate per studenti. Ma se ciò si fa, è importante che venga fatto su scala adeguata, sia dal punto di vista della sistemazione, che delle raccolte, del personale e dei servizi, oltre che delle comodità elementari. Le biblioteche infatti sono luoghi di lungo soggiorno, e pertanto il loro uso deve venir facilitato con accorgimenti adeguati per le sedie, i tavoli, l'illuminazione, la ventilazione e la difesa contro i rumori.

— La biblioteca va affidata ad un bibliotecario laureato altamente qualificato. Egli deve ricevere lo stato giuridico di capo dipartimento, essere direttamente responsabile al Rettore, ed essere membro del senato accademico. Senza queste condizioni minime non si riuscirà ad avere una persona fornita dei caratteri necessari per essere un buon direttore di biblioteca universitaria.

Nel 1964 la *Library Association* presentò un altro documento sullo stato della biblioteca alla Commissione «*Parry*» (così

chiamata dal nome del suo presidente); da esso, che in gran parte riprende i temi del documento precedente, vanno segnalati i seguenti punti:

— I servizi informativi (inclusi i sunti, le traduzioni, lo *information retrieval* e la disseminazione delle informazioni), già offerti dalle biblioteche industriali, vanno introdotti anche nelle biblioteche universitarie soprattutto per i campi della scienza e della tecnologia. Tali servizi richiederanno una notevole aggiunta di personale specializzato, personale che del resto è già carente per l'allestimento degli strumenti bibliografici di base, cataloghi, bibliografie, ecc. I sussidi bibliografici ed i sistemi di ricerca delle informazioni non solo sono richiesti urgentemente dalle università, ma, qualora si attuassero, contribuirebbero concretamente al successo delle attività relative alla cooperazione interbibliotecaria.

— È indispensabile avere un'ampia raccolta libraria di carattere generale, sia per la consultazione che per il prestito. Il modo più efficace per fornire questi servizi è quello di istituire una biblioteca centrale, organizzata per le necessità degli studenti e per quelle della ricerca, che abbia orari di apertura i più lunghi possibile. In alcune circostanze può presentarsi il bisogno di dover istituire biblioteche separate per gli studenti; ma quando e a quale punto dello sviluppo e della crescita della università ciò non può essere previsto. Diremo che tale istituzione è auspicabile quando le raccolte diventano assai grandi, e quando il numero degli studenti cresce in misura tale da rendere difficile o impossibile per i ricercatori e gli studiosi l'uso della raccolta principale.

— Con tutte le cautele e le riserve che devono accompagnare tali stime, riteniamo che, ad esempio, un'università con 3.000 studenti, 700 specializzandi, e 350 docenti, e corsi di studi che comprendano 50 materie, necessiti di una raccolta di base di non meno di 250.000 volumi.

— Non si può porre un limite alla dimensione delle biblioteche. Le nuove conoscenze producono nuovi libri, ma ciò non significa che i vecchi siano superati o inutili.

— Riaffermiamo che il modo più efficace per fornire degli adeguati servizi bibliotecari è quello che opera attraverso una biblioteca centrale. Quando, per ragioni logistiche, è necessario avere delle biblioteche periferiche o decentrate, al servizio di facoltà o di dipartimenti, queste devono trovarsi sotto il controllo del Direttore della biblioteca centrale, venir gestite dal personale della biblioteca centrale, ed essere aperte ai frequentatori provenienti da qualsiasi altra facoltà. In certi casi è auspicabile la istituzione delle biblioteche di dipartimento; ma in nessun modo è accettabile che la loro fondazione e il loro mantenimento indeboliscano lo sviluppo della biblioteca centrale. Normalmente queste collezioni consisteranno di duplicati di materiale che già si trova nella biblioteca centrale, e continueranno ad essere sotto il suo controllo.

— Se definiamo utenti potenziali nel loro insieme studenti, specializzandi e docenti, come regola generale si deve disporre di tanti posti a sedere quanto è il 30% del loro totale. Oltre allo spazio per la lettura si raccomanda di allestire attrezzature e spazi adatti per coloro che hanno bisogno di scrivere a macchina, di dettare, di studiare ad alta voce, di discutere, e di adoperare apparecchi di registrazione. Sono essenziali, inoltre, una sala per mostre e delle sale per conferenze. Possono servire, data la collocazione della biblioteca, anche spazi per il ristoro alimentare.

— Siamo favorevoli al più largo uso di raccolte accessibili direttamente ai lettori. Con la eccezione dei libri rari o di altro materiale prezioso, crediamo che i libri debbono venir collocati in aree aperte ai consultatori.

— Le biblioteche devono rimanere aperte per il massimo numero di ore, in rapporto alle richieste e alla disponibilità di personale qualificato, sia nel periodo dei corsi che durante le vacanze. Nel primo caso la biblioteca dovrebbe rimanere aperta almeno 12 ore al giorno dal lunedì al venerdì, e il sabato mattina.

— Si propone che gli studenti abbiano a disposizione un'assistenza per le ricerche bibliografiche e per la compilazione di bibliografie. Questa assistenza può attuarsi sia per mezzo di lezioni e seminari, sia sotto forma di discussioni e di contatti con i bibliotecari incaricati. Ciò condurrebbe ad una stretta cooperazione fra il personale docente e il personale della biblioteca.

La relazione presentata dalla Commissione di inchiesta sulle biblioteche, pubblicata nel 1967, fece proprie quasi tutte le

raccomandazioni di cui abbiamo riportato i punti salienti, e per noi più significativi, esponendole con fermezza e con grande chiarezza, per cui il «*Parry Report*» è divenuto la carta programmatica per l'indirizzo e lo sviluppo delle biblioteche universitarie britanniche. Nonostante qualche leggera sovrapposizione è tuttavia importante riportare qualcuna delle più incisive e delle più determinanti tra le centinaia di raccomandazioni di cui la relazione è costituita.

— (Par. 196). Ci devono essere stretti e frequenti collegamenti fra il personale docente e il personale della biblioteca nella preparazione degli elenchi dei manuali o delle opere richieste per gli esami.

— (Par. 203). Da parte delle biblioteche universitarie vanno effettuate indagini per valutare l'adeguatezza delle raccolte nel soddisfare i bisogni dei docenti e dei ricercatori, e sui modi in cui gli studiosi adoperano le biblioteche.

— (Par. 205). I direttori di biblioteca e i direttori di ricerca devono discutere sulle implicazioni che i progetti di ricerca hanno per la biblioteca, così che la biblioteca possa ottenere i fondi necessari per tali progetti, e per allestire collezioni speciali ed esaurienti su qualsivoglia materia o argomento che si decida essere di particolare importanza per la università.

— (Par. 248). Ogni università dovrebbe avere una politica per gli acquisti librari, e questa politica dovrebbe essere sottoposta ad un costante scrutinio. Ci dovrebbe essere una stretta cooperazione fra personale bibliotecario e personale accademico per la formazione di questa politica.

— (Par. 250). Le biblioteche universitarie dovrebbero addestrare il personale per ottenere specialisti nella più ampia gamma delle materie insegnate nei diversi corsi di studio; e a questi specialisti, con la piena cooperazione dei docenti, andrebbe assegnata la più larga responsabilità nella selezione per gli acquisti.

— (Par. 253). I dipartimenti dovrebbero nominare un loro componente quale rappresentante presso la biblioteca. Egli sarebbe responsabile dei collegamenti fra i docenti del dipartimento e lo specialista della biblioteca incaricato di quel settore degli studi.

— (Par. 430). Tutte le biblioteche che si trovano nell'università dovrebbero trovarsi sotto la giurisdizione del comitato per la biblioteca o di altra autorità analoga.

— (Par. 431). Un catalogo collettivo dei fondi di tutte le biblioteche che si trovano nell'università è essenziale; qualora mancasse dovrebbe venir compilato al più presto possibile.

— (Par. 432). In generale, nessuna biblioteca oltre quella centrale deve contenere pubblicazioni che siano uniche nella università, a meno che l'altra biblioteca non sia grande quanto basta per giustificare l'assegnazione di personale in grado di fornire servizi che siano al livello di quelli forniti dalla biblioteca centrale.

— (Par. 433). Le biblioteche che non rientrano nel paragrafo precedente dovrebbero possedere soltanto duplicati di libri e di periodici che si trovano già nella biblioteca centrale.

— (Par. 434). Non si devono istituire biblioteche al di fuori di quella centrale se non ci sono dotazioni finanziarie sufficienti a sostenere il mantenimento e l'acquisto iniziale dei libri; ma ciò non deve in alcun modo interferire con la politica di acquisti della biblioteca centrale. Ogni volta che grandi dipartimenti, che si trovino ad una distanza considerevole dalla biblioteca principale, necessitano di raccolte dipartimentali di materiale di base e corrente per uso dei docenti e degli specializzandi, tali raccolte vanno incluse nel catalogo dell'università, e il loro acquisto va discusso dal comitato per la biblioteca.

— (Par. 504). Tutti gli studenti devono ricevere istruzioni e consigli sulla disposizione della biblioteca, sui suoi regolamenti e sulle procedure. Vanno inoltre tenuti seminari e lezioni sull'uso degli strumenti bibliografici, e va fornita consulenza sulla letteratura specifica relativa alle materie del corso di studi. Le biblioteche dovrebbero avere il personale adatto anche per questi compiti. L'istruzione e la guida occorrenti ai laureati ed ai ricercatori richiederà del personale esperto, di grande preparazione e capacità.

— (Par. 578). Il ventaglio delle retribuzioni per gli elementi laureati del personale di biblioteca deve essere eguagliato a quello del personale accademico.

— (Par. 581). Va attuata la possibilità di addestrare, nelle ore di ufficio, il personale laureato perché acquisisca la opportuna qualificazione professionale.

— (Par. 582). Il personale non laureato verrà messo in grado di seguire le scuole di biblioteconomia o corsi analoghi; le spese di frequenza e le tasse per gli

esami saranno pagati dalla rispettiva università.

Dopo il «*Parry Report*» che, insieme con i documenti del «*Robbins Committee*», ci ha dato un'immagine sufficiente del quadro normativo e programmatico in cui agiscono o dovrebbero agire le biblioteche universitarie britanniche, potremmo presentare altre raccomandazioni della *Library Association* relative alle biblioteche degli istituti di istruzione superiore di quella nazione, da quelle per le Biblioteche dei nuovi Politecnici (1968) a quelle per le Biblioteche dei *college* di tecnologia (1971), a quelle per le Risorse librarie nelle scuole, nei collegi e nelle istituzioni per l'educazione superiore (1973), se non ricalcassero, anche se con precisazioni e quantificazioni più dettagliate, gli indirizzi e gli orientamenti già delineati nei documenti citati.

C'è tuttavia un documento congiunto della Associazione Docenti Universitari e della *Library Association* (1972) sulle qualifiche e gli stipendi del personale delle biblioteche universitarie, di cui è opportuno riprendere le specificazioni che si riferiscono ai bibliotecari.

— Bibliotecario di III grado. È il grado che si riferisce alla carriera dei bibliotecari laureati di una università. La scala degli stipendi corrisponderà a quella di un *lecturer* (assistente).

— Bibliotecario di II grado. È un grado selettivo per posti che richiedono un livello superiore di responsabilità amministrativa e professionale. La scala degli stipendi corrisponderà a quella di un *senior lecturer* (professore incaricato).

— Bibliotecario di I grado. È di solito il bibliotecario designato come vice direttore. Lo stipendio inizia al minimo dello stipendio di professore ordinario.

— Direttore. I bibliotecari direttori di biblioteche universitarie o di *college* o di istituzioni analoghe hanno lo stato giuridico e lo stipendio dei professori ordinari. Il ventaglio delle retribuzioni dei professori è sufficientemente ampio da ospitare le distinzioni opportune fra il trattamento economico dei responsabili di biblioteche che abbiano dimensione diversa.

Poiché legiferare sulle università e sulle biblioteche universitarie è prerogativa dei singoli stati, nella Germania Federale la condizione delle biblioteche universitarie si presenta molto varia; tuttavia è quasi generale la circostanza che in una stessa università siano presenti più biblioteche, e rivaleggino tra loro in una dispendiosa competizione la biblioteca centrale e le biblioteche di facoltà, di dipartimento, di istituto e di seminario. Per mettere rimedio a questo stato di cose il Comitato per le Biblioteche della *Deutsche Forschungsgemeinschaft* ha emanato nel 1970 le «Raccomandazioni per la cooperazione tra le biblioteche centrali e le biblioteche degli istituti universitari» (8). Eccone i tratti salienti:

— Estensione della biblioteca universitaria a biblioteca di prestito, a centro di informazione e ad organismo centrale per il coordinamento bibliotecario. La biblioteca universitaria dove anche fungere da deposito principale per le pubblicazioni che non vengono continuamente richieste.

— Tutto il personale biblioteconomicamente qualificato che si trovi nell'ambito dell'università deve essere incluso nei ruoli della biblioteca universitaria; tutto il personale impiegato nelle procedure biblioteconomiche deve sottostare alla supervisione degli specialisti della biblioteca universitaria.

— Occorre giungere alla unificazione delle procedure, specialmente di quelle che riguardano la catalogazione descrittiva, sotto la direzione degli specialisti della biblioteca universitaria. La assegnazione delle collocazioni librarie deve essere uniforme nell'ambito della intera università.

— Gli Uffici Acquisti devono essere coordinati, così da evitare duplicazioni, o moltiplicazioni.

— Vanno istituiti centri comuni di informazione, dotati anche di cataloghi collettivi per i libri e per i periodici.

Le raccomandazioni della *Forschungsgemeinschaft* si rivolgevano soprattutto alle università tedesche tradizionali, di solito caratterizzate dalla proliferazione di biblioteche di facoltà e di istituto al di fuori di qualsiasi forma di integrazione o almeno di coordinamento e di cooperazione con la biblioteca universitaria centrale. Nelle università di recente costituzione (Brema, Ratisbona, Costanza, Bielefeld, Augsburg, ecc.) invece ci si è ispirati ai modelli anglo-americani, e fin dall'inizio si è creato un sistema bibliotecario unificato, evitando così l'esistenza parallela e non

armonizzata di raccolte multiple e di servizi indipendenti.

L'organizzazione di questi sistemi unificati nelle diverse componenti della gestione — dai processi di cooperazione alla pianificazione e alla distribuzione dei mezzi finanziari, dalle procedure per la scelta degli acquisti alla disposizione dei libri e alla catalogazione — è stata facilitata dalla introduzione delle tecniche di automazione; ma in sostanza si regge su una struttura di comitati, nei quali si esprimono le esigenze dei docenti e le competenze degli specialisti scientifici e biblioteconomici della biblioteca in maniera paritetica, così che nessuno abbia l'impressione di dover subire decisioni prese da un altro. Spesso i libri sono ordinati sistematicamente e accessibili direttamente. Dei cataloghi, che riuniscono tutte le raccolte che si trovano nell'università, grazie alle procedure elettroniche sono disponibili copie multiple. A Ratisbona è in corso un programma di microschedatura, che metterà sul tavolo di ogni docente il catalogo classificato della intera biblioteca universitaria (9).

Anche nelle biblioteche olandesi si assiste al fenomeno della indipendenza biblioteconomica delle biblioteche di dipartimento e di istituto rispetto alla biblioteca centrale, con tutte le conseguenze negative che questa mancanza di controllo e di coordinamento ha per i bilanci e per l'equilibrio delle raccolte. È sentita la necessità di una concentrazione fra l'allestimento o l'estensione delle diverse collezioni librarie, ma le misure concrete per una sua attuazione sono ancora ad uno stadio iniziale. Perché il processo di integrazione si avvii e proceda celermente occorre che vengano soddisfatte le seguenti condizioni (10):

1 - Lo sviluppo delle collezioni librarie deve svolgersi sulla base di accordi e di regolamenti vincolanti, i quali determinano chi deve acquistare che cosa rispetto a quale settore.

2 - Il bilancio delle spese librarie deve essere integrato.

3 - Una persona, o un comitato, deve avere l'autorità di sovrintendere e di vigilare perché ci sia una rigorosa applicazione delle due prime condizioni, avendo la facoltà di assumere decisioni rettificative.

Le biblioteche universitarie francesi hanno alcuni punti in comune con quelle italiane, e purtroppo sono punti negativi; in particolare quello relativo alla autonomia disordinata delle biblioteche di facoltà, di istituto e di laboratorio rispetto alla biblioteca universitaria principale — ché centrale, come anche in Italia, non si può chiamare in quanto non è centro di nulla. La direzione di queste biblioteche è affidata a dei docenti «i quali non hanno quasi mai una preparazione tecnico-professionale, neppure elementare; la loro gestione quotidiana è affidata a degli impiegati poco qualificati o a degli studenti. Queste biblioteche di solito hanno un'organizzazione rudimentale che non permette loro di stabilire una cooperazione con le raccolte della biblioteca universitaria» (11).

Con il decreto del 23-12-1970, modificato il 26-3-1976, le biblioteche universitarie francesi hanno ricevuto un assetto nuovo, e per certi aspetti singolare; anche se, a nostro giudizio, insufficiente rispetto alle esigenze biblioteconomiche di una università. Con esso sono state costituite le B.U., o biblioteche dell'università, quali centri di servizio comuni ad una unità di insegnamento e di ricerca (U.E.R.), e le B.I.U., o biblioteche interuniversitarie, in quanto centri comuni a più università esistenti nel medesimo conglomerato urbano. Le biblioteche universitarie hanno compiti di orientamento, di studio, di ricerca e d'insegnamento bibliografico e documentario; e sono amministrate da un Consiglio della Biblioteca. Fino al 1970 questo Consiglio era composto quasi esclusivamente da docenti; con il decreto del 1970 esso risulta formato da almeno 20 membri, 2/5 dei quali sono eletti dal Consiglio dell'Università, 2/5 rappresentano il personale della biblioteca — dei quali metà il personale scientifico e metà il personale amministrativo, tecnico, operaio e ausiliario — e 1/5 comprende persone estranee ma competenti designate dal Rettore su proposta dei membri eletti del consiglio. Il Consiglio elegge un presidente che deve essere un professore ordinario. Il Direttore della biblioteca, nominato direttamente dal ministero, non fa parte del consiglio, ma ne assiste alle sedute con voto consultivo; ha la responsabilità del bilancio, i cui fondi provengono in gran parte dal ministero, ed esercita il potere gerarchico su tutto il personale della biblioteca, che viene retribuito dal ministero. Si produce in tal modo una

spaccatura tra gli ampi poteri attribuiti di fatto al Direttore e la larga autonomia organizzativa e gestionale affidata al Consiglio: senza che risulti garantita una sufficiente competenza tecnico-professionale né dall'una né dall'altra parte.

Rimane aperto in Francia, come del resto è spalancato in Italia, il problema del coordinamento e della cooperazione fra le biblioteche operanti in una medesima università; è facile in proposito essere scettici sugli effetti del decreto 26-3-1976 che intende promuovere una politica documentaria concertata fra le varie istituzioni bibliotecarie all'interno dell'università, per la costituzione di cataloghi collettivi e di reti documentarie, affidandone l'iniziativa al Consiglio della Biblioteca e le decisioni al Consiglio dell'Università.

A differenza di quelle dei paesi europei le università statunitensi possono confrontarsi, e idealmente debbono adeguarsi, sui fermi indirizzi e sulle normative dettagliate che sono stati approvati ed omologati dalla Associazione delle Biblioteche Universitarie e delle Biblioteche di Ricerca e di quella delle Biblioteche di Ricerca.

Gli *Standards for College Libraries* e gli *Standards for University Libraries* (12) rappresentano le guide di orientamento e le linee di riferimento per l'impostazione e il funzionamento delle biblioteche universitarie americane, e sono stati preparati nelle parole dell'ultimo documento, «per assistere i docenti, gli amministratori e i responsabili nella valutazione e nel miglioramento dei servizi e delle risorse della biblioteca universitaria». Date le differenze fra le università — differenze dovute ai programmi, alle politiche e alle tradizioni — gli *standards* non intendono fissare prescrizioni rigidamente normative, che si debbano cioè applicare uniformemente, né presentarle come fossero un ideale irrangiungibile. Poiché, «assunzione fondamentale di questi *standard* è che la Biblioteca ha un'importanza centrale e critica in ogni università», in quanto la biblioteca è «il cuore dell'università, e nessun altro fattore che sia di natura non umana è come essa intimamente connesso con la qualità dell'istruzione fornita da una università» questi *standard* hanno lo scopo di «presentare un quadro realistico delle condizioni che vanno attuate perché si ottenga un adeguato servizio bibliotecario» e offrire «una struttura generale dentro la quale il giudizio possa con competenza applicarsi poi a circostanze particolari e concrete».

Gli *standard* sono costituiti da pochi enunciati espressi in maniera succinta, e formulano raccomandazioni di massima sui punti essenziali relativi alla composizione e alle funzioni della biblioteca universitaria; un commento e delle tabelle provvedono a dare forma più compiuta e stringente alle raccomandazioni. Poiché i due *standard* citati hanno un'articolazione diversa, si darà una presentazione sommaria di quello relativo alle biblioteche dei *college,* in quanto più concreto. Le norme si riferiscono alle seguenti 8 grandi sezioni, o temi, delle quali si illustreranno quelle più vicine ai nostri interessi: 1. Obiettivi, 2. Collezioni, 3. Organizzazione dei materiali, 4. Personale, 5. Servizi, 6. Impianti, 7. Amministrazione, 8. Bilancio.

Collezioni:

2.1.1 La quantità di materiali documentari, che devono venir presentati e forniti celermente, si determina con una formula che prende in considerazione la natura e l'ampiezza del programma accademico della istituzione, il numero degli studenti e quello dei docenti. La formula per calcolare il numero dei volumi da mettere rapidamente a disposizione è la seguente:

Collezione di base	85.000 vol.
Per ogni docente	100 vol.
Per ogni studente	15 vol.
Per ogni argomento a livello studentesco	350 vol.
Per ogni materia nel corso di laurea	6.000 vol.
Per ogni materia dei corsi superiori	3.000 vol.
Per ogni campo a livello di dottorato	2.500 vol.

Organizzazione dei materiali:

3. Le raccolte saranno organizzate sulla base di regolamenti approvati su scala nazionale e ordinate in modo da poter essere rapidamente consultate.

3.1 Ci sarà un catalogo collettivo delle raccolte, che ne permetterà l'individuazione per autore, titolo e soggetto.

3.1.1 Il catalogo può venir allestito da

una singola biblioteca e congiuntamente da più biblioteche.

3.1.3 Oltre al catalogo generale ci saranno cataloghi speciali dei periodici, topografico — sistematici, indici per il materiale non monografico, e cataloghi di riferimento (*Authority files*).

3.2 Eccetto che per alcune categorie di documenti, che saranno distinti per genere, tutti gli altri verranno disposti e ordinati per soggetto.

3.2.1 Gli utenti avranno accesso diretto ai libri negli scaffali.

Personale:

4. Il personale della biblioteca dovrà essere, in numero e in preparazione, adeguato al raggiungimento degli obiettivi.

4.1 Il personale comprenderà: addetti con la qualificazione di bibliotecario, assistenti specializzati nelle varie mansioni, e aiutanti a tempo parziale o a ore.

4.2 La qualificazione del bibliotecario includerà un diploma di laurea in biblioteconomia secondo programmi approvati dall'Associazione Americana per le Biblioteche, la capacità di assumersi responsabilità nei confronti di obblighi di natura professionale, e la partecipazione ad impegni professionali al di fuori dell'ambito universitario.

4.2.1 I bibliotecari di un *college* saranno organizzati come un dipartimento accademico —o nel caso di un'università come una scuola — e si amministreranno da sé secondo gli *Standards for Faculty Status for College and University Librarians* (dei quali si darà illustrazione più avanti).

4.3 Il numero dei bibliotecari occorrenti si determinerà con la seguente formula, che fa conto del numero degli studenti e del tasso di crescita delle raccolte. Il numero dei bibliotecari va calcolato cumulativamente.

Per ogni 500 studenti o frazione,
fino a 10.000 1 bibliotecario
Per ogni 1000 studenti,
o frazione, oltre i 10.000
1 bibliotecario
Per ogni 100.000 volumi,
o frazione 1 bibliotecario
Per ogni 5000 volumi,
o frazione, aggiunti all'anno
1 bibliotecario

4.3.1 Si provvederà a raggiungere un equilibrio tra il lavoro effettuato dai bibliotecari, dagli assistenti e dagli aiutanti, in modo che ognuno sia impiegato in proporzione al suo addestramento, alla sua esperienza e alla sua competenza.

4.4 La politica bibliotecaria e le procedure che coinvolgono il personale andranno condotte in armonia con una corretta pratica gestionale.

Servizi:

5. La biblioteca istituirà e manterrà una gamma e una qualità dei servizi tali da promuovere i programmi accademici dell'istituzione e da incoraggiare la migliore utilizzazione delle raccolte.

5.1 Il servizio comprenderà: la fornitura di istruzioni agli utenti per un efficace sfruttamento delle biblioteche; guida e consigli agli utenti sui libri di loro bisogno; provvisione di informazione agli utenti secondo le loro necessità.

Impianti:

6. L'università metterà a disposizione edifici addetti ad ospitare le raccolte, adeguati per gli uffici e il personale, e confortevoli per accogliere gli utenti.

6.1 Le dimensioni degli edifici saranno calcolate con la seguente formula che considera il numero degli utenti, l'ampiezza e la natura delle raccolte, e il numero degli impiegati.

a) *Spazio per i lettori.* I posti occorrenti, se meno del 50% degli studenti risiede nel *college* sono 1 ogni 5 studenti; per i residenti 1 posto ogni 4 studenti, ma 1 su 3 per le facoltà umanistiche. In ogni caso ogni posto richiederà uno spazio di 25 piedi quadrati (ossia 2,3 mq.).

b) *Spazio per i libri*
Per i primi 150.000 vol.
0.10 piedi² per vol.
(0,929 dm²)

Per i successivi 150.000 vol.
0.09 piedi² per vol.
Per i successivi 300.000 vol.
0.08 piedi² per vol.
Al di sopra di 600.000 vol.
0.07 piedi² per vol.

c) *Spazio per gli uffici.* Lo spazio richiesto per le attività amministrative — come acquisti, catalogazione, uffici per il personale, cataloghi e schedari — sarà un quarto della somma degli spazi calcolati in a) e b).

6.2 La forma degli edifici della biblioteca e la disposizione interna degli spazi e dei servizi saranno determinate dalle funzioni.

Amministrazione:

7. La biblioteca sarà amministrata in modo da permettere e incoraggiare il più pieno e il più efficace uso delle risorse librarie.

7.2 Il direttore della biblioteca riferirà direttamente al rettore e al presidente della istituzione universitaria.

7.3 Si costituirà un comitato per la biblioteca, comprendente anche studenti e docenti, che servirà da principale canale di comunicazione fra la biblioteca e la collettività degli utenti.

7.4.1 La biblioteca attuerà un programma sistematico e continuo per valutare il proprio funzionamento, e per individuare i necessari miglioramenti.

Bilancio:

8. Il direttore avrà la responsabilità di preparare, giustificare e amministrare il bilancio della biblioteca sulla base degli obiettivi fissati.

8.2 Il direttore avrà l'autorità autonoma di distribuire i fondi e di gestire le spese nell'ambito del bilancio approvato, e in accordo con la politica dell'istituzione.

Può esser utile sapere che, come risulta dal commento allo standard 8. (Bilancio), in media una somma compresa fra il 35 e il 45% del bilancio della biblioteca viene normalmente assegnata agli acquisti di libri, mentre una somma compresa fra il 50 e il 60% viene spesa per il personale. Si facciano i confronti, al riguardo, con le percentuali di casa nostra, e si avrà un risultato assai più preoccupante di quello delle spese in assoluto.

Nel giugno 1979 alla conferenza annuale dell'Associazione Americana per le Biblioteche il Comitato dei Direttori delle Biblioteche Universitarie e di Ricerca approvò una tabella di scrutinio e di valutazione dei programmi bibliotecari dei *college* (13), perché qualunque biblioteca universitaria potesse conoscere e misurare il proprio grado di rispondenza agli *standard* testé illustrati. La tabella consiste in un questionario che formula oltre un centinaio di domande intorno all'adempimento dei compiti, delle funzioni e dei servizi previsti e regolati da ciascuno degli 8 *standard* citati. Le risposte si esprimono con dei punteggi alternativi già predisposti. La somma dei punti fornisce un profilo della efficacia e del rendimento, zona per zona, dei servizi bibliotecari e della loro adeguatezza nei confronti del raggiungimento degli obiettivi della biblioteca.

La posizione giuridica del personale delle biblioteche universitarie — sulla quale abbiamo già incontrato i giudizi, le valutazioni, e le raccomandazioni di parte inglese — ha ricevuto una definizione organica e permanente, in America, nella stesura congiunta, fra la *Association of Colleges and Research Libraries*, la *Association of American Colleges* e la *American Association of University Professors* di una dichiarazione sullo stato dei bibliotecari dei *college* e delle università (14).

Di questa dichiarazione, richiamata in tutte le normative successive sulle biblioteche universitarie, si citano i titoli dei 9 punti, insieme a qualche opportuna delucidazione.

Diritti e privilegi di tutti i bibliotecari accademici:

1) *Responsabilità professionale e autodeterminazione.* Le responsabilità all'interno dell'area di competenza del bibliotecario sono ampie. I risultati vanno controllati regolarmente e rigorosamente da una commissione di altri bibliotecari.

2) *Governo della biblioteca.* Le biblioteche universitarie devono assumere la forma di governo propria dell'università. I bibliotecari formano una facoltà il cui ruolo e la cui autorità sono simili a quelli delle facoltà di un *college* o di un dipartimento.

3) *Governo del college o dell'università.* I

bibliotecari sono eleggibili quali membri del senato accademico alla stessa stregua dei docenti.

4) *Retribuzione.* Il ventaglio retributivo è pari a quello delle altre categorie accademiche con educazione ed esperienza equivalenti.
5) *Condizioni di impiego.* Come i membri delle altre facoltà.
6) *Promozioni.* Per qualifiche e gradi, sulla base del rendimento accademico e della preparazione professionale.
7) *Congedi.* Come per i docenti, compreso l'anno sabbatico.
8) *Fondi per la ricerca.* A disposizione dei bibliotecari per progetti di ricerca, come avviene per gli altri docenti.
9) *Libertà accademica.* I bibliotecari universitari devono godere della protezione della propria libertà accademica. Le scelte sugli acquisti e i giudizi professionali non possono venir sottoposti a censura.

* * *

Mi sembra opportuno terminare riportando alcuni giudizi non convenzionali sugli argomenti che di solito si tirano in campo quando si parla di studenti, università e biblioteche; sono di un sociologo che si è interessato dei fenomeni del libro e della lettura (15). È preferibile sentire le opinioni di uno straniero, che possono essere taglienti quanto occorre e nello stesso tempo fedelmente proporzionate alla realtà che intendono vivificare, ed usarle da allegoria garbata dei mali da segnalare e dei rimedi da proporre, piuttosto che scagliarsi impetuosamente o ironizzare amaramente sulle improvvidenze, sui vuoti e sulle irresponsabilità di casa nostra. La citazione di episodi, inconvenienti o grotteschi, di cui vengono a conoscenza soprattutto quelli tra noi che hanno l'incombenza della direzione di una biblioteca universitaria, sarebbe infatti superflua dopo le drastiche affermazioni di inesistenza di una biblioteca universitaria degna di tale qualifica, e perciò del tutto inopportuna sul piano dei rapporti umani e di lavoro tra bibliotecari, docenti ed autorità accademiche. Dal momento che non si può immaginare che nei responsabili dell'università non sia presente, come in tutti noi, il desiderio e l'ambizione di migliorare la qualità e l'efficienza dell'istituzione universitaria nel suo complesso, la denuncia degli scandali e degli infortuni verrebbe solamente considerata un esercizio di grettezza e di maldicenza.

«Sarebbe molto agevole trarre la facile conclusione che molti studenti sono oziosi, che non desiderano studiare se possono evitarlo, che preferiscono applicarsi sugli appunti presi a lezione piuttosto che sui libri, e che preferiscono spendere i soldi in sigarette e bibite piuttosto che in libri. Senza dubbio *alcuni* studenti rientrano in queste categorie, ma io personalmente credo che assunte come una conclusione *generale* queste idee sono pericolosamente fuorvianti».

«Fino a quando gli studenti non diventeranno più coscienti della propria ignoranza e di ciò che essi per questo *perdono* all'università, è poco probabile che la situazione migliori per quanto riguarda l'utilizzazione dei libri. Se i docenti e gli assistenti non si danno da fare e gli studenti non sono obbligati ad adoperare di più i libri, se i risultati degli esami rimangono inalterati perché qualcuno dovrebbe spontaneamente chiedere di lavorare di più? I bibliotecari universitari *devono* sapere quanto i servizi e le risorse che essi possono, o potrebbero, offrire sarebbero in grado di migliorare la qualità della preparazione degli studenti, solo se essi, i bibliotecari, avessero modo di dedicare più tempo all'educazione biblioteconomica e bibliografica degli utenti. Ma tutti i bibliotecari sanno quanto scarsi siano i docenti *realmente* interessati alle potenzialità che la biblioteca universitaria è in grado di offrire, e come la maggior parte delle biblioteche universitarie siano trattate piuttosto come dipartimenti ancillari e subordinati che come parte integrante dell'università. Oggi che anche un minimo dipartimento accademico è autorizzzato ad avere due professori ordinari e un grappolo di incaricati, è davvero sorprendente constatare quanto sia bassa la considerazione in cui viene tenuta la maggior parte del personale qualificato della biblioteca universitaria. Concluderei raccomandando ai bibliotecari delle università una maggiore combattività. Auspicherei una loro più articolata specializzazione per materie, e una loro rappresentanza in tutti i consigli di facoltà e nei consigli di dipartimento. Auspicherei una migliore istruzione biblioteconomica *generale* per gli studenti del primo anno, e un'educazione molto specializzata per *materia* dal secondo anno in poi. Vorrei vedere i docenti, gli assistenti e i bibliotecari lavorare in-

sieme nell'elaborazione dei corsi di lezione, così che tutte le risorse della biblioteca potessero venir impiegate per migliorare la qualità dell'insegnamento fornito agli studenti. Io credo che se questi desideri diventassero realtà un numero molto maggiore di studenti trarrebbe assai più soddisfazione dai corsi universitari, mentre docenti e assistenti sarebbero sbalorditi dal servizio che potrebbe loro venire offerto dai colleghi bibliotecari. Queste sono conclusioni alle quali sono giunto per conto mio dopo due anni di ricerche sull'uso dei libri da parte degli studenti; purtroppo alcuni dei miei colleghi accademici sono ancora dormienti, e sono incerti su dove si trovi fisicamente la biblioteca. Ho l'impressione che troppi bibliotecari universitari siano ancora eccessivamente diffidenti a proposito della propria esperienza e delle proprie conoscenze. Non chiedo ai bibliotecari di trattare gli accademici alla pari — ma perché non trattarli come inferiori?».

Con l'ultima domanda, paradossale anche per chi la formula, cessa perfino il valore metaforico e pudicamente velato che le osservazioni potevano avere per noi. Oltre alla bellicosità, quindi, i nostri bibliotecari dovranno possedere le armi di una sicura competenza professionale e di una ferma e attiva preparazione culturale e scientifica.

* * *

In quanto la biblioteca universitaria è la biblioteca adibita a servire l'università, essa non può non far parte essenziale delle attrezzature didattiche e di ricerca dell'università; almeno fino a quando e fin dove libri, periodici, materiale documentario e l'intera struttura del reperimento bibliografico e informazionale continueranno a valere come sussidi, come strumenti, ma talvolta anche come oggetti, di studio e di indagine. Nessun docente trascura l'importanza del libro, ma molti — e qui sta l'oscurantismo — ignorano che le raccolte di libri, e ancor più una costellazione di raccolte di libri, quale è l'insieme delle biblioteche che fanno la biblioteca universitaria, esigono una ferrea e sagace organizzazione biblioteconomica. Questa può venire realizzata solo sulla base di un piano preparato da esperti, approvato dalle autorità accademiche ed attuato da personale congruamente qualificato ed addestrato. In realtà ciò non è avvenuto — e qui sta l'arretratezza delle biblioteche universitarie italiane.

Gli *onera* per l'inadempiuto e per il fattibile pesano sui docenti e sui bibliotecari, in percentuali proporzionate al loro numero, alla loro importanza, e, perciò, alla loro influenza.

Alfredo Serrai

---

(1) Tra le quali in Italia sono comprese anche 12 biblioteche universitarie, nelle città di: Bologna, Cagliari, Catania, Messina, Modena, Napoli, Padova, Pavia, Pisa, Roma, Sassari (D.P.R. 5-9-1967 n. 1501 - Regolamento organico delle Biblioteche pubbliche statali).

(2) *Studi e Documenti degli Annuali della Pubblica Istruzione*, II, 1978.

(3) *Le strutture edilizie dell'Università di Firenze nel rapporto con la città - Dati conoscitivi e prime ipotesi di intervento*, Novembre 1979. *Considerazioni sul funzionamento delle biblioteche dell'Ateneo fiorentino*, come quelle realistiche e sostanziose contribuite da T. Giordano, si vorrebbero avere per ogni altra Università italiana.

(4) *Problemi delle biblioteche universitarie e prospettive*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» XXXVII, 1969, 275-284.

(5) M. B. LINE, *The psychopathology of uneconomics* «Library Trends», 28, Summer 1979, pp. 107-119.

(6) Per le implicazioni gestionali e catalografiche delle nuove concezioni della biblioteca universitaria e delle nuove tecnologie, si veda il fasc. *March* 1979, vol. 4, di «College and Research Libraries», dedicato al tema: *New Horizons for academic libraries*.

(7) *Memorandum of evidence on the place of the library in institutions of higher education* (1961).

(8) *Empfehlungen des Bibliotheksausschusses der Deutschen Forschungsgemeinschaft für die Zusammenarbeit zwischen Hochschulbibliotek und Institutsbibliotheken* (1970); ristampato nel numero speciale di «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie» / Sonderheft 14, 1973, dal titolo *Vom Strukturwandel deutscher Hochschulbibliotheken*.

(9) M. PAUER, *Cooperation between university and library in the area of collection development in «new» university libraries in the Federal Republic of Germany:* in: *Developments in collection building in university libraries in Western Europe*, München, Verlag Dokumentation, 1977, pp. 38-45.

(10) J. R. DE GROOT, *Coordination of collection building within the Dutch universities: in: Developments in collection building in university libraries in Western Europe*, München, Verlag Dokumentation, 1977, pp. 27-32.

(11) N. RICHTER, *Les bibliothèques*, Villeurbanne, ENSB, 1977, p. 123.

(12) Pubblicati rispettivamente in «College and Research Libraries News» 36, October 1975, e 40, April 1979.

(13) *An evaluative checklist for reviewing a college library program*, in «College and Research Libraries News», 40, November 1979.

(14) Cfr. *Joint statement on faculty status of college and university librarians* e *Statement for faculty status for college and university librarians*, in: «College and Research libraries News», 8, 1972, 209-212.

(15) Peter H. Mann, *Communication about books to undergraduates*,, «Aslib Proceedings», 26, 1974, 6, 250-256.

PROVINCIA DI MILANO-COMUNE DI MONZA
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

LO SVILUPPO DEI SISTEMI BIBLIOTECARI

Atti del Convegno di Monza
25-27 ottobre 1979
raccolti e ordinati a cura di
Massimo Belotti e Giuseppe Colombo
Milano, G. Mazzotta, 1980. 191 p. L. 3500
(Nuova informazione, 99)

I soci dell'AIB possono richiedere la pubblicazione presso la segreteria dell'associazione

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI
E PUBBLICAZIONI IN SERIE

CATALOGO COLLETTIVO DEI PERIODICI DI BIBLIOTECONOMIA E DOCUMENTAZIONE POSSEDUTI DALLE PRINCIPALI BIBLIOTECHE ITALIANE

A cura di C. Poldrugo e L. Sereni, Roma, 1978. 78 p., 8°. L. 4.000

Le esigenze dell'utenza scientifica

Questo breve intervento non pretende in alcun modo di dare soluzioni compiute al problema di una efficiente utilizzazione e distribuzione dell'informazione da parte di chi opera nel campo della ricerca scientifica non essendo nostra intenzione né competenza scendere fino ai particolari tecnici della organizzazione dei settori scientifici delle biblioteche. Si cercherà invece soprattutto di dare una visione corretta del modo di lavorare di chi fa ricerca scientifica e anche tecnologica, del tipo di informazioni che sono necessarie, dei momenti diversi in cui diversi settori della conoscenza influiscono sul processo di produzione del dato scientifico e sulla utilizzazione da parte anche degli utenti esterni alle istituzioni scientifiche, elemento importante essi stessi della ricerca, come vedremo, soprattutto nei campi di interesse applicativo. In questo sarà utile sottolineare le diversità talvolta importanti fra ricerca nel campo scientifico e tecnologico e studi di tipo umanistico sia per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro che per la scelta dell'oggetto di studio. Questo anche per evitare che, come purtroppo ancora avviene in Italia, il dibattito sulle biblioteche sia ancora sinomino di dibattito sulla organizzazione e la conservazione del sapere umanistico e soprattutto dei «testi» tema essi stessi di studio e non come nel campo scientifico strumenti di un lavoro di ricerca sulla natura non scritta delle cose.

Tutto ciò naturalmente non per svalutare l'importanza della conservazione e dell'analisi del pensiero scritto ma per riproporre un ruolo attivo per le biblioteche anche come strumento moderno di aiuto al progresso scientifico e tecnologico rivendicando anche in questo campo la necessità di uscire dal volontarismo e dalla limitarezza del lavori dai singoli istituti di ricerca.

Richiesta di informazione nelle diverse fasi della ricerca

Vediamo allora innanzitutto di schematizzare rapidamente l'andamento tipo del lavoro di ricerca concentrando la nostra attenzione su quello più direttamente sperimentale che comporta cioè nel suo svolgimento la modifica dell'oggetto di studio mediante tecniche adeguate e partendo da precise ipotesi da verificare. Possiamo quindi identificare le seguenti fasi indicando in ognuna di esse il tipo di informazioni necessarie e la sua importanza relativa:

a) Scelta dell'oggetto di studio e formulazione delle ipotesi

La formulazione di una ipotesi quale primo passo di un lavoro di ricerca, mentre è già presente da molto tempo in alcune discipline come ad esempio, la fisica e la chimica è diventata parte integrante della produzione del dato in larghi settori della biologia e medicina e anche di altre materie come la geologia, l'astronomia ecc., solo in questo secolo. Si deve anzi sottolineare che ancora permangono zone di interesse anche rilevanti in cui si procede ancora con il metodo descrittivo riservando alla fase finale di raccolta dei dati e quindi ad un solo momento sintetico la formulazione di ipotesi o di teorie che si accordino con le osservazioni effettuate. Pensiamo ad esempio a settori, se pur sempre più limitati della anatomia, della botanica e zoologia sistematica ecc. in cui l'obiettivo è ancora quello della osservazione e catalogazione di fenomeni e cose più che lo studio dell'organizzazione della dinamica dei processi. In questi casi l'informazione necessaria per l'inizio della ricerca è anch'essa fondamentalmente di tipo puramente conoscitivo e viene riunita senza ambizione di teorizzazione ma

semmai con gli obiettivi paralleli di evitare ripetizioni di ricerche e di ottenere nozioni di tipo tecnico per il lavoro da svolgere. Il primo obiettivo è raggiunto con la raccolta di bibliografie complete sull'argomento mentre il secondo, sul quale senza dubbio pesa notevolmente il progresso tecnologico, comporta sia la consultazione di manuali e riviste specialistiche sia l'utilizzazione dell'informazione orale e di quella trasmessa con l'esperienza diretta. Ci riferiamo ad esempio ad alcune ricerche in cui lo strumento di studio spesso frutto di un elevato livello di sviluppo tecnologico, comporta una conoscenza anche di tipo manuale per cui i libri non sono sempre sufficienti. In questi casi ancora oggi lo strumento può diventare l'elemento determinante della scelta dell'argomento della ricerca, non tanto in quanto fattore limitante ma soprattutto per il fatto che l'elevato investimento di cui è il prodotto ne rende «obbligatorio» l'ammortamento e quindi l'uso continuato. Esempi di queste situazioni se ne possono trovare nella ricerca di microscopia elettronica, in certa ricerca nucleare applicata ecc.

Nel caso della ricerca non descrittiva comunque, la formulazione delle ipotesi richiede da un lato l'acquisizione di dati sperimentali precedenti o ricavati dalla stessa esperienza del ricercatore o reperibili in riviste o libri aggiornati nel campo specifico, dall'altro una conoscenza approfondita del campo paradigmatico in cui si opera o meglio della o delle teorie prevalenti al momento. Gli strumenti di informazione sono soprattutto riviste per la prima parte, libri e riviste per la seconda. Per questa assumono notevole importanza le cosiddette «review», sunti critici della letteratura esistente su singoli argomenti reperibili spesso in pubblicazioni periodiche annuali (Le *Annual Review of* ...) o in libri a più autori spesso derivanti dalle stampe di atti di congressi. Va anche detto che nella formulazione delle ipotesi è senza dubbio la fase in cui più pesa la cultura generale del ricercatore e quindi anche la consultazione di materiale di non recentissima pubblicazione ma pertinente al settore di interesse prescelto.

È la parte di bibliografia che poi nella stesura classica dei lavori scientifici, ormai quasi tutti uniformati in una prassi che ne rende facile la lettura, viene elencata e discussa nella introduzione. Questa operazione di raccolta dei dati precedenti è stata negli ultimi tempi facilitata dalla comparsa degli «abstracts», pubblicazioni periodiche che riuniscono brevi riassunti dei lavori scientifici ordinati per materia e per parole chiave con semplici sistemi di raccolta computerizzata.

Non a caso ormai numerose riviste internazionali chiedono agli autori delle pubblicazioni di indicare essi stessi le parole chiave dei propri lavori in modo da renderli accessibili correttamente agli interessati. Va inoltre citata la pubblicazione anch'essa effettuata allo scopo di facilitare la trasmissione rapida della informazione di riviste del tipo *Current contents* in cui vengono semplicemente riportate le testate delle maggiori riviste unitamente ad un indice per autori finale che permette l'eventuale richiesta dei lavori interessanti per posta.

b) Programmazione e svolgimento della ricerca

Questa fase che comprende tutta la parte più propriamente sperimentale richiede nel caso della ricerca propriamete detta, fondamentalmente una approfondita conoscenza delle tecniche da utilizzare come del resto avveniva anche nella fase preparatoria nel caso delle ricerche che noi abbiamo schematicamente chiamato di tipo «descrittivo».

Le informazioni richieste in questo caso sono generalmente contenute in libri e manuali specializzati, in riviste specificamente dedicate alla elencazione di nuove tecniche nella parte «materiale e metodi» che segue la introduzione nei lavori scientifici ed in cui infatti vengono descritti materiali e tecniche di analisi utilizzati in modo chiaro e quindi ripetibile. Non sono invece sufficienti in questo caso gli «abstracts» che abbiamo citato precedentemente e che non riportano se non in modo molto sommario la parte tecnica delle ricerche riassunte.

Discorso a parte meritano per quanto riguarda questa fase della sperimentazione gli studi in campo tecnologico o in genere applicati. Per molti di essi infatti l'oggetto di studio non si trova e/o non è contenibile nell'istituto o laboratorio sede del ricercatore ma deve essere invece reperito ed osservato all'esterno. Questo fatto comporta la presenza di una organizzazione decentrata di ricerca e di raccolta dei dati in cui spesso intervengono soggetti diversi dal ricercatore al quale viene invece demandata in toto la fase successiva, quella della elaborazione ed

interpretazione del dato. Ci riferiamo ad esempio ad una notevole parte della ricerca in campo agrario per la quale è necessaria una sperimentazione su larga scala i cui dati possono essere correttamente raccolti solo dai servizi decentrati di assistenza tecnica. Oppure alla ricerca in campo sanitario in cui tutta la parte epidemiologica, quella di prevenzione delle malattie, la medicina del lavoro, la nuova psichiatria ecc. devono studiare incidenza delle malattie, prevenzione e cura su soggetti inseriti nel contesto in cui vivono e lavorano. E, ancora in campo tecnologico o urbanistico, anche se la progettazione può avvenire in parte a tavolino, senza dubbio l'esecuzione deve essere fatta e verificata in loco. Anche in questo caso in realtà esistono strumenti di trasmissione di informazione scritta purtroppo spesso di difficile consultazione per i ricercatori. Si potrebbe anzi affermare che molto lavoro di ricerca in questi campi consiste in realtà nella elaborazione di dati raccolti sul territorio e che la difficoltà di consultazione di bollettini dei servizi di assistenza tecnica, delle associazioni di produttori in campo agrario, delle strutture decentrate delle sanità comporta la perdita di una enorme quantità di materiale e la conseguente impossibilità di condurre correttamente ricerche spesso di grande interesse collettivo. Questo è del resto uno dei tanti lati negativi della separatezza fra Università e strutture di ricerca da una parte e strutture del territorio dall'altra, spesso deprecata ma mai concretamente e programmaticamente combattuta.

c) Elaborazione dei dati, modificazione della ipotesi, distribuzione dei risultati

Molte delle cose dette nel primo paragrafo si possono ripetere anche per questo. La fase di elaborazione infatti contiene ancora una parte tecnica in alcuni campi anche specifica (ad esempio nei casi di applicazione della statistica) ma soprattutto si basa su uno sforzo interpretativo e sintetico dei risultati e sul paragone critico fra questi e l'ipotesi di partenza ove questa naturalmente sia stata effettivamente formulata. Ritorna qui in campo evidentemente la conoscenza dei paradigmi prevalenti, delle ricerche collaterali reperibili in bibliografia con le quali bisogna fare i conti nel tentativo di fornire spiegazioni unificanti dei fenomeni osservati. Questa è la parte contenuta nei lavori scientifici pubblicati sulle maggiori riviste, nel paragrafo spesso denominato «discussion» che può essere unito o separato dalla parte del lavoro che va generalmente sotto il titolo «risultati».

Discorso a parte merita la distribuzione dell'informazione che in genere è affidata alle riviste specializzate dove i lavori vengono pubblicati, come abbiamo cercato di descrivere precedentemente secondo le modalità stabilite e codificate nelle norme per gli autori, che di fatto ripetono la sequenza temporale delle fasi della ricerca ora elencate nella sequenza; introduzione, materiali e metodi, risultati, discussione.

Anche qui naturalmente, mentre la circolazione dei dati nell'ambiente scientifico è spesso adeguata, ciò non avviene per la utilizzazione dei risultati delle ricerche applicative da parte del territorio per quella distanza che impedisce il flusso reciproco delle conoscenze di cui abbiamo già criticato il permanere.

Riassumendo quanto si è finora discusso possiamo dire che l'informazione necessaria per la ricerca scientifica è in larga parte costituita da lavori pubblicati su riviste specializzate, i cui sunti sono rapidamente reperibili con il sistema degli «abstracts» dei «current contents» e in genere con i metodi di raccolta computerizzata dell'informazione attraverso l'individuazione di parole chiave. Oltre a ciò sono di notevole impotanza i lavori riassuntivi (reviews) e, ovviamente i testi anche di sintesi e interpretazione teorica. Si tratta in genere di informazione relativamente recente ed anzi non è dubbio che uno dei problemi fondamentali è quello dell'aggiornamento continuo del materiale bibliografico. Va anche detto che gran parte di questa informazione è scritta in inglese, ormai lingua scientifica internazionale, molto più raramente in tedesco, francese, russo, giapponese mentre le riviste e i libri in lingua italiana hanno un peso spesso irrilevante.

Organizzazione del lavoro ed informazione

Le differenze fra i bisogni di informazione di chi lavora nella ricerca scientifica e quelli di chi invece è impegnato in campo umanistico non derivano soltanto dal fatto che l'oggetto della ricerca non è mai o quasi mai il libro e dalle tappe ormai codificate del lavoro, ma più general-

mente anche dalla organizzazione complessiva del lavoro di ricerca.

Due differenze fondamentali si possono notare a questo proposito, ambedue rilevanti per i rapporti fra ricercatori e fonti di informazione fra cui le biblioteche.

Innanzitutto generalmente il luogo di lavoro dell'umanista è solo per brevi periodi di tempo l'Istituto universitario in cui formalmente opera ed anzi è spesso difficilmente identificabile. L'assenza di legami concreti con strumenti costosi necessaria per il lavoro, la povertà di materiale degli istituti di tipo letterario, il carattere individuale che la ricerca umanistica ancora assume nella maggioranza dei casi in Italia, fanno sì che l'umanista sia generalmente lavoratore itinerante e svolga il suo lavoro essenzialmente nella biblioteca e anche nella propria abitazione restando nell'istituzione universitaria solo per il periodo richiesto dall'espletamento degli obblighi didattici. In questo caso è il ricercatore che va a trovare il libro, quindi, che in realtà costituisce lo strumento primario del lavoro. Ciò non avviene generalmente nel caso della ricerca scientifica, in cui luogo di lavoro è la sede della strumentazione e dell'oggetto di studio, generalmente uniti in un unico luogo fisico, l'istituto/laboratorio. Fa eccezione il caso della ricerca applicata decentrata benché anche per questa la sede dell'informazione e dello studio sia difficilmente la grande biblioteca centralizzata e più spesso invece il luogo formale di lavoro più fornito del tipo di pubblicazioni necessario.

In secondo luogo come abbiamo accennato, mentre la ricerca umanistica è in gran parte individuale, quella scientifica deriva generalmente da una organizzazione del lavoro complessa e definita da una serie di livelli gerarchici decisionali fra i quali esiste purtroppo ancora scarsa mobilità verticale. Si va cioè dal coordinatore della ricerca ai ricercatori (generalmente più di uno) a varii livelli di tecnici, al personale ausiliario. Mentre questo da un lato comporta diverse richieste di informazioni (più sintetiche quelle necessarie al ricercatore, più tecniche quelle utili ai livelli inferiori di competenza) dall'altro richiede momenti continui di integrazione verticale e orizzontale del lavoro che si concretano spesso in discussioni e decisioni a carattere almeno parzialmente collettivo. Il referente dell'informazione non è quindi solo il singolo ricercatore ma tende sempre di più ad essere il gruppo di ricerca, almeno là dove l'organizzazione del lavoro scientifico ha raggiunto la dimensione e le caratteristiche critiche per una produzione di dati che non sia pura descrizione di fenomeni ma dia un contributo reale alla crescita della conoscenza critica.

Questo aspetto del problema del resto assumerà anche in Italia caratteristiche nuove e più complesse in futuro, almeno nell'ambito universitario in seguito alla sperimentazione prima, al consolidamento poi delle strutture dipartimentali.

Il Dipartimento infatti con le sue caratteristiche di unitarietà e di interdisciplinarietà diventerà il referente base dell'informazione così come sarà l'unità fondamentale di ricerca e didattica.

Anche a questo nuovo tipo di struttura particolarmente importante per le discipline scientifiche deve guardare qualsiasi progetto di ristrutturazione dei meccanismi di distribuzione della informazione scientifica nel nostro Paese.

Stato attuale dell'informazione scientifica

Come abbiamo accennato nella premessa a questo breve intervento non vi è dubbio che le maggiori biblioteche italiane, non sono strutturate in modo tale da dare risposte adeguate alle esigenze che abbiamo cercato di discutere nei paragrafi precedenti. Fattore primario di queste carenze è con ogni probabilità la tendenza ancora radicata a considerare le biblioteche più come luogo di conservazione della informazione scritta che come centro attivo di distribuzione anche critica della stessa. Parte di questo atteggiamento è mutuato da una distribuzione tutta italiana fra «cultura» e «scienza» per la quale la prima è costituita dal permanere e anche il rinnovarsi di una tradizionale umanistica ricca e produttiva nel nostro Paese mentre la seconda è ancora considerata elemento estraneo importato, e spesso di secondo ordine.

Allora l'interesse delle maggiori biblioteche verte fondamentalmente sulla organizzazione del materiale esistente e sulla strutturazione in luogo di studio sostitutivo, come abbiamo visto, del luogo di lavoro per numerosi ricercatori del campo letterario. Questo tipo di impostazione si riflette nella stessa qualificazione professionale dei bibliotecari in grandissima parte laureati in materie letterarie, spesso privi di una deguata conoscenza delle lin-

que straniere e generalmente relegati in una funzione dequalificata di puri catalogatori di pubblicazioni.

Scarsa è quindi l'attenzione, pure vitale per chi lavora nel campo scientifico, al problema della distribuzione all'esterno della informazione ed alla necessità sempre più urgente per le biblioteche di diventare non solo luogo di raccolta, ma anche di sintesi critica e di organizzazione meditata dei materiali di studio. In questa situazione gli Istituti scientifici tendono al rifiuto della centralizzazione e quindi alla organizzazione di piccole biblioteche decentrate e altamente specializzate e alla raccolta anche personale di bibliografie specifiche mediante la richiesta per posta di singole pubblicazione agli autori. Questo sistema è evidentemente carico di notevoli inconvenienti. Innanzitutto le biblioteche di istituto sono, per una serie di fattori fra cui preponderante è il costo crescente di libri e riviste, limitate nella quantità e quindi nella qualità del materiale raccolto. In genere si tratta di poche centinaia di volumi molti dei quali di tipo tecnico e di un buon assortimento di riviste specialistiche aggiornate di cui però spesso non sono conservati numeri più vecchi di una ventina di anni. Questo porta alla presenza nella stessa città di numerose copie delle stesse riviste importanti (ad esempio *Nature e Science*) e anche di libri ed alla contemporanea assenza di un luogo di consultazione completo ed aggiornato nonché dei numeri più vecchi delle stesse riviste specialistiche. A questo va aggiunto il fatto che le biblioteche di istituto non sono tenute nella grande maggioranza dei casi da personale qualificato ma spesso costituiscono una occupazione secondaria per lavoratori assunti con altre qualifiche ed adibiti ad altre mansioni.

Manca del tutto infine il collegamento con i luoghi decentrati di produzione di dati dei quali abbiamo discusso parlando della ricerca applicativa, mentre è senza dubbio scarsa e ripetitiva l'attrezzatura per la riproduzione e organizzazione del materiale esistente (fotocopiatrici, minicomputer ecc.). Molto spesso anzi non esiste strumento che permetta di sapere quali materiali esistono anche in una stessa città e dove sono localizzati.

Siamo di fronte in sintesi ad un notevole sperpero di danaro ed alla mancanza spesso delle più elementari fonti bibliografiche nell'assenza quasi completa di una qualificazione specifica del personale addetto.

Alcuni elementi propositivi

Da quanto abbiamo detto fino ad ora crediamo risultino chiare anche alcune proposte immediate che da sole cambierebbero già notevolmente la situazione attuale.

Innanzitutto è essenziale l'aggiornamento delle maggiori biblioteche per le più importanti riviste scientifiche ed un censimento, città per città del materiale esistente con l'istituzione di bollettini centralizzati informativi delle acquisizioni di libri e giornali. Questo censimento come le operazioni successive di razionalizzazione dovrà essere coordinato e svolto da personale qualificato da assumere o da reperire attraverso la riqualificazione del personale esistente. In realtà crediamo che questo sia uno degli elementi cruciali per qualsiasi rinnovamento del settore e per una nuova visione delle operazioni di raccolta del materiale scientifico. La riqualificazione infatti comprende non solo l'acquisizione delle più elementari conoscenze nei campi specifici di interesse ma anche il raggiungimento di un grado di autonomia e capacità critiche da permettere la raccolta ragionata di lavori su singoli argomenti, da fornire su richiesta a singoli ricercatori o gruppi di ricerca. Questo tipo di autonomia sarà del resto essenziale se si intende fare assumere alle biblioteche o ad alcune di esse il ruolo di distribuzione e di cerniera fra ricerca e territorio per dati e risultati della ricerca applicata. Questo, più che l'apertura pura e semplice al pubblico, darà veste concreta ed attiva alle biblioteche stesse e contribuirà a cancellare l'immagine popolare di sede di raccolta di vecchi libri. Perché ciò sia raggiunto occorrerà inoltre dotare le biblioteche più importanti di sistemi adeguati di riproduzioni e anche di distribuzione decentrata delle pubblicazioni richieste tendendo a costruire una rete piramidale con una o poche biblioteche centrali collegate da una parte con nuclei di secondo ordine che nel caso della 'università non potranno essere che quelli dipartimenti, dall'altra con alcune delle strutture di sperimentazione operanti sul territorio.

Questo sia per evitare la ripetitività e lo spreco di cui abbiamo accennato che per uscire dalle mura delle biblioteche stesse proiettandosi all'esterno secondo i bisogni dei ricercatori e, nel caso della ricerca applicata, del territorio, in un nuovo ruolo propositivo e propulsivo del progresso

scientifico tecnologico. Quanto proponiamo del resto è già attuato in numerosi paesi ove le biblioteche decentrate vanno assumendo un ruolo sempre più specialistico mentre anche i singoli ricercatori possono fare riferimento a strutture centralizzate fornite di mezzi tecnici adeguati e di personale in grado esso stesso di svolgere ricerca bibliografica autonoma.

Non ci nascondiamo che una visione di questo tipo incontra ancora notevoli ostacoli sia da parte di sostenitori della vecchia concezione delle biblioteche sia da parte degli stessi istituti di ricerca ognuno spesso geloso delle proprie acquisizioni.

Va detto comunque che l'istituzione dei Dipartimenti, se attuata correttamente costituirà di per sé stessa l'elemento di squilibrio necessario per l'inizio di un'opera di disaggregazione e di riaggregazione dell'esistente sia in termini di personale che di materiale e quindi anche di libri e riviste. Del resto il Dipartimento, date anche le sue maggiori dimensioni rispetto all'Istituto non potrà più affidare il proprio materiale bibliografico al lavoro part-time di personale non qualificato ma dovrà porsi i problemi di qualificazione di cui abbiamo discusso precedentemente. Il legame diretto e più ampio con la ricerca sul territorio che alcuni Dipartimenti assumeranno, inoltre renderà più facile ed efficiente il costituirsi di quel triangolo: Dipartimento — strutture sul territorio — biblioteche di cui abbiamo indicato l'utilità. In questo triangolo naturalmente il secondo termine potrà essere utilmente sostituito, ove questi esistano, dai centri di raccolta dei dati oganizzati da Enti locali di ogni ordine e grado basati sulla sperimentazione territoriale.

Quanto abbiamo detto, come si accennava in partenza non risolve senz'altro il problema in termini definitivi ma cerca soprattutto di stimolare la discussione su una nuova visione delle biblioteche considerate non più come raccoglitori più o meno organizzati ma come elemento autonomo qualificato del progresso anche scientifico e tecnologico oltre che culturale in senso lato, del Paese.

Marcello Buiatti

Le aspettative degli utenti. Biblioteche tecniche

Anche per le biblioteche universitarie vale una condizione base: infatti una delle prime aspettative degli utenti, anzi l'aspettativa stessa che può renderli utenti, è l'orario di apertura della biblioteca. Per molte categorie la ricerca bibliografica appartiene alla sfera del tempo libero da lavoro dipendente: studenti lavoratori, lavoratori studenti, docenti molto impegnati in programmi didattici e di ricerca coordinata, possono accedere alla bilioteca solo in momenti di tempo libero. Quali siano questi momenti, in quale arco di tempo si dispongano è difficile dirlo: per la nostra esperienza (Facoltà universitaria con oltre il 50% di iscritti lavoratori studenti) dopo le venti serali non si hanno più frequenze, e così anche nelle prime ore del mattino (prima delle 9): fra mezzogiorno e le due si riscontrano alcune frequenze costanti. In altre città, con altre abitudini e quindi con altri orari emergeranno certamente esigenze diverse.

Altra aspettativa degli utenti è quella di poter trovare l'articolo, il libro, che interessa e di poter svolgere con calma il proprio lavoro di consultazione, di schedatura (con servizi di fotocopiatrice). È chiaro che se documenti o pagine sono presenti in microfilm e in microfiche occorrono visori nel numero e nel tipo sufficienti. Qui, nell'aspettativa degli utenti, si può riscontrare una prima diversificazione fra le diverse biblioteche di Facoltà. Quella di vedere concentrate nella stessa sede libri, periodici, e documenti vari, o di trovare distinta la Biblioteca dal Centro di documentazione: secondo tale distinzione la prima manterrebbe un assetto organizzativo tradizionale, il secondo assumerebbe una parte più attiva, con iniziative non solo di raccolta ma soprattutto di diffusione di documenti. Nel nostro caso torinese, invece, Biblioteca e parte del Centro di documentazione sono uniti in un organismo unico; solo la raccolta, la stampa, e la diffusione di documenti (di interesse per la Facoltà in generale), fanno capo al Centro di documentazione. Nella nostra Biblioteca di Facoltà in una sala a parte, sono raccolti i quotidiani (nazionali e internazionali), i bollettini statistici, le documentazioni dei corsi e dei raggruppamenti interdisciplinari (programmi, orari, schede, dispense, articoli fotocopiati ecc. forniti a cura dei singoli docenti), i testi inerenti il territorio piemontese (brossure, estratti, piani, documenti vari), le tesi di laurea (tutte le tesi nonché alcune ricerche, se ricche di documentazioni allegate); accanto a questo settore esiste, di nuova formazione, uno specifico settore cartografico, dove sono raccolte sistematicamente e riportate in scala unificata (su pellicole trasparenti, così da poter essere riprodotte eliograficamente) tutte le carte topografiche e catastali della città di Torino, dalle origini ad oggi, nonché in negativo le principali carte inerenti il Piemonte.

Altre facoltà di Architettura hanno scelto una via diversa. La necessità di schedare scientificamente tutti i materiali raccolti (siano essi dispense, ciclostili, tesi, carte topografiche ecc.) e di diffondere periodicamente tali schedature mediante repertori, assieme all'esigenza di non disperdere collezioni organiche (se manca un solo foglio di catasto, tutta la raccolta è compromessa), ci hanno indotto a scegliere una soluzione che ha l'unico svantaggio di certe rigidità nella consultazione e nella distribuzione: questa stessa sezione della nostra Biblioteca di Facoltà

sotto la guida della professoressa Tamagno, ha curato l'estensione italiana del *Thesaurus* per l'architettura e l'edilizia.

Altra aspettativa degli utenti, da soddisfare in qualche modo, è quella di accedere facilmente alla consultazione. È certo che se in biblioteca, lungo l'orario di apertura (e cioè lungo due turni di lavoro) disponessimo di due o tre aiuto bibliotecari addetti alla sale consulenza per gli utenti, ogni problema sarebbe semplificato. Ma poiché, oggi come oggi, non possiamo nemmeno tenere testa alla distribuzione, abbiamo predisposto alcuni sistemi di accesso particolare: oltre alla schedatura dei libri per autori e per soggetto, abbiamo formato repertori separati per facilitare la consultazione di singoli settori (il Piemonte, i *references* ecc.). Particolare evidenza abbiamo voluto dare al settore dei *references:* rinunciando a priori, per cronica indisponibilità di personale e per una conseguente discontinuità di servizi (specie se svolta volontariamente da docenti), ad una schedatura dei periodici, abbiamo voluto raccogliere una estesissima collezione di Bollettini analitici inerenti tutti i settori di nostra pertinenza: accanto a questi Bollettini analitici, enciclopedie, dizionari, generali e specialistici, nelle diverse lingue.

Fin qui, ho parlato della mia esperienza nella gestione di una Biblioteca di Facoltà, senza trattare dei suoi limiti di competenza. Posso parlare di una mia esperienza diretta che dura da 25 anni, che rimane però certamente ristretta e particolare. Ad una prima fase che vedeva favorite nella nostra Facoltà solo le Biblioteche di Istituto, è subentrata una ventina di anni fa, una seconda fase, che ha visto polarizzarsi attorno ad un vecchio piccolo nucleo di Biblioteca di Facoltà (formato da un acquisto in blocco effettuato prima della seconda guerra mondiale e poi incrementato con alcuni acquisti), le biblioteche di due o tre Istituti, che hanno fatto convergere tutte le loro dotazioni, con una politica di acquisti molto sostenuta nel tempo (specie per merito del Prof. Carlo Mollino). Successivamente lo stesso incremento della Biblioteca Centrale di Facoltà, ha convinto docenti e studenti della utilità della sua istituzione e del suo rafforzamento, e ha portato il Rettore a destinare fondi ad hoc in proporzione al numero degli studenti iscritti in architettura, rispetto a quelli iscritti in ingegneria (questi fanno capo alla Biblioteca della Facoltà di Ingegneria, che aveva fondi risalenti alla istituzione del Politecnico).

Ma una certa tensione fra Biblioteche di Istituto e Biblioteca Centrale può sussistere: in effetti, globalmente, il personale a disposizione è poco, gli stanziamenti sono contesi.

Ma non è solo questo: spesso una ricca biblioteca aggiunge prestigio, segna una tradizione di cultura, facilita certamente la consultazione del Direttore di Istituto e di uno o due suoi collaboratori. Si tratta pur sempre, nei casi citati di piccole biblioteche, quindi di biblioteche inadatte per ricerche bibliograficamente approfondite. Ma se a proposito di una Biblioteca Centrale di Facoltà è possibile qualche generalizzazione, questo non è lecito in fatto di biblioteche di Istituto. Si può dire però qualche cosa di generale (e di generico): la Biblioteca Centrale accorpando le collezioni di *references* e di periodici, consente di fare grandi economie di scala (tante, troppe Treccani, sparse ovunque, tante collezioni di periodici spesso incomplete, si ripetono nelle Biblioteche di Istituto con una frequenza non lodevole): la Biblioteca di Istituto può essere altamente specializzata e come tale deve essere seguita costantemente da un corpo docente preparatissimo in un ben definito settore (molte collezioni specializzate, annegate in una Biblioteca Centrale, finiscono per avere vita breve, essendo scarsamente aggiornate, non seguite con la passione, talora esclusiva, dello scienzato specialista).

Biblioteca Centrale e Biblioteche di Istituto dovrebbero però, coesistendo, far parte di un sistema integrato: è passato il tempo in cui solo la grande biblioteca aveva schedari aggiornati, come è anche passato il tempo in cui il Direttore di Istituto poteva trattare la sua biblioteca come una biblioteca privata (prendersi direttamente il libro, collocato nel posto che lui solo sapeva, conoscere le dotazioni a memoria, senza bisogno di schedari). Perché Biblioteche Centrali e di Istituto coesistono quale sistema, occorrerebbe prima di tutto che il personale fosse preparato in modo omegeneo.

Per le Biblioteche Centrali un personale con mansioni più articolate: aiuto-bibliotecari, bibliotecari, direttore di biblioteca (accanto o in luogo di questi proporrei di costituire conservatori come nei Musei,

particolarmente efficaci per la delimitazione delle mansioni amministrative, da quelle scientifiche, propriamente dette). Per le Biblioteche di Istituto aiuto-bibliotecari, bibliotecari e magari non conservatori (essendo la funzione di direttore tradizionalmente svolta dal direttore di Istituto).

Un personale con omogenee basi culturali può garantire schedature, repertori unificati, consulenze agli utenti per i rimandi reciproci fra Biblioteca Centrale e Biblioteche di Istituti, apporti fra sistema bibliotecario delle Università e altri sistemi regionali nazionali, internazionali. Il problema non è solo di personale ma di dotazioni: se non è possibile, a costo di analisi dettagliatissime, smembrare una Biblioteca Centrale di Facoltà, in più Biblioteche di Istituto (lottizzazione che sarebbe chiaro indice di una politica culturale qualunquistica, recessiva, rispetto alle aspettative dei principali utenti - gli studenti), una convergenza di più Biblioteche di Istituto in una Biblioteca di Dipartimento o in una Biblioteca di Facoltà, appare sempre possibile: occorre vedere se a livello di aggiornamento delle dotazioni e di assistenza ai lettori, la funzione di consulenza presenti in effetti solo caratteri positivi e non conseguenze negative (quali quelle cui prima si è detto): vi può anche essere una tendenza a lavarsene le mani, a far convergere dotazioni librarie in biblioteche centralizzate solo per destinare ad altro i fondi in assegnazione, disinteressandosi così di uno strumento essenziale per la ricerca scientifica (anche per quella altamente specializzata). In questa tensione, anche positiva, fra polverizzazione e centralizzazione delle biblioteche, occorre continuamente aggiornare i contorni culturali delle emergenze: molte volte orientamenti innovativi in campo scientifico sono sacrificati dalla viscosità organizzativa delle biblioteche; un poco di quel modello della restaurazione che colora le antiche e le principali biblioteche universitarie e accademiche italiane, stinge sulle biblioteche attuali. Così che la passione per la conservazione e la classificazione delle dotazioni, la rarità delle fonti possono far premio sulla finalizzazione verso una ricerca scientifica continuamente aggiornata. Le biblioteche universitarie, rispetto alle civiche, alle nazionali devono conservare infatti uno stretto collegamento con la ricerca scientifica, ed in questo senso debbono sempre essere incrementate, aggiornate, modificate nelle loro stesse strutture organizzative. Si può anche citare, in questo senso, qualche utile modello di collaborazione fra biblioteche di Istituto e Biblioteche di Facoltà: un gruppo di studiosi si applica, in un istituto ad una specifica ricerca; nel corso di tale ricerca si accumula in Istituto una documentazione, la più vasta ed aggiornata possibile, su quello specifico argomento. A ricerca conclusa, o almeno formalizzata nelle sue parti centrali, l'intero blocco potrebbe passare alla Biblioteca Centrale, che dovrebbe poi assumersi l'onere del suo aggiornamento costante.

Un altro esempio, che può essere citato, riguarda una più efficace distribuzione di fondi: occorrerebbe iperdotare le unità di biblioteca più attive; quindi sul territorio nazionale, quelle poche particolarmente specializzate, legate ad una specifica facoltà, corso di laurea, dipartimento, così da coprire tutto un settore omogeneo nell'ambito della ricerca; occorrerebbe poi verificare i vuoti come ambiti territoriali o come ambiti di ricerca e provvedere attraverso piani speciali, solo e quando vi siano strutture disponibili locali, arredi, personale. La ricerca, specie quella tecnico-scientifica deve confrontarsi a livello internazionale: le dotazioni presenti in Italia di libri, periodici, microfilm, microfiche, sono estremamente ridotte rispetto agli ambiti europei (non parliamo di quelli nordamericani). Occorre prima di tutto privilegiare le dotazioni inerenti il territorio fisico e culturale in cui la bibliioteca è situata, così da costituire un polo di specifici interessi all'interno della costellazione nazionale e straniera. Fare poi germogliare soprattutto quelle poche grandi strutture efficienti, così che esse possano svolgere un reale punto di riferimento per i ricercatori e per le stesse biblioteche minori.

Questo sistema bibliotecario avrà certamente un canale privilegiato fra facoltà, fra centri universitari a finalità omogenee, e un secondo canale privilegiato con le biblioteche locali e regionali. La coesistenza dei due sistemi è necessaria ad una rispettiva qualificazione.

Ognuno fra questi due distinti sistemi avrà basi informatiche: queste non forniscono nel tempo solo strumenti nuovi, ma daranno nuove impostazioni alla stessa ricerca scientifica.

L'integrazione che è tipica di ogni sistema informatico consentirà di elaborare linguaggi comparabili (attraverso *The-*

saurus specializzato per meglio conoscere le fonti): vi sarà poi il problema di disporre delle fonti stesse. Ma il discorso ormai va oltre rispetto all'argomento e al tempo che mi sono stati assegnati. Modesto (e non modesto) responsabile della Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ho voluto mettere semplicemente a disposizione la mia esperienza, non certo distante né disincantata, rispetto ai problemi della utenza universitaria: lo stesso carattere di scienza di confine che assumono molte componenti interne alla nostra ricerca, ci impegna ad essere molto attenti al variare degli interessi dell'utenza. Non credo che essere servili rispetto ad una utenza corrente, sia atteggiamento positivo: ricordo l'esperienza di lancio della Biblioteca Einaudi di Dogliani, dove anche l'utenza non qualificata, anzi culturalmente squalificata, veniva in qualche modo assorbita, pensando di riconvertirla poi verso argomenti di maggior impegno. Anche noi nel nostro lavoro, ci troviamo in questa condizione: molti repertori di basso consumo culturale vengono richiesti: sarebbe opportuno che un personale bibliotecario qualificato potesse incanalarli. La biblioteca universitaria dovrà avere più personale, migliori attrezzature; dovrà avere più utenti, e non solo più studenti (devo dire, da noi, oggi come oggi, molto impegnati, spesso in ricerche di notevole impegno, a livello di ricerche, di raggruppamenti interdisciplinari, di tesi di laurea), ma anche più docenti presenti se si vuole che la biblioteca sia centro vivo nell'Università.

R. Gabetti

R. T. KIMBER

L'AUTOMAZIONE NELLE BIBLIOTECHE

Roma, CNR, Istituto di Studi sulla Ricerca
e Documentazione Scientifica
Associazione Italiana Biblioteche, 1977. 250 p. L. 5000
(Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 31)

Traduzione della 2ª edizione (1974) dell'opera *Automation in libraries*

Per l'acquisto rivolgersi all'Ufficio Pubblicazioni del CNR, piazzale delle Scienze 7, 00100 Roma (tel. 4993/255).

Le aspettative dell'utente delle facoltà umanistiche

1. Caratteristica saliente dell'utenza di una biblioteca universitaria, sta nella natura del rapporto — continuo, diretto e coinvolgente, anche in termini di corresponsabilità — che lega l'utente alle scelte generali e alle soluzioni particolari che via via nella biblioteca si operano. Questo perché la biblioteca universitaria, specie nelle facoltà umanistiche, rappresenta un momento centrale e uno strumento essenziale del lavoro dell'utente (docente o studente poco importa), capace di incidere in modo determinante sulla qualità delle sue prestazioni. Di qui la necessità che il discorso tocchi, come in questo caso, aspetti e problemi apparentemente estranei agli interessi immediati e alle competenze proprie di un utente astrattamente inteso. Operare nell'università, per le nostre discipline, significa operare in primo luogo attraverso la biblioteca universitaria.

Va qui subito aggiunto che parlare di una marcata specificità dell'utenza "umanistica", riguarda più i contenuti propri del patrimonio librario e il nesso libro-ricerca, che non le modalità e la qualità delle prestazioni comunque da richiedere a una biblioteca universitaria. Certo, la peculiarietà dei fondi "umanistici", in molti casi antichi, rari o pregiati, pone delicati problemi di trattamento, conservazione e salvaguardia. Così pure, il libro — nei nostri settori — assume il ruolo non di strumento integrativo e ausiliario, ma principale e talvolta unico della ricerca. Bisogna tuttavia ricordare che ormai, sotto la sviante etichetta di settore umanistico, vanno annoverate discipline, o parti di discipline, che toccano e invadono i confini stessi del settore scientifico. Basti pensare a discipline come filosofia della scienza, storia della scienza, logica matematica, o alla sempre maggiore tecnicizzazione delle scienze dell'educazione, ai campi della linguistica teorica e applicata, agli stretti nessi tra storia "quantitativa" ed economia, statistica, demografia, o — ancora — all'enorme sviluppo delle scienze umane (dalla sociologia, all'antropologia culturale, ai vari ambiti della psicologia) in cui il momento sperimentale assolve un ruolo certamente primario. Per queste ragioni va intanto sgombrato il campo dell'equivoco che la ricerca "umanistica" — nella sua supposta vocazione al passato — avverta in minor grado l'esigenza di un aggiornamento tempestivo, sistematico e all'altezza dei tempi quanto a tecnologia dell'informazione e a elaborazione dei dati.

Ciò detto, e tenuto conto dell'opportunità offerta da questo utilissimo incontro, è bene dar spazio a quelli che, nell'ottica dell'utente, sono i problemi primi e sostanziali della biblioteca universitaria.

2. Un'analisi, anche sommaria, dei dati relativi alle biblioteche universitarie del nostro settore, rivela l'esistenza di una quantità di biblioteche medio-piccole (di Istituto o di cattedra) estremamente frazionate e prive di un sistema di intercomunicazione. Questo frazionamento si traduce così in un occultamento del patrimonio librario per una notevolissima parte di utenza potenziale. A tale polverizzazione delle situazioni e degli interessi locali, corrisponde la tendenza a una concenzione egualitaria della distribuzione dei fondi che, per risultare efficace, dovrebbe presupporre una notevole e crescente capacità di spesa e di resa a livello periferico. In mancanza di queste condi-

zioni, tale tendenza porterebbe di fatto a un decremento generalizzato dalle disponibilità, in termini di valore reale, e a un altrettanto generale abbassamento della resa dei servizi.

Di qui la necessità di un'ottimizzazione della spesa attraverso una diversa organizzazione del sistema delle biblioteche universitarie; degli interventi finanziari selettivi e programmati; una diversa concezione della "disponibilità" del libro, che muova dal diritto a una condizione egualitaria non tanto del "possesso" del libro, quanto della sua rapida "reperibilità" e "accessibilità" nel più ampio contesto del patrimonio librario universitario, locale e nazionale.

A questi fini occorrerebbe orientarsi verso:

— un maggiore accorpamento delle biblioteche universitarie, in particolare per quelle che fanno capo a cattedre affini e ad istituti piccoli e medi, conservando omogeneità al patrimonio librario e prefigurando la costituzione dei futuri dipartimenti. Per fondi antichi o di pregio giacenti in biblioteche con utenza ad essi inafferente, è da prevedere un loro accorpamento nelle biblioteche d'ateneo o in altre di più diretta pertinenza;

— una politica programmata della spesa, mediante azione combinata di finanziamenti ordinari generalizzati e di finanziamenti integrativi diretti, per quelle biblioteche che presentino rilevante qualità e/o quantità di patrimonio e, distribuiti nel tempo, per quelle suscettibili, quanto a specificità e resa, di uno sviluppo significativo a breve e medio termine;

— un sistema integrato dell'informazione, che non faccia coincidere l'accessibilità al libro, sempre e soltanto con il suo acquisto.

3. L'accessibilità al libro, in tal senso, presuppone la sua "identificabilità" nell'intero sistema delle biblioteche universitarie e, inoltre, la sua "riproducibilità" o "disponibilità temporanea". E ciò attraverso:

— la costituzione, rimessa in opera o ampliamento di schedari unificati per università o zone territoriali. Al riguardo va rilevato il grave problema della normalizzazione e completamento delle informazioni bibliografiche, sin qui affidate a criteri diversissimi di catalogazione, spesso approssimativi o errati. È inutile in questa sede ricordare che un libro erroneamente catalogato equivale, in molto casi, a un libro perduto;

— un uniforme e deciso potenziamento, in ogni biblioteca universitaria, anche piccola, delle sezioni dedicate alla informazione bibliografica retrospettiva e corrente, quali: cataloghi a stampa, repertori dei periodici, bibliografie speciali, *reference books*, cataloghi di case editrici ecc.; insomma tutto quel materiale che ampli la possibilità dell'utente di identificare e, ove possibile, reperire il libro in ambito nazionale e internazionale;

— la costituzione di uno schedario unificato su elaboratore elettronico delle nuove accessioni, a livello locale e/o nazionale, con una ben studiata rete di terminali. Tale schedario, in prospettiva, potrà essere collegato con centri elettronici internazionali di informazione bibliografica. Per il patrimonio librario sin qui acceduto lo sforzo, molto difficile, sarà anche qui quello della standardizzazione delle informazioni bibliografiche per la codificazione;

— la costituzione, nel frattempo, di un servizio interuniversitario con sistema *telex* di informazione bibliografica con sede nelle biblioteche centrali, in conformità al principio dell'accentramento dei servizi nelle biblioteche d'ateneo;

— la possibilità, in alternativa all'acquisto, di riprodurre il libro mediante la istituzione di centri di riproduzione fotografica. Questi centri, via via che le richieste affluiscono, dovrebbero provvedere a duplicare la riproduzione: una per la biblioteca richiedente, una seconda come matrice per ulteriori riproduzioni (ad es. impiegando il sistema Norfolk, o simili). In tal modo potrebbero approntarsi cataloghi periodici di tali duplicati a disposizione dell'utenza. Queste riproduzioni dovrebbero effettuarsi, per economia di spesa e di spazio, e per affidabilità di materiali, su microfilms o microschede e, in subordine, su fotocopie effettuate con macchine che salvaguardino l'integrità del volume (macchine con riproduzione dall'alto, che simula la prestazione del libro durante la lettura). Una proposta che qui faccio in pura via d'ipotesi, è l'istituzione di un Centro nazionale di riproduzione in *reprint* e *offset*, sulla falsariga di esperienze tedesche o americane;

— la possibilità di acquistare e disporre temporaneamente del libro attraverso un servizio intra e interuniversitario di prestito a breve termine; servizio che presuppone

un alto grado di intercomunicazione, e che dovrebbe giovarsi di canali autonomi e privilegiati di scambio;

— la costituzione, con interesse non solo universitario ma generale, di un Centro nazionale periodici, vista l'enorme proliferazione di questo tipo di pubblicazioni, la loro rilevanza per l'aggiornamento, e l'assoluta discontinuità e non omogeneità della loro presenza in tutte indistintamente le biblioteche.

4. Quanto alla politica degli acquisti, essa dovrebbe mirare al raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari come:

— crescita armonica e bilanciata delle biblioteche universitarie, garantendo anzitutto l'acquisizione del materiale istituzionale e di base afferente alla tipologia disciplinare della biblioteca e, in secondo luogo, promuovendo un incremento che rispetti la fisionomia originaria del fondo (penso ad es. alle molte "continuazioni" inspiegabilmente interrotte) e, nel contempo, sia sensibile agli sviluppi della ricerca, aprendosi alle nuove discipline e agli indirizzi di studio emergenti nell'istituzione in cui la biblioteca opera;

— costituzione di settori specializzati all'interno di ogni biblioteca, da programmare a livello intra e/o interuniversitario, al fine di ottenere l'acquisizione massima della produzione libraria attinente alle ormai numerosissime specializzazioni disciplinari, dislocandone le competenze sul piano del territorio. In ogni caso è necessario che le biblioteche universitarie attuino di fatto un servizio di segnalazione bibliografica, delegando alle biblioteche nazionali, comunali e centrali, l'acquisto di materiale che si ritenga comunque indispensabile al patrimonio librario territoriale;

— risanamento delle lacune, in particolare attraverso il controllo sistematico delle pubblicazioni in reprint;

— costituzione di commissioni di docenti per la consulenza programmata degli acquisti e per l'assistenza al personale di biblioteca in ogni fase del trattamento del libro;

— un capitolo a sé è costituito dal crescente prezzo unitario dei volumi, destinato a riflettersi in modo diretto e gravissimo sulla ricerca. Oltre quanto s'è detto sui criteri selettivi della spesa, va qui sottolineata la necessità di imporre una nozione del libro come bene strumentale primario, finalizzato — nel caso dell'insegnamento universitario — all'acquisizione di abilità culturali e professionali e alla corrispettiva produzione di attività. Per il settore umanistico in specie, il libro costituisce lo strumento base attraverso cui si realizzano le finalità stesse della istituzione universitaria e, per questa sua centralità e rilevanza sociale, va rivendicato ad esso il medesimo status riconosciuto a beni strumentali di altri settori: in primo luogo la possibilità dell'approvvigionamento diretto, che, saltando l'intermediazione, ottimizzi la spesa riducendo i prezzi unitari.

A tal fine va studiata la possibilità, nel caso dei libri stranieri, dell'acquisto diretto all'estero, rompendo l'accerchiamento dell'intermediazione interna, i cui prezzi sono gravati di un onere aggiuntivo del 40%; come misura parallela bisonga ottenere dalle università modalità di pagamento più sollecite e semplici. Per i libri italiani, bisogna giungere alla esenzione IVA e, in subordine, ad accordi diretti e di maggior favore con le case editrici. Accordi similari con case editrici straniere saranno da ricercare, almeno nell'ambito CEE, imponendo il diritto a una dimensione europea delle nostre istituzioni universitarie.

5. Quanto alla situazione del personale, è da sottolineare la grave sottovalutazione della funzione del bibliotecario, spesso sostituito da personale non qualificato se non addirittura di risulta e, per questo, relegato ai margini dell'attività universitaria o, quanto meno, sottoutilizzato e ridotto a una dimensione piattamente amministrativa. Bisogna mirare, viceversa, a una decisa rivalutazione del suo ruolo, ricorrendo — ove occorra — a corsi di riqualificazione e di aggiornamento e, sopratutto, a forme di reclutamento che dimostrino che "la professionalità paga". Ciò che interessa l'utente, è che il bibliotecario sia inserito nel processo reale della ricerca e che abbia la capacità di offrire competenze di contenuto e di metodo e l'opportunità di approntare serzivi e soluzioni tecniche efficaci e aggiornate. Un bibliotecario, dunque, che non raccolga solo ordinazioni, ma che distribuisca informazioni, e che però, al contempo, non interpreti le proprie competenze in un'ottica rigidamente burocratica del mansionario.

Accanto a ciò si pone il problema delle strutture. Una biblioteca non è solo libri e scaffali; è un insieme organico di presta-

zioni e servizi dalla cui efficienza dipende in larga misura la realizzazione di punti indicati come qualificanti della futura, o futuribile, riforma universitaria. Anzitutto il diritto allo studio e il full-time, che dovrebbe essere la risposta adeguata alla cosidetta università di massa, se università di massa non fosse un eufemismo di comodo, comprato e rivenduto a caro prezzo da chi, per astuzia di potere, ha in realtà attuato una massificazione dell'università senza programmi. Diritto allo studio, full-time, cultura generalizzata sono bocconi ghiotti per gli ingenui, ove non si impongono soluzioni concrete per il reale soddisfacimento di una fame storica di cultura e di avanzamento sociale.

Tra queste soluzioni c'è la bilioteca come spazio agibile e attrezzato per la ricerca e lo studio. Spazio agibile, quanto agli orari, che devono essere il più possibile in continuità con gli spazi della ricerca e della didattica, in modo tale che accorpamento armonico dei fondi, facilità d'accesso di un'utenza differenziata e tempo di studio raggiungano simultaneamente valori ottimali. Oggi, per di più, nella bilioteca universitaria si identificano, sovrapponendosi, spazio di lettura e spazio di ricerca, con fenomeni congiunti di sovraffollamento e sottoutilizzazione del materiale librario, specie in periodo di esami. Di qui la necessità di destinare spazi appositi per la lettura d'informazione corrente e di testi istituzionali per corsi ed esami, disimpegnando in tal modo la biblioteca dagli effetti secondari indotti dalla didattica, riservando il suo spazio agli effetti primari, quali ricerca scientifica, tesi di laurea, seminari, ricerche personalizzate e biliografiche, e simili. Spazi speciali della biblioteca, dovrebbero essere destinati a ricerche in équipe e a seminari e, così pure, soluzioni opportune andrebbero studiate per la comodità d'accesso e di studio degli handicappati.

La bilioteca come spazio attrezzato, implica oltre che standards confortevoli di illuminazione, insonorizzazione (in particolare separando uffici e servizi) e postilettura, una strumentazione adeguata (lettori per microfilms e microfiches, fotocopiatrici, proiettori ecc.) e un ampliamento, oltre il libro, del concetto di documento che — in rapporto alle discipline del nostro comparto — deve comprendere materiali audiovisivi, fonici, filmici, iconografici, con relativa possibilità di visione e audizione personalizzata o di gruppo.

Due strumenti, infine, per realizzare il migliore rapporto tra utente e libro: il catalogo e la sala di consultazione. Lasciando da parte ulteriori considerazioni su difformità e imprecisioni di catalogazione, va comunque rilevata la ricorrente e grave mancanza di cataloghi a soggetto. So bene che in materia esistono teorizzazioni talmente raffinate da diventare proposte inconcludenti, eppure non c'è catalogo a soggetto, criticabile e incompleto che sia, che non abbia fornito all'utente notizie integrative, molte volte impensate e preziose. Quanto alla sala di consultazione, vera biblioteca nella biblioteca, è esperienza quotidiana come essa, se ben calibrata, fornita e aggiornata, diviene per l'utente — proprio in virtù dell'accesso diretto e casuale — un'occasione di incontri, suggestioni e acquisizioni culturali insostituibili, capaci talvolta di integrare, correggere o mutare gli orientamenti stessi della ricerca in atto. È anche vero, però, che quanto più una sala di consultazione è ampia e attrezzata, tanto più crescono i problemi di funzionalità dei servizi e di controllo, selezione ed educazione dell'utente. Ed è proprio l'educazione dell'utenza, un problema che dobbiamo affrontare insieme, bibliotecari e docenti, anzitutto con seminari agli studenti (e non solo loro...) per l'avviamento all'uso pieno e corretto della biblioteca e al rispetto di essa come patrimonio comune, e, in secondo luogo, facendo della biblioteca universitaria un centro non fittizio ma reale di motivazione allo studio e alla ricerca.

Giorgio Stabile

Ruolo e formazione del bibliotecario

Con la legge 3 Novembre 1961, n. 1255 veniva istituito il ruolo dei bibliotecari e degli aiuto bibliotecari per le biblioteche di Facoltà o Scuole, dei Seminari e degli Istituti Scientifici. Fino a quel momento il lavoro di bilioteca era svolto o da personale dei ruoli amministrativi o dallo stesso personale docente. La legge non poteva non essere quindi salutata con soddisfazione da quanti in molteplici occasioni avevano fatto rilevare la necessità che anche le biblioteche di Facoltà ed Istituto disponessero di personale specializzato e potessero di conseguenza avviare quel processo di razionalizzazione delle procedure e di rinnovamento che da tempo era auspicato (1).

La soddisfazione non poteva però essere completa, anzi cessava del tutto, nel momento in cui si esaminavano i limiti estremamente angusti in cui la legge aveva contenuto i compiti del bibliotecario, mostrando non solo di relegarlo ad un ruolo esclusivamente tecnico, ma anche restringendo questo ruolo alla semplice tecnica della catalogazione. Così infatti si legge nell'art. 8 della legge citata: "Il personale del ruolo dei bibliotecari delle Biblioteche di Facoltà o Scuola, dei Seminari e degli Istituti è addetto, alle dipendenze dei direttori delle biblioteche stesse, ai servizi bibliotecnici di ciascun ateneo. In particolare esso, avvalendosi dell'opera del personale di cui al successivo comma (gli aiuto bibliotecari), provvede alla revisione ed organizzazione dei cataloghi alfabetici per autore e collabora coi singoli direttori per la compilazione dello schedario per quanto riguarda i cataloghi per materia e per soggetto... Il personale del ruolo degli aiuto bibliotecari disimpegna i servizi tecnici delle biblioteche, alle dipendenze del bibliotecario e del direttore della biblioteca".

Un rimedio soltanto parziale era rappresentato dalla circolare ministeriale del 26 Novembre 1970, n. 7474 riguardante le funzioni del personale della carriera direttiva dei bibliotecari delle Università. La circolare infatti stabiliva che la direzione doveva essere affidata al bibliotecario (non più al docente universitario); ma questa direzione veniva mantenuta nei limiti fissati dall'art. 8 della legge istitutiva, una direzione quindi bibliotecnico-amministrativa, lasciando un buon margine di equivoco. Del resto l'applicazione della circolare non è stata né pacifica, né universale e non so se nella maggioranza, ma comunque ancora in molti atenei, i docenti continuano a conservare quanto meno il titolo di direttori delle biblioteche (2).

Normalmente quando si parla di formazione professionale per i bibliotecari in Italia, si evidenzia il fatto che mancano quasi totalmente le strutture cui tale funzione debba essere affidata e, ancor prima, il fatto che sia, anche al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, generalmente acquisita l'idea che una formazione professionale specifica per i bibliotecari sia necessaria. In questo Convegno credo si debba fare uno sforzo ulteriore, andare ancor più alle origini del problema, chiarirci cioè quale sia il ruolo del bibliotecario nelle università, stabilire quali siano i contenuti della sua professione, trovare una fisionomia comune al di là delle situazioni locali in cui ci si trova ad operare. La nostra realtà di lavoro quotidianamente ci suggerisce quanto l'abito impostoci dalla legge del 1961 ci stia stretto. Tanto più tale ci appare dalle sollecitazioni che ci provengono dai mutamenti che in questo ventennio si sono verificati nell'ambiente culturale generale, nell'università, nel

modo diverso di concepire il rapporto biblioteca-utente.

La crescita della popolazione universitaria, l'aumento della quantità d'informazione disponibile, la maggiore specializzazione nella ricerca, l'esistenza di nuove tecnologie che possono rivoluzionare le gerarchie del lavoro di biblioteca, sono tutti fattori che hanno reso necessaria la ridefinizione del ruolo delle biblioteche e più serrata la valutazione di come tale ruolo sia da esse svolto. In generale viene evidenziata la funzione informativa delle biblioteche e la necessità di una loro integrazione; conseguentemente le biblioteche non sono più considerate come entità autosufficienti, ma come elementi di un sistema in cui ciascuna entità, mantenendo la specificità delle sue funzioni, svolge un'attività coordinata e complementare alle altre.

Ma ancora più a monte, le trasformazioni cui ho accennato hanno avuto una profonda influenza anche nell'approfondimento della ricerca su quelli che devono essere i contenuti della biblioteconomia e si sta compiendo un grosso sforzo per farle superare i limiti del suo tradizionale pragmatismo e farle acquisire "concetti, metodi e strumenti di ricerca analoghi, per fertilità e precisione, a quelli delle discipline scientifiche" evidenziando anche l'arricchimento che può derivarle dai rapporti con altre discipline (3).

In un panorama così mutato possiamo continuare a considerare il bibliotecario esclusivamente un tecnico? Certamente lo è nel momento in cui deve conoscere e saper maneggiare le tecniche attraverso cui l'informazione può essere raccolta e resa disponibile agli utenti. Ma prima ancora che le tecniche, il bibliotecario deve essere in grado di comprendere le metodologie delle diverse discipline scientifiche, i loro problemi informativi, il lavoro di studio e di ricerca che si svolge nell'Istituto e nella Facoltà in cui egli opera.

Se si tien conto dell'importanza che vengono assumendo problemi gestionali quali la programmazione, la cooperazione, l'inserimento in sistemi coordinati nazionalmente, si deve dire che ancor prima che un tecnico, il bibliotecario è un organizzatore e un programmatore.

Se si tien conto che il ruolo delle biblioteche — anche delle biblioteche specializzate — non è più soltanto quello di rispondere a delle domande, ma anche di suscitarne di nuove, si deve ritenere che il bibliotecario è anche chi, attraverso tutta la struttura organizzativa della biblioteca, può promuovere l'attività di ricerca.

Non credo di aver detto delle cose particolarmente originali. Sono tali soltanto, certamente, in relazione ai contenuti che alla nostra professione fissa la legge del 1961. Ma se sfogliamo la letteratura professionale straniera specifica sull'argomento, possiamo constatare che al bibliotecario delle università vengono normalmente affidati compiti che vanno dalla formazione delle raccolte della biblioteca, alla loro organizzazione, al servizio d'informazione e di consulenza qualificata al pubblico, alla programmazione dei servizi. Attualmente, dato lo sviluppo nell'applicazione delle nuove tecnologie legate all'automazione, si insiste sulla necessità che rientrino nel campo delle conoscenze e dell'attività del bibliotecario anche contenuti sinora affidati alla scienza dell'informazione mettendo in discussione il rapporto bibliotecario-documentalista e suggerendo le possibilità d'integrazione fra le due figure (4).

Non credo di aver detto delle cose particolarmente rivoluzionarie. Sono tali soltanto se si considera il modo in cui attualmente si svolgono i rapporti del bibliotecario con l'attività di studio e di ricerca e con i settori amministrativi dell'università. Rapporti spesso inesistenti, se non a livello di personale amicizia, che rendono ancora quanto mai remota, da noi, la possibilità di pensare la biblioteca dell'università "come un'officina in cui professori, studenti e bibliotecari lavorano insieme" (5). Attribuire ai bibliotecari delle università i compiti che si sono indicati significa impostare in modo del tutto nuovo tali rapporti. Si tratta cioè di pensare delle strutture organizzative che riconoscendo la centralità del ruolo della biblioteca nel processo educativo e di ricerca che si svolge nell'Università (6), consentano al bibliotecario di lavorare coerentemente con questo ruolo nella scelta dei libri, come nella formazione dei cataloghi, come nell'attività di informazione e di assistenza qualificata agli utenti. Ma si tratta anche di stabilire le possibilità di un dialogo più aperto con i settori amministrativi se si vuole che il lavoro di organizzazione e di programmazione sia concreto e non rimanga soltanto ed eternamente nella sfera dei desideri.

Non vorrei dare però l'impressione di

confinare tutto l'interesse al bibliotecario di categoria direttiva, come se in lui fosse la sintesi di tutto il lavoro di una biblioteca. Mi sembra invece più positivo considerare quanto ho detto come dimensione globale del lavoro di una biblioteca dell'università, lavoro che si stratifica poi a diversi livelli. Stabilire le figure professionali può essere invece oggetto di studio da parte del gruppo appositamente costituito in questo Convegno. Così come dovranno essere attentamente riconsiderati gli aspetti giuridici ed economici della professione. Non si tratta in questo momento di sollevare rivendicazioni sindacali, ma una revisione delle attuali carriere dei bibliotecari delle università è un elemento indispensabile per garantire l'aflusso presso tali biblioteche di forze valide e preparate.

Vorrei ancora sottolineare il fatto che il discorso sul ruolo del bibliotecario coinvolge tutto l'insieme degli operatori di biblioteca, anche quelli che la legge del 1961 non specifica come tali, continuando a perpetuare l'equivoco che per certi aspetti il lavoro di biblioteca possa essere svolto da personale generico reclutato nei modi più vari (7).

A questo punto, se si accettano le considerazioni svolte sul ruolo del bibliotecario e più in generale sulle dimensioni del lavoro di una biblioteca dell'università, si può avviare il discorso sulla formazione professionale.

In molteplici occasioni si è insistito sulla necessità che il lavoro di biblioteca, come altri lavori, sia svolto da personale provvisto di formazione specifica. Si deve purtroppo ormai da molti anni continuare a ripetere che non esiste in Italia un sistema organico che assicuri tale preparazione. Le iniziative di formazione di aggiornamento del personale in servizio che vanno producendosi in questi anni — anche se possono in certi casi aver dato risultati positivi — non contraddicono questo giudizio d'insieme (8).

Meno di un anno fa a Perugia, in occasione del Convegno "l'Automazione nella gestione delle biblioteche" (9) il problema è stato affrontato a due voci da Luigi Balsamo per la preparazione a livello universitario e da Maria Valenti per l'aggiornamento del personale in servizio. Non mi sembra quindi qui il caso di ripetere cose già autorevolmente chiarite e che penso siano ormai note a tutti. È però opportuno puntualizzare alcuni aspetti che potranno essere oggetto di discussione e di elaborazione anche nell'ambito del gruppo di lavoro per la formazione professionale costituito in questo Convegno. I problemi possono riassumersi nei seguenti:

1. A chi compete la preparazione professionale. Se ciè sia compito dell'Università dare questa preparazione ed in caso affermativo in qual modo: — attraverso l'isitituzione di corsi di laurea specifici; — attraverso corsi di specializzazione successivi alla laurea. È la tesi proposta dal Balsamo che ritiene necessario far precedere la specializzazione nelle discipline biblioteconomiche e bibliografiche da una preparazione in un settore disciplinare. — Attraverso l'inserimento di alcuni insegnamenti specifici di bilioteconomia e bibliografia all'interno dei corsi di laurea nelle diverse discipline. Ma va anche seriamente valutato quale sia il ruolo che in tal campo spetta alle biblioteche. Non credo che il problema debba porsi in termini di contrapposizione tra i due istituti, piuttosto che vadano ricercate le possibilità di una loro integrazione, che evitino il formarsi di un baratro sempre più incolmabile tra la teoria e la pratica. In realtà mentre la ricerca teorica può offrire sbocchi nuovi a problemi concreti, l'attività concreta della biblioteca può dare nuove sollecitazioni e nuovi spunti alla ricerca costituendosi come laboratorio per la sperimentazione. Si dovrebbero quindi instaurare legami costanti e soggetti a continue verifiche tra i due istituti.

Altri due aspetti del problema sono il contenuto dei curriculum e la formazione dei docenti. Non mi sembra possibile indicare qui un piano dettagliato delle discipline che dovrebbero essere presenti nei corsi di formazione. Questi dovrebbero naturalmente tener conto dei contenuti molto più ampi che viene assumendo la biblioteconomia, dei suoi rapporti con altre discipline scientifiche, delle mutate dimensioni del lavoro di bilioteca e quindi essere impostati non soltanto su una specializzazione tecnica (che pure è necessaria), ma prima ancora su una teoria generale che delle tecniche spieghi le motivazioni e i perchè. Quanto alla formazione dei docenti si ritiene che questa debba avvenire nell'Università. È qui che debbono — come osserva il Balsamo — formarsi ricercatori e docenti. È nell'Università che si deve "elaborare la ricerca teorica, la documentazione storica, la speri-

mentazione tecnica e formare gli specialisti cui sia affidata la ricerca e la formazione dei bibliotecari". Ritorna qui il problema dei rapporti università-biblioteca nella formazione del personale. Un notevole apporto alla apreparazione può venire non soltanto dai puri ricercatori ma da persone legate alla professione. Si tratta quindi di prefigurare soluzioni sufficientemente elastiche da consentire la possibilità di una alternanza di periodi di docenza con periodi di esercizio della professione (10).

Vorrei anche sottolineare la necessità che l'attività d'insegnamento possa essere suffragata dalla presenza di materiale didattico di base. Si deve osservare che in Italia tale materiale è scarso — per lo meno per alcuni settori — e molto spesso obsoleto. Potrebbe forse essere preso in considerazione dall'Associazione Italiana Biblioteche — che è stata sempre particolarmente sensibile al problema della formazione professionale — lo studio di un piano organico relativo alla preparazione di materiale didattico.

2. Aggiornamento e qualificazione del personale in servizio. È questo un problema particolarmente rilevante da noi, dove la mancanza di una formazione preventiva ed il sistema di reclutamento non garantiscono la presenza in biblioteca di personale specificatamente qualificato. Anzi, come ha osservato Maria Valenti nella relazione che ho precedentemente citato, potrebbe essere questo il mezzo per ovviare provvisoriamente agli inconvenienti dell'attuale situazione. Ma chi deve farsi carico di questa attività? Sono state in questi anni compiute esperienze di aggiornamento e riqualificazione del personale di biblioteca in alcune Università. A parte i risultati positivi che esse possono aver dato — primo tra i quali quello di aver evidenziato certe esigenze — non si può pensare che la soluzione del problema possa venire da singole e sporadiche iniziative.

Poichè la necessità dell'aggiornamento resterà comunque — anche una volta risolta quella della formazione precedente all'assunzione in servizio — tale aspetto dovrebbe essere organicamente affrontato sia prevedendo, anche a livello istituzionale, la possibilità per il personale in servizio di seguire corsi di aggiornamento, sia le strutture a cui tale compito possa essere affidato.

3. Reclutamento. C'è sul piano della discussione teorica, un accordo abbastanza generale nel definire non accettabile l'attuale sistema di reclutamento. Si ritiene cioè in generale — ed è il punto di partenza di tutto questo nostro discorso — che al momento del reclutamento debba accertarsi anche la competenza professionale specifica superando il sistema attuale che richiede soltanto delle conoscenze culturali generiche ed al più anche generiche conoscenze in materia biblioteconomica e bibliografica. La preparazione specifica dovrebbe quindi essere a carico dell'Istituto in cui la persona opera. Possibilità questa per il momento del tutto teorica specie nelle biblioteche dell'Università che non hanno, per motivi noti, alcuna tradizione cui appellarsi. Il problema del reclutamento presume quindi la soluzione degli altri in merito alla formazione. Il punto su cui però bisogna ancora una volta insistere è che dovrebbe finalmente cadere la preclusione esistente per chi è in possesso di una laurea in discipline scientifiche di poter accedere alla carriera di biliotecario. Ancor oggi può partecipare ai concorsi per bibliotecario nelle biblioteche di Facoltà e Istituto soltanto chi è laureato in materie filosofico-letterarie ed in generale nei settori delle scienze umane. Fatto tanto più curioso per due motivi; che il Ministero dei Beni Culturali ha eliminato tale preclusione sicchè nelle biblioteche da esso dipendenti si può accedere con qualsiasi tipo di laurea; che se la presenza di cultori nelle varie discipline è necessaria in qualsiasi biblioteca di certe dimensioni, tale esigenza diventa assoluta in una biblioteca di Facoltà e Istituto, a meno che non si voglia continuare a considerare il bibliotecario dell'uversità un tecnico totalmente estraneo alla realtà culturale che gli si muove attorno e per questo spesso, anche se inconsapevolmente, a questa nemico.

Sandra Di Majo

NOTE

(1) GUARINO, A. Bibliotecari per le Università. *Bollettino d'Informazioni A.I.B.*, 2 (1962), p. 3-7.

(2) GUARINO, A. Recenti disposizioni sulle biblioteche delle Università. *Bollettino d'Informazioni A.I.B.*, 11 (1971), p. 36-41.

(3) SERRAI, A. Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia. Firenze, 1973.

ROVELSTAD, M. The Changing Dimensions of Library Science. *Libri*, 27 (1977), p. 9-21.

(4) University and Research Libraries in Japan and the United States. Proc. of the First Japan-United States Conference on Libraries and Information Science in Higher Education. Tokyo, 15-19 May 1969. Chicago, 1972. p. 14-28 e 101-119.

(5) SWANK, C. The Educational Function of the University Library. *Library Trends*, 1 (1952), p. 37-48.

(6) STOICA, I. The Place and Role of the Library within the University System. *Libri*, 27 (1977), p. 325-340.

(7) Così infatti nell'art. 8 della legge 1255: "I lavori di archivio, di registrazione, di copia, di microfotografia e per il servizio al prestito, sono disimpegnati dal personale compreso nel ruolo organico della carriera esecutiva degli uffici amministrativi delle Università e degli Istituti di Istruzione Superiore".

(8) In un recente articolo, Angela Vinay, nell'esprimere un giudizio estremamente critico sul corso di laurea in conservazione dei beni culturali costituito presso l'Università di Udine, ha indicato quanto possano essere squallide "le soluzioni di volta in volta escogitate dalle amministrazioni pubbliche per sopperire alla mancanza di un quadro centrale di riferimento". "Chi ci guiderà dentro la biblioteca di Babele?" *L'Unità*, 29 Febbraio 1980.

(9) Perugia, 23-25 maggio 1979. Oltre alla relazione presentata al Congresso di Perugia v. anche del Balsamo "Situazione e formazione del personale delle biblioteche". In: Biblioteche e sviluppo culturale. Atti del Convegno organizzato dal Comune di Milano, 3-5 Marzo 1977. Roma, Editori Riuniti, 1978.

(10) Il suggerimento è ripreso da un articolo di G.L. Betti, "Professionalità e politica bibliotecaria in Italia", attualmente in corso di stampa.

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA
E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE
DI

FRANCESCO BARBIERI

Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1977
Volume in 8° grande, di 647 pag. e 68 tav. L. 35.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

MANUALE

DI CATALOGAZIONE MUSICALE

Istituto Centrale per il Catalogo Unico
delle Biblioteche Italiane
e per le Informazioni Bibliografiche
Roma, 1979

In vendita presso
l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico
00185 Roma - Viale Castro Pretorio

Formazione professionale del bibliotecario

La situazione attuale della professione bibliotecaria in Italia, la grande confusione di situazioni concrete e obiettivi vaghi fa ritenere utile rivolgere l'attenzione all'esperienza di quei paesi stranieri che per molteplici ragioni storiche sociali ed economiche hanno un sistema bibliotecario più ricco e meglio strutturato del nostro e di conseguenza un corpo di professionisti meglio qualificati e con uno status professionale più gratificante di quanto non accada oggi in Italia.

Bisogna, comunque, non dimenticare che è impossibile riportare nella nostra realtà modelli organizzativi che si sono sviluppati in contesti sociali radicalmente diversi.

Credo, che non si possa ignorare infatti che le differenze tra l'organizzazione delle biblioteche universitarie italiane e quella degli altri paesi europei sono strettamente legate alle differenze della organizzazione dell'università. Si può dire generalmente che la differenza fondamentale consiste nel fatto che nell'università dei paesi in questione, gli studenti (studiano) a tempo pieno e la didattica non è fondata principalmente soltanto sull'uso del manuale, il che determina in questi paesi dei servizi bibliotecari degni di tal nome.

La decisione di privilegiare paesi europei piuttosto che esaminare l'esperienza americana è stata determinata da considerazioni di carattere generale. In primo luogo la maggiore affinità culturale che nonostante tutto esiste anche con i paesi di tradizione anglosassone; sopratutto le differenze di "dimensioni" tra gli Stati Uniti e noi così grandi, sia sul piano puramente numerico che sul piano finanziario, ne sono tali da rendere le loro esperienze meno adattabili alle nostre esigenze.

Il riferimento ad esperienze straniere in particolare per il problema della formazione professionale del ruolo del bibliotecario deve a mio parere servire per ricavare da esse quegli elementi che permettano di introdurre fattori di rinnovamento nella situazione italiana.

Dopo aver esaminato la situazione francese e la situazione inglese a questo riguardo mi sono formata l'opinione che ai nostri fini l'esperienza britannica per molteplici ragioni era di gran lunga più interessante.

Innanzitutto il quadro istituzionale francese è assai complicato e farraginoso: le strutture amministrative hanno determinato una situazione di incroci di competenze che certamente non facilitano lo sviluppo organico di questi istituti. Inoltre le biblioteche universitarie hanno sofferto e soffrono di una grave carenza di personale qualificato e le scuole non riescono a far fronte alle necessità degli istituti.

L'organizzazione del lavoro nelle biblioteche non può non risentire di questo stato di cose: in uno dei tanti documenti di protesta dei bibliotecari universitari francesi si lamenta che essi possono dedicare ai lettori solo il 5% del loro tempo di lavoro. Molto malinconicamente in un documento pubblicato nel 1978 sul bollettino dell'associazione professionale il direttore della biblioteca interuniversitaria di Nancy definisce la situazione delle biblioteche universitarie francesi "mediocre, probabilmente una delle peggiori tra i paesi cosidetti sviluppati".

L'inquadramento del personale bibliotecario è fatto in base a criteri burocratici comuni a tutta l'amministrazione pubblica, il che determina rigidezze (come promozione per anzianità etc.) che non permet-

tono di sfruttare le specializzazioni dei bibliotecari.

Nell'ambito della formazione professionale la struttura dei corsi e le materie insegnate corrispondono ancora ad una concezione molto tradizionale del bibliotecario, probabilmente perchè questo è il tipo di bibliotecario richiesto dalle istituzioni e comunque anche in questo caso si assiste ad un grande intreccio di titoli, e di scuole.

I corsi nella maggior parte costituti da insegnamenti di catalogazione, bibliografia e amministrazione comprendono lavori pratici, visite a biblioteche ed in alcuni casi anche tesi finali.

Pur essendo nel complesso, nonostante l'opinione del bibliotecario di Nancy, una situazione migliore di quella italiana, tuttavia mi è parso più utile concentrarsi sulla situazione britannica , che mi appare molto più vivace e ricca di fermenti.

Fino a circa 20 anni fa la maggior parte delle Biblioteche universitarie in Gran Bretagna era gestita da laureati senza alcuna formazione professionale specifica nel campo della biblioteconomia. Può forse tornare utile per capire questo fenomeno non dimenticare che la qualificazione come bibliotecari non era considerata titolo accademico, la professione di bibliotecario, insomma, non era da laureati.

Possedere una laurea era considerato tuttavia titolo sufficiente, se non preferibile, per entrare nelle biblioteche universitarie.

In seguito la situazione si è modificata, ed oggi anche chi lavora in esse (il bibliotecario delle biblioteche universitarie) deve avere un titolo professionale formale, deve, cioè, aver seguito dei corsi di biblioteconomia, o deve aver sostenuto gli esami della Library Association.

Al bibliotecario nelle università viene in generale riconosciuto uno status di tipo accademico.

In più occasioni le conclusioni di indagini sulle biblioteche universitarie hanno sottolineato la necessità di equiparare lo status del bibliotecario a quello dei docenti, riconoscendo l'importanza del loro ruolo nell'ambito dell'organizzazione dell'istruzione superiore.

Addirittura nella maggioranza dei casi al bibliotecario per eccellenza, cioè al direttore della biblioteca, è riconosciuto un ruolo anche all'interno dei corpi accademici, tipo Senato, o Consigli di Facoltà (gli viene riconosciuto anche lo status di professore). Ciò è motivato dall'esigenza di assicurare una stretta correlazione tra i programmi universitari e la politica di sviluppo delle biblioteche.

L'organizzazione delle Biblioteche ha sempre avuto una struttura gerarchica piuttosto rigorosa: con una chiara distinzione tra mansioni tecniche e professionali, che sono affidate solo a personale qualificato e altre mansioni affidate invece a personale senza particolari qualifiche. Non si può tuttavia affermare che si tratti di organizzazioni burocratiche, al contrario la suddivisione dei compiti e delle responsabilità organizzative corrisponde a criteri funzionali e efficientisti.

A partire dagli anni del dopoguerra il progressivo ampliamento delle dimensioni delle biblioteche universitarie, la diversificazione delle collezioni, ha fatto sorgere in molte biblioteche la figura del bibliotecario specialista per materia. Costui può definirsi come un bibliotecario incaricato di sviluppare uno o più aspetti dei servizi di una biblioteca per una particolare materia (contatti con le facoltà, acquisti, catalogazione, informazione etc); ciò ha influenzato anche l'organizzazione del lavoro: è evidente infatti che riconoscendosi sopratutto come uno specialista, il bibliotecario ha cercato di produrre un modello organizzativo più elastico. La tendenza che si è determinata è stata quella di cercare di sostituire ad una struttura molto verticalizzata e gerarchica, una struttura più articolata di tipo orizzontale, se così si può dire. Va detto, a onor del vero che si tratta di una tendenza che fatica a farsi strada e gli elementi di organizzazione gerarchica sono ancora molto forti.

Contemporaneamente nel corso di questi anni, si assiste anche a notevoli cambiamenti del ruolo del bibliotecario. Egli non si limita più a curare principalmente gli acquisti, e la conservazione delle collezioni, sempre di più si indirizza verso lo studio e la progettazione di modelli organizzativi che permettano un migliore sfruttamento delle collezioni: cioè si concentra sul problema della diffusione dell'informazione.

Si presta maggior attenzione al lettore che diventa il vero centro delle biblioteche, la progettazione dei servizi viene fatta sulla base di vere e proprie indagini sui bisogni, e le abitudini degli utenti. Il

bibliotecario ha modificato il suo ruolo di semplice custode di ricche collezioni, ed ha imparato ad analizzare la sua organizzazione con gli strumenti tipici delle scienze sociali.

Addirittura secondo alcuni, l'attività del bibliotecario delle università, sarà sempre di più indirizzata verso la specializzazione per materia e le tecniche di gestione dell'informazione, perché la progressiva centralizzazione dei servizi, la standardizzazione delle procedure, nel futuro, faranno perdere importanza alle operazioni di routine di gestione del libro comprese catalogazione e classificazione.

Una notevole influenza nel modificare il ruolo del bibliotecario è stata certamente esercitata anche dalla diffusione dei servizi informativi automatizzati. Attualmente alcune università (Londra in particolare) hanno istituito centri informativi ed il personale addetto ad essi è costituito da bibliotecari specializzati. Anche se una diffusione capillare di questi servizi, gestiti da bibliotecari è ancora molto lontana.

La drastica riduzione di spesa che ha bloccato lo sviluppo delle biblioteche universitarie negli anni '70 è stato l'elemento esterno determinante nel modificare l'atteggiamento dei bibliotecari nei confronti del loro lavoro. Alcuni aspetti organizzativi della attività bibliotecaria in particolare sono venuti in primo piano: progetti di cooperazione, raffinamento delle tecniche di prestito interbibliotecario, etc. L'idea stessa di biblioteca, è stata ridiscussa ed è emersa la nuova idea di *self renewing library*: cioè una biblioteca di dimensioni definite nella quale raggiunto un certo standard i libri devono essere scartati allo stesso ritmo degli acquisti; tale modello è ovviamente al centro di furiosi dibattiti.

La formazione professionale in Gran Bretagna è concepita per dare a coloro che aspirano a diventare bibliotecari una preparazione comune di base indipendentemente dal tipo di biblioteca nel quale andranno successivamente.

La strutturazione dei corsi, tale da fornire una formazione generale piuttosto che preparare degli specialisti, è determinata anche dall'influenza che sull'organizzazione delle scuole esercita il mercato del lavoro: una formazione troppo specialistica di fatto ridurrebbe le possibilità di impiego del diplomato.

Esiste un nucleo centrale di insegnamenti che costituisce l'ossatura della preparazione professionale del bibliotecario. Nel curriculum di ognuno di essi ci sono studi di catalogazione per autore, per argomento, di classificazione, di bibliografia, di organizzazione delle biblioteche.

A fianco di queste materie fondamentali però, è possibile studiarne altre più specialistiche (quali biblioteconomia comparata, psicologia dei lettori, etc.) che possono servire a completare la preparazione professionale.

Un posto importante tra le materie fondamentali è riservato all'insegnamento delle tecniche organizzative delle biblioteche (*library management*): ed è nell'ambito di questo insegnamento che hanno luogo le differenziazioni a seconda dell'indirizzo scelto: biblioteche pubbliche, speciali, universitarie.

La presenza di una materia di insegnamento come il *management* è sufficiente, credo, a mettere in luce la sostanziale differenza della formazione professionale inglese da quella italiana. L'argomento dell'insegnamento è la gestione della biblioteca nel suo complesso, in rapporto agli obiettivi che si prefigge.

Di conseguenza tutti i servizi dagli acquisti al prestito passando per la catalogazione, le informazioni etc. sono analizzati e studiati con atteggiamento pragmatico. Non vengono insegnate regole per gestire i vari servizi, piuttosto si suggeriscono diverse alternative, si fanno ipotesi organizzative diverse.

Tutti i corsi considerano parte integrante della formazione i periodi di addestramento nelle biblioteche, quale verifica concreta degli insegnamenti teorici impartiti nelle lezioni; una possibilità offerta allo studente di vedere praticamente in una biblioteca, del tipo da lui prescelto, l'applicazione delle metodologie insegnategli.

La formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari in servizio è altrettanto curata. È assai diffusa infatti la prassi di periodi di *training* durante il lavoro. Si tratta in pratica di scambi di bibliotecari tra biblioteche diverse per addestrarli su particolari procedure o tecniche utilizzate in questa o quella biblioteca. Per le biblioteche universitarie tali scambi avvengono quasi sempre tramite lo SCONUL che è un organismo costituito da bibliotecari di biblioteche universitarie e nazionali per far circolare le informazioni su ciò che succede nelle diverse biblioteche.

L'aspetto teorico dell'aggiornamento professionale dei bibliotecari in servizio ri-

cade quasi completamente sulla Library Association che fa fronte molto bene a questo compito organizzando continuamente brevi corsi su temi specifici, molto spesso di attualità.

In questi ultimi anni, in concomitanza con le trasformazioni avvenute nella organizzazione delle biblioteche universitarie o più in generale in conseguenza delle rapide modificazioni delle tecniche bibliotecarie, si sta assistendo in Gran Bretagna ad un riesame complessivo, molto critico dei principi della formazione professionale.

La massima diffusione dei servizi informativi automatizzati, della gestione automatizzata dei servizi di biblioteca, ha messo in crisi la figura tradizionale del bibliotecario e, se in un primo tempo le scuole hanno cercato di adeguarsi alle nuove richieste del mercato introducendo semplicemente un nuovo insegnamento (l'uso del computer), adesso appare evidente che la concezione stessa della formazione professionale deve essere rivista.

M. Line ha addirittura sostenuto in una conferenza il cui titolo provocatoriamente suonava più o meno così "è ancora necessaria la formazione professionale?» che forse è il momento di rivalutare l'importanza di una formazione scientifica o umanistica per un bibliotecario che è sempre più costretto dalle circostanze a trasformarsi in un organizzatore di servizi informativi. E, sostiene sempre Line, i corsi pluriennali di sola biblioteconomia, così come sono attualmente organizzati, forse non corrispondono più alle esigenze di professionalità dei bibliotecari che debbono trasformarsi in organizzatori di servizi sempre più articolati e differenziati, e per i quali una solida formazione culturale è ormai necessaria. Non bisogna però cadere in errore e credere che il bibliotecario del futuro, secondo l'immagine inglese, sarà *dotto*; egli dovrebbe piuttosto unire ad una solida cultura di base, una approfondita conoscenza delle più sofisticate tecniche dell'informazione, che gli permettano di essere un effettivo tramite fra gli utenti e le informazioni.

Maria Carla Cavagnis Sotgiu

Seconda giornata

Nella seconda giornata sono state presentate alcune esperienze organizzative italiane e i risultati di uno studio delle strutture bibliotecarie in una università.

Poiché il settore delle biblioteche universitarie è quello più direttamente investito dalla rivoluzione informatica, è stato dato spazio ai problemi delle nuove tecnologie dell'informazione, e dei sistemi di micrografia.

Organizzazione delle biblioteche all'interno dell'università

Il problema dell'organizzazione delle Biblioteche all'interno dell'Università è stato spesse volte messo in evidenza dall'Associazione italiana biblioteche e dai suoi Soci, mai risolto e oggi diventa sempre più grave: è sorprendente come, leggendo i documenti da dieci e più anni a questa parte presentati in tema di Biblioteche universitarie, e di Biblioteche all'interno dell'Università, si trovino da sempre indicazioni, osservazioni, richieste validissime, ma purtroppo rimaste inascoltate. Mi auguro che oggi non sia più così e che i nostri interlocutori siano presenti ai lavori del Convegno, o che comunque ne vengano a conoscenza per iniziare lo studio di tutta una serie di provvedimenti che verranno man mano definiti in queste giornate e che ormai sono inderogabili per la vita delle istituzioni in cui operiamo.

Non è il caso di rifare in questa sede la storia delle Biblioteche dell'Università, ripresentare il caso, quanto meno assurdo, delle Biblioteche «Universitarie», lamentare la inefficienza del sistema, la inesistenza di strutture fondamentali, la mancanza di personale adeguatamente preparato, cominciamo invece col chiederci che cosa significhi attualmente la Biblioteca per la nostra Università e quale ruolo essa sia chiamata a svolgere per il raggiungimento dei due fini precipui dell'Istituzione universitaria: l'insegnamento e la ricerca scientifica. Dobbiamo arrivare a ridefinire e rivalutare il ruolo della Biblioteca perché quello attuale è ben povera cosa. Tuttavia i Bibliotecari, specie quanto mai scarsa, mortificata da una carriera mozzata, sottoposta al controllo e ai desiderata del personale docente, per primi devono essere convinti dei compiti fondamentali della Biblioteca e della parte che essi con forza, competenza e professionalità devono saper interpretare. Le istituzioni in cui lavoriamo sono raccolte di preziosi patrimoni di informazioni altamente specializzate, devono diventare scuole di ricerca, centri di documentazione e testimonianza del cammino percorso da questo o quel ramo della scienza, base di partenza per gli studi, laboratori di ricerca su cui fondare la propria individuale indagine scientifica. Ma, se ci guardiamo attorno, nessuno ha mai insegnato a nessuno «come si lavora» in biblioteca, su una bibliografia, su un repertorio, o qual'è il significato e l'importanza di una citazione bibliografica; quindi, a mio parere, uno dei nostri primi intenti deve essere proprio questo: rivalutare la Biblioteca, centro di studio, e il Bibliotecario, docente di «come si studia», solo così assumeremo un ruolo attivo nella vita dell'Università e la Biblioteca non sarà più il solito ufficio sterile, di secondo ordine, un deposito personale di libri, comunque un peso. Tuttavia, per poter offrire tutto questo a Docenti, Studenti e Ricercatori, per poter programmare un piano organico di sviluppo in questo senso, ci accorgiamo che, per prima cosa, dobbiamo arrivare a conoscere e valutare esattamente qual'è la situazione attuale.

Siamo tutti, quasi quotidianamente, afflitti da questionari delle più diverse provenienze, che giungono in Biblioteca, attraverso vie dirette o secondarie, per la trascrizione dei dati più vari sulla consistenza, la gestione, il bilancio. Nessuno, però, ha mai stabilito come questi dati statistici debbano essere raccolti: così,

per esempio, dall'indagine promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1978 (1), risulta che al Politecnico di Milano, pur essendoci due Facoltà (Ingegneria e Architettura) vi sarebbero quattro Biblioteche di Facoltà, oltre ad un certo numero di Biblioteche di Istituto; mentre, probabilmente, i risultati della prossima indagine (quella basata sui questionari recentemente pervenuti) metteranno in evidenza la drastica diminuzione (o addirittura scomparsa) delle Biblioteche degli Istituti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano: infatti, in occasione della prima indagine, per mancanza di coordinamento, furono sommati i dati della Direzione della Biblioteca centrale della Facoltà, con quelli forniti dai singoli Direttori di Istituto, i quali dichiararono l'esistenza di Biblioteche nei propri Istituti, forse sperando nell'assegnazione di contributi o di nuovi personale, mentre in realtà queste sono solo raccolte dislocate presso gli Istituti, ma facenti tutte capo alla Biblioteca centrale della Facoltà. E ancora, dei 165 addetti alle Biblioteche dell'Università di Milano, risultanti sempre da quella prima indagine ministeriale, mi consta che una buona metà sia costituita dai Direttori dei singoli Istituti, che non sono certo «addetti» alle loro Biblioteche, in realtà in tutta l'Università di Milano i Bibliotecari sono due, gli aiuto-bibliotecari venticinque, vi è inoltre un certo numero di «addetti», provenienti dalle più diverse carriere.

Questi sono solo alcuni casi, che cito a livello di aneddoto, ma comunque significativi di come una rilevazione, fatta senza criteri-guida e uniformi, possa falsare la valutazione della realtà: è comune buon senso, non è necessario ricorrere a sofisticati metodi statistici o matematici.

Ecco perché, in questa sede, vorrei proporre che, come Soci dell'Associazione italiana biblioteche intervenuti a questo seminario, si promuovesse l'iniziativa di censire l'esistente su basi e con criteri comuni. Presso il Ministero della Pubblica Istruzione è costituita una «apposita commissione» per le Biblioteche, così è affermato nell'introduzione alla Parte seconda della Relazione sulla situazione dell'Università italiana già citata: ebbene, proponiamo che venga fatta un'indagine approfondita, sulla base di un questionario (di cui allego un esempio a titolo di proposta — all. A —), elaborato da Bibliotecari, per ricavare dati concreti e omogenei. Dovremo tutti lavorare molto: sarebbe infatti anche utile che in ogni sede universitaria un bibliotecario fungesse da punto di raccolta, e quindi di verifica immediata ed eventuale correzione dei dati: credo infatti che solo intervenendo in loco, di persona, con perseveranza, si potrebbe, almeno in parte, evitare il commento: «il solito questionario!» e quindi avere la garanzia della correttezza delle risposte. La elaborazione di dati sicuri, rilevati ad una data certa, consentirebbe poi il passo successivo per la programmazione di una struttura bibliotecaria universitaria organizzata.

In occasione di questo Convegno, ho promosso una rapida indagine presso le Biblioteche delle più significative Università lombarde e, con l'aiuto dei responsabili di quelle Biblioteche, che oggi desidero vivamente ringraziare, ho cercato di schematizzare la situazione organizzativa attuale esistente presso le diverse sedi. L'esame è stato più che altro una presa di contatto, ma riporto qui in allegato due tabelle una che riassume lo schema della rete bibliotecaria all'interno di ciascun Ateneo, l'altra che mette a confronto alcuni dati e procedure adottate dalle Biblioteche delle cinque Università esaminate e della Biblioteca Universitaria di Pavia. La deduzione più immediata che se ne può trarre è che, attualmente, le Biblioteche delle Università sono grandezze non paragonabili tra loro. Per parlare della loro organizzazione attuale, dovremmo fare l'analisi e la descrizione di ogni singolo caso (con tutte le relative e consuete eccezioni), non esistono, infatti, (se non molto raramente e solo per alcuni aspetti) basi comuni. Questi dati sono anche confortati da un'esperienza precedente: infatti, nel 1975, in vista di un progetto comune di automazione (poi arenatosi), le Direzioni delle cinque Università lombarde promossero una indagine delle situazioni esistenti. Giuliana Sapori, dell'Università di Milano, elaborò molto accuratamente i dati, raccolti con l'aiuto dei Colleghi, e ne trasse un documento (2) da cui si evidenziava l'assoluta disomogeneità delle strutture, la mancanza di norme comuni e di un coordinamento generale: nella sola Università di Milano risultavano al patrimonio circa un milione di volumi, di cui solo la metà schedati correttamente e reperibili; mentre alcuni Istituti dichiaravano che il loro «addetto» alla Biblioteca era in-

caricato della rilegatura e della schedatura...

Non vorrei qui troppo prolungarmi in questi esempi che del resto ribadiscono una situazione nota a tutti noi, ma passo subito alla seconda proposta che desidero fare in questa sede. Già nel 1969 al XIX Congresso dell'A.I.B., ad Alghero, Franco Balboni (3) presentava un progetto di regolamento per le Biblioteche delle Università: nonostante la buona volontà di tutti, rimase lettera morta.

Riprendo ora la proposta perché mi sembra unanime l'esigenza di una norma comune di gestione e di organizzazione del patrimonio bibliografico universitario, anche in vista di vicini o lontani progetti di automazione. Spesso, infatti, parlando di Biblioteche, ci lasciamo trascinare da immagini futuribili in cui compare la magica parola: «automazione», questo portafortuna che dovrebbe risolvere ogni problema e trasformare il caos in una struttura efficiente. È ovvio, però, che se ogni sede universitaria fosse coordinata localmente, secondo norme uniformi per tutto il territorio nazionale, sarebbe certamente più facile e anche più utile introdurre l'automazione nelle sedi più grandi per poi man mano legare le sedi minori e le Università di nuova istituzione: ma dobbiamo essere sicuri di parlare tutti lo stesso linguaggio.

Come è possibile pensare di introdurre in un elaboratore dati che vengono raccolti in modo così difforme, o codificare procedure che sono spesso gestite in modo diverso all'interno dello stesso Ateneo? Aggiungerei anche che da questo Convegno, a mio avviso, dovrebbe nascere la richiesta alla citata Commissione ministeriale per le biblioteche «che ha avviato l'elaborazione dei criteri per la selezione dei contributi finanziari alle biblioteche universitarie» (4), che venga stabilita come condizione necessaria per la concessione di contributi finanziari e anche l'assegnazione di nuovi posti in organico, la osservanza di quelle norme comuni di gestione e di organizzazione da elaborare, appunto, al più presto.

Non ritengo ora di poter definire con precisione i diversi punti dell'auspicato Regolamento, poiché, a mio parere, non è pensabile di chiudere entro troppo rigide e teoriche strutture una realtà già esistente e che, come ho detto prima, non conosciamo esattamente. Penso, invece, che una commissione di studio dovrebbe elaborare alcune norme fisse di gestione e di metodologia biblioteconomica (inventario, catalogazione, soggettazione, prestito, ecc.) e uno schema generale di struttura delle biblioteche articolato in un unico sistema bibliotecario, schema che ogni sede universitaria dovrebbe poi adattare alla propria realtà (numero delle Facoltà, tipo di utenza — pendolari, stanziali, lavoratori, ecc. — dislocazione in edifici distanti tra loro, ecc.) per programmare la propria politica bibliotecaria generale.

Se vogliamo salvaguardare il patrimonio bibliografico delle nostre Università, dobbiamo impegnarci a che si crei un vero sistema bibliotecario universitario locale prima, e nazionale poi. All'interno di ogni Ateneo la Biblioteca deve diventare una istituzione autonoma da un punto di vista gestionale, ma funzionante in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

In ogni sede universitaria deve essere istituito o riconosciuto un centro di coordinamento, identificabile eventualmente con la attuale Biblioteca Universitaria, o con la Biblioteca centrale di Ateneo, laddove esista, con il compito di decidere, in accordo con gli organismi centrali dell'Università, la politica bibliotecaria generale: dislocazione delle diverse biblioteche, elaborazione di piani organici per il finanziamento del sistema bibliotecario dell'Ateneo, acquisti di particolare importanza e pregio, organizzazione di tutto il personale addetto alle Biblioteche, che dipenderà, appunto, dal coordinatore centrale. Il centro di coordinamento sarà garante della corretta applicazione delle norme di catalogazione, della corretta soggettazione e classificazione e della costituzione di cataloghi centralizzati. Al centro dovrebbe anche far capo la organizzazione dell'aggiornamento professionale del personale, e di corsi sul significato e l'uso delle strutture bibliotecarie, che dovrebbero essere previsti all'inizio di ogni corso di laurea, come del resto avviene già oltralpe. Tutte queste funzioni, naturalmente, andrebbero meglio definite; potremmo discutere su quale preparazione dovrebbe avere la persona o le persone a cui affidare tanti compiti, ma, a mio parere, un'organizzazione che prevedesse questo tipo di coordinamento e che quindi mettesse in risalto una politica bibliotecaria decisa a livello di Ateneo e coerente in tutto il sistema bibliotecario, è la miglior garanzia della

corretta gestione e conservazione del patrimonio.

Il centro coordina, quindi, le diverse Biblioteche di Facoltà, o di Dipartimento, o di ambiti di ricerca. Questo secondo livello di Biblioteca, strutturerà poi, a sua volta, le Biblioteche di Istituto o di Cattedra (tenendo conto, per es., della distribuzione geografica delle sedi o del particolare tipo di materiale conservato), deciderà il programma di acquisti di grandi opere di consultazione o di collezioni di interesse generale della Facoltà, di opere di antiquaritato, Repertori e Cataloghi speciali, da depositare, appunto, nella Biblioteca stessa, conserverà inoltre le tesi discusse in Facoltà, sarà il centro di informazione bibliografica per gli utenti, e gestirà il prestito interbibliotecario.

Alle Biblioteche di Istituto (o gruppi di Istituti) dovrebbe essere demandata la gestione di testi specifici relativi alle ricerche in corso o alle particolari materie studiate, e inoltre la cura e la conservazione di tutti i lavori a stampa pubblicati nell'ambito dell'Istituto stesso.

Ad ogni livello di Biblioteca sarà comunque prevista la collaborazione di una Commissione, costituita dal Responsabile della Biblioteca stessa e da rappresentanti del corpo docente e degli studenti, per l'esame di tutte le questioni che riguarderanno l'indirizzo scientifico delle raccolte.

Uno schema così tracciato dovrebbe consentire il coordinamento generale: il personale, infatti, tutto afferente al centro del sistema, potrebbe gestire le singole biblioteche in modo corretto e uniforme, la autonomia finanziaria dovrebbe consentire una politica bibliotecaria più volta all'interesse di tutti gli utenti e maggiormente equilibrata all'interno di ogni Ateneo, nello stesso tempo una parte delle raccolte rimarrebbe comunque presso gli Istituti o i gruppi di Istituti: è evidente, infatti, che non è pensabile proporre con una norma rigida la concentrazione del materiale bibliografico, infatti il piano generale di distribuzione e articolazione delle Biblioteche deve essere deciso da ogni Ateneo, quindi dal centro del sistema in accordo con gli organi direttivi universitari (Direzione Amministrativa, Senato accademico, ecc.), tenendo conto delle singole situazioni e delle esigenze locali: alle Facoltà spetterà poi la suddivisione in Biblioteca di Facoltà e Biblioteche di Istituti o di Centri di ricerca. In un'organizzazione siffatta, ovviamente, i Bibliotecari devono partecipare ai lavori dei diversi organismi decisionali, competenti, appunto, per i vari livelli (Consiglio di Amministrazione, Commissione edilizia, Consiglio di Facoltà, Consiglio di Istituto) quando all'ordine del giorno vi saranno argomenti che coinvolgono la politica o le strutture bibliotecarie. Un nuovo programma di ricerca, infatti, un contratto C.N.R. per un programma finalizzato, l'istituzione di un nuovo insegnamento all'interno di una Facoltà, o, addirittura l'apertura di un Corso di Laurea o di una Facoltà nell'Ateneo si ripercuotono direttamente sull'organizzazione e sul funzionamento di un sistema bibliotecario: occorrono persone qualificate, mezzi finanziari, acquisti fatti in nuove direzioni, magari aperture di nuove sale di consultazione, progettazione di magazzini, ecc. e i bibliotecari ne devono essere informati e devono poter portare la loro opinione e il loro fattivo contributo in merito. Il centro di coordinamento potrebbe anche intervenire proponendo l'intercambiabilità di addetti alle biblioteche, per esempio se si decidesse in una certa sede di chiudere dei settori o dei filoni di ricerca, per aprirne altri in altre sezioni dello stesso Ateneo; oppure potrebbe essere decisa la «circolarità» di alcune raccolte, dislocate per un periodo di tempo presso un Istituto a sostegno di una particolare ricerca, ma poi rientranti presso Biblioteche più grandi, di riferimento e di carattere storico o documentario.

Si verificherebbe così una stretta collaborazione tra sistema bibliotecario universitario, strutture amministrative, corpo docente e popolazione studentesca (anch'essa rappresentata nei vari organi di governo universitario) per arrivare ad una maggiore conoscenza gli uni degli altri, ad una maggiore comprensione dei problemi di tutti e ad un servizio efficiente, cioè «un servizio che non solo raccoglie, ma organizza e rende accessibile documentazione e informazione al suo pubblico nella maniera più efficace» (5).

Il sistema bibliotecario universitario locale potrà poi essere collegato ad un sistema bibliotecario universitario nazionale e quindi a servizi di informazione bibliografica regionali e nazionali, con l'introduzione, come ho accennato prima, delle tecniche più avanzate di elaborazione dell'informazione.

Ho cercato di tracciare qui uno schema molto generico di coordinamento e di organizzazione, non è questa la sede per definire i mezzi per realizzarlo, ne discuterà meglio il gruppo di studio costituito proprio per esaminare gli aspetti giuridici del problema.

Alla base comunque di un qualsiasi riordinamento delle biblioteche nell'ambito delle Università sta, come più volte è stato detto, il problema della riforma universitaria, e inoltre la soluzione dell'ambiguità costituita da due diversi Ministeri competenti per due strutture bibliotecarie legate in qualche modo ad una stessa istituzione, del personale che ha trattamenti e sviluppi di carriera diversi a seconda del Ministero di appartenenza, del numero di personale addetto alle Biblioteche delle Università e della sua preparazione professionale.

Problemi tutti noti, da sempre ripetuti dai Bibliotecari, ma che ormai non possono più attendere la soluzione, se vogliamo uscire dalla fase dell'artigianato e cambiare strada per offrire un contributo attivo alla ricerca e allo studio nell'Università.

Prima di terminare desidero vivamente ringraziare Giuliana Sapori, Capo Divisione Biblioteche dell'Università di Milano, senza il cui appoggio, incoraggiamento e aiuto non avrei potuto preparare questo lavoro.

Maria Grazia Arrigoni Cassitto

---

1) «*Situazione dell'Università italiana*» in: Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, 2. Firenze, Le Monnier, 1978, p. 160-194.

2) Documento amministrativo, non pubbl.

3) Balboni Franco. *Proposte per un regolamento delle biblioteche universitarie.* Relazione al XIX Congresso dell'Associazione italiana biblioteche. Porto Conte-Alghero, 10-15 maggio 1969.

4) op. cit. p. 162

5) Balsamo Luigi. *La preparazione professionale a livello universitario.* Relazione al Convegno: «L'automazione nella gestione delle biblioteche universitarie». Perugia, 23-25 maggio 1979.

Tab. I - SCHEMA ORGANIZZATIVO DELLE BIBLIOTECHE DELLE DIVERSE SEDI UNIVERSITARIE DI MILANO E PAVIA

UNIVERSITÀ STUDI MILANO	*Divisione Biblioteche* → Biblioteche Facoltà: Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche, Agraria, Medicina Veterinaria Biblioteche Corsi di Laurea: Chimica, Fisica, Matematica Biblioteche Istituti o dipartimenti	Da due anni è stata istituita la Divisione Bib. a cui fanno riferimento le 5 Biblioteche di Fac. e, fra breve dovrebbero affluire anche quelle di Corso di Laurea e di Istituto o di Dipartimento
UNIVERSITÀ CATTOLICA MILANO	Biblioteca centrale delle 6 Facoltà: Giurisprudenza, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia, Magistero, Economia e Commercio, Agraria (Piacenza)	Tutti i servizi sono centralizzati. Alcune raccolte specifiche sono dislocate presso gli Istituti delle diverse Facoltà, ma il personale ad esse addetto dipende dalla Dir. Bib.
UNIVERSITÀ L. BOCCONI MILANO	Biblioteca centrale della Facoltà di Ec. e Comm. Biblioteca dell'Ist. SRAFFA Biblioteca dell'Ist. Fonti energia.	La Bib. centrale comprende anche la Bib. della Facoltà di Lingue (ora chiusa);
POLITECNICO DI MILANO	Facoltà di Ingegneria: Biblioteca centrale, Biblioteche Istituti Facoltà di Architettura: Biblioteca centrale	Non esiste alcun coordinamento, nè alcun piano organico di sviluppo.
UNIVERSITÀ STUDI PAVIA	Biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia Biblioteche Istituti (o gruppi di Istituti)	Non esiste alcun coordinamento, nè alcun piano organico di sviluppo.
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PAVIA	Con interessi prevalentemente umanistici. Si attiene al Regolm. delle Bib. pubbl. statali	

Tab. II - CONFRONTO DI ALCUNI DATI SUL FUNZIONAMENTO DELLE BIBLIOTECHE DELLE UNIVERSITÀ LOMBARDE E DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA.

	UNIVERSITÀ STUDI DI MILANO		UNIVERSITÀ CATTOLICA	UNIVERSITÀ BOCCONI	POLITECNICO DI MILANO		UNIVERSITÀ STUDI PAVIA	BIB. UNIVERSITARIA PAVIA
	Div. Bibliot.	Bib. Ist.			Ingegneria	Architettura		
Direzione e Responsabilità	Direttore (Prof. di ruolo)	Dir. Ist.	Direttore Bib. (Bibliotecario)	Direttore Bib. (Bibliotecario)	Direttore (Prof. di ruolo distaccato presso la Bib.) o Sovrintendente (Prof. di ruolo)	Direttore (Prof. di ruolo)	Dir. Ist.	Direttore (carriera Min. Beni culturali)
Commissione Biblioteca	È prevista solo per una Bib. di Fac. valuta acquisti importanti, nuovi abb., questioni generali	NO	È stata ripresa da poco. Decide grossi acquisti, nuovi abbonamenti, questioni generali.	NON si riunisce	Previste 2 Commissioni, ma non si riuniscono	Dal 1980 affiancherà il Direttore	NO	Esiste a norma del Regolamento: si riunisce 1 volta all'anno.
Acquisti	Su proposta degli Istituti o della Direzione d. Bib. o del Bibliotecario.	Per decisione del Direttore di Istituto o del Consiglio di Istituto.	Su proposta degli Istituti o della Direzione della Biblioteca.	Della direzione della Biblioteca con eccezione di 2 Istituti.	Dai responsabili del funzionamento su segnalazioni e proposte varie (cataloghi, visioni, ecc.)		Per decisione del Direttore di Istituto	Dalla Direzione della Bib. o su segnalazioni degli Istituti
Collocazione	Per formato e per materia, di Per.e Cons.	A piacere del Direttore di Istituto: per materia, palchetto, n. di ingresso, ecc.	Per materia e all'interno per formato. 70.000 opere in Cons. a scaffale aperto.	Per materia: si sta aprendo una collocazione per «classi» su schema interno.	Per argomento	Secondo 4 grosse suddivisioni di materie.	Nel modo più vario. Alcuni Ist. scientifici stanno adottando schemi internazionali	Per magazzino, formato, di consultaz., sistematica.

	UNIVERSITÀ STUDI DI MILANO		UNIVERSITÀ CATTOLICA	UNIVERSITÀ BOCCONI	POLITECNICO DI MILANO		UNIVERSITÀ STUDI PAVIA	BIB. UNIVERSITARIA PAVIA
	Div. Bibliot.	Bib. Ist.			Ingegneria	Architettura		
Cataloghi	Autori (Norme it.) Soggetti (Soggettario FI, adeguato) Periodici Cat. vari ufficio	Per Autore o per titolo senza seguire norme precise	Autore (Norme vaticane) Soggetti (soggettario FI adeguato). Periodici Cat. vari uffici	Autori (norme it. 1980) Soggetti (FI) Periodici Cat. vari uff.	Autori «Voci» Topogr. ecc.	Autori (norme it. dal 1978) Soggetti non aggiornato Materia	Catalogazione varia	Cataloghi a norma Regolam. non esiste catalogo sistematico.
Prestito-Regolamento	Esistono dei regolamenti approvati dai Cdf, compilati sulla falsariga del Regolam. delle Bib. pubbl. statali. Ammesso prestito interbib. e internazionale.	Non esistono regolam. ufficiali.	Regolam. proprio. Prestito interbibliotecario e internazionale ammessi. È previsto il versamento di una cauzione.	Regolam. proprio. Ammissione con cauzione.	Non esiste alcun Regolamento, il prestito avviene a discrezione del Responsabile.		Nessun Regolamento	Regolam. Bib. pubbl. statali.
Finanziamenti-Provenienza	Dotaz. fissa da Ammin. Univ. Contr. vari a discrezione delle Facoltà. I Contr. Min. P.I. passano da Senato a CdF a Bib.	Il Direttore di Ist. destina alcuni fondi per acquisto libri.	Senato Acc. divide per sedi, poi Amministraz. a Biblioteca.	Da cons. Amministraz. a Biblioteca	Da Rettorato e da Min. P.I.	Da CdF e da Min. P.I.	Da Cdf e da Dir. Ist.	Da min. Beni culturali
Consistenza (Anno acc. 1979/80)	500.000 (47 inc. +1800 cinquecentine)	500.000	900.000 (4000 Fondo antico)	270.000 +63.000 Bib. Fac. Lingue	118.000	15,000	Non valutabile esattamente	425.000 (1835 mss. 668 inc.)
Increm. patrim. annuo	14.600	?	12.000	5.000	2.400	2.000	?	2.800 (40 Dir. stampa)

All. A

PROPOSTA DI UN QUESTIONARIO PER UN'INDAGINE SULLE BIBLIOTECHE ESISTENTI PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE E IL LORO FUNZIONAMENTO (1980).

(N.B. La proposta che segue è un elenco di domande che prendono in esame i vari aspetti della realtà della Biblioteche e che tendono a dare un quadro generale della Biblioteca esaminata per poter trarre delle valutazioni a livello nazionale. Per evidenti ragioni pratiche non sono stati calcolati gli spazi per le risposte).

1. NOTIZIE GENERALI

1.1 Denominazione della Biblioteca

1.2 Anno della sua fondazione/Anno della sua apertura al pubblico

1.3 Tipo di Biblioteca: Universitaria / Centrale di Ateneo / di Facoltà / di Dipartimento / di Gruppo di Istituti / di Istituto / altro tipo da precisare:

1.4 Direzione della Biblioteca: affidata a un Professore di ruolo / a un Bibliotecario (carriera direttiva) / ad altro personale, da precisare (indicare tipo di inquadramento e titolo di studio)

1.5 Orario e apertura

1.5.1 Orario della Biblioteca:

1.5.2 La Biblioteca è aperta a tutti / a studiosi con malleveria / su domanda / solo a Docenti / a studenti e docenti dell'Istituto / della Facoltà / dell'Università / altri tipi di limitazioni da precisare
È prevista una iscrizione per la sola frequenza alla consultazione?

1.6 Patrimonio

1.6.1 Consistenza totale della Biblioteca (risultante dall'inventario):
N. metri lineari degli scaffali che contengono le raccolte:
Superficie totale dei magazzini:

1.6.2 Materiale speciale:
a) la Biblioteca possiede materiale speciale per handicappati: audiovisivi, testi in Braille, ecc.:
b) la Biblioteca possiede manoscritti / incunaboli / cinquecentine / papiri / tavolette / altro materiale speciale da precisare:
c) la Biblioteca possiede microfilms / microschede / dischi / nastri o cassette (con relative apparecchiature per il loro utilizzo):
d) Altre osservazioni:

1.7 Movimento annuale.

1.7.1 Accessioni annuali: a) volumi - quanti acquisti/doni/scambi; b) periodici (n. titoli o testate) - quanti acquisti/doni/scambi.

1.7.2 Prestiti: quanti prestiti all'anno, interni/esterni/internazionali.

1.7.3 Consultazioni: n. opere chieste in consultazione all'anno / n. posti a disposizione nella sala (o nelle sale) di consultazione (eventualmente indicare il numero di sale a disposizione) / se possibile, indicare n. frequenza all'anno per la consultazione.

2. PERSONALE

2.1 Quanto e quale personale è in servizio regolare e presta servizio a tempo pieno in Biblioteca? (specificare categoria, gruppo o livello di appartenenza, titolo di studio posseduto):

2.2 Quanto e quale personale in servizio regolare è addetto a tempo parziale alla Biblioteca?

(specificare categoria, gruppo o livello di appartenenza, titolo di studio, n. ore settimanali dedicate alla Bib.):

2.3 Quanto e quale personale presta servizio presso la Bib. a tempo determinato? (con contratto a termine / pagam. a ore a presentaz. fattura / «prestazione professionale» / ecc. Specificare tipo e durata del rapporto di lavoro, mansione svolta, titolo di studio, tempo medio mensile dedicato alla Biblioteca):

2.4 Altro tipo di personale (per es. Docenti) addetto a vario titolo a lavori di Biblioteca (Specificare tipo e quantità di personale, mansioni svolte, tempo medio mensile dedicato alla Biblioteca):

2.5 Schema organizzativo interno (per Biblioteche di una certa entità).

2.5.1 Gli uffici della Biblioteca sono divisi per: mansioni svolte (acquisti, inventario, ecc.) / per settori (Storia, Geografia, ecc.) / o con altro sistema da specificare:

2.5.2 Come è organizzato il personale: organizzazione articolata (Direttore / Vice-direttore / Capi settore / Capi ufficio / Responsabili di servizio / Impiegati e addetti vari ai diversi uffici e servizi) / non vi sono particolari suddivisioni nè di compito nè di responsabilità all'interno / vi è un altro schema organizzativo (da descrivere):

2.5.3 Il personale osserva dei turni? Quanti? Quali?

3. PROCEDURE PER IL FUNZIONAMENTO DELLA BIBLIOTECA

3.1 **Acquisti**

3.1.1 Chi è il responsabile degli acquisti? Chi firma gli ordini?

3.1.2 È stato fatto un piano annuale o una programmazione di acquisti?

3.1.3 È seguito un ramo particolare della scienza?

3.1.4 Prima della spedizione di un nuovo ordine, vengono eseguiti controlli: sul catalogo generale della Biblioteca / su un apposito catalogo di tipo amministrativo comprendente i volumi o periodici già ordinati, non arrivati, non catalogati / su cataloghi di biblioteche vicine e affini / altri tipi di controlli:

3.2 **Inventario**

3.2.1 Volumi e periodici sono inventariati con una serie numerica propria o insieme a tutti gli altri beni inventariabili (mobili, apparecchi scientifici) in un'unica serie?

3.2.2 Volumi. Quando sono inventariati: al momento dell'ordine / al momento dell'arrivo della fattura (pagamento anticipato) / all'arrivo del volume accompagnato da fattura / al momento della schedatura / altri metodi da specificare: (se sono usati sistemi diversi per fornitori italiani e stranieri, specificare distinzioni e modalità):

3.2.3 Doni. Sono tutti inventariati?
In base a quali criteri viene stabilito il valore inventariabile?

3.2.4 Periodici. Come vengono inventariati: tutti i fascicoli dell'anno / tutti i volumi che escono nell'anno / una sola volta all'anno con un numero che distingue l'abbonamento / una sola volta, all'apertura dell'abbonamento con un numero che rimane lo stesso per tutti gli anni successivi fino alla chiusura dell'abbonamento / in altro modo, da specificare:
Quando vengono inventariati: al momento dell'ordine / all'arrivo della fattura (pagamento anticipato) / all'arrivo del primo fascicolo dell'anno accompagnato dalla fattura / alla fine dell'anno dopo controllo dell'effettivo arrivo di tutti i fascicoli previsti / in altro modo, da specificare:

3.3 **Catalogazione**

3.3.1 Chi compila il catalogo (o i cataloghi) della Biblioteca? (specificare categoria di appartenenza e titolo di studio). Se i catalogatori sono molti, è previsto un responsabile coordinatore del servizio (specificare categoria di appartenenza e titolo di studio)?

3.3.2 Quali tipi di cataloghi sono preparati in biblioteca: autori / soggetti / materia / topografico / tesi laurea / manoscritti / incunaboli / carte geografiche / audiovisivi / microfilms / dischi / altri, da specificare:

3.3.3 Il catalogo per autori è preparato: secondo le norme italiane di catalogazione / le norme vaticane / le norme internazionali eventualmente previste per materiale speciale / senza seguire alcuna norma particolare, ma basandoci sull'uso e la consuetudine / con un sistema apposito, da precisare:
All'interno del catalogo per Autori vengono inserite: schede di richiamo / rinvio / spoglio / schede-guida / altre schede da specificare:

3.3.4 Catalogo per Soggetti costruito sulla base del Soggettario della Biblioteca Nazionale di Firenze / un elenco di voci predisposto appositamente per la Biblioteca / un Thesaurus particolare nazionale o internazionale / un altro sistema, da specificare:
Chi si occupa della soggettazione: personale di Biblioteca / personale Docente (specificare qualifica e titolo studio) / altro personale, da specificare:

3.4 **Collocazione**

3.4.1 Volumi: come avviene la collocazione: in scaffali aperti / in magazzini per formato / per materia / per n. di ingresso / per data di pubblicazione / in altro modo da precisare:

3.4.2 Periodici: come avviene la collocazione: in magazzini / in scaffali aperti solo l'ultimo numero arrivato / l'ultima annata / tutta la raccolta / in altro modo da precisare:

3.5 **Schede** (formato e riproduzione)

3.5.1 Le schede usate in Biblioteca sono di formato internazionale (12,5 × 7,5 cm) / sono schede particolari per schedari speciali (precisare tipo e formato)?

3.5.2 Come vengono riprodotte le schede dei cataloghi: a mano / a stampa / a macchina / con altro sistema da precisare:

3.6 **Prestito**

Esiste un regolamento del prestito? Chi lo ha compilato? Chi lo ha approvato? È prevista una cauzione? Da parte di chi? È ammesso il prestito interbibliotecario? Il prestito internazionale?

4. RAPPORTI CON ALTRE BIBLIOTECHE

4.1 La Biblioteca partecipa ad un programma di catalogazione collettiva? Invia copia delle proprie schede alla Biblioteca Universitaria / alla biblioteca centrale di Ateneo / alla Biblioteca di Facoltà / agli Istituti della Facoltà / a Biblioteche affini (anche non parte dell'Università) / alla Sovrintendenza regionale / alla Biblioteca capoluogo di Provincia / ad altri Enti da precisare:

4.2 La Biblioteca cura la pubblicazione di cataloghi particolari di speciali sezioni delle proprie raccolte / delle nuove accessioni / dei propri periodici / altro tipo di pubblicazioni:
Chi se ne occupa? Come vengono finanziate queste iniziative: dal Ministero della Pubblica Istruzione / dal Ministero dei Beni culturali / dall'Amministrazione dell'Università / dalla Regione / con fondi speciali assegnati appositamente alla Biblioteca / in altro modo da specificare.

GIORNATA DI STUDIO

UN SERVIZIO BIBLIOTECARIO PER LA SCIENZA E LA TECNICA A LIVELLO NAZIONALE

A cura di MARTA GIORGI. Roma, AIB, 1978. IV, 96 p. L. 3.000

(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 6)

NUOVA PUBBLICAZIONE

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

IL BIBLIOTECARIO NELL'UNIVERSITÀ

Seminario di studio
Torino 20-22 marzo 1980

DOCUMENTAZIONE

a cura di Vittoria Nasti
in collaborazione con Fabrizio Cioè e
Nicoletta Heusch dell'Università di Roma

Roma, 1980. 187 p. Lt. 10000

La cooperazione interbibliotecaria in un contesto universitario

1. L'analisi e la valutazione delle risorse e dei servizi di una biblioteca permettono di determinare in che misura questa risponde alle esigenze della utenza e di individuare i punti deboli dell'organizzazione al fine di apportare i necessari miglioramenti.

I risultati di alcune ricerche condotte nell'ambito dell'Università di Firenze possono offrire elementi di valutazione circa il funzionamento dei servizi bibliotecari di un ateneo italiano.

Secondo una recente indagine condotta da un gruppo di ricerca della Facoltà di Architettura (1), nell'A.A. 1976/77 la spesa sostenuta dall'Università di Firenze nel settore delle biblioteche si aggira intorno a 1.600.000.000.= di lire (circa il 5,3% della spesa totale dell'Ateneo). Questa somma risulta impiegata nel modo seguente: materiale librario 53,5%, personale (interamente dedicato alle biblioteche) 35%, funzionamento e attrezzature 8,5%, rilegature 3%. Confrontando queste cifre con i dati relativi alle spese sostenute nello stesso periodo dalle biblioteche universitarie degli Stati Uniti (2) emerge un forte contrasto: in queste ultime la spesa per l'acquisto di materiale librario (circa il 29%) è appena la metà della spesa sostenuta per il personale (circa il 60%).

Il patrimonio librario dell'Ateneo fiorentino — custodito dalle 17 biblioteche «riconosciute» e dalle circa 80 bibliotechine di istituto — si aggira intorno ai 2.400.000 documenti e cresce mediamente con un ritmo di circa 45.000 documenti l'anno (di cui 8.500 periodici in corso). Il costo medio di acquisto di ciascun documento è di L. 20.000.= circa. Confrontando queste cifre con i dati di un'indagine condotta dal Consiglio Interbibliotecario Toscano sui costi di funzionamento delle biblioteche della cooperazione, risulta che il costo di acquisto di un documento equivale quasi al costo «intero» (cioè al costo di tutte le operazioni necessarie per mettere il documento a disposizione del pubblico). Questo rapporto che potrebbe apparire tollerabile per le biblioteche di altri paesi, ci sorprende particolarmente se si considera il costo piuttosto modesto dell'ora lavorativa nelle biblioteche italiane. Una spiegazione di questo fenomeno può essere cercata nel fatto che — almeno per quanto riguarda le biblioteche universitarie fiorentine — il 54% del personale disponibile viene impiegato nei servizi «interni».

L'indagine della Facoltà di Architettura non ci offre elementi che permettano una valutazione qualitativa dei documenti acquistati e dei documenti richiesti. Comunque, per quanto riguarda gli acquisti, secondo una valutazione effettuata su un campione di schede bibliografiche inviate dalle biblioteche universitarie al centro operativo del progetto ECO, il «tasso di sovrapposizione» delle acquisizione si attesta intorno al 20%; se questa stima si rivelasse esatta, vorrebbe dire che le biblioteche dell'Ateneo fiorentino acquistano ogni anno circa 10.000 doppioni, pari a circa 200.000.000 di lire.

Dai dati dell'indagine risulta anche che i documenti che vengono usati in un anno non superano il 14% dell'interno patrimonio bibliografico.

Se gli studi statistici sull'uso dei documenti nelle biblioteche di altri paesi potessero essere applicati alla realtà italiana, risulterebbe che l'80% delle richieste sono state soddisfatte da circa 65.000 documenti. Da questi dati appare comunque evidente che l'uso dei documenti è piuttosto esiguo. Questa valutazione trova conferma nel fatto che in una biblioteca di facoltà il numero dei documenti acquisiti in un anno supera addirittura il numero delle letture.

Se, come risulta da una ricerca del Dipartimento Statistico (3), gli studenti dell'Ateneo che frequentano regolarmente o saltuariamente le biblioteche sono circa 20.000 (circa la metà degli iscritti), si realizza uno standard di volumi per studente che potrebbe far invidia persino alle biblioteche dei paesi anglosassoni.

A questo punto avremmo buone ragioni per attenderci un discreto livello di soddisfazione almeno da parte degli studenti che frequentano le biblioteche.

Il verdetto ci viene dato dalla stessa indagine del Dipartimento Statistico: il 62,7% degli studenti che hanno frequentato le biblioteche si dichiarano insoddisfatti, anzi, una parte di questa quota (circa 5.000 studenti) emigra regolarmente verso le biblioteche cittadine non universitarie.

Ed ecco i principali motivi di insoddisfazione degli studenti: 1) mancanza di spazio (20,2%); 2) insufficienza di materiale (20,1%); 3) eccessivo numero dei volumi esclusi dal prestito (18,9%); 4) ridotto orario di apertura (13,9%).

Chi conosce la situazione dell'Università di Firenze non è rimasto molto sorpreso dai motivi di insoddisfazione espressi ai punti 1) e 4) (la media di funzionamento dei servizi al pubblico è di 29 ore settimanali per biblioteca e il rapporto posti lettura-studenti è di 1 a 27); maggiore attenzione hanno destato invece i motivi indicati ai punti 2) e 3) , considerato il patrimonio librario disponibile e il suo incremento annuo.

Dall'esame di questi dati si possono ricavare alcune considerazioni. L'attuale organizzazione delle biblioteche, basata sull'isolamento e sull'individualismo delle varie unità, limita le possibilità di utilizzazione delle risorse disponibili. Alle richieste di documenti non posseduti le biblioteche reagiscono (naturalmente nei limiti ristretti delle loro disponibilità finanziarie) solo attraverso l'acquisto.

Questo modo di procedere determina:

a) la crescita casuale e disordinata delle collezioni indipendetemente dai bisogni reali dell'utenza e dall'indirizzo scientifico delle varie biblioteche;

b) la concentrazione del personale disponibile nei servizi tecnici a svantaggio dei servizi al pubblico;

c) l'inefficienza dei servizi tecnici: per rendere disponibile al pubblico un documento — dal suggerimento all'aggiornamento del catalogo — nella maggior parte delle biblioteche occorrono dai 6 ai 12 mesi, cioè il tempo medio perché il bisogno dell'utente sia sfumato.

Le biblioteche non conoscono i bisogni della loro utenza; questo fatto provoca un fenomeno paradossale:

— da una parte la crescita di un surplus di materiale,

— dall'altra l'incapacità di soddisfare anche i bisogni più elementari e facilmente identificabili (libri di testo, più copie dei documenti maggiormente richiesti ecc.).

In conclusione, l'impressione che si ricava nell'esaminare il funzionamento delle biblioteche dell'Ateneo fiorentino è che ci si trovi di fronte ad una organizzazione fine a se stessa. Sembra infatti che l'obiettivo delle biblioteche non sia di soddisfare i bisogni di informazione e documentazione dell'utenza, ma semplicemente di acquistare e conservare.

A questo punto vorrei presentare rapidamente alcuni dati statistici sul funzionamento delle biblioteche universitarie degli U.S.A. per cercare di individuare i problemi che oggi le biblioteche si trovano di fronte anche in un contesto economico a loro più favorevole.

Dal 1967 al 1977 i fondi assegnati alle biblioteche universitarie americane sono stati portati da 416 a 1250 milioni di dollari (un aumento di circa il 300%); tuttavia, a causa dell'inflazione, l'aumento in termini reali è stato solo del 66%. Inoltre, per gli effetti incrociati dell'inflazione e dell'aumento degli studenti, il rapporto fondi/studenti calcolato in dollari reali riesce a malapena a tenere la quota del 1967 (4).

Sono anche interessanti i risultati di una ricerca sui costi sostenuti dalle biblioteche per l'acquisizione, conservazione e comunicazione delle opere scientifiche pubblicate nel 1974. È stato calcolato che il servizio di ogni documento costa circa 91.97 dollari: acquisto 20%, acquisizione

(interna) 77,63%, conservazione (ogni anno) 0,40%, prestito (singola operazione) 1,97%. È stato anche calcolato che il numero medio di prestiti di un volume è di 3,7 nell'arco di dieci anni. Accettando queste cifre, si può stimare che il costo di ogni prestito è di circa 30 dollari.

Questi dati — ha osservato Michel Boisset — riflettono il funzionamento tradizionale delle biblioteche ognuna delle quali acquisisce individualmente i documenti per i propri utenti. Dato il progredire estremamente rapido da una parte della quantità e qualità dei bisogni (almeno ipotetici) degli utenti, dall'altra dei costi di funzionamento e del numero di pubblicazioni, questa concezione tradizionale di biblioteca diventa sempre più onerosa (circa il 30% ogni anno), quindi sempre più obsoleta. Poiché le disponibilità finanziarie non aumenteranno con un rapporto sufficiente, le biblioteche assolveranno sempre meno la loro funzione e perderanno sempre di più la fiducia dei loro utenti.

La logica conclusione di questo discorso è la seguente: occorre superare il concetto tradizionale di biblioteca come organismo autosufficiente e considerare l'intero patrimonio delle biblioteche e le risorse ad esse afferenti come un insieme dinamico e omogeneo. il compito della biblioteca sarà di mettere a disposizione dell'utenza le risorse dell'insieme e partecipare attivamente al loro sviluppo: la biblioteca diventerà una «unità di servizio» del sistema.

2. È stato detto recentemente (5) che le biblioteche hanno lo scopo fondamentale di soddisfare due bisogni: il bisogno di informazione bibliografica e il bisogno di accesso ai documenti. Pertanto l'organizzazione di una biblioteca è efficace nella misura in cui è in grado di soddisfare questi bisogni.

La cooperazione (shared resources) è il mezzo che permette alle biblioteche di mettere a disposizione degli utenti l'insieme delle loro risorse.

La cooperazione — scrive Allen Kent (6) — ha lo scopo di agire positivamente:

a) sull'utente in termini di accesso a più materiali e servizi; e/o

b) sul bilancio della biblioteca per ottenere

— servizi normali con costi inferiori a quelli sostenuti individualmente,

— il miglioramento dei servizi con costi normali,

— più servizi con costi inferiori a quelli sostenuti individualmente.

Questi obiettivi dovrebbero essere realizzati senza danneggiare il ruolo e i compiti specifici dei vari istituti partecipanti.

Il primo passo della cooperazione consiste nell'individuare, attraverso un'analisi degli organismi partecipanti, le risorse che si possono condividere.

La cooperazione non è attuabile se le biblioteche partecipanti non assumono impegni precisi in cui siano ben chiari i vantaggi e gli oneri individuali che ne derivano.

Le condizioni che permettono alle biblioteche di cooperare efficacemente sono: (7)

a) un accordo che precisi la partecipazione delle biblioteche al sistema riguardo ai seguenti punti:

— messa in comune delle risorse documentarie e politica di acquisto e di conservazione,

— adesione ad una normativa comune di controllo bibliografico,

— partecipazione agli oneri finanziari comuni,

— disponibilità degli archivi contenenti le informazioni necessarie al funzionamento del sistema.

b) una politica coordinata del personale (soprattutto riguardo alla formazione).

c) istituzione di un organo responsabile del coordinamento dell'insieme.

d) creazione di un sistema di comunicazione rapida dell'informazione e di circolazione dei documenti.

Un sistema di cooperazione, per essere efficiente, deve adottare procedure veloci; ed è proprio su quest'ultimo punto che l'impiego della moderna tecnologia si rivela interessante e denso di prospettive.

Il punto fondamentale da tenere al centro dell'attenzione — afferma Luigi Firpo — è che le biblioteche d'ogni tipo devono essere istituite e funzionare ad esclusivo uso e beneficio dei lettori. Che cosa chiede oggi il lettore dell'Università? Anzitutto di avere a disposizione il maggior numero di libri — continua lo studioso — poi cataloghi rigorosi, massima speditezza e minimo di formalità, locali confortevoli e orari prolungati.

Ognuna di queste esigenze rivela ca-

renze di cui tutti siamo al corrente: va comunque rilevata la netta prevalenza delle carenze di origine organizzativo-funzionale su quelle di origine strutturale.

Alcuni pensano che tutto si possa risolvere aggregando i fondi librari in una grande biblioteca di ateneo. Altri propongono una rigorosa centralizzazione dei servizi tecnici e amministrativi.

La mia opinione è che la biblioteca di ateneo, secondo il modello elaborato in altri paesi, si rivela sempre più inadeguata alla realtà universitaria italiana. Inoltre nulla ci assicura l'efficienza di un organismo di questo tipo: il funzionamento delle grandi biblioteche italiane, ed anche straniere, invitano alla prudenza.

L'accentramento dei servizi in un solo punto, mentre gli insediamenti universitari si estendono su aree urbane vastissime, è una soluzione poco vantaggiosa per gli utenti. Anche la proposta di accentrare i servizi tecnici e amministrativi va riesaminata criticamente: gli uffici centralizzati lasciano sempre a desiderare in quanto a speditezza ed efficienza.

I servizi bibliotecari dell'università dovrebbero essere localizzati in prossimità delle sedi di insegnamento e di ricerca anche per permettere agli utenti di ottimizzare l'impiego delle ore di permanenza nell'università.

La biblioteca di ateneo esiste, bisogna solo riorganizzarla e farla funzionare. La biblioteca di ateneo è l'insieme delle risorse bibliografiche di una università. I punti di accesso a questa grande collezione saranno le biblioteche organizzate come unità di servizio ad esclusivo «uso e beneficio dei lettori».

Nella situazione dell'università, caratterizzata da un clima di incertezza e di disagio dovuto alla mancanza di scelte politiche di fondo (insufficienti indicazioni sulle prospettive della riforma e la costituzione dei dipartimenti, questioni di stato giuridico del personale, problemi edilizi, condizioni dell'amministrazione) qualsiasi progetto di ristrutturazione radicale dei servizi rischia di diventare pura esercitazione tecnocratica.

Non abbiamo per ora neppure dati sufficienti per un'analisi approfondita dei servizi bibliotecari nei vari atenei. Tuttavia una analisi che si fondi sugli attuali livelli di utilizzazione senza riferirsi ad obiettivi più generali risulterebbe poco utile. In questo contesto il compito degli amministratori e dei bibliotecari dell'Università è di individuare una strategia che permetta di rispondere alle esigenze più immediate predisponendo gli strumenti di analisi e le condizioni per un piano più articolato, da inserire nella ridefinizione del quadro nazionale dei servizi bibliotecari.

Questa strategia dovrà avere «come necessari punti di riferimento, da una parte l'articolazione decentrata regionale della realtà politico-amministrativa del paese, dall'altra le funzioni di coordinamento generale e di indirizzo spettanti allo Stato, che le esercita attraverso le sue strutture centrali» (8).

In tale prospettiva l'insieme delle biblioteche di un'istituzione universitaria dovrebbe essere organizzato in modo da costituire un subsistema nell'ambito del sistema regionale, a sua volta componente della rete nazionale dei servizi bibliografici: le biblioteche assumerebbero quindi la funzione di unità di servizio della rete.

Nell'ambito di un sistema bibliotecario di ateneo le unità di servizio sono strutture dotate di risorse e di servizi con lo scopo di soddisfare i bisogni di documentazione e di informazione di un'area di utenza omogenea. Le unità di servizio, collocate in zone favorevoli all'utenza, organizzano uno o più punti di servizio (o sale di lettura), anche decentrati, a seconda delle necessità. Le caratteristiche di tali strutture sono il dimensionamento quantitativo e la dinamicità delle raccolte documentarie, nel senso che queste si rinnovano e si aggiornano in rapporto alle esigenze reali dell'utenza.

L'unità di servizio si sviluppa in un sistema di cooperazione in cui siano predisposti gli strumenti per la conservazione selettiva dei documenti poco usati e per la comunicazione rapida dell'informazione.

Perché le biblioteche (unità di servizio) dell'Università siano messe in grado di cooperare efficacemente, è necessario che abbiano la piena responsabilità amministrativa e tecnica delle loro risorse. Ciò significa che senza il superamento dell'attuale frazionamento delle responsabilità amministrative e patrimoniali non potrà essere creata una organizzazione veramente efficiente.

Perché le unità di servizio del sistema bibliotecario di ateneo possano garantire ai loro utenti l'accesso alle risorse di altre organizzazioni è necessario che cooperino con queste. In tale quadro un organi-

smo di coordinamento a livello di ateneo avrebbe il compito di organizzare la comunicazione tra le unità di servizio e di assicurare il collegamento con altri sistemi (o subsistemi).

3. Dal gennaio 1979 è stato avviato in Toscana un esperimento di cooperazione (Progetto ECO) che permette attualmente a 38 biblioteche toscane (statali, universitarie e di enti locali) di realizzare un catalogo collettivo delle nuove accessioni di monografie straniere e un catalogo collettivo dei periodici in corso.

L'iniziativa — patrocinata dalla Biblioteca Nazionale di Firenze e coordinata dal Consiglio Interbibliotecario Toscano — è sostenuta attivamente dalla Regione Toscana, dall'Università di Firenze e dall'Istituto Universitario Europeo. Le biblioteche inviano una copia delle schede bibliografiche al Centro operativo del Progetto ECO che è collegato con l'elaboratore dell'I.U.E. Periodicamente le biblioteche ricevono il catalogo collettivo delle nuove accessioni e, ogni sei mesi, un catalogo collettivo e cumulativo, riprodotto in microfilms, di tutte le accessioni immesse nel sistema dell'inizio dell'esperimento.

L'obiettivo iniziale del progetto era di verificare in modo concreto la disponibilità dei vari istituti a cooperare e di «raccogliere indicazioni precise su metodologie, risorse da impegnare e tempi di realizzazione di un sistema esteso a tutte le biblioteche della regione» (9).

L'esperimento ha dato buoni risultati anche a livello professionale in quanto ha promosso, attraverso un impegno comune, un proficuo scambio di esperienze fra tecnici e bibliotecari di diversa provenienza.

Sulla base degli esiti positivi del progetto ECO, un gruppo di lavoro a cui ha anche aderito la direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, ha elaborato un progetto in cui si «propone un piano per la costruzione di un sistema che faciliti e promuova l'accesso alle risorse bibliografiche disponibili sull'intero territorio nazionale». «Il progetto riguarda la realizzazione di un servizio nazionale di accesso ai documenti (SNADOC) predisponendo nello stesso tempo le condizioni favorevoli allo sviluppo di un servizio nazionale di informazione bibliografica (SNIBIB)» (10).

L'organizzazione funzionale di SNADOC distingue quattro livelli (locale, regionale, nazionale, internazionale) a ciascuno dei quali corrisponde un livello di responsabilità di coordinamento. Il livello nazionale di coordinamento dovrebbe essere affidato all'Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

La prima fase di realizzazione di SNADOC (prevista entro il 1980) sarà limitata alla Toscana dove verranno costituite tre strutture locali (Firenze, Pisa, Siena) e la struttura regionale (Firenze). La struttura nazionale sarà localizzata presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. Ciascun centro locale, il centro regionale e il centro nazionale avranno a disposizione un terminale video ed una stampante collegati con l'elaboratore dell'Istituto Universitario Europeo.

Ad ogni centro locale afferiscono più unità di servizio, al centro regionale afferiscono più centri locali, al centro nazionale afferiscono i centri regionali. I centri locali costituiscono la struttura che permette alle biblioteche di cooperare.

Una breve illustrazione del funzionamento del prestito interbibliotecario potrà chiarire meglio la logica di SNADOC.

La ricerca di un documento viene effettuata prima di tutto nell'unità di servizio (utilizzando anche i cataloghi ECO), poi trasmettendo la richiesta al centro locale. Quando il documento non si trova nell'archivio della cooperazione, la richiesta viene stampata nel centro regionale che, mediante procedure manuali, cercherà il documento nel Catalogo Unico regionale.

Se il documento non viene reperito nel Catalogo regionale, la richiesta viene trasmessa all'Istituto Centrale per il Catalogo Unico che cercherà di localizzare il documento mediante il Catalogo Unico nazionale. Il centro che individua la biblioteca che possiede il documento immette nell'archivio la localizzazione del documento. La richiesta viene allora stampata al centro locale della biblioteca che possiede il documento, se questa fa parte del sistema toscano, al centro locale della biblioteca richiedente, se la biblioteca che possiede il documento non fa parte del sistema toscano.

Tutte le fasi relative alla richiesta e alla circolazione dei documenti vengono registrate e controllate automaticamente.

I centri locali organizzano il trasporto dei documenti per le biblioteche di loro competenza; il centro regionale è respon-

sabile della circolazione dei documenti tra i centri locali.

SNADOC comprende anche un programma per la catalogazione delle nuove accessioni e delle informazioni retrospettive.

La catalogazione delle nuove accessioni straniere prevede la continuazione del programma ECO (con l'adozione delle regole nazionali di catalogazione), il contributo automatico al BOMS e la predisposizione delle condizioni per la utilizzazione on-line delle basi di dati bibliografici.

La catalogazione delle nuove accessioni italiane prevede il collegamento con la BNI e un più efficace controllo del deposito legale mediante una cooperazione attiva con gli editori.

Le informazioni retrospettive (ridotte agli elementi minimi per l'identificazione e la localizzazione del documento) vengono acquisite attraverso le operazioni del prestito interbibliotecario.

Non è necessario qui precisare il progetto nei dettagli; sembra però opportuno mettere in evidenza alcuni elementi che, a mio avviso, caratterizzano la strategia di SNADOC.

— La flessibilità della struttura organizzativa consente ai vari organismi di cooperare fra loro e di sviluppare al loro interno livelli diversi di cooperazione senza alterare il funzionamento della rete. Un centro locale può operare in un sistema di pubblica lettura quanto in un sistema bibliotecario di ateneo.

— L'articolazione territoriale dell'organizzazione — che ben aderisce alla realtà politica ed amministrativa del nostro paese — consente di sfruttare proficumente le potenzialità della cooperazione.

— SNADOC è un servizio per gli utenti delle biblioteche e per la conoscenza dell'utenza delle biblioteche. Il recupero delle informazioni retrospettive previsto da SNADOC si sviluppa partendo proprio dalle richieste degli utenti.

— In prospettiva il sistema di servizio bibliografico proposto nel progetto dovrebbe a) garantire la qualità dei cataloghi, b) diminuire il lavoro di catalogazione nelle biblioteche, c) fornire informazioni bibliografiche offrendo anche la possibilità di accedere ad altri archivi di dati.

L'analisi dei dati statistici del servizio di prestito interbibliotecario dovrebbe permettere, in un periodo di tempo ragionevole, di:

— ridefinire il ruolo delle varie unità di servizio in rapporto agli obiettivi generali del sistema bibliografico nazionale ed alla loro utenza effettiva;

— individuare le linee di una politica di conservazione dei documenti nell'ambito del servizio di prestito interbibliotecario;

— programmare (ove è necessario) il dimensionamento delle unità di servizio.

L'avvio di iniziative analoghe in altre regioni può rappresentare un passo decisivo verso la costruzione di una rete nazionale dei servizi bibliografici.

Tommaso Giordano

NOTE

1) *Le strutture edilizie dell'Universita di Firenze nel rapporto con la città: dati conoscitivi e prime ipotesi di intervento. 5: Analisi e proposte sul funzionamento delle biblioteche* (Ricerca diretta da M. Mugnai). Firenze, Facoltà di Architettura, 1979.

2) COHEN, J., LEESON K.W. *Sources and uses of funds of academic libraries*, «Library Trends», 28 (1979) n. 1.

3) *Gli studenti dell'Ateneo fiorentino: primi risultati di un'indagine sugli iscritti nell'A.A. 1976-77.* A cura di Bruno Chiandotto. Firenze, 1979.

4) COHEN, J., LEESON, K.W. cit.

5) *Progetto di sistema nazionale di Cooperazione Interbibliotecaria.* Firenze, 1979. (dattiloscritto)

6) KENT, A., GALVIN T. *Library resources sharing.* New York, 1977, p. 323.

7) Alcune di queste indicazioni provengono da un intervento di M. Boisset al Consiglio Interbibliotecario Toscano.

8) *Progetto di Sistema Nazionale*, cit.

9) MALTESE, D. *Biblioteche statali e Università Europea: l'inizio di una collaborazione.* «Politica e Società», 1978, n. 6/7.

10) *Progetto di sistema nazionale*, cit.

L'interrogazione delle basi di dati on line come servizio delle biblioteche universitarie

Con il presente intervento si intendono fornire alcuni dati sulle possibilità che l'utente italiano dell'informazione ha di accedere a basi di dati on line tramite reti di telecomunicazioni e prospettare a quanti operano nell'ambito dei servizi bibliotecari universitari alcuni elementi per valutare l'opportunità di organizzare strutture di servizio per l'utilizzazione di tali risorse informative e le modalità di tale servizio.

Per basi di dati si intendono degli archivi automatizzati di dati ed informazioni. Tali dati possono essere di due tipi: bibliografici e fattuali.

Nel primo caso, l'archivio contiene riferimenti bibliografici, cioè dati che consentono di identificare i documenti (articoli, rapporti, atti congressuali, etc.) e ottenere un sommario del contenuto di tali documenti. Le basi di dati bibliografiche corrispondono ai repertori e bollettini di abstracts a stampa. I settori disciplinari coperti sono i più vari dalla chimica alla medicina, alla economia alla fisica alla filosofia così, come a temi, quali l'energia, o l'inquinamento, che richiedono approcci interdisciplinari.

Negli archivi fattuali o banche di dati sono presenti dati ed informazioni su elementi reali: formule chimiche, dati fisici, energetici, termodinamici, informazioni economiche, statistiche, caratteristiche di prodotti, etc.

La tendenza degli ultimi anni è quella di un incremento nella costituzione di banche di dati, sulla spinta delle esigenze informative di determinati settori di utenti specializzati, tuttavia, la disponibilità di basi di dati bibliografiche è estremamente ampio e notevolmente differenziata in termini di contenuti. Queste rimangono quindi a tutt'oggi un mezzo di informazione estremamente potente e ricco.

Le basi di dati vengono gestite da appositi sistemi automatici, che ne consentono l'immagazzinamento nella memoria di computer e ne rendono possibile l'interrogazione da parte dell'utente tramite appositi linguaggi di «retrieval» la cui struttura logica è relativamente semplice, essendo basata sulle fondamentali operazioni booleane: AND disgiuntiva, OR congiuntiva, AND NOT inclusiva.

L'accesso ai computers che gestiscono le basi di dati avviene da terminale, attraverso la linea telefonica. In seguito allo sviluppo dei servizi di information retrival on line sono state impiantate apposite reti internazionali di telecomunicazioni, per consentire una più agevole trasmissione dei dati on line. Gli host-computers sono quindi connessi a tali reti, che dispongono di punti di ingresso o nodi, cui l'utente accede dalla rete telefonica nazionale.

Per poter usufruire dei servizi di informazione e documentazione on line, l'utente deve seguire la seguente procedura:

— individuare presso quale servizio o host computer è disponibile la base di dati o le basi di dati di suo interesse;

— richiedere a tale servizio un contratto di utenza. Tale contratto non prevede generalmente nessun pagamento forfettario e dà diritto ad un codice di rico-

noscimento o password, per l'interrogazione degli archivi;

— richiedere all'ente gestore della rete di telecomunicazione cui è connesso l'host-computer un contratto di utenza per l'uso della rete, anche tale contratto dà diritto ad una password che consente l'accesso alla rete e comporta un canone fisso mensile;

— richiedere alla SIP - Direzione Regionale per il Servizio di Trasmissione Dati, l'abilitazione ad utilizzare la rete telefonica, per accedere al nodo della rete di telecomunicazione, per la trasmissione dei dati. L'utente dovrà inoltre richiedere un modem, che gli verrà noleggiato dalla SIP;

— l'utente dovrà inoltre provvedere a dotarsi di un terminale.

I costi per l'utilizzazione dei servizi di informazione on line vanno distinti in:

A) costi di accesso alle basi di dati;
B) costi di telecomunicazione.

A) **Costo di accesso alle basi di dati**

Tale costo comprende:

— costo di interrogazione della base di dati, calcolata sulla base dalla durata del collegamento;
— costo di utilizzo delle risorse wordware e software;
— costo dei riferimenti stampati off-line.

Tali voci sono specificate dai vari servizi di informazione.

B) **Costo di telecomunicazione**

Sono calcolati in base a due elementi:

— costo di uso della rete nazionale;
— costo di uso della rete internazionale.

Costo di uso della rete nazionale

Comprende i seguenti elementi:

a) tariffa per l'uso della rete telefonica pubblica per accedere al nodo della rete internazionale;
b) canone mensile di accesso al nodo.

Costo di uso della rete internazionale

Viene calcolato sulla base di due elementi:

a) durata del collegamento
b) volume dei dati trasmessi.

L'utente finale deve inoltre prevedere, quali ulteriori voci di spesa, l'acquisto di manuali per l'interrogazione delle basi di dati e la frequenza di corsi e seminari di aggiornamento per la migliore utilizzazione delle basi di dati.

Vediamo ora quali possibilità sono offerte all'utente italiano in termini di basi di dati e di reti di telecomunicazione.

Dal 13 febbraio 1980 è operativa EURONET/DIANE (Direct Information Access Network for Europe) la rete di telecomunicazione europea, che consente l'accesso ai servizi di informazione on line localizzati nei Paesi membri della Comunità Europea.

Si prevede che per la fine del 1980 vanno collegati alla rete 23 host computer. Di questi attualmente ne sono già connessi 12: BLAISE, localizzato a Londra, Datacentralen, nei pressi di Copenhagen, DIMDI a Colonia, ECHO Service a Lussemburgo, EPO (Ufficio Europeo dei Brevetti) a l'Aja, Infoline, a Londra, INKA, a Karlsruhe, IRS, a Frascati, Centro Comune di Ricerca, a Ispra, SPIDEL e Telesystems, ambedue in Francia.

Il totale previsto delle basi di dati sarà di circa 173, tra bibliografiche e fattuali.

I settori disciplinari coperti vanno dalla medicina, alla chimica, alla industria meccanica, a quella tessile, alla agricoltura, all'economia, all'ambiente, all'elettronica fisica, alla metallurgia, ai brevetti, alle scienze e tecnologie aerospaziali.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi è responsabile per l'Italia di EURONET.

A tale amministrazione l'utente deve rivolgersi per ottenere il codice di utenza per accedere a EURONET. In allegato vengono fornite notizie più dettagliate.

Inoltre dal 1978, è operativo il servizio DARDO (Direct Access to Remote Database Overseas) dell'Italcable. Tale servizio, tramite il nodo di Roma-Acilia e il concentratore di Milano, consente di accedere alle reti statunitensi TYMNET e TELENET, cui sono connessi alcuni dei servizi di informazione on line più ricchi di basi dati: il DIALOG Information Retrieval Service, della Lockheed, con circa 132 basi di dati, l'ORBIT Search Service, della SDC, con 47 basi di dati, il BRS - Bibliographic Retrieval Service, con 13. Forniamo anche per il DARDO, in allegato, notizie più dettagliate.

Rispetto ai servizi di informazione e documentazione on line statunitensi, occorre sottolineare che l'iniziativa comunitaria è contraddistinta da:

a) costi di esercizio della rete sensibilmente più bassi;

b) ampia disponibilità di informazioni e dati europei: sia in termini di letteratura e documentazione, recensita ed indicizzata, sia in termini di dati scientifici; economici, energetici, giuridici, etc.;
c) disponibilità di un linguaggio di interrogazione delle basi di dati come a tutti gli host-computers connessi alla rete. Per ora l'Euro-language è stato implementato da tre hosts, ma tra breve sarà disponibile anche presso gli altri.

Questa quindi la situazione delle risorse informative e documentarie on line accessibili all'utente italiano.

Con tale situazione i servizi bibliotecari universitari sono ormai chiamati con urgenza a confrontarsi, per attuare delle scelte operative.

E con ciò per una serie di considerazioni:

a) L'archivio automatizzato, la base di dati on line è uno strumento di informazione, sia bibliografico e documentario che fattuale. Al pari, quindi, di altre risorse informative, dalle fonti di informazioni primarie ai periodici, agli atti dei congressi, fonti informative secondarie, agli indici, agli strumenti di classificazione, etc..., la base di dati on line costituisce un elemento del più ampio processo di circolazione dell'informazione. In questo senso, quindi, essa deve essere assunta come strumento bibliotecario, come risorsa informativa disponibile presso la biblioteca la quale, così come opera con gli altri elementi citati, è chiamata a svolgere il suo servizio all'utenza anche tramite la base di dati.

Certo, la forte componente tecnologica presente nello strumento «base di dati on line», la notevole potenzialità che l'automazione comporta, la diversa incidenza del fattore economico rispetto ad altri strumenti informativi, etc..., tutti questi elementi uniti ad altri che vedremo più avanti, pur comportando notevoli vantaggi in termini di rapidità di reperimento delle informazioni e di quantità di informazioni reperibili, comportano una serie di problemi metodologici, organizzativi ed economici che richiedono un'accurata valutazione.

Tale valutazione appare necessaria non soltanto ai fini di un'esatta valutazione degli impegni organizzativi e degli oneri economici, che l'uso delle basi di dati on line comporta, ma soprattutto ai fini della scelta delle funzioni che la biblioteca vuole svolgere nell'uso delle risorse documentarie on line, del tipo di servizio che essa intende erogare, del rapporto, quindi con l'utente che si vuole adottare.

b) Perché la biblioteche universitarie? Innanzitutto proprio perché biblioteche, perché enti, che bene o male, in modo più o meno soddisfacente , forniscono o dovrebbero fornire un servizio almeno bibliografico e documentario, se non di informazione. L'introduzione di un servizio sulle basi di dati on line, quindi, costituirebbe un potenziamento notevole delle prestazioni bibliotecarie, ampliandone le possibilità di sviluppo e consentendo la valorizzazione e la utilizzazione più adeguata del patrimonio posseduto.

Perché ancora, in Italia manca una politica della informazione scientifica e quindi manca una struttura organizzativa a livello nazionale pubblico che consente di risolvere le esigenze di informazione e documentazione dell'utenza scientifica che opera nel settore pubblico.

Le biblioteche universitarie, che, strutturalmente, partecipano di una struttura organica, quella universitaria, e quindi che operano in un contesto non difficilmente identificabile, con la possibilità di avviare iniziative di cooperazione a livello di facoltà, o di gruppi di istituti o addirittura a livello interuniversitario, potrebbero costituire, in un settore non limitato, un efficace modello di organizzazione per un servizio nazionale.

c) Come terzo ordine di considerazioni, strettamente collegato al precedente, va tenuto presente il tipo di utenza che fruisce dei servizi bibliotecari universitari. È una utenza, certo ampiamente differenziata, dallo studente al docente al ricercatore, ma caratterizzata da una forte esigenza di aggiornamento scientifico, nei diversi settori disciplinari in cui operano.

Nel settore scientifico e tecnologico — intendendo questi due termini nella loro estensione più ampia — la produzione di informazione e di documentazione è sempre stata, tradizionalmente, notevole ed in continuo aumento. Ciò ha determinato un'abbondante offerta da parte dell'industria dell'informazione, di strumenti di riferimento bibliografico e documentario. Inoltre il progresso costante della ricerca nei diversi settori disciplinari e lo

sviluppo di conseguenti tecnologie induce nella comunità degli scienzati, dei ricercatori, dei docenti universitari intesi come diffusori delle conoscenze e dei risultati scientifici, dei tecnici, etc..., un altrettanto costante bisogno di informazioni, di dati, di riferimenti.

L'istituzione di servizi di informazione e di documentazione sulle basi di dati on line contribuirebbe da un lato, ad ampliare le risorse informative disponibili per tali utenti, d'altro, a richiamare intorno alle biblioteche universitarie un'utenza diversa da quella dell'ambito universitario o di ricerca; una utenza costituita da singoli operatori economici, dei singoli professionisti, dei singoli tecnici, che presentano esigenze informative occasionali ed ai quali sarebbe offerta in questo modo, una soluzione adeguata.

Se questi, grosso modo, possono essere considerati motivi a favore di un deciso impegno delle biblioteche universitarie nei confronti dell'utilizzazione delle risorse informative e documentarie on line, è d'altra parte necessario delineare in modo più chiaro sia la realtà complessa di tale risorse, sia la fisionomia degli utenti di questa, perché emerga in modo preciso quale dovrà essere la portata di tale impegno.

Vediamo quindi alcuni aspetti problematici.

In genere, la maggior parte degli utenti finali dell'informazione ha un rapporto non facile con le fonti di informazione e con gli strumenti bibliografici e documentari. Pur avendo estremo bisogno di informazioni l'utente finale compie sforzi minimi per supplire a tale necessità. Il ricercatore scientifico utilizza con poca disinvoltura la biblioteca e dedica una percentuale minima del suo tempo al lavoro di documentazione. Il suo problema è quello di avere in realtà non informazioni su dove trovare soluzioni ai suoi problemi, ma le soluzioni, le risposte, i dati per compiere scelte operative.

Egli non vuole trascorrere giornate in biblioteca, sfogliare indici e repertori e leggere quintali di documenti fotocopiati.

Ora è bene tenere presente che tali atteggiamenti tenderanno ad accentuarsi, e non a correggersi, con l'introduzione delle nuove metodologie di documentazione.

Teniamo difatti presenti alcune semplici considerazioni.

a) Numerose basi di dati bibliografiche (Chemical Abstracts, Inspec, Medline, Compendex, FSTA, CAB, etc..., per citare alcune delle più importanti) sono rese disponibili da più di un servizio o host-computer. Ciò comporta, in qualche caso, diversità di costi, più spesso, diversità di sistema di information retrieval, quindi diverse modalità di ricerca on line.

b) Aumenta il numero di archivi bibliografici automatizzati che presentano un alto grado di sovrapposizione. Numerosi settori disciplinari sono coperti da più basi di dati che, quindi, recensiscono, in percentuali considerevoli, le stesse riviste, le stesse pubblicazioni, etc... Ciò è in gran parte dovuto alla tendenza ad affrontare i diversi aspetti della ricerca scientifica tecnologica, dell'economia e più in generale, della conoscenza, non più in una prospettiva settoriale, disciplinare, (chimica, fisica, biologia, medicina, agricoltura), ma secondo un'ottica interdisciplinare o «problematica»: energia, inquinamento, salute, etc...

Tale fenomeno può apparire a prima vista come un inutile processo di duplicazione, motivato esclusivamente dalle leggi del mercato.

Va ricordato, a questo proposito, quanto sosteneva un rapporto della National Federation of Abstracting and Indexing Services statunitense:

«Anche se due o più servizi recensiscono ed indicizzano lo stesso articolo, ciò non comporta assolutamente una inutile duplicazione, poiché l'analisi concettuale dell'articolo compiuta da ciascun servizio è finalizzato a risolvere le particolari esigenze degli utenti di quel servizio».

c) In numerosi casi, la base di dati, l'archivio automatizzato, il nastro, insomma, non costituisce che una delle risorse che il produttore dell'informazione mette a disposizione dell'utente.

Ciò comporta, tra l'altro, che l'interrogazione on line delle basi di dati non è l'unico metodo per reperire l'informazione.

La produzione di repertori ed indici a stampa prosegue ed aumenta, anche perché facilitata dai sistemi computerizzati, così, come quella di tutto un insieme di servizi bibliografici come cataloghi, newsletters, bibliografie, sia a stampa che sotto forma di microfiches o microfilm. Basta consultare il catalogo dei servizi offerti

da enti come The Institution of Electrical Engineers o l'American Society for Chemistry per rendersi conto di quanti e quali sono i veicoli attraverso cui passa l'informazione scientifica.

d) L'universo dei prodotti dell'industria dell'informazione è caratterizzato da una forte mancanza di standardizzazione dei meccanismi di accesso (thesauri, formati, strutture dei files, linguaggi, etc.).

e) L'automazione degli archivi di riferimento bibliografico non ha eliminato il problema dell'organizzazione concettuale del materiale recensito ed indicizzato.

Thesauri e classificazioni continuano a costituire un ineliminabile strumento ausiliario nella ricerca del documento pertinente, così come le liste di frequenze dei termini più utilizzati per indicizzare o i codici numerici di classificazione.

L'utilità di tali supporti appare accentuata se si tiene conto che i sistemi di gestione e di retrieval degli archivi bibliografici consentono l'utilizzazione, in ricerca, di tutte le parole significative presenti nel record bibliografico (costituito dal titolo, abstracts, parole chiavi, descrittori, oltre che da riferimento bibliografici), espandendo così in misura notevole sia la possibilità di recupero, che quelle di rumore.

La possibilità di condurre una ricerca bibliografica on line in modo proficuo è legata in gran parte alla conoscenza che chi compie la ricerca ha di questi strumenti di supporto e della capacità che ha di utilizzarli nel modo più appropriato.

f) Il risultato della ricerca on line è costituito da un insieme di riferimenti bibliografici, non dai documenti originali. È questo un problema da sempre sollevato e la cui soluzione può essere ottenuta solamente in termini organizzativi.

Tutti questi fattori pongono seri problemi di valutazione, sia sul piano economico, sia su quello dei contenuti informativi. Emerge chiaramente come la ricerca dell'informazione pertinente, che già di per sé costituisce un problema complesso, che richiede la messa a punto di adeguate metodologie, debba essere preceduta da uno stadio altrettanto complesso e delicato: la scelta della fonte di informazione più adeguata alle esigenze dell'utente e la valutazione, in termini di rapporto tra costi e benefici, delle diverse alternative. Tale scelta, tale valutazione comportano, d'altra parte, la conoscenza delle varie possibilità, delle modalità di accesso, dei costi, etc... Si tenga presente che l'interrogazione delle basi di dati on line non va intesa come uno strumento alternativo ai metodi tradizionali di documentazione. Si tratta di una metodologia definita che ha un suo ruolo preciso, che richiede l'accurato esame delle esigenze dell'utente delle potenzialità dello strumento, dei costi di uso.

Appare assai poco probabile che l'utente finale, il ricercatore, il docente universitario, l'operatore economico, etc..., possa disporre di tutte le informazione necessarie per compiere una tale scelta. Anche perché ciò implicherebbe una scelta da parte sua estremamente grave: mantenersi aggiornato e svolgere ricerca nel suo campo di interesse oppure mantenersi aggiornato nell'ambito delle risorse informative disponibili e nel loro uso.

La creazione di nuove basi di dati, lo sviluppo di nuovi sistemi e linguaggi, l'offerta costante di nuovi «prodotti», ha in realtà un effetto controproducente sull'utente finale, che tende ad accentuare i tratti «conservatori» e «tradizionalisti» del suo comportamento. Tenderà sempre più a diminuire al sua disponibilità intellettuale e temporale per la scelta delle fonti di informazione, preferendo al limite non entrate in merito alla decisione sulla scelta delle risorse. Tale decisione, tuttavia, rimane di sua esclusiva competenza.

Sulla base di quanto fin qui detto si può quindi cominciare a delineare che il tipo di funzione e di servizio che la biblioteca universitaria dovrà svolgere nel settore del recupero della informazione on line è quella dell'intermediario, di una linking agent tra l'utente finale dell'informazione e l'ampio scenario dei prodotti dell'industria dell'informazione; non solo quella di un semplice tecnico terminalista, che conosce i diversi linguaggi di retrieval e la procedura di collegamento, ma anche quella di un operatore professionale nel settore del recupero dell'informazione, in grado di individuare, tra le fonti di informazioni disponibili, on line o tradizionali, quella più adeguata, di valutarne le potenzialità informative e, quindi, di poter assistere l'utente nella scelta delle soluzioni più idonee.

Vediamo ora che caratteristiche dovrebbe avere un servizio di interrogazione di basi di dati on line organizzato presso una biblioteca universitaria, con quali mo-

dalità dovrebbe operare, quali problemi affrontare.

Tipo di servizio

Un servizio bibliotecario di interrogazione di basi dati on line dovrebbe garantire:

a) la possibilità di accesso a tutte le fonti di informazione disponibili on line nel settore di interesse della biblioteca;
b) la disponibilità di tutti gli strumenti di supporto nell'interrogazione delle basi di dati (thesauri, classificazioni, etc.);
c) conoscenza delle possibilità di recupero dei documenti originali.

Modalità del servizio

Si possono identificare due modalità limitate per il funzionamento del servizio.

a) Soluzione minimale:

all'utente vengono messe a disposizione tutte le risorse disponibili, dagli strumenti di consultazione bibliografica al terminale stesso, affinché provveda lui stesso alla ricerca. In questo caso dovrà essere previsto un meccanismo per l'addebito delle spese di telecomunicazione. Per l'accesso ai servizi di informazione on line l'utente dovrà provvedersi per proprio conto delle password necessarie;

b) Soluzione ottimale:

la biblioteca metterà a disposizione dell'utente un servizio di documentazione ed informazione on line. L'utente rivolgerà a tale servizio le proprie richieste di informazioni.

In un apposito colloquio, l'utente fornirà tutte le spiegazioni necessarie all'incaricato per un'esatta definizione della richiesta, comprese le eventuali restrizioni in termini di costi.

Sarà compito del servizio bibliotecario orientare l'utenza verso le fonti di informazione più adeguate all'esigenze di questi.

Nel caso che si manifesti la necessità di ricerche on line, la presenza dell'utente deve essere considerata importante, per un esito soddisfacente della ricerca. In questa fase, tuttavia, sarà compito del bibliotecario adottare la strategia di ricerca on line più produttiva.

Costi del servizio per l'utente

È consigliabile che il servizio di interrogazione di banche di dati on line sia a pagamento.

Tale scelta è motivaa dal fatto che se il servizio fosse gratis, il numero delle richieste si rivelerebbe elevato e sarebbe quindi necessario adottare una politica di selezione delle richieste con evidenti rischi, inoltre verrebbe a mancare un elemento di controllo della qualità dei risultati, rappresentato dal rapporto tra i costi e i benefici. Tra l'altro l'utenza apprezza maggiormente un servizio se deve pagarlo. Inoltre, il potere deterrente rappresentato dal fattore economico induce ad approfondire la fase di chiarificazione e di preparazione della richiesta di informazione, con notevole diminuzione, nel caso di uso di basi di dati on line, dei tempi di collegamento.

Gli elementi di costo del servizio di interrogazione sono i seguenti:

— costo di utilizzo della base di dati;
— costo di utilizzo di telecomunicazione;
— stampa off-line di riferimenti bibliografici.

Sarà compito dell'amministrazione competente decidere quali elementi addebitare all'utente, in quale forma e quali elementi invece imputare ad altre voci.

Spese di impianto del servizio

Tali spese vanno distinte in:

a) spese per attrezzatura e materiale;
b) spese per il personale.

a) In questa voce vanno compresi:
  — acquisto del terminale, dotato di stampante;
  — impianto della linea telefonica diretta;
  — noleggio del modem;
  — acquisto del materiale di supporto per la ricerca sulle basi di dati (manuali per i linguaggi, guida per l'uso delle basi di dati, thesauri, liste di frequenza, etc.).
b) Le spese dei corsi di istruzione e di formazione del personale sui linguaggi on line e sulle basi di dati.

Personale

Il bibliotecario responsabile del servizio di interrogazione dovrà abbinare alla conoscenza degli strumenti ed alle tecniche bibliografiche e documentarie tradizionali la conoscenza delle basi di dati on line, la struttura concettuale di tali basi dati, il livello di copertura dell'argomento trattato in termini di maggiore o minore specificità,

le possibilità di recupero dei documenti originali, etc.

Dovrà inoltre conoscere i diversi linguaggi di retrieval utilizzati dai vari servizi di informazione on line e saper utilizzare gli ausili per la ricerca on line, come i thesauri, le classificazioni, le liste di frequenza, etc...

Queste competenze professionali nello specifico settore documentalistico possono essere più adeguatamente acquisite e più proficuamente sfruttate se il soggetto possiede una buona conoscenza nel settore in cui è chiamato ad operare come documentalista. Si è rivelato estremamente utile che lo specialista dell'informazione sia in grado di padroneggiare i diversi aspetti del problema su cui deve operare. Tanto più egli sarà a conoscenza dell'ambito disciplinare, tanto meglio egli saprà individuare le esigenze dell'utenza e fornire risposte adeguate.

Questo fattore deve poter essere tenuto presente nelle scelte del personale addetto al servizio.

Tommaso Maria Lazzari

BIBLIOGRAFIA

ANTHONY L.J., Identification of opportunities and some critical factors hampering further development, ASLIB Proceedings vol. 32, supplement, (1980), pp. 18-33.

WHITEHALL T., User valuation and resource management for information services, ASLIB Proceedings, vol. 32, supplement, (1980) p. 87.

STEVENSON, Information and the academic comunity, ASLIB Proceedings, vol. 32, supplement, (1980), p. 78.

WHITE H.S., Growing user information dependence ant its impact on the library field, ASLIB Proceedings, vol. 31, n. 2 (1979), pp. 74-85.

BOSS R.W., The library as on information broker, College and Research Libraries, vol. 40, n. 2, (1979), pp. 136-140.

FIRSCHEIN O., SUMMIT R.K., MICK C.K., Use of on-line bibliographic search in public libraries: a retrospective evaluation, On line Review, vol. 2, n. 1, (1978), pp. 41-55.

WILLIAMS P.W., The role and, cost effectiveness of the intermediary, Proceedings of 1st International online Information Meeting, London 13-15 dec. 1977, Oxford and New York.

MAIER J.M., The scientist versus machine search services, Special Libraries, vol. 65, n. 4 (1974), pp. 180-188.

La Casa Editrice BONECHI ha iniziato le pubblicazioni di una collana dedicata alla storia delle città italiane con l'intento di fornire al pubblico dei piccoli lettori uno strumento gradevole e documentato della nostra storia.

L'iniziativa ci pare particolarmente felice.

LA STORIA DI MILANO

illustrata e raccontata da F. Riccobon e I. Borghini

Firenze, Bonechi, 1979.47 p., L. 5.000

(La Storia delle Città d'Italia, 1)

Il ricupero automatico dell'informazione e documenti mediante sistemi utilizzanti la micrografia

0. INTRODUZIONE

Il rinnovato interesse verso i sistemi d'informazione e documentazione (I & D) che impiegano un supporto micrografico è dovuto ad almeno tre fattori:

1 - La disponibilità via via crescente sul mercato editoriale di documentazione in forma di microcopia.
2 - L'alto livello qualitativo raggiunto dal prodotto (microcopia), dalle attrezzature di produzione (apparecchiature di ripresa, sviluppo e duplicazione) e di utilizzazione (visori, stampatori, mezzi di archiviazione e ricerca).
3 - La possibilità d'impiantare sistemi meccanizzati d'immagazzinamento e ricupero d'informazioni e documenti a costi minori di quelli possibili con l'impiego del solo elaboratore di dati e a parità di prestazioni.

Poiché non molto tempo fa ebbi la ventura di trattare l'argomento delle biblioteche universitarie e microcopie sulla rivista dell'INFORAV, rimanderò a quella sede il lettore interessato (1), trattando qui di seguito l'ultimo fattore nel rispetto del tema organizzativo indicato nel programma del seminario.

1. LE MICROCOPIE

L'estesa varietà di possibili applicazioni della micrografia ha dato vita ad un certo numero di forme mediante le quali le microcopie sono prodotte e utilizzate:

1.1 il microfilm 16 e 35 mm su bobina

L'organizzazione seriale delle immagini sul microfilm ben si presta ai casi d'informazioni aggiunte in sequenza temporale, senza frequenti necessità d'aggiornamento.

Il microfilm 16 mm è principalmente usato per dati alfanumerici (corrispondenza, assegni e simile) mentre il 35 mm lo è per documenti di grande dimensione (mappe, disegni, giornali e simili).

Il microfilm su bobina da 30 m può essere convenientemente ospitato in *caricatori* (cartridges) che permettono l'autocaricamento sul visore, proteggono dalla polvere e dai danni provocati dalla manipolazione diretta del microfilm.

Un'altra possibilità è data dalla *cassetta*. Essa è costituita da due caricatori: il primo contiene la bobina da 30 m, alla bobina del secondo è ancorata l'estremità del film; la cassetta permette di conservare l'immagine in visione quand'è momentaneamente tolta dal visore per confrontare l'immagine con altra ospitata in altra cassetta.

1.2 La microscheda 105 × 148 mm

La miscroscheda trasparente (microfiche) — evoluzione del microfilm — è caratterizzata dalla disposizione in righe e colonne delle microimmagini. Disponibile in varie versioni, essa porta in testa i dati d'identificazione (titoli, autori, date, pagine ecc), leggibili ad occhio nudo, che ne permettono la facile archiviazione.

La microscheda è particolarmente indicata per i casi d'informazione aggiornabile e può essere facilmente duplicata, a basso costo, per scopi di sicurezza e di disseminazione dell'informazione.

Essa può essere prodotta per due distinte vie:

— *documentaria,* mediante ripresa fotografica degli originali;
— *COM* (Computer Output on Microform) trascrivendo direttamente, mediante fotocomposizione, i testi dal supporto elettronico dell'elaboratore alla microscheda.

Forme particolari di microscheda sono:

— *Il jacket*, supporto plastico trasparente sul quale si montano spezzoni di microfilm 16 o 35 mm; da esso è facilmente ottenibile in copia una microscheda trasparente.
— La *microscheda opaca*, il cui unico vantaggio è dato dalla possibilità di contenere le microimmagini su entrambe le facciate.
— La *ultrafiche*, caratterizzata da un tasso di riduzione degli originali superiore a 90.

Uno o più fotogrammi 35 o 16 mm possono essere ospitati in apposite finestre praticate su schede perforate. Quest'ultima forma ha per nome *Aperture Card* ed è stata creata per essere utilizzata in sistemi di ricerca automatica dei documenti che impiegano delle comuni macchine selezionatrici di schede.

1.3 Riduzione e formati

Premesso che i motivi primari di scelta delle riduzioni da apportare agli originali, e dei conseguenti formati, sono dati dalle economie di spazio e di costi che s'intendono conseguire, sia per la conservazione che per l'utilizzazione, vediamo come orientarci per i due tipi principali descritti: microfilm e microschede.

Micro-films		Micro-schede
−	Flessibilità di produzione	+
−	Fattore di riduzione	+
+	Spazio occupato	−
=	Costi di conservazione	=
+	Costi di duplicazione	−
+	Costi di spedizione	−
+	Costi dei visori	−
+	Tempo di ricerca	−

Pur nella sua approssimazione la tabella mette in evidenza i motivi di possibile scelta verso le microschede. Tuttavia il microfilm su bobina ha tuttora una sua valida ragion d'essere laddove esistono problemi di originali di formato variabile fino all'UNI A0 (841 × 1189 mm): per essi il 35 mm non perforato è preferibile alla microscheda.

Precisando ulteriormente, dirò che per i problemi di documentazione letteraria la scelta si basa sulla sicura leggibilità del carattere ridotto.

Orbene, quando la pagina da riprodurre è del formato UNI A 4 (210 × 297 mm) il limite di sicurezza è normalmente un rapporto di riduzione di 24. Per il che una bobina di 30 m di microfilm 16 mm ospiterà 2600 immagini, mentre se si useranno le microschede ne occorreranno 27.

Nell'ambito della microscheda le scelte di riduzione sono molteplici, fermo restando che la dimensione normalizzata è quella UNI A 6 (105 × 148 mm).

La normalizzazione della microscheda riguarda pure il numero e la disposizione in righe e colonne delle microimmagini. Essa varia in funzione del sistema di produzione: per via COM o documentaria e per formato (l'UNI A 3 contiene il tabulato meccanografico).

Qualora per chiarezza e uniformità di carattere sia possibile spingere le riduzioni oltre le 24, si potrà aumentare la capacità della microscheda prodotta con sistema documentario ai livelli consentiti normalmente dal sistema COM.

Le forme normalizzate delle microschede con riduzione 24 × (A 4) e 48 × (A 3) sono quelle rappresentate in figura e sono le più comuni.

Formato	Riduzione	Colonne	Righe	N. di immagini	Sistema
					documentario
A 4	24 x	14	7	98	o COM
A 3	24 x	9	7	63	idem
A 4	42 x	25	13	325	COM
A 3	42 x	16	13	208	COM
A 4	48 x	28	15	420	COM
A 3	48 x	18	15	270	COM

2. ORGANIZZAZIONE E TECNICA NELLE BIBLIOTECHE

2.1 L'evoluzione

I modelli organizzativi delle biblioteche, universitarie e non, fanno sempre perno sulla catalogazione dei documenti.

A prescindere dal modo con il quale i documenti sono collocati sugli scaffali (per segnature, per autori, per argomenti), il tramite tra le necessità del lettore e le informazioni contenute nei documenti era ed è tuttora il *catalogo di biblioteca*:

— catalogo dei documenti considerati nella loro interezza (libri, riviste, rapporti, atti, tesi, relazioni ecc.);
— catalogo del contenuto di documenti (articoli da riviste, memorie da atti di congresso, parti da libri ecc.);

Una prima evoluzione organizzativa è stata la nascita dei *cataloghi collettivi di biblioteca.*

Mediante essi il lettore è in grado di:

— ricercare su un più vasto numero di possibili documenti, cioè sul totale dei documenti posseduti dalle biblioteche aderenti al catalogo collettivo;
— scegliere la biblioteca più comoda, più vicina per consultare i documenti ritrovati.

Una seconda evoluzione organizzativa, basata stavolta su profonde innovazioni tecniche, è stata l'utilizzazione del mezzo di *elaborazione automatica* per scopi di catalogazione e ricupero dell'informazione, iniziata una ventina d'anni fa.

Una terza, di più remote origini ma sviluppatasi anch'essa nel secondo dopoguerra, è stata l'applicazione della *micrografia* alla produzione e utilizzo dei documenti, alla loro catalogazione, al ricupero di essi e dell'informazione in essi contenuta.

Le tre evoluzioni hanno rivelato nel tempo delle interessanti possibilità d'interconnessione, tali da favorire — a loro volta — un'ulteriore evoluzione: *da biblioteca a centro documentazione a sistema bibliotecario-informativo.*

2.2 Possibilità dell'informatica

L'introduzione dell'elaboratore ha sostanzialmente permesso di ottenere migliori risultati qualitativi nel lavoro di catalogazione.

Sfumate rapidamente le speranze riposte nella redazione automatica di riassunti (abstracting) — quale complemento della notizia bibliografica — e della indicizzazione altrettanto automatica dei documenti (indexing), è verso la notizia bibliografica e il trattamento automatico degli indici (d'argomento, d'autore, di luogo, di tempo, di collocazione ecc.) che si sono ottenuti determinanti successi.

Oggi è normalmente possibile realizzare, con appositi programmi di elaborazione (softwares), sia accurati cataloghi a scheda o a registro (tabulati) da consultare in modo tradizionale, sia raffinati sistemi di immagazzinamento e ricupero dell'informazione catalografica, interrogabili a distanza mediante opportuni terminali (Information Storage and Retrieval).

Tuttavia, ragioni di costo ed altre limitano, al momento attuale, un'analoga evoluzione verso la documentazione letteraria (Document Storage and Retrieval).

In parte, però, ciò è ottenibile impiegando i sistemi nati dalla micrografia e con l'aiuto del mezzo di elaborazione elettronica.

È quindi dall'utilizzazione congiunta dei due sistemi che il bibliotecario può già oggi, con cauto ottimismo, puntare al progressivo raggiungimento dell'ambiziosa meta compendiata nella frase: «immagazzinamento e ricupero automatico di informazioni e documenti».

2.3 Possibilità della micrografia

Le grandi possibilità della micrografia hanno la loro origine nella capacità di produrre e utilizzare microcopie sostitutive della copia stampata:

— Riproducendo fotograficamente testi a stampa mediante apparati di ripresa statica o dinamica.
— Producendo direttamente le microcopie mediante apparati COM o fotocompositori.
— Utilizzando le microcopie nell'organizzazione dell'informazione primaria e secondaria: documenti della biblioteca e suoi cataloghi.
— Utilizzando le microcopie nell'organizzazione dell'informatica: introduzione dati mediante apparati CIM (Computer Input on Microform).

Limitandomi, per quanto riguarda il CIM, al semplice enunciato poiché le realizzazioni in tal senso son tuttora poco più che sperimentali, parliamo dei primi tre punti, dando maggior risalto al secondo e

al terzo assai meno noti e più complessi del primo.

2.3.1 Riproduzione

Il principio di funzionamento degli *apparati di ripresa statica* è analogo a quello dell'apparecchio fotografico.

Il vantaggio principale del sistema statico è dato dalla possibilità di microriprodurre, pagina per pagina, documenti di vario formato, beninteso modificando il rapporto di riduzione. Il maggior inconveniente è la lentezza del lavoro dovuta alla necessità di posizionare il documento originale.

Gli *apparati di ripresa dinamica* riproducono l'originale in movimento.

Essi sono adatti alla riproduzione di fogli sciolti in quanto è lo stesso foglio che avvia la riproduzione. I vantaggi sono dati dagli automatismi che permettono la riproduzione, in tempi assai più brevi del sistema statico, di interi pacchetti di fogli senza l'intervento dell'operatore; gli svantaggi, dai limiti alla forma e dimensione degli originali da riprodurre.

2.3.2 Produzione

Computer Output on Microform (COM) è l'espressione generale che designa i sistemi in grado di trascrivere direttamente su microcopie i dati in uscita da un elaboratore.

Infatti, se impiegato in un servizio di elaborazione dati, esso svolge la stessa funzione di una stampante, con la differenza che, al posto della tradizionale carta, i dati in uscita sono scritti su film 105 mm.

Un apparato COM associa le tecniche più diverse: l'elettronica, l'elettromeccanica e la micrografia.

Due sono i tipi fondamentali di apparati COM:

— *COM in linea* (on line). Connesso all'elaboratore, sostituisce direttamente — carattere per carattere — la stampante su carta.
— *COM fuori linea* (off line). Di due tipi: con logica incorporata, con minielaboratore. Il COM con minielaboratore incorporato è molto flessibile poiché ha la capacità di connettere all'ingresso ogni sorta di supporto informatico (nastri, dischi magnetici ecc.) e di poter trattare in modo interattivo i dati d'ingresso, al fine di approntare le edizioni su microcopia più opportune (gestione del generatore di caratteri e della forma di presentazione del testo).

I caratteri generati sono fisicamente trascritti sul film 105 mm — dal quale si ricaveranno poi le microschede — secondo tre possibili vie tecniche:

— trasmissione di un flusso luminoso mediante fibre ottiche;
— generazione mediante laser che crea direttamente il carattere sulla microcopia;
— creazione di pagine complete sullo schermo di un tubo catodico e microfilmatura.

I sistemi COM si dividono ancora secondo il modo con il quale i caratteri sono generati: COM alfanumerici, grafici e universali in cui lo stesso apparato può servire da stampante e da tracciatore di curve.

Oltre alla generazione dei caratteri è possibile avere dei dispositivi, a livello di hardware o di software, che permettono la sovraimpressione di titoli o di tracciati di fondo (fond slide).

La *fotocomposizione* è parente stretta del COM, in quanto ha per obiettivo di trascrivere l'informazione (testo scritto e iconografico opportunamente numerizzato da un supporto informatico a un supporto microcopia o carta).

Essa è quindi un processo tecnico di edizione che non prevede l'asservimento ad un elaboratore automatico di dati, ma la preparazione di testi, con l'ausilio di mezzi di vario genere, da registrare, poi, con procedimento numerico (digital) su nastro magnetico, nastro perforato ecc.

2.3.3 Utilizzazione

Il più evidente e noto vantaggio delle microcopie in una biblioteca è dato dalla drastica riduzione dello spazio occupato: non è cosa da poco per le biblioteche sempre afflitte da carenza di locali.

I vantaggi aumentano se si considerano le conseguenze sul lavoro bibliotecario:

— normalizzazione e semplificazione delle procedure e dei metodi di lavoro;
— eliminazione pressoché totale di lavori dequalificanti, quali il facchinaggio, a favore di altri di elevato contenuto tecnico;
— facile ed economica duplicazione della documentazione primaria più richiesta, per il contemporaneo uso da parte di più lettori;

— forte riduzione dei costi di spedizione;

Quando alla microriproduzione della documentazione primaria s'accompagna anche quella dei cataloghi, ai suddetti vantaggi s'aggiungono:

— concentrazione delle procedure d'accesso all'informazione catalografica in posti di ricerca unificati (per autori, per argomenti, per luogo, per date, per segnature di collocazione ecc.);
— miglioramento del lavoro d'aggiornamento catalogo, sia in termini di tempo che di qualità;
— diminuzione dei tempi di ricerca e dell'affaticamento;
— aumento della quantità di documenti ritrovati.

Se il grado d'evoluzione della biblioteca si spinge anche verso il ricupero automatico d'informazioni e documenti, i vantaggi aumentano fino a raggiungere l'ottimo del *controllo reale ed immediato di pertinenza tra le necessità conoscitive del ricercatore e il soddisfacimento di esse da parte dei documenti ritrovati.*

Il verso della medaglia è dato soprattutto dall'impegno organizzativo e dai costi per l'impianto e l'avviamento di strutture assai diverse da quelle tradizionali.

Impegno e costi sono però largamente ricompensati come dimostrano i numerosi casi di trasformazione o nuove realizzazioni, già correnti in Europa e altrove.

3. SISTEMI DI RICUPERO AUTOMATICO MEDIANTE LA MICROGRAFIA

3.1 Scelte iniziali

L'impiego delle microcopie in biblioteca, avendo per fine ultimo il ricupero automatico d'informazioni e documenti, pone alcuni problemi di scelta iniziale:

— forme di microcopia da utilizzare,
— tassi di riduzione dei documenti originali,
— eventuale restituzione ingrandita su carta,
— modalità di accesso all'informazione (catalogo, interrogazione diretta).

3.1.1 Scelta del tipo di microcopia

Per quanto detto prima, vi sono motivi di preferenza verso le microschede trasparenti ottenibili: direttamente per via documentaria o COM, indirettamente tramite i «jackets».

La scelta è anche orientata dalla disponibilità sul mercato editoriale di documentazione su microcopia. A grandi linee, si può dire che la disponibilità di microfilm su bobina si trova collocata nelle parte retrospettiva dei cataloghi di editore accanto, a volte, alle microschede; al contrario per la documentazione corrente, soprattutto per i periodici, vi è la quasi incontrastata presenza delle microschede.

In ogni caso, è opportuno ridurre al minimo le forme di microcopie scelte, pena l'aumento della complessità del sistema e dei suoi costi.

3.1.2 Scelta dei tassi di riduzione

Anche qui occorre far opera di normalizzazione e limitarsi, per quanto possibile, ad un paio di tassi:

— il 24, per documenti ottenuti per via documentaria (prodotti direttamente o acquisiti dal mercato editoriale);
— il 48, per i documenti ottenuti per via COM.

Ogni altro tasso di riduzione richiederà ottiche appropriate che, se ancora possibili con i visori manuali, costituiscono per i visori a ricerca automatica dei grossi problemi di non lieve risoluzione.

3.1.3 Restituzione ingrandita su carta?

Non è facile rispondere. Una minoranza vorrebbe che la carta scacciata dalla porta non rientrasse dalla finestra, aggravando i problemi anziché semplificarli: è un'ipotesi di tutto rispetto che va attentamente considerata.

In un periodo storico d'intensa trasformazione tecnologica, qual'è quello che stiamo vivendo, è possibile constatare che «chiodo non ha ancora scacciato chiodo»: radio e dischi non hanno soppresso giornali e concerti, telefono e televisione non hanno eliminato viaggi e teatro.

Ogni innovazione si è collocata accanto alle precedenti ed ha trovato le sue motivazioni d'esistenza.

Anche il problema della consultazione dei documenti su microcopia, anziché su carta leggibile ad occhio nudo, troverà nel tempo la sua soluzione. Certo è che non bisogna incentivare la produzione, tra l'altro a costo elevato, di copie ingrandite; occorre invece favorire l'educazione del lettore all'uso dei visori, profittando dell'aiuto che in tal senso dà l'informatica con lo straordinario sviluppo dei video-terminali che nel nostro caso è, appunto, un esempio di «crescita accanto».

3.1.4 Scelta delle modalità d'accesso

L'accesso all'informazione catalografica e poi al documento è possibile per due vie, come sappiamo:

— consultando il tradizionale catalogo,
— interrogando direttamente la «banca dati» della biblioteca.

Poiché tutte le biblioteche universitarie hanno un catalogo, la prima via può essere quella prioritaria.

La riduzione in microcopia del catalogo preesistente su schede può essere fatta con tecnica documentaria, dopodiché si passerà alla tecnica COM per la catalogazione corrente (presso Centri di servizio, se non si dispone dei mezzi necessari in loco).

L'interrogazione diretta presuppone l'esistenza di una banca dati su elaboratore, ovvero un certo orientamento nelle tecniche d'indicizzazione verso descrittori o parole-chiave anziché verso classificazioni o soggettari, che mal si prestano all'uso dello strumento informatico.

Un ulteriore, importante elemento di scelta è quindi dato dalla disponibilità del mezzo di elaborazione, in loco o centralizzato. Potendone sfruttare la potenza è ovvio che la scelta si orienti verso le soluzioni più vantaggiose.

3.2 I sistemi fondamentali

3.2.1 Sistemi per microfilm

L'ordinamento seriale dei fotogrammi ben si presta alla ricerca automatica dei medesimi. Essa può essere effettuata:

— contando i segni di riferimento sottostanti ai fotogrammi, mediante cellula fotoelettrica — un segno per fotogramma —, per arrestarsi al numero di fotogramma desiderato;
— cercando direttamente il fotogramma mediante tastiera, ovvero impostando il codice binario che identifica quel fotogramma tra tutti gli altri con tale metodo indicizzati: il visore a cellule fotoelettriche legge i codici (rettangolini neri e bianchi) scritti al di sotto o tra i fotogrammi e posiziona automaticamente sullo schermo l'immagine cercata.

Con il secondo sistema è possibile la ricerca casuale, mentre il primo richiede la preparazione di appositi indici. La velocità di lettura ottica del secondo è, poi, nettamente superiore alla lettura sequenziale del primo. Entrambi utilizzano caricatori o cassette che vanno inseriti manualmente.

Tuttavia, i raffinati accorgimenti adottati per l'inserimento dei caricatori riducono al minimo il tempo richiesto dal cambio.

Un posto di ricerca automatica per microfilm è quindi costituito da due elementi:

— un visore corredato dei comandi per la ricerca;
— una torre contenente le decine o centinaia di caricatori formanti l'archivio.

Quando ad essi è possibile aggiungere un terzo elemento, l'elaboratore (minielaboratore locale o collegamento all'elaboratore centrale), le caratteristiche del sistema migliorano grandemente: flessibilità e velocità di ricerca, soprattutto , come vedremo nel punto seguente.

3.2.2 Sistemi per microschede

La caratteristica di base nel ricupero automatico dell'informazione su microschede è data dalla ricerca in due tempi: prima sulle microschede, poi — trovata la microscheda — sui fotogrammi di essa posizionando con movimento a coordinate il fotogramma desiderato, pronto per la lettura.

I tipi fondamentali degli apparati disponibili si riducono a due:

— visori a cartuccia amovibile,
— visori a magazzino rotante (carrousel) incorporato.

3.2.2.1 Visori a cartuccia

Essi sono del tutto simili, come principio d'archivio, ai visori per microfilm su caricatore. Ogni cartuccia ospita una trentina di microschede e l'insieme di esse può formare archivi di dimensioni imponenti.

All'atto della ricerca si seleziona manualmente, tramite tabelle esterne, la cartuccia su cui si trovano le informazioni possibili e la si inserisce nel visore.

Poi, mediante tastiere separate, si seleziona la microscheda e i fotogrammi desiderati.

La cartuccia da 30 microschede ha una capienza superiore di circa il 15% del caricatore da 30 m di microfilm 16 mm (2940 pagine A 4 contro 2600, riduzione 1:24).

3.2.2.2 Visori a magazzino rotante incorporato

Essi sono assai più capienti dei precedenti in quanto il «carrousel» può ospitare fino a 780 microschede, tutte ricercabili direttamente.

Il principio è quello noto agli amatori

della fotografia: un magazzino a forma di anello che ruotando mette la microscheda desiderata in modo atto ad essere estratta e posizionata sotto l'obiettivo in corrispondenza del fotogramma ricercato.

La capacità d'informazione di questi visori è quindi molto più elevata (30 volte circa) dei precedenti, con possibilità di parziale aggiornamento utilizzando cartucce mobili:

— 76.000 pagine A 4, riduzione 1 : 24
— 273.000 pagine A 4, riduzione 1 : 48

Volendo tradurre la capienza in caratteri e considerando che una pagina A 4 contiene in media 4000 caratteri, si arriva rispettivamente a circa 300.000 e 1.100.000 caratteri.

Sono valori decisamente alti, confrontabili con quelli tipici delle memorie elettromagnetiche; tali, cioè, da permettere sostanziali modifiche ai criteri organizzativi e tecnici con i quali si sono finora trattati automaticamente l'informazione e i documenti.

Infatti, questi tipi di visori possono operare sia autonomamente che in qualità di terminali connessi all'elaboratore.

Le cose funzionano a questo modo:

— *Visori autonomi:* la selezione può avvenire per ricerca diretta della microscheda con la prima tastiera e indiretta del fotogramma con la seconda, previa consultazione di un indice che appare automaticamente al momento della selezione della prima microscheda; o ancora per ricerca totalmente indiretta, mediante un primo indice esterno per la selezione della microscheda.

— *Visori terminali*: la selezione è in questo caso comandata direttamente dall'elaboratore, come risposta all'interrogazione fatta tramite un comune terminale per trasmissione dati. Il lettore ha, pertanto, la possibilità di vedere nel giro di poche decine di secondi i documenti di suo interesse.

Più visori «carrousel» possono essere connessi in batteria e gestiti da un unico elaboratore; in caso di guasti o di manutenzione, vuoi di linea che di elaboratore, ogni visore può essere commutato per funzionare in modo autonomo.

3.3 Osservazioni finali

In apertura del capitolo si è accennato alle scelte che occorre fare inizialmente al fine d'impiantare un sistema di ricupero automatico che utilizzi le microcopie.

Vediamo di completarle con alcune osservazioni tecniche che originano dall'esperienza dei sistemi fondamentali testé descritti.

Per quanto riguarda il *microfilm,* esse sono:

— *Posizione del codice d'identificazione:* è preferibile sia posto sotto ogni fotogramma anziché tra i fotogrammi, si risparmia pellicola a favore di un maggior numero di fotogrammi per rotolo.

— *Spessore della pellicola:* può variare secondo i tipi e le forniture, badare quindi che il passa-pellicola sia predisposto per spessori variabili.

— *Velocità di scorrimento:* è importante per i sistemi a caricatore, meno per quelli a cassetta poiché non richiedono riavvolgimento (il riavvolgimento è un tempo e un logorio in più).

Mentre per le microschede le osservazioni sono:

— *Spessore della pellicole:* se troppo spessa può dar luogo a inconvenienti nell'estrazione delle microschede dalle cartucce, sia le amovibili che quelle del «carrousel»; dandosi il caso: duplicare le microschede.

— *Posizioni relative dei fotogrammi:* margini della microscheda non rispondenti alla norma, cattivo allineamento di righe e colonne significano fotogrammi parzialmente fuori schermo: non sempre si ha la possibilità di correggerne la posizione.

4. CONCLUSIONE

L'uso congiunto dell'informatica e della micrografia ha permesso la realizzazione di sistemi di immagazzinamento e ricupero di I & D compatti, flessibili, capienti e di costo concorrenziale con i sistemi puramente informatici.

Essi sono particolarmente adatti all'impiego in biblioteche speciali, caratterizzate da quantità medie di documenti e da elevato numero di richieste di consultazione: può essere anche il caso delle biblioteche universitarie.

Qualora si tratti di una rete di I&D raggruppante più biblioteche, la loro adozione favorisce l'ordinato sviluppo del sistema: impianto del catalogo collettivo e, almeno, della parte dei documenti che risultano in comune tra le biblioteche partecipanti.

Per concludere, il fenomeno provocato dall'introduzione della micrografia e dell'informatica nelle biblioteche ha la caratteristica di un ritorno a dimensioni umane, perse nel ricordo dei tempi.

Alla vertiginosa crescita della documentazione affluente negli ultimi decenni alle biblioteche, i bibliotecari — la maggior parte, almeno — han potuto opporre nel frattempo solo mezzi inadeguati e, via via, sempre più anacronistici.

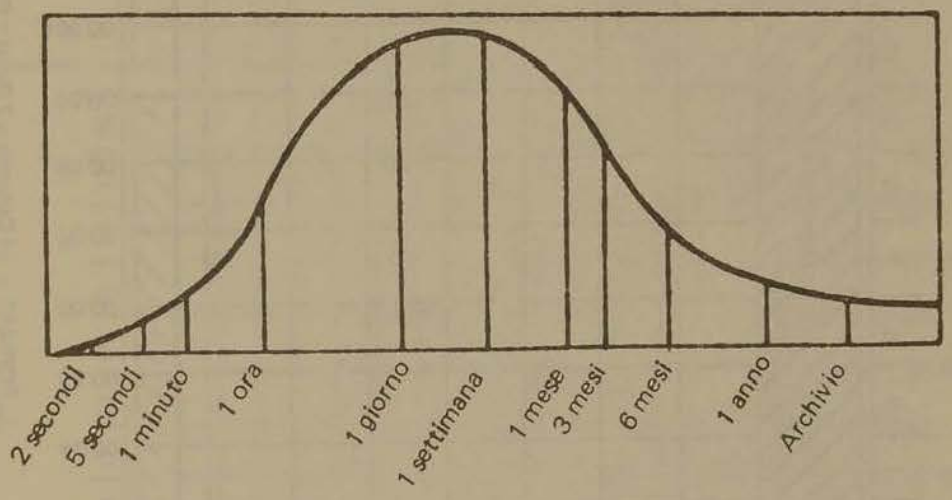
La drastica riduzione delle dimensioni fisiche dei documenti, unitamente a sostanziali innovazioni nel loro trattamento, mediante macchine versatili e di uso personalizzato, dovrebbe permettere al bibliotecario nell'immediato futuro un rapporto fine-mezzi più equo, cioè più umano.

Oreste Porello

NOTE

(1) *Porello*, O. «Biblioteche universitarie e microcopie. Riflessioni e proposte» in: *Informatica e Documentazione.* anno 5°, n. 1, p. 40-44.

CURVA DELLE RICHIESTE D'INFORMAZIONE
IN FUNZIONE DEL TEMPO D'EVASIONE

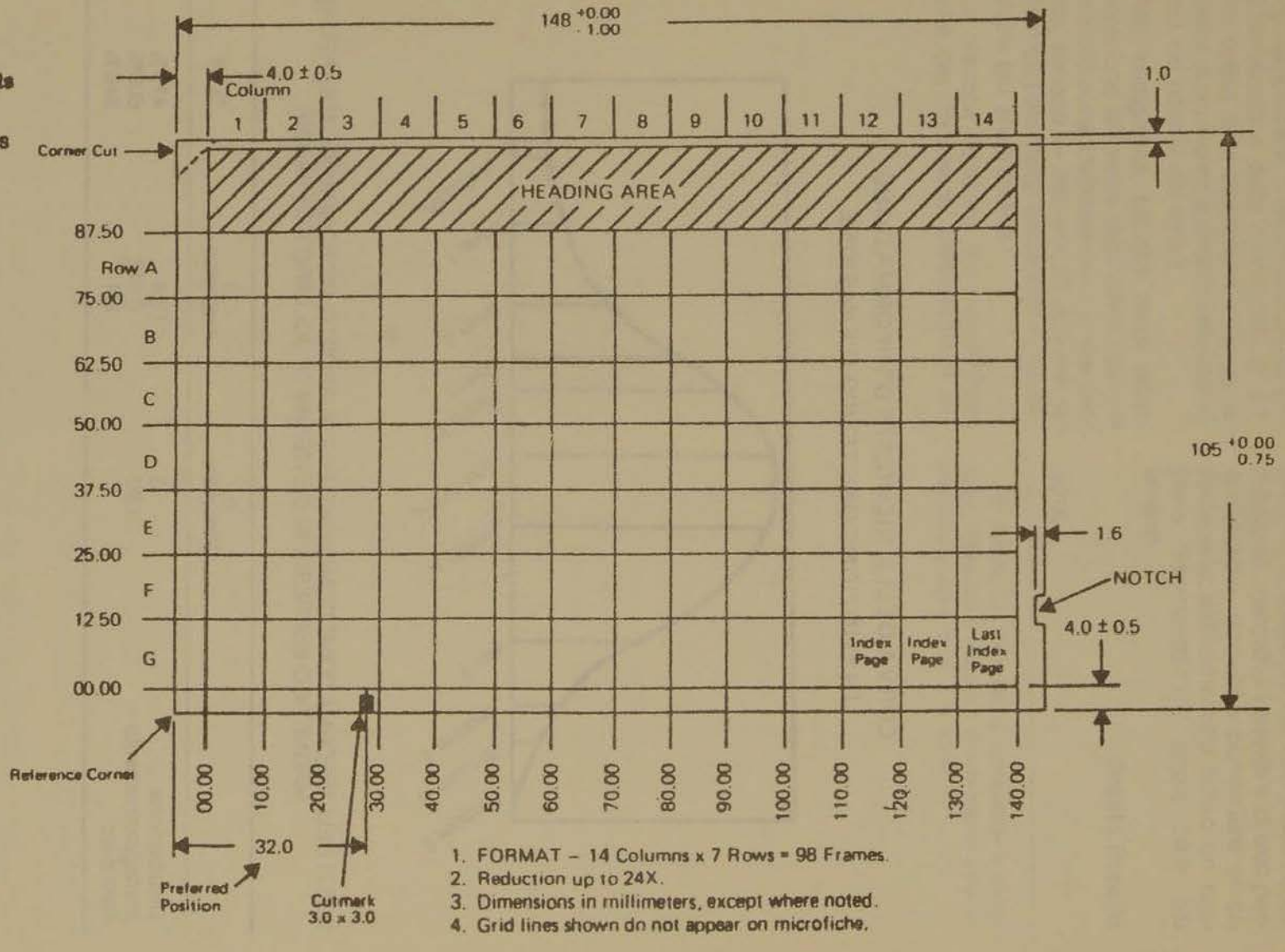


COSTI DELL'INFORMAZIONE COMPARATI FRA SUPPORTO MICROGRAFICO E SUPPORTO MAGNETICO ESPRESSI IN CENTESIMI DI DOLLARO PER PAGINA

	a) Micrografia	b) Magnetico	% b/a
Distribuzione	3	12,4	413%
Immagazzinamento	0,002	0,012	600%
Recupero	1	8,4	840%

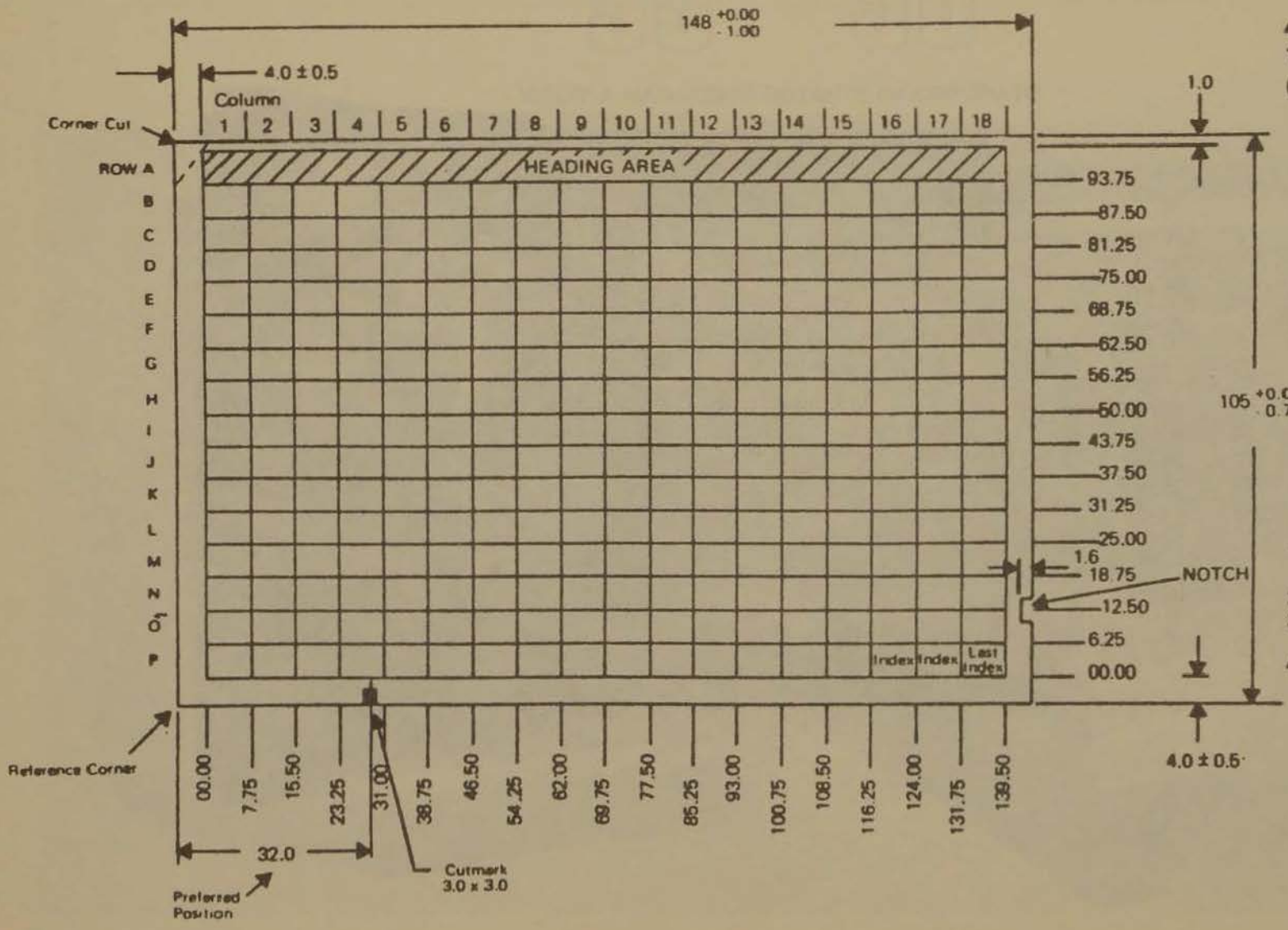
24X Reduction for Microfilming Documents
105mm x 148mm
(4" x 6" size) 98 frames

MICROFICHE



1. FORMAT – 14 Columns x 7 Rows = 98 Frames.
2. Reduction up to 24X.
3. Dimensions in millimeters, except where noted.
4. Grid lines shown do not appear on microfiche.

MICROFICHE



48X Reduction for COM
105mm x 148mm
(4" x 6" size) 270 frames

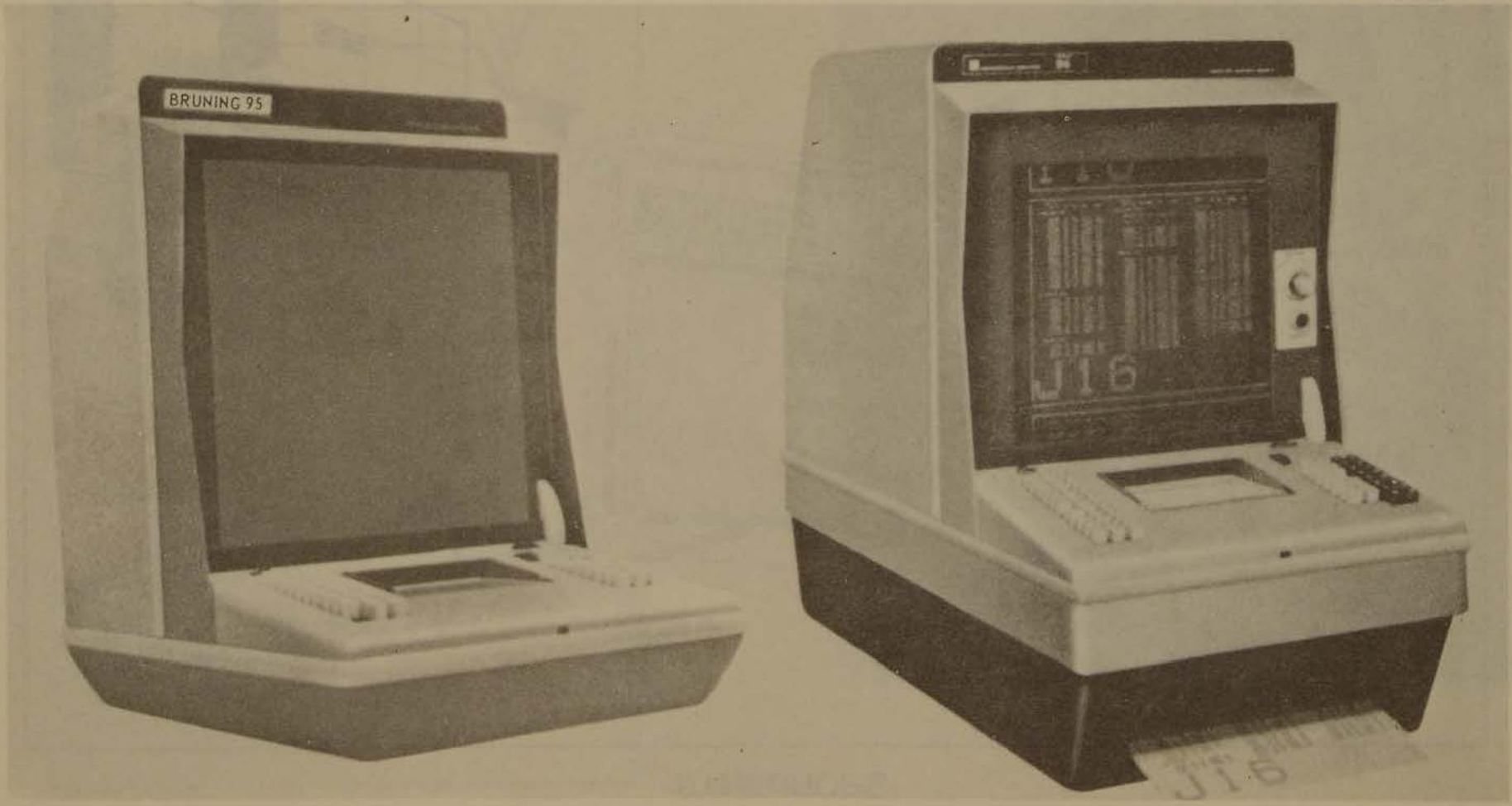
1. Format – 18 columns x 15 rows = 270 frames.
2. Effective Reduction 48X ± 1X.
3. Dimensions in millimeters except where noted.
4. Grid lines shown do not appear on microfiche.

MICROFILM

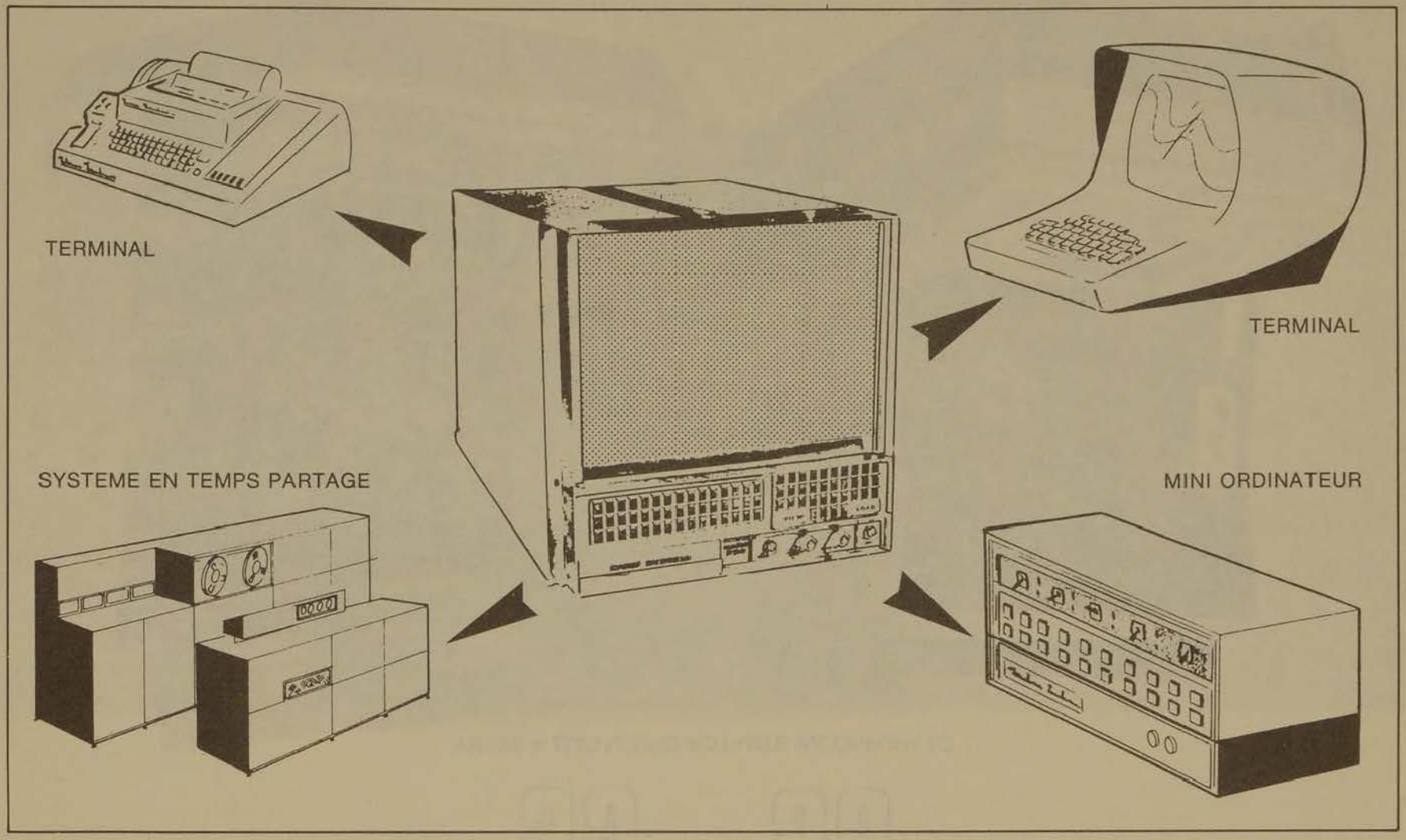
IL LETTORE NORFOLK PER RICERCA AD ACCESSO CASUALE

95 96

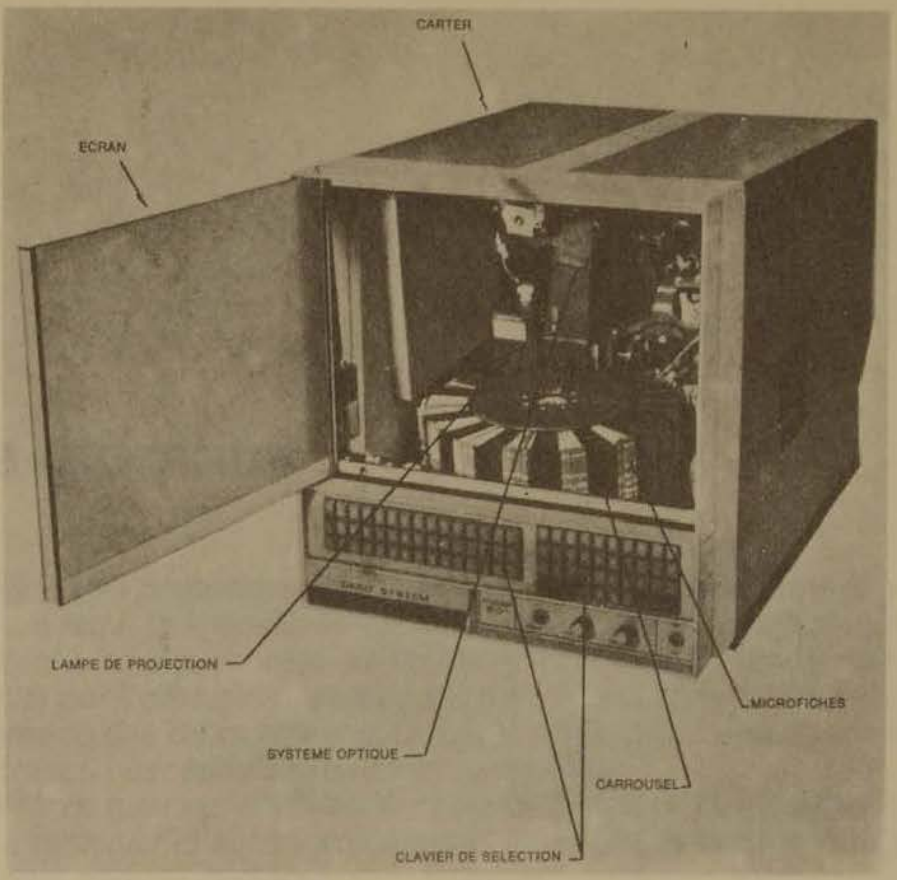
VISORI A MAGAZZINO ROTANTE INCORPORATO

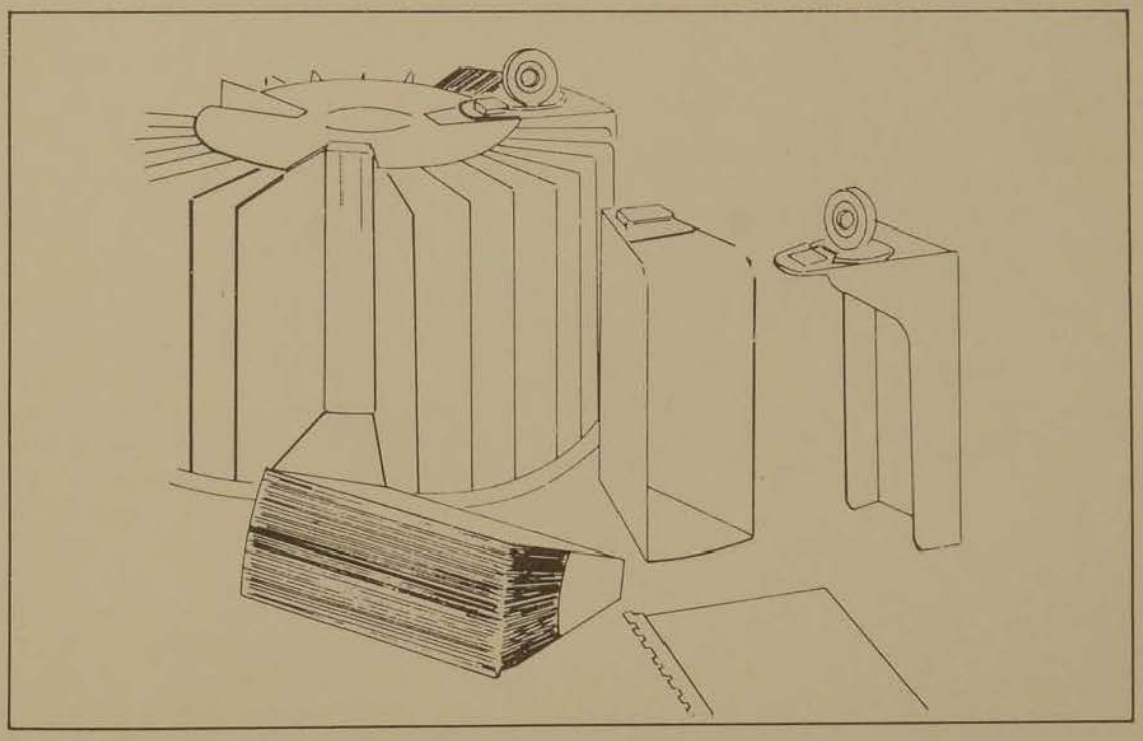


SYNEUROPE



SISTEMA DI STOCCAGGIO, RICERCA E VISUALIZZAZIONE DELLE MICROFICHES





VISORI A MAGAZZINO ROTANTE INCORPORATO

Terza giornata

Il pomeriggio precedente era stato completamente dedicato ai gruppi di lavoro su tre temi: la formazione professionale, i problemi istituzionali relativi alle biblioteche ed al personale, ed i cataloghi collettivi, con lo scopo di creare l'opportunità per il dibattito di svilupparsi più ampiamente anche su temi specifici, sperando che da questi gruppi potesse nascere un collegamento reale tra i bibliotecari suscettibile di sviluppi successivi.

Nella terza giornata sono state presentate le relazioni finali dei suddetti gruppi e un intervento sul coordinamento nazionale delle facoltà di architettura. È quindi seguita la discussione finale.

Relazione del gruppo di lavoro per la formazione professionale

1. Dalle relazioni e dagli interventi al Seminario di studio sul tema «Il bibliotecario nell'università» è emerso con chiarezza che la problematica relativa è strettamente legata, in ogni suo aspetto, alla funzione della biblioteca d'università di sostegno alla didattica e alla ricerca, in rapporto, cioè, ad un'utenza definita rappresentata dall'intera comunità universitaria. Di qui discende il carattere specifico dei servizi prestati dal personale di biblioteca, con l'esigenza di tutelarne la professionalità anche attraverso la garanzia di un organico apposito, esteso a tutti i livelli di collaborazione.

2. Tenendo conto di quanto sopra si pongono le seguenti esigenze:

— promuovere le strutture dirette a garantire una formazione professionale a tutto il personale di biblioteca;

— rivedere totalmente i meccanismi di reclutamento del personale stesso, sopratutto per correggerne gli aspetti deformanti;

— rimuovere le preclusioni attualmente esistenti nei confronti delle lauree in facoltà scientifiche, per l'accesso alla carriera direttiva.

Per il personale direttivo si ritiene poi indispensabile che alla necessaria preparazione universitaria si aggiunga una formazione specialistica, che lo metta in grado di assolvere i compiti che gli sono propri nei confronti di una utenza definita.

Il problema della formazione professionale va dunque totalmente riconsiderato sia in relazione agli istituti che devono assumersene il compito, sia per quanto riguarda i contenuti. Si ritiene infatti, che le strutture disponibili non siano in grado di assicurare una formazione soddisfacente, come anche dimostrano i problemi sollevati dall'attuazione della legge per l'occupazione giovanile.

A questo punto si tratta di considerare il contributo dell'università, che dovrebbe muoversi nel quadro di iniziative programmate, sulla base degli obiettivi assegnati alle biblioteche di cui trattasi. Accanto a quello dell'università va considerato anche il ruolo che nella formazione professionale riveste la biblioteca stessa, insistendo sulla necessità di raccordi tra le due istituzioni, che ne facciano momenti complementari della formazione.

3. Poiché le soluzioni indicate comportano ovviamente tempi lunghi, si ritiene siano necessari, nel periodo breve, interventi immediati per l'aggiornamento professionale del personale in servizio, anche perché si vanno moltiplicando le iniziative al riguardo, iniziative che dovrebbero svolgersi su una base uniforme, sia in relazione alle finalità che in relazione ai contenuti.

4. In questa prospettiva si suggerisce che l'A.I.B., a cui spettano in questo settore competenze specifiche, provveda a costituire un gruppo di studio per la definizione di *standards* accettabili per la formazione dei bibliotecari d'università così da porsi come necessario interlocutore delle autorità accademiche e delle amministrazioni.

Lineamenti giuridici delle biblioteche e del personale bibliotecario

In apertura della relazione è doveroso fare una precisazione: l'insieme delle leggi e dei regolamenti che governano il settore è talmente stratificato, che rende assai arduo un serio esame del problema. Si impongono, quindi, delle scelte. Abbiamo deciso, al fine di delineare un quadro il più completo possibile, di polarizzare il nostro discorso su due punti che presentano interdipendenze strette: il settore degli istituti e il settore del personale.

Il quadro giuridico generale delle biblioteche si colloca all'interno della definizione di "demanio pubblico". Dalla formulazione del codice civile del 1865 sino all'attuale c.c., all'art. 822, le biblioteche sono sempre state definite quale parte integrante del demanio pubblico. Tutto il materiale librario non è acquisibile per usucapione, come di essere oggetto di compravendita privata. Cosa che avviene, invece, per ogni altro bene. Con il R.D. 18 nov. 1923, n. 2240, alle biblioteche fu attribuita la qualità di beni immobili del demanio, in modo che il registro cronologico d'entrata si trasformò in un vero atto pubblico d'iscrizione del bene librario all'interno dei beni demaniali dello stato. Questa iscrizione è responsabile delle grandi difficoltà che il bibliotecario deve superare per alienare anche un solo volume esistente in biblioteca.

Infine dalle interrelazioni fra il settore degli istituti e il settore del personale è possibile giungere a ipotesi di soluzione, che inneschino un processo evolutivo per le biblioteche e per l'università nel suo insieme. A questo proposito ci soffermeremo in conclusione su delle proposte operative.

Biblioteche universitarie dello Stato

Il quadro istituzionale può essere così riassunto. Ci sono biblioteche *universitarie dello stato* e ci sono biblioteche dell'amministrazione universitaria. Queste ultime possono essere istituzionalizzate, oppure sono mere biblioteche di fatto. La maggioranza delle biblioteche di fatto è una parte cospicua degli istituti, ma non dotata di una fisionomia definita, come avremo occasione di osservare in seguito. Le biblioteche universitarie dello stato, a loro volta, presentano una ulteriore distinzione fra biblioteche universitarie (Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Messina, Modena, Napoli, Padova, Pavia, Pisa, Alessandrina di Roma, Sassari) e la biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Entrambe le categorie raccolgono biblioteche governative, attualmente dipendenti dal Ministero per i beni culturali, ma con una distinzione fondata sulla diversità dei fini che entrambe devono perseguire. Questa diversità di fini è il risultato della scelta operata all'indomani dell'unità dal governo italiano. Con il R.D. 25 nov. 1869, n. 5368 le biblioteche governative furono divise in due categorie: a) biblioteche con carattere di generalità raggruppanti le principali biblioteche degli stati pre-unitari; b) biblioteche speciali afferenti ad altri enti e quindi non autonome. Con il R.D. 25 gennaio 1876 n. 2974, conquistata Roma, la divisione venne ulteriormente accentuata. Si istituirono a) biblioteche autonome a loro volta divise in due gradi: primo grado le biblioteche nazionali, secondo grado le altre biblioteche non nazionali che dovevano partecipare alla raccolta delle testimonianze della cultura e

dello sviluppo della stessa in campo nazionale. Con b) furono definite le biblioteche che servivano al funzionamento di qualche istituto in cui rientrarono le "universitarie".

Al fine della nostra ricerca è utile ricordare la disciplina codificata nell'ormai abrogato regolamento del 1907 (R.D. 24 ott. 1907 n. 733) nel quale fu fissato l'assetto tuttora vigente. Nelle biblioteche governative autonome fu introdotta la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, mentre nelle biblioteche di sussidio per gli istituti maggiori vennero introdotte tutte le universitarie già precedentemente elencate.

All'art. 3 si stabilì che le biblioteche speciali non aperte al pubblico (le biblioteche dell'amministrazione universitaria) potevano darsi dei regolamenti speciali. Logica conseguenza fu la eterogeneità di regolamenti e di disciplina che le stesse si dettero sotto questo regolamento. In conclusione il quadro istituzionale può essere così delineato, alla luce delle vigenti disposizioni: del Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali (D.P.R. 5 sett. 1967, n. 1501).

1) La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino è una biblioteca nazionale. È quindi suo compito documentare la cultura italiana, con particolare riguardo a quella del Piemonte, e quella straniera. Il suo ulteriore attributo di universitaria aggiunge a queste funzioni generali le funzioni tipiche delle universitarie: a) fornire gli strumenti didattici agli studenti; b) fornire agli studiosi gli strumenti e i materiali di ricerca; c) sviluppare e assumere in proprio iniziative bibliografiche per la regione di appartenenza con il favorire iniziative di catalogazione collettiva sino ad unificare cataloghi di biblioteche di facoltà e di istituto.

2) Le biblioteche universitarie, invece, sono tenute soltanto ad espletare questi secondi compiti. Quando esse hanno sede in città ove non esista una biblioteca pubblica statale che possa soddisfare le esigenze essenziali di ogni ramo della cultura, o una biblioteca pubblica non statale che possa adeguatamente farne le veci, hanno, in aggiunta ai compiti indicati quelli spettanti alle biblioteche nazionali. Quindi è facile intuire che le biblioteche universitarie, in questo caso, si identificherebbero di fatto con una posizione uguale a quella riservata alla Nazionale Universitaria di Torino.

È indubbio che secondo il regolamento si potrebbero configurare come potenziali centri di coordinamento e di informazione per le biblioteche speciali esistenti all'interno dell'università.

In proposito si possono formulare in prospettiva queste due diverse ipotesi.

A) Le università potrebbero costituire al loro interno delle biblioteche centrali con compiti di effettivo coordinamento rispetto alle attuali biblioteche di facoltà e di istituto, compiti che dovrebbero attuare soprattutto nel campo degli acquisti e della centralizzazione della catalogazione e del catalogo. In tal caso le biblioteche statali universitarie perderebbero del tutto quel che ancora oggi rimane del loro carattere universitario sostanziale, conservando unicamente di universitario il solo titolo formale.

B) Le attuali biblioteche statali universitarie, trasformandosi in tal modo in effettive biblioteche centrali dell'università, assumerebbero in pieno la funzione (che anche oggi svolgono, ma in modo assai limitato) di coordinamento delle biblioteche di facoltà e di istituto. Resterebbe peraltro salva l'autonomia di queste ultime nell'ambito di una loro futura organizzazione più razionale ed entro anche un eventuale sistema territoriale da definire. Va pure rilevato al riguardo che mentre un eventuale sistema territoriale dovrà necessariamente tener conto delle università e delle loro biblioteche anche statali, queste però per la loro peculiare natura tenderebbero inevitabilmente a superarlo. Per le città di Milano, Venezia, Bari e Palermo, ove esistono università ma non biblioteche statali universitarie (o comunque con i compiti di cui all'articolo 8 del D.P.R. 5.9.1967 n. 1501) si porrebbe, nel caso si realizzasse questa seconda ipotesi, il seguente dilemma: o le università creano al loro interno delle biblioteche centrali (o almeno un apposito comitato di coordinamento nell'ambito di un sistema universitario) oppure divengono effettive biblioteche centrali universitarie le attuali biblioteche statali presenti in queste città (quali ad esempio la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, la Nazionale di Bari etc...). Tali biblioteche si vedrebbero pertanto investite anche del carattere universitario mai finora previsto per loro. In ogni

caso la trasformazione delle biblioteche statali universitarie in effettive biblioteche centrali dell'università presenterebbe l'indubbio vantaggio di utilizzare strutture già esistenti senza crearne delle nuove; ciò almeno a prima vista e prescindendo da una più attenta valutazione delle ipotesi prospettate, valutazione che troverà la sua sede più adatta in questo convegno.

Un problema da risolvere sarebbe infine quello della dipendenza giuridica delle biblioteche statali universitarie. In altri termini, se queste, una volta divenute effettive biblioteche universitarie, debbano dipendere dall'università, quindi dal Ministero della Pubblica Istruzione, oppure dal Ministero per i Beni Culturali, come sono attualmente. La prima tesi è stata sostenuta in un documento inviato dall'AIB alla VIII Commissione (Istruzione) e ai gruppi parlamentari della Camera dei Deputati nel giugno 1971.

La seconda tesi è invece quella del Coiro che affermava appunto che anche le biblioteche di facoltà e d'istituto, e non solo quelle statali universitarie, dovevano dipendere dall'allora Direzione Generale Accademie e Biblioteche. Su queste due tesi si è molto discusso e tuttora molto si discute senza purtroppo pervenire ancora ad una chiara e giusta soluzione. Ritornando al problema del collegamento non mancano d'altra parte esempi isolati di coordinamento fra le biblioteche universitarie e le biblioteche di facoltà o anche d'istituto, ma allo stato attuale dell'ordinamento, non è possibile reperire delle norme che favoriscano e tutelino la costituzione di un sistema bibliotecario universitario sia all'interno che sul territorio di appartenenza.

Biblioteche dell'amministrazione universitaria

Passiamo ora ad esaminare la situazione giuridica delle biblioteche dell'università. La fisionomia tipica dell'università in quanto ente di cultura e d'istruzione superiore fu data dalla "Riforma Gentile" del 1923.

Fu completata e resa operante solo con l'emanazione del T.U. sull'istruzione superiore del 31-8-1933 n. 1592, tuttora vigente, anche se più volte modificato. Sotto il primo governo Mussolini l'università fu resa omogenea in relazione agli insegnamenti impartiti. Le cariche di governo dell'ateneo furono rese di nomina ministeriale e la maggior parte dei finanziamenti fu determinata e fornita dallo stato direttamente. Il quadro legislativo era assai farraginoso, a tal punto che esistevano più di 40 leggi, fra loro contrastanti che disciplinavano tutta la materia. Fu così che alla dichiarazione di Mussolini istaurante la dittatura (3 gennaio 1925) il Governo emanò il RDL 4-9-1925 n. 1604 che dava al governo il potere di emanare il T.U. coordinando e modificando le leggi relative all'università. Allo stesso modo con RDL 3 luglio 1930 n. 1176 furono estese le leggi universitarie a tutti gli istituti di istruzione superiore del Regno, riconfermando il potere del governo per l'emanazione del T.U.

In conclusione il T.U. del 1933 tuttora vigente delinea alcune qualità utili per la nostra indagine. L'ordinamento della singola università è definito dallo Statuto. Tutto quello che non è inserito nello Statuto è considerato inesistente.

Inoltre l'art. 44 del T.U., il quale riproduce integralmente il RDL 28-9-1931 permette ad ogni singola università di emanare un regolamento interno, il quale dovrebbe disciplinare: a) il funzionamento contabile e amministrativo, b) il personale. Allo stesso modo il T.U. riconferma al Rettore la vigilanza sulle biblioteche fra i diversi poteri che gli competono.

Il quadro istituzionale, in tema di biblioteche dell'amministrazione universitaria, conduce alle seguenti conclusioni. Alcune biblioteche sono menzionate nello Statuto, altre non lo so. Le prime sono di diritto pubbliche biblioteche speciali, le seconde, invece, sono biblioteche di fatto non ufficializzate.

Queste ultime non godono di alcuna protezione legislativa. Inoltre esse sono parte integrante di istituti di ricerca e quindi sono sottoposte al potere dei professori di ruolo e dei Direttori d'istituto. Nella carenza di un regolamento interno dell'università, di ufficialità dello Statuto, a queste biblioteche poco o quasi nulla è stato, sino ad oggi, riconosciuto.

Se andiamo alla ricerca delle ragioni storiche del formarsi di queste biblioteche, possiamo dire che all'ingigantirsi delle biblioteche governative universitarie e ad un allungamento dei tempi tecnici degli acquisti si accompagnò di pari passo l'istituzione delle biblioteche di facoltà e d'istituto. Il risultato fu un allentamento dei rapporti allora esistenti fra le biblioteche universitarie governative e le università. Con l'espandersi dell'editoria e l'esplo-

sione di domanda di cultura superiore legata al secondo dopoguerra le facoltà risposero creando degli istituti di ricerca che, tra i loro interessi, annoverarono anche la formazione di piccole biblioteche, data la loro lontananza dalla sede centrale dell'università.

Come risulta dalla tabella 1 le biblioteche d'istituto infransero il monopolio della biblioteca di facoltà, indipendentemente dal fatto di essere biblioteche di poche migliaia di volumi. Un censimento delle biblioteche dell'università di Torino (1979) ha indicato le biblioteche d'istituto quali biblioteche inesistenti per un 90%. Infatti 90 biblioteche su 130 sono inferiori ai 10.000 volumi. Come risulta dalla tabella 2 la maggior parte di queste biblioteche si è formata dal 1945 in poi. La sete di potere, l'individualismo dei professori di ruolo, nella carenza legislativa di cui abbiamo parlato, ha esasperato al massimo grado questo processo di frammentazione. Questo metodo, formalmente ineccepibile, ha completamente rovesciato i rapporti di potere esistenti fra le facoltà e gli istituti ad essa interni. Alla facoltà furono solo riservati i compiti didattici, mentre agli istituti furono devoluti i finanziamenti consistenti per la ricerca. Fu inevitabile, che i Direttori d'Istituto, quasi sempre a livello individuale, diventassero i gestori di questi fondi per la didattica e la ricerca finalizzate. Nella loro mani si costituirono delle biblioteche, talvolta interessanti, ma sempre finalizzate al potere del singolo direttore e solo in pochi casi aperte alla collettività. Ulteriore conseguenza, fu l'assottigliamento dei finanziamenti delle facoltà e con essi di quelli previsti per le biblioteche di facoltà. Molte di tali biblioteche, sono soltanto dei grossi depositi obsoleti di libri, al limite privi di personale.

È inevitabile che al momento presente, le biblioteche d'istituto abbiano in tutto o in parte sostituito le biblioteche di facoltà. Possiamo quindi per queste biblioteche di «fatto» trarre una conclusione generale.

Poiché non hanno una fisionomia giuridica, è inevitabile la conseguenza che sia quanto mai improbabile trovare al suo interno un bibliotecario. Allo stesso modo è improbabile reperire cataloghi costituiti seguendo le norme nazionali di schedatura, al punto che ogni biblioteca diventa un mondo autonomo ed eterogeneo, non unificabile con altre biblioteche affini.

Per le biblioteche istituzionalizzate, invece, è incontrovertibile che siano disciplinate dal regolamento del R.D. 1-4-1909 n. 223. Questo regolamento introduce la disciplina del prestito esterno in vigore presso le biblioteche dello stato. Stabilisce che il catalogo per autore deve esistere in queste biblioteche come il registro topografico. Il punto controverso è la direzione della biblioteca. Prima del 1961, anno in cui furono istituiti i ruoli dei bibliotecari universitari dipendenti dal M.P.I., la direzione spettava al Direttore dell'istituto o altro ente a cui era collegata. Dopo il 1961 è incontrovertibile che il M.P.I., assecondando il T.U. del 1933, rivendica la direzione della biblioteca ai bibliotecari. Il suggello della Costituzione repubblicana (art. 33) in relazione all'autonomia altro non legittima che questo stato di cose. Si deve quindi riconoscere che l'autonomia organizzativa, non è stata usata, nè dal legislatore, nè dagli organi di governo dell'ateneo, per rendere operanti le biblioteche agli scopi di cultura e di sottrarle ad una politica personalistica o di decadenza a cui erano ancorate. Allo stato attuale le biblioteche dell'assistenza universitaria, sono finanziariamente parlando, dipendenti dall'ente a cui appartengono, e non è attribuito al bibliotecario nessun potere discrezionale in relazione al suo funzionamento. Nessun organismo comune di gestione, tanto meno per l'abbonamento alle riviste, è stato costituito, in modo che nessuna economia di scala si è potuta introdurre all'interno dell'università. Questi riflessi sono inevitabili, anche su un altro piano, per la carenza di organici di personale di cui tutte le biblioteche dell'università soffrono.

Il problema del personale

Il secondo settore su cui intendiamo richiamare la Vostra attenzione è il personale. Prima della redazione del T.U. gli organici dell'università, a livello nazionale, erano assai esigui. Vorrei ricordare che nel 1911, gli studenti globalmente intesi, di tutte le università italiane non superavano le 11.000 unità. È comprensibile come il personale fosse in numero assai ridotto. Con il T.U. (1933) fu raggruppato in tre categorie: 1) personale di segreteria, dipendente dal Direttore amministrativo; 2) personale di economato; 3) ausiliari di custodia. Dopo la seconda guerra mondiale, sconfitto il fascismo, fu possibile in-

trodurre nell'università i ruoli del pubblico impiego: Ruolo «A» carriera direttiva, ruolo «B» carriera di ordine, ruolo «C» carriera ausiliaria e di custodia. Solo con il Ministro della Pubblica Istruzione Moro nel 1961, e sotto la pressione sindacale, vennero istituiti i ruoli del personale universitario. Proprio questa legge 3-11-1961 N. 1255 istituì i due ruoli dei bibliotecari e degli aiuto bibliotecari.

In questa legge si fissarono i seguenti posti di ruolo: bibliotecari posti 45, aiuto bibliotecari posti 250. La conseguenza fu che con la legge 380 del 1970 e i decreti susseguenti del 1975 i posti diventarono 127 e 905. Successivamente con la legge 808 del 1977 essi si svilupparono e si incrementarono in modo tuttora imprecisato.

Nel solo articolo a loro dedicato (art. 8) sono ricordate le mansioni dei primi di carriera direttiva; e dei secondi in appoggio alla camera direttiva. Sia nella relazione Macaggi al Senato, al momento della presentazione del disegno di legge, sia successivamente nel doppio passaggio che la legge fece alle camere, la positività d'istituire la categoria dei bibliotecari fu unanimente riconosciuta. La carenza di organici e di concorsi che segnò l'applicazione della legge, l'assenteismo governativo sul settore, hanno vanificato il valore di questa legge. Oggi i bibliotecari in entrambi i ruoli non superano certo le 300 unità. Questo significa che pochissime sono le biblioteche dotate di un bibliotecario.

Il secondo punto che si deve affrontare è il potere del bibliotecario. Nella legge 1255 nulla è disposto al riguardo. Rimane salvo il divieto del T.U. per i direttori d'istituto di essere direttori delle rispettive biblioteche, mentre nulla in positivo è affermato dalla 1255.

Questa contraddizione fra Regolamento del 1909 e T.U. fu colmata da una Circolare del MPI 2 nov. 1970 n. 7474. In essa vengono attribuite al bibliotecario tre tipi di poteri relativi alla titolarità della direzione della biblioteca. 1) continuità di presenza, 2) disciplina del personale, 3) la cura e la conservazione del patrimonio librario. Di fatto la presa in carico del materiale librario e della suppellettile non è mai stata realizzata, essendoci ambiguità rispetto alla gestione patrimoniale.

Poiché il Direttore d'istituto o il Preside ha la gestione economica, e non esistendo una effettiva autonomia della biblioteca, è discutibile dal punto di vista del potere amministrativo di Ateneo il passare a carico del bibliotecario la gestione del patrimonio bibliotecario.

A questo punto è inevitabile ricordare che molto personale esercita le mansioni superiori al ruolo di appartenenza. Che l'organismo di ogni singola biblioteca è insufficiente per il funzionamento. Tutto questo è il risultato di una politica di disimpegno di cui oggi a distanza di molti anni si raccolgono gli amari frutti.

Proposte conclusive

È nostro compito a questo punto fornire delle precise proposte per uscire da questa situazione. Nel disegno di legge di applicazione dei livelli professionali del pubblico impiego si dovrà affrontare la professionalità, la formazione permanente e le mansioni superiori esercitate dalla categoria dei bibliotecari. Alla base di tutto deve essere rivendicata una affettiva professionalità al punto da esigere una precisa normativa giuridica.

Un adeguamento degli organici e la prospettiva politica di studi e ricerche a livello europeo pongono, attualmente alle forze politiche, la necessità impellente di programmare democraticamente lo sviluppo delle biblioteche e dell'università, in cui inevitabilmente si colloca il nostro discorso.

Nel nostro settore sarebbe utile fare le seguenti proposte:

1 — Proporre la costituzione di un sistema bibliotecario interno all'università:

a) *Provvedimenti preparatori* all'istituzione del sistema.

Le proposte che seguono tengono conto della enorme difficoltà, al momento attuale, di creare immediatamente il sistema enunciato. Tuttavia lo indichiamo come meta finale da raggiungere gradualmente a tappe successive. Una di queste, attuabile a nostro avviso anche subito, è data dall'insieme delle proposte da noi raccolte come provvedimenti preparatori.

Le biblioteche attualmente esistenti, di fatto e di diritto, accorpate a livello di facoltà, devono essere riconosciute quali organi interni e staccate dalla cattedra o dal singolo docente di ruolo che ne dispone materialmente, nella prospettiva di applicazione dei criteri di cui al punto 1 successivo.

Esse, così trasformate, dovranno divenire autonome dagli enti di appartenenza, mutando il rapporto attuale in un rapporto di associazione fra istituti e biblioteca. È così possibile affidare la biblioteca al personale bibliotecario e rendere l'accesso del pubblico simile a quello delle biblioteche dello stato.

Si potrebbe concretizzare quanto premesso in provvedimenti di legge. Nell'ambito delle norme delegate, in applicazione della legge 21-2-80 n. 28 (legge sulla docenza universitaria), si potrebbe sancire l'autonomia della biblioteca dagli istituti e dalle facoltà secondo quanto precisato. Si potrebbe stabilire che la facoltà nomini una commissione per le acquisizioni, la quale, in collaborazione con il direttore di biblioteca, espleti le funzioni relative agli acquisti librari. Alla commissione di ateneo, di cui al 6° comma dell'art. 10 della stessa legge, si dovrebbe affidare lo studio delle diverse realtà bibliotecarie dell'ateneo, con obbligo di generalizzare l'uso collettivo delle stesse e di emettere un parere sulla congruità dei fondi librari rispetto alle associazioni fra dipartimenti e biblioteche.

Tutto questo processo deve essere finalizzato all'avvio e alla costituzione del sistema bibliotecario di ateneo.

Con apposito provvedimento di legge dovranno essere definiti i seguenti punti egualmente necessari al buon andamento di quanto già esposto.

1) La legge deve imporre alle università di conferire la direzione della biblioteca ai bibliotecari. Deve stabilire per ogni biblioteca l'autonomia finanziaria ed economica, con dipendenza dal direttore del personale di biblioteca.

2) Deve impedire la formazione di nuove biblioteche. Le nuove biblioteche potranno così solo formarsi per accorpamento e in rispetto dei criteri esposti al punto 1 successivo di cui al paragrafo b).

3) Il riconoscimento della biblioteca deve sfociare nella identificazione di una realtà istituzionale sullo stesso piano degli istituti, ma a sè stante, la quale dovrà essere inserita nello statuto.

4) Anche i bibliotecari devono essere introdotti obbligatoriamente nelle commissioni edilizie. Si dovrà impedire la costituzione quale sede edilizia di biblioteca di qualsivoglia edificio. Questa scelta dovrà essere fatta secondo criteri di programmazione per una edilizia bibliotecaria per tutto l'ateneo.

b) *Costituzione del sistema.*

1) Costituzione dell'autonomia della biblioteca.

La biblioteca deve essere una *unità* sullo stesso piano del dipartimento o dell'attuale istituto. Dovrà essere dotata di personale proprio della categoria bibliotecaria, dotata di *autonomia di gestione* e di strumenti per l'uso e la fruizione del materiale posseduto. La biblioteca dovrà essere diretta dal Bibliotecario, che in quanto direttore risponderà della gestione finanziaria, del personale e del funzionamento complessivo al Rettore e agli altri supremi organi accademici. In questo modo non si esclude, per più dipartimenti, la possibilità di collegarsi con la stessa biblioteca ampliando l'area in cui è già stata raccolta la documentazione posseduta, oppure che essa non venga collegata a nessun dipartimento e si trasformi in una biblioteca di conservazione. La sua *fisionomia* deve essere determinata collegando i seguenti criteri:

· *a*) Non deve avere una consistenza libraria inferiore ai 10.000 volumi.

b) Deve essere costituita da fondi affini.

c) Deve documentare a livello didattico e a livello di ricerca una precisa area del sapere.

(In questo modo è possibile superare l'esistenza attuale di più biblioteche uguali, come di avere più dipartimenti anche simili collegati alla stessa biblioteca). Nel caso in cui vi sia una biblioteca con consistenza inferiore ai 10.000 voll. dotata, però, di personale specializzato, che possieda delle collezioni specialistiche ed esaurienti del settore e meta di studiosi per lo più esterni all'università, si potrà riconoscere questa unità quale biblioteca di base del sistema.

2) Piano della gestione.

Ogni biblioteca dovrà essere dotata di una cifra annuale corrispondente al suo funzionamento e al mantenimento del livello di sviluppo raggiunto, sia per l'acquisto della produzione corrente che per il mantenimento degli abbonamenti dei periodici posseduti. Questa dotazione potrà chiamarsi *dotazione propria della biblioteca*. Per quanto riguarda i nuovi acquisti che comportino l'apertura di nuovi settori di documentazione, nuovi abbonamenti ai periodici, ricupero di fondi retrospettivi ecc., i finanziamenti non dovranno essere

individuali ma attribuiti al sistema. A questo ultimo compete lo sviluppo della *politica degli acquisti*. Questa seconda dotazione può essere definita come *dotazione comune delle biblioteche*.

3) Piano del sistema.

a) Il sistema è composto da tutte le biblioteche dell'università precedentemente individuate, dagli organi di servizio comuni, a cui devono accedere tutte le biblioteche componenti e dagli organi del sistema stesso.

b) C'è una autonomia finanziaria del sistema nel suo insieme che definisce una dotazione annuale sufficiente al funzionamento dei servizi comuni a cui si deve aggiungere la quota accessoria per la politica degli acquisti.

4) Organi del sistema

a) *Il Comitato di gestione.* Si tratterebbe di un organo collegiale costituito da una rappresentanza di bibliotecari proporzionale all'importanza di ogni biblioteca componente il sistema, in modo da salvaguardare l'ingresso di biblioteche dello stato di notevole importanza. Come ipotesi alternativa, si potrebbe pensare a un sistema che raccolga le sole biblioteche dell'amministrazione universitaria, nel quale il comitato di gestione si porrebbe quale organo di governo comune. In questo caso la mancata partecipazione diretta nel sistema delle biblioteche universitarie dello stato non escluderebbe una loro qualsiasi forma di collaborazione con esso. La loro attuale funzione di coordinamento, oggi molto limitata, ne risulterebbe anzi ulteriormente rafforzata. Tale ipotesi infatti, permetterebbe a queste biblioteche di collegarsi con un tutt'unico dell'università (rappresentato dal sistema) evitando loro di continuare a confrontarsi, come accade oggi, con biblioteche dell'amministrazione universitaria che si trovano in una situazione di totale indipendenza e scoordinamento.

Il comitato di gestione dovrebbe avere: 1) funzioni di gestione, quali la gestione dei servizi comuni, di cui al punto c) e la ripartizione dei fondi e la vigilanza sul loro utilizzo secondo i criteri stabiliti dal Comitato di acquisizione; 2) funzioni tecniche, quali curare la catalogazione e l'applicazione delle norme comuni di schedatura; 3) funzioni didattiche basate sulla formazione permanente del personale di biblioteca.

b) *Il comitato di acquisizione.* Dovrebbe essere un organo collegiale con poteri decisionali su tutta la politica degli acquisti del sistema. Composto in modo paritetico da docenti e bibliotecari, svolgerebbe la sua attività in stretto rapporto con il Comitato di gestione, che dovrebbe necessariamente tener conto delle sue direttive per la concreta ripartizione dei fondi.

c) *Servizi comuni.* Gli uffici acquisti, i laboratori di restauro e rilegatura, il centro di stampa e di microriproduzione dovrebbero essere servizi comuni finanziati dal sistema, alle dirette dipendenze del Comitato di gestione. Non si esclude che all'ingresso nel sistema di una biblioteca dello stato, i servizi di quest'ultima non possano trasformarsi in un servizio comune del sistema, con indubbio risparmio di denaro e di mezzi.

2 — È necessario decentrare per legge le istituzioni bibliotecarie dello stato alle regioni, secondo la proposta "Giannini" per il completamento del trasferimento delle competenze regionali, e dello stato. Si deve pure per legge favorire la formazione di sistemi bibliotecari sul territorio di pertinenza, in modo da completare e integrare quello universitario già menzionato.

3 — È necessario modificare la legge della finanza pubblica per quanto riguarda i rapporti fra bilancio degli enti pubblici e poteri di chi li dirige, con particolare riguardo agli enti decentrati. Nessuna forma precostituita di impegno deve essere ammessa se non in relazione alla redazione del bilancio di previsione. Si deve permettere una programmazione degli acquisti con respiro pluriennale.

4 — Il piano dei servizi e degli organici deve essere a base regionale. Allo stesso modo non si potrà se non con opportuni provvedimenti legislativi proporre l'istituzione di un sistema nazionale in cui le biblioteche fruiscano di tutto il materiale posseduto da tutte le altre unità, come di tutte le informazioni bibliografiche che il sistema avrà accumulato.

Riccardo Marena-Vito Console

NOTE

(*) Questo documento è stato presentato come base di discussione al gruppo di lavoro «Problemi relativi al personale e alle biblioteche».

Tab. 1 — TABELLA DEGLI ISTITUTI ESISTENTI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Facoltà	CAL	AN	BA	BO	CA	CAM	CT	FR	FI	GE	LE	MAC	ME	MI	MO	NA	PD	PA	PR	PV	PG	PA	Ro-MA	SA	SS	Sie-NA	TO	TR	TS	VE
GR			8	2	7	7	1	2	5	15		11	2	13	2	4	5	13	8	6	4	10	11	6	1	1	3		5	
SP					5		1		2	4			1	8		4	5			8	4	4	4				1		1	
LF			13	16	11		16		6	13	8	13	11	17		16	17	20		21	11	15	32	12		4	9		13	6
MG			8	6	10			5	7	7	12		10				8	1	16		6				7	9	11		7	
EC	3		12	11	7		7		12	12			8			13	11	10	13	8	9	10	18			7	13		12	12
AG			15	18			15		18					15		15	10	11			20	18			13		13			
FR			2	2	2	4	4	1	1	5			3	5		1	2	5	1	1	8	2	5		5	3	4		3	
MC		15	34	41	29		56	31	30	33			35	56	24	52	53	40	33	41	30	28	54		25	32	38		25	
MV				13									10	14		7			13		11	8			5		17			
SC	6		18	14	11	10	15	10	21	17	3		20	17	12	15	15	17	16	25	17	18	17	4	8	11	29		11	
AR									11	4						8		9					11							
ING.	6	20	13	23	10		7		5	12						29	15	19				14	21						13	
Lingue			5																			10							8	15
Chimica				6																										7
S. Stat.																	1						7							
Sociol.																														
	15	35	128	152	92	22	122	49	118	122	23	24	100	145	38	164	142	145	100	110	120	137	180	22	64	67	138		90	40

Tab. 2 — TABELLA DELLE BIBLIOTECHE ESISTENTI NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

	Anno di fondazione			Consistenza				
	Prima 1909	Dal 1909-45	Dal 1945 in poi	Sino 10.000	Da 10.-25.	Da 25.-50.	Da 50.-100.	Oltre 100.000
GR	2		1			1	2	
SP			1				1	
LF	1	3	23	19	1	5	1	
MG		2	10	6	5	1		
EC	1	5	8	12	1			1
AG		4	8	12				
FR	1		6	7				
MC	11	5	15	30			1	
MU			7	7				
SC	5	2	12	17	2			

Relazione del gruppo di lavoro per i problemi relativi al personale e alle biblioteche

Presentazione del documento

Nel presentare le conclusioni scritte del gruppo di lavoro sui problemi giuridici relativi al personale e alle biblioteche, è necessario far precedere alcune parole introduttive.

Il gruppo si è trovato a dover affrontare due grossi problemi: il primo di carattere quantitativo, che constata l'assenza totale sia a livello di Ministeri che a livello di ogni singola università di qualsivoglia dato utile per identificare la domanda e la popolazione collegata ad ogni biblioteca; il secondo relativo alla natura dei problemi giuridici e politici nascenti da una qualsivoglia definizione di biblioteca dell'amministrazione universitaria. Al primo questito il gruppo ha risposto creando una apposita commissione coordinata dalla Dott.sa Maria Grazia Arrigoni la quale ha elaborato un questionario tipo, diretto a raccogliere per ogni biblioteca quei dati, i più significativi, a cui riferirsi sia per definire la biblioteca, sia per ottenere il quadro complessivo relativo ad ogni singolo ateneo.

Sul secondo problema, premessa l'unanimità di vedute del gruppo e di identificazione con il progetto tracciato nella relazione introduttiva dei Dott. Marena e Console, si sono avuti punti di perplessità sulla sua operatività concreta. Infatti il gruppo è d'accordo con i relatori che il quadro delineato dalla relazione dovrà essere il risultato finale, ma dall'altra ha richiesto un lavoro di identificazione di obiettivi facilmente realizzabili che allo stesso tempo fossero i primi mattoni verso questo risultato finale.

Alcune cose sono risultate più importanti e come tali sono state considerate meritevoli di essere introdotte nella proposta allegata. Fra queste cose sarà utile ricordare le principali.

I primi problemi sono inerenti al superamento di resistenze interne alla categoria dei docenti, in particolar modo relative ai docenti di formazione non umanistica. Per questi ultimi, non è nostra proposta privarli di un servizio bibliografico e librario, ma di ricondurre lo stesso nel quadro di una corretta gestione delle biblioteche di lavoro coordinate a vere biblioteche scientifiche dell'amministrazione universitaria, funzionanti in ogni ateneo. Il secondo punto riguarda l'identità, della biblioteca e la sua collocazione nell'ateneo. La mancanza di identità, infatti, ha impedito di ottenere la soluzione dei problemi del personale e l'impossibilità d'introdurre delle economie di scala. Quindi, per affrontare questi problemi sarà necessario definire, prima, le biblioteche quali enti autonomi e di pari dignità con i dipartimenti e gli istituti all'interno di ogni singolo ateneo.

Da una pluralità più o meno estesa di biblioteche sarà garantita la possibilità di adeguare le biblioteche stesse alle esigenze di ogni singolo ateneo.

La soluzione di questo nodo, sarà la base per due processi di notevole rilevanza: il primo diretto alla formazione di personale di biblioteca specializzato e con una sua identità professionale propria; il secondo sarà la formazione irreversibile in ogni ateneo di un sistema di gestione per tutte le biblioteche nel loro complesso come introduzione di criteri e di economie di scala.

Pare inevitabile al gruppo, a questo

punto, considerare l'esistenza sul territorio di biblioteche universitarie nazionali e di strutture di possibile uso comune quali i laboratori di rilegatura e di restauro. Tutti questi enti potranno trovare una giusta collocazione solo se da una collaborazione personale si passerà ad una collaborazione istituzionale favorita dagli stessi ministri interessati sino al punto da dotarla di una sua autonomia e di una sua organicità.

La proposta che noi presentiamo è quindi orientata a fondare un sistema bibliotecario a base territoriale il quale comprenda anche al suo interno le biblioteche nazionali universitarie, mentre sia aperto alle altre realtà bibliotecarie locali, in modo che una volta avviato, possa rispondere in modo flessibile alla domanda di cultura che la comunità nazionale prepotentemente reclama.

RELAZIONE

Le presenti conclusioni intendono illustrare le linee di tendenza a cui si riferiscono le conclusioni raggiunte dal gruppo.

Siamo fermamente convinti che sia necessario redigere un disegno di legge che permetta di sciogliere i nodi essenziali della situazione attuale ma, allo stesso tempo, si ponga come passaggio necessario per tendere in un futuro abbastanza vicino al sistema bibliotecario unico dell'università.

Il disegno di legge dovrà definire espressamente due aspetti: quello relativo alle biblioteche dell'amministrazione universitaria e quello concernente la carriera e l'identità giuridico-professionale del personale che lavora nelle biblioteche.

La biblioteca dell'amministrazione universitaria deve essere definita quale unità autonoma dagli istituti e dalle facoltà come dai costituendi dipartimenti, in modo che ad essa sia conferita dignità, a livello dell'ateneo, pari a quella riconosciuta ai dipartimenti o agli istituti.

I rapporti intercorrenti fra queste biblioteche e i dipartimenti o istituti dovranno essere di associazione realizzabili mediante organi della biblioteca preposti alla politica degli acquisti. Nello stesso modo ad ogni singola biblioteca dovrà essere garantita l'autonomia finanziaria e di gestione; la direzione della stessa dovrà essere riconosciuta al bibliotecario di carriera direttiva. Quest'ultimo sarà responsabile davanti al Rettore dell'andamento della biblioteca.

Il disegno di legge dovrà indicare i criteri mediante i quali sarà definita una di queste biblioteche. La definizione dovrà avvenire in ogni singolo ateneo in modo che le biblioteche così riconosciute siano obbligatoriamente inserite nello statuto. La loro identificazione dovrà avvenire tenendo presenti e collegando i seguenti criteri:

1) La biblioteca non deve avere una consistenza libraria inferiore ad un certo limite, (si considera come minimale il livello di 10.000 volumi, qualunque ulteriore innalzamento sarà definito sulla base del risultato derivante dal questionario), e/o con un incremento annuo superiore ai 4.000 volumi.

2) La biblioteca deve possedere fondi librari affini inerenti un'area tematica organica.

Qualunque altra realtà bibliotecaria dovrà essere definita quale deposito librario. Si dovrà vietare di costituire qualsivoglia biblioteca al di fuori di questi criteri. Per i depositi librari sarà necessario imporre esplicitamente la loro dipendenza amministrativa da una delle biblioteche costituite.

Si dovrà favorire la costituzione di una sede edilizia propria per ogni biblioteca o comparti comuni fra biblioteche, mirando sopratutto ad evitare la comunanza edilizia con sedi di facoltà e di istituto; allo stesso modo si dovranno delineare una serie di provvedimenti per l'attuazione della politica edilizia di ateneo in questo settore. A questo riguardo la legge dovrà obbligatoriamente inserire i direttori delle biblioteche nei diversi organi responsabili della politica edilizia.

Il disegno di legge, ponendosi in prospettiva l'istituzione di un sistema bibliotecario dell'università, dovrà sin da ora imporre forme di collaborazione fra le biblioteche costituite per l'instaurazione di economie di scala.

Da questa collaborazione non devono essere escluse, fin dalla prima attuazione, le biblioteche universitarie dello stato, sia per il risparmio di strutture e di investimenti, sia per dar vita a quella prima collaborazione in cui si possano rintracciare gli elementi primari del sistema bibliotecario. Sarà inevitabile dover definire le competenze fra i due Ministeri a cui appartengono le rispettive biblioteche (Beni culturali e Ministero Pubblica Istruzione).

Il disegno di legge dovrà imporre obbligatoriamente a tutte le biblioteche dell'amministrazione universitaria le norme italiane per la redazione del catalogo per autori come tutte le altre norme inerenti il prestito e la consultazione in modo da uniformare tutte le biblioteche scientifiche.

Sul settore del personale il disegno di legge dovrà definire l'istituzione di un ruolo pluricategoriale degli *operatori di biblioteca* il quale, nella prospettiva di applicazione della qualifica funzionale, comprenderà tutti i lavoratori inquadrati dal livello più basso sino al livello più alto. La carriera interna al ruolo dovrà svolgersi, da un certo punto in poi, considerando in modo unitario i corsi di formazione frequentati e il titolo di studio posseduto. Si dovrà evitare che il profilo professionale tenda a dividere l'acquisizione del titolo di studio dal lavoro effettuato. Dovrà essere prevista come naturale sbocco di carriera una dirigenza bibliotecaria di pari dignità ma autonomamente definita. All'interno della carriera si dovrà tenere in particolare cura le mansioni corrispondenti ai diversi livelli. Le mansioni dovranno essere esplicitamente definite.

Per il reclutamento di nuovo personale si dovrà procedere a ricomporre i ruoli che si sono svuotati causa cessazione e pensionamento, quale primo atto di riattivazione delle biblioteche dell'università.

Per quanto riguarda il reclutamento in senso generale dovranno essere seguiti i seguenti criteri:

1) indice dei settori di servizio al pubblico (prestito, consultazione, informazioni ecc.)

2) indice del settore relativo all'iter del libro (acquisizioni, catalogazione ecc.).

Ad ogni incremento proporzionale dell'indice 1 dovrà corrispondere un aumento del personale inserito nei profili professionali il cui compito è il servizio al pubblico. Ad ogni incremento dell'indice 2 invece aumenterà il personale relativo all'iter del libro.

Se l'aumento sarà per entrambi gli indici si dovrà aumentare proporzionalmente tutti gli organici della biblioteca.

Relazione del gruppo di lavoro per i cataloghi collettivi e informazione

Il gruppo di lavoro «Cataloghi Collettivi e Informazione» del Seminario nazionale su «Il Bibliotecario nell'università» riunito a Torino il 20-21-22 marzo 1980 preso atto con soddisfazione di recenti iniziative avviate dal Ministero della P.I. in ordine a problemi di coordinamento e razionalizzazione di biblioteche universitarie anche con la recente Circolare Ministeriale n. 189 del 20-2-1980, rispondendo in tal modo alle aspettative più volte espresse dai bibliotecari in più sedi congressuali, rileva tuttavia che insieme a elementi positivi quali le esigenze di coordinamento anche con altri enti operanti sia a livello regionale che nazionale, permangono motivi di profonda preoccupazione per il metodo con il quale pare si voglia procedere.

A tale proposito il Gruppo di lavoro ritiene indispensabile:

1) che gli operatori bibliotecari siano coinvolti nella elaborazione dei progetti previa una adeguata e tempestiva informazione relativa anche alle finalità delle funzioni che saranno chiamati a svolgere;

2) che i progetti, finalizzati alla creazione del sistema bibliografico universitario in quanto parte del sistema nazionale d'informazioni, trovino nell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche il loro naturale coordinamento;

3) che nell'affrontare la necessaria analisi costi-benefici, venga dato peso particolare a risorse umane e di macchine già esistenti ed in parte già dedicate.

Il coordinamento nazionale delle biblioteche delle facoltà di architettura

Dall'inizio del 1978, opera il Coordinamento nazionale delle biblioteche delle facoltà di architettura. Costituito su iniziativa della sede milanese e con la pronta e fattiva adesione di tutte le altre sedi, ha lo scopo di migliorare, attraverso una collaborazione a livello nazionale fra le facoltà, i servizi bibliografici operanti o in via di costituzione in cia cuna sede e di coordinare le operazioni di schedatura, classificazione, soggettazione.

Le prime riunioni, tenute a rotazione presso le sedi di Milano, Torino, Roma, Firenze, Venezia, sono state essenzialmente dedicate allo scambio di informazioni sulle varie situazioni locali. Questo ha condotto alla stesura di un quadro generale riassuntivo delle caratteristiche del sistema bibliografico esistente in ciascuna sede (numero delle biblioteche — centrale e di istituto — esistenti; consistenza delle pubblicazioni periodiche, non periodiche, dei fondi e/o delle sezioni speciali; personale addetto in organico e collaboratori esterni; esistenza e tipi di cataloghi; entità, modalità ed orari dei servizi di lettura e di prestito; altri servizi esistenti: riproduzioni fotostatiche, fotografiche, eliografiche, lettori e copiatori di microfilm e/o microfiche, ecc.). Sono stati anche considerati sia i rapporti con i centri di stampa e di documentazione di facoltà, sia i collegamenti con le altre strutture bibliografiche, documentarie e di informazione cittadine e regionali. Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi dell'automazione, alle iniziative locali in corso e alle possibilità di svolgere un lavoro coordinato.

In questa prima fase di attività il Coordinamento ha registrato che:

1. in alcune sedi è stata messa in atto la centralizzazione delle biblioteche di istituto in una unica biblioteca centrale di facoltà, mentre in altre, l'una e le altre coesistono;
2. mentre negli ultimi quindici anni l'utenza (sopratutto studentesca, ma anche — seppure in misura inferiore — di ricercatori e docenti) è aumentata mediamente di dieci volte tanto, il personale non è stato integrato in proporzione; tale personale è, in tutte le sedi, assolutamente insufficiente sia numericamente sia come preparazione professionale a tutti i livelli per il lavoro svolto nella biblioteca: l'attuale situazione, che si regge spesso sul volontarismo di parte del personale, pregiudica qualsiasi seria programmazione per il futuro;
3. le biblioteche centrali devono rispondere sia ad una domanda generica di formazione di base (studenti dei primi anni), sia ad una domanda specializzata (laureandi, ricercatori, docenti), quindi deve svolgere funzioni molto differenziate, per le quali sono necessari strutture e strumenti differenti;
4. il lavoro di biblioteca è reso particolamente difficile dalla scarsa collaborazione dei docenti, salvo alcuni casi tanto esemplari quanto rari, sia direttamente nella gestione (acquisti, segnalazioni, settori particolari, ecc.), sia indirettamente nella formazione degli studenti all'uso degli strumenti documentari (bibliografie, schedature ragionate, segnalazioni precise);
5. con sempre maggior intensità le biblioteche sono sollecitate, non solo ad ampliare le proprie consistenze *tradizionali* (libri, periodici, disegni, cartografia), ma a rendere disponibili nuovi tipi di supporti di informazione (diapositive, microfilm e microfiche, videotape ecc.), che comportano attrezzature e competenze particolari sia per la loro acquisizione e conservazione, sia per la loro consultazione.

Il Coordinamento si è quindi impegnato a lavorare per:

1. la creazione in ogni sede di un servizio bibliotecario centralizzato: in relazione alle singole situazioni non è ovunque possibile o comunque auspicabile l'unificazione fisica delle consistenze in un'unica sede mentre pare indispensabile il coordinamento e l'unificazione della gestione delle informazioni documentarie e bibliografiche;
2. la costituzione di collegamenti validi, in ogni sede, fra la biblioteca centrale e le altre strutture centralizzate operanti nel settore dell'informazione: centro di documentazione, centro stampa, laboratorio fotografico ecc.;
3. l'unificazione dei sistemi di catalogazione e schedatura: tutte le sedi si sono impegnate ad utilizzare, per le nuove accessioni, le nuove norme di catalogazione per autore, per i libri, e norme UNI, per i periodici;
4. l'adozione di tecniche automatiche di gestione e di ricerca dell'informazione documentaria, sia come strumento di razionalizzazione del lavoro di biblioteca, sia come strumento di collegamento, non solo fra le biblioteche di architettura, ma anche con le iniziative locali di interesse per la facoltà (banche-dati di enti pubblici e privati, centri e consorzi di calcolo, biblioteche, centri di documentazione ecc.);

Come primo lavoro comune, il Coordinamento ha impostato un catalogo collettivo dei periodici. Questo lavoro, che utilizza finanziamenti ministeriali ottenuti su domande coordinate di ciascuna sede, prevede tre fasi. La prima, che si sta concludendo in questi giorni con la pubblicazione dei primi risultati, consiste nella stesura di un elenco dei periodici in abbonamento presso ciascuna delle biblioteche, di facoltà e di istituto, organizzato in catalogo topografico, per testata e per ISSN. La seconda fase prevede l'integrazione di tali elenchi con i dati relativi alle consistenze di ciascuna biblioteca. La terza fase prevede l'ampliamento del catalogo con l'inserimento dei dati relativi anche ai periodici estinti o non più in abbonamento. L'organizzazione e l'elaborazione automatica dei dati per la prima fase è stata svolta presso al facoltà di Roma con la collaborazione del dottor Piantoni. La bozza preliminare di tale lavoro ha già permesso alcuni scambi di fotocopie ad integrazione di collezioni incomplete. Questo ha suggerito di prevedere, come ulteriore fase, la costituzione di un fondo di microfiche di collezioni complete, ottenute per scambio fra le sedi, per acquisto sul mercato antiquario o su quello di microfiche e microfilm.

Il Coordinamento, che si riunisce ora periodicamente presso la sede di Roma, intende proseguire la propria attività approfondendo i problemi finora individuati e portando avanti le iniziative intraprese, nella consapevolezza che le biblioteche di architettura sono *biblioteche giovani* (le prime facoltà risalgono agli anni '20, ma alcune sono di recentissima fondazione), che in alcuni casi costituiscono, però, dei nuclei di documentazione di una certa consistenza e in qualche modo organizzata, la cui nuova connotazione nell'ottica della riforma universitaria e, in particolare, dèlla costituzione dei dipartimenti richiede un approfondito dibattito e una concreta considerazione da parte di tutte le forze interessate.

Anna Giacomelli

A chiusura del seminario, che era stato organizzato con la collaborazione del Comune e della Regione e dei due ministeri interessati, della Pubblica istruzione e dei Beni culturali, sono intervenuti rappresentanti della regione e del comune che hanno ribadito l'interesse che le amministrazioni hanno per l'organizzazione delle biblioteche.

In rappresentanza del ministero per i beni culturali è intervenuto il sottosegretario Picchioni che ha dichiarato la disponibilità del ministero per la soluzione dei problemi discussi nel corso del seminario.

L'organizzazione del seminario nel suo complesso è stata perfetta, e certamente sarebbe stato impossibile ottenere questo risultato senza l'instancabile e preziosa collaborazione della dr.ssa Giselda Russo e della Sezione Piemonte dell'A.I.B., a cui vanno i ringraziamenti di tutti i partecipanti.

A cura di Maria Carla Cavagnis Sotgiu

CONSIGLIO DIRETTIVO

Nella riunione del 31 maggio il Presidente dott. A. Vinay ha informato il Consiglio sull'attività svolta: in particolare ha ricordato i contatti avuti con la senatrice Franca Falcucci, sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, per una ricognizione dei problemi relativi alle biblioteche universitarie e alle biblioteche annesse ai conservatori musicali, nonché gli incontri con il Ministro per i Beni Culturali on. Oddo Biasini e con i funzionari del Ministero degli Affari Esteri per la risoluzione delle questioni inerenti il pagamento della quota IFLA relative agli anni 1979 e 1980.

Il Presidente ha poi ricordato che l'Associazione nei prossimi mesi sarà impegnata in un convegno dedicato alle biblioteche scolastiche che sarà organizzato in collaborazione con la Provincia di Roma e il Movimento di Collaborazione Civica.

Per il tema attinente le biblioteche universitarie il Consiglio ha deciso la costituzione di un gruppo di lavoro apposito suddiviso in aree geografiche i cui coordinatori sono stati individuati nella dott. Giuliana Sapori dell'Università statale di Milano per l'area settentrionale, nella dott. Sandra Di Majo della Scuola Normale Superiore di Pisa per l'area centrale e nella dott. Tina Rella dell'Istituto universitario orientale di Napoli per l'area meridionale ed insulare.

Il Consiglio, preso atto con vivo rincrescimento delle dimissioni del direttore responsabile del *Bollettino d'Informazioni*, desidera ringraziare la prof. Olga Marinelli per l'intelligente ed instancabile opera svolta e si è riservato di nominare il successore in una prossima riunione.

Infine il dott. Gian Luigi Betti ha informato il consiglio sullo stato dei lavori preparatori del Congresso annuale dedicato al tema della formazione professionale.

CONSIGLIO DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI REGIONALI E CONSIGLIO DIRETTIVO

Nella riunione del 3 e 4 ottobre il Consiglio ha nominato la dott. Giovanna Merola quale direttore responsabile del *Bollettino d'Informazioni*.

Il Presidente dott. A. Vinay ha informato il Consiglio che il problema attinente il pagamento delle quote IFLA è stato infine risolto.

Il Consiglio delibera d'inoltrare al Ministero per i Beni Culturali la richiesta d'inserimento dell'Associazione tra gli istituti a finanziamento pubblico.

È stato infine messo a punto il programma del Congresso annuale il quale si svolgerà a Firenze dal *29 gennaio al 1 febbraio 1981*.

SEZIONE ABRUZZO

Si è svolto il 3 maggio 1980 a Teramo un convegno sul tema «Le biblioteche degli enti locali in Abruzzo. Realtà e prospettive». Scopo di detto incontro era quello di fornire un ampio panorama sulle iniziative in atto e su talune sperimentazioni condotte in questi ultimi anni e favorire un primo incontro tra i bibliotecari e le autorità investite di competenza legislativa, gestionale e organizzativa del servizio bibliotecario abruzzese, nonché per sollecitare un confronto aperto tra le diverse forze interessate e favorire un intervento concreto e chiarificatore sulla complessa problematica della pubblica lettura.

Nel corso dei lavori sono stati evidenziati alcuni nodi cruciali dell'inadeguatezza del servizio bibliotecario e in particolare la mancanza di luce idonea per la quasi totalità delle biblioteche, la precarietà e la insufficienza del personale nonché la modestia dei finanziamenti per il funzionamento e l'incremento delle raccolte.

Il 21 agosto si è poi riunito il Consiglio

direttivo durante il quale sono stati discussi i risultati del convegno di Teramo ed il programma di massima del prossimo congresso annuale dell'Associazione.

Infine è da segnalare per iniziativa della Giunta Regionale, nell'ambito del settore informatica, che è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato dello studio sulla possibilità di realizzare un servizio bibliografico e di documentazione che si avvalga dei più aggiornati sistemi di automazione. Quale rappresentante dell'A.I.B. è stato designato il dott. Terzio Di Carlo, segretario della Sezione e direttore del sistema bibliotecario dell'Alto Sangro.

SEZIONE CAMPANIA

Un gruppo di lavoro appositamente costituito, dopo una ricognizione della situazione esistente, ha elaborato e presentato all'Assessore regionale ai beni culturali della Regione uno schema di disegno di legge diretto a promuovere lo sviluppo di un sistema di biblioteche pubbliche comunali e di interesse locale con posti di prestito nei centri minori.

Ecco in sintesi i principali provvedimenti previsti dallo schema di legge:

a) istituzione del Centro regionale per i servizi bibliotecari con compiti diretti a:

— la programmazione e lo sviluppo delle biblioteche e dei sistemi;
— la catalogazione e l'informazione bibliografica;
— la tutela e la valorizzazione dei beni librari;
— la formazione professionale e le iniziative culturali.

Fra i compiti fondamentali del Centro è la relazione del piano pluriennale — che la Giunta sottopone all'approvazione del Consiglio regionale — nel quale vengono esaminate, elaborate e coordinate le proposte presentate dai Comuni.

b) finanziamenti adeguati da parte della Regione per la istituzione e il funzionamento delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari dei Comuni;

c) Regolamentazione e coordinamento organizzativo delle biblioteche;

d) formazione e aggiornamento del personale.

Questo progetto di legge è ora all'esame degli organi tecnici della Regione, essendosi l'Assessore dichiarato disponibile al suo attento esame.

Il gruppo di lavoro sulla catalogazione ha inoltre ultimato la stesura dell'esame comparato delle regole di catalogazione del 1956 e del 1978.

Infine in seguito alle dimissioni della dott. Maria R. De Mattia Grizzuti la segreteria della sezione è stata affidata al dr. Giuseppe De Nitto.

SEZIONE EMILIA-ROMAGNA

Nell'ambito delle iniziative previste della Sezione per favorire i rapporti tra i soci ed una sempre maggiore sensibilizzazione ai problemi delle biblioteche si è tenuto a Bologna il giorno 21 maggio un incontro, allargato ai restauratori della carta, nel quale la dott. Laura Miani della Biblioteca Universitaria ha svolto una relazione sui temi trattati nella «Scuola d'estate europea sulla conservazione dei documenti degli archivi e delle biblioteche», organizzata dal Consiglio d'Europa (Divisione dell'insegnamento superiore e della ricerca) a Roma presso l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, dal 3 al 12 aprile.

Tale relazione, mediante una sintesi di tutte le lezioni tenute dai numerosi professori, sia italiani che stranieri, ha voluto mettere a fuoco i principali problemi affrontati durante il corso: vale a dire, gli obiettivi della conservazione, l'ambiente fisico, la fotoriproduzione, gli agenti di deterioramento biologico e i modi in cui combatterli, la caratteristiche e la storia dei principali materiali (carta, pergamena, cuoio, inchiostri), il restauro, l'«archeologia del libro».

L'incontro, al quale è stato presente il dott. Pisauri incaricato della Regione Emilia-Romagna nella commissione regionale per il restauro, ha suscitato vivo interesse nei numerosi interventi, grazie all'urgenza dei problemi affrontati.

Sia le relazioni che la sintesi sono a disposizione dei soci per la consultazione ed eventuali riproduzioni possono essere richiesti presso la Segreteria della Sezione Emilia-Romagna sita in Bologna, Viale Silvani, 6 (40122).

SEZIONE LAZIO

Il 25 giugno 1980 si sono svolte a Roma le elezioni per il Consiglio Direttivo.

Sono risultati eletti i seguenti soci: Ma-

ria Teresa Martinelli Ronchi, Livia Marzulli Borghetti, Paola Tentori, Antonella Acquilina D'Amore, Diana La Gioia, Maria Luisa Garroni, Gabriella Contardi.

Nella distribuzione delle cariche sociali sono stati nominati presidente Maria Teresa Martinelli Ronchi, vice-presidente Paola Tentori, segretaria Gabriella Contardi.

SEZIONE SICILIA ORIENTALE

Questa Sezione nell'ambito della campagna di sensibilizzazione degli organi politici degli enti locali a favore delle biblioteche ha sollecitato la Regione ad un intervento più significativo a favore delle biblioteche comunali già aperte o in via di apertura al pubblico ed ha rivolto agli amministratori comunali un pressante invito affinché tengano presenti le esigenze delle biblioteche medesime in occasione della ripartizione dei fondi annuali prevista dalla legge regionale n. 1/75 e nello stanziamento delle somme necessarie per il mantenimento e lo sviluppo dei servizi attuali.

Sono in corso nel capoluogo regionale, presso l'Assessorato dei beni culturali, incontri di lavoro per la redazione di un articolo in vista della presentazione di un disegno di legge sull'ordinamento delle biblioteche degli enti locali di interesse regionale.

Partecipano alle numerose riunioni i due presidenti delle sezioni isolane dell'A.I.B.

Si prevede entro breve termine la presentazione del tanto atteso d.d.l., sul quale questa sezione aveva espresso il proprio parere.

Inoltre questa sezione si è promnunciata (anche presso gli organi parlametari e politici competenti) sul d.d.l. n. 662/79 (riorganizzazione degli uffici periferici e delle biblioteche regionali e «status» del personale del settore bibliotecario) e sul d.d.l. n. 706 — di iniziativa parlamentare — sull'istituzione del servizio regionale bibliotecario.

Infine la Sezione denuncia l'inaccettabile e vasta distrazione di molti giovani del sub-progetto n. 1 (L. 285/1977) per il potenziamento e lo sviluppo delle biblioteche comunali, assegnati a mansioni totalmente estranee alle competenze istituzionali.

SEZIONE VENETO

La Sezione ha tenuto il giorno 20 gennaio 1980 a Castelfranco Veneto, l'assemblea ordinaria dei soci per il rinnovo delle cariche sociali. Prima della votazione il presidente uscente Ettore Bertazzoni ha riassunto l'attività della sezione rivolta, tra l'altro, a stabilire contatti e relazioni con gli enti pubblici al fine di sollecitare l'interesse per i problemi della organizzazione delle biblioteche e del lavoro del personale bibliotecario. In questa prospettiva sono stati dedicati:

1) la tavola rotonda su *La biblioteca pubblica e la comunità veneta,* patrocinta dal Comune di Verona;

2) il convegno realizzato a Castelfranco in collaborazione con la C.E.L.Bi.V. su *Il ruolo della C.E.L.Bi.V. nella realtà bibliotecaria veneta* durante il quale sono state illustrate ai soci le proposte di modifica dello Statuto A.I.B. ed il comunicato alle autorità regionali relativo alla ripartizione ed assegnazione dei contributi regionali.

3) Incontro con gli scrittori veneti.

A questa attività si deve poi aggiungere la partecipazione ai Congressi nazionali di Castrocaro, di Arezzo, di Cosenza-Sangineto, tenutisi rispettivamente nel Maggio '75, nel Giugno '77 e nel Giugno '78, oltre alla partecipazione al Convegno, organizzato dalla Provincia di Vicenza nel '78, sul programma regionale di intervento per le biblioteche di Enti locali.

Inoltre sono stati esaminati i problemi connessi alla realtà bibliotecaria e a diffonderne la conoscenza, e ci si è preccupato prevalentemente di realizzare corsi di formazione per bibliotecari in collaborazione con Enti pubblici (Comuni, Provincie etc.).

Nel corso della riunione si è poi proceduta alle votazioni delle cariche sociali da cui sono risultati eletti per il Consiglio direttivo i seguenti soci: Rossi Minutelli, Busetto, Dallan, Franchi, Francisci, Ceretto, Pasqualetto.

In una successiva riunione del direttivo sono state assegnate le cariche di presidente a Stefania Rossi Minutelli, vice-presidente a Gastone Dallan e di segretario a Giorgio Busetto.

In attuazione del programma previsto dalla Sezione per il triennio in corso, si è proceduto alla costituzione di un gruppo di

lavoro dedicato ai problemi specifici delle biblioteche universitarie, al quale hanno dato la loro adesione numerose biblioteche dell'università di Venezia e Padova e la Biblioteca universitaria di Padova.

Nell'assemblea tenutasi il 21 giugno 1980 a Treviso è stato infine presentato e discusso il programma di massima del prossimo congresso annuale dedicato al ruolo e alla formazione professionale del bibliotecario.

29° CONGRESSO/50° ANNIVERSARIO

Firenze 29 gennaio/1 febbraio 1981

Giovedì 29 gennaio

— ore 9 - *Palazzo dei Congressi*
Saluto delle autorità. Relazione del Presidente - Documento del Consiglio Direttivo.

— ore 13 - *Palazzo dei Congressi*
Inaugurazione della mostra del libro di biblioteconomia e delle attrezzature per le biblioteche.

— ore 13,30 - *Palazzo dei Congressi*
Rinfresco.

— ore 15 - *Biblioteca Marucelliana - La professione del bibliotecario nelle tematiche contrattuali*
La professione del bibliotecario nell'attuale contesto legislativo: introduzione di Salvatore Italia; parteciperanno rappresentanti di: Ministero Pubblica Istruzione, organizzazioni sindacali, partiti politici, Comitato interregionale bibliotecario, Italia Nostra.

— ore 17 - *Biblioteca del Gabinetto Vieusseux*
Introduzione di Luigi Crocetti. Formazione del bibliotecario conservatore: relazioni di Piero Innocenti e di Alessandro Pratesi - Formazione professionale e tutela: relazione di Francesco Barberi - La situazione in Gran Bretagna: comunicazione di Denis Reidy.

Venerdì 30 gennaio

— ore 9 - *Palazzo dei Congressi - Ruolo e professionalità del bibliotecario di fronte allo sviluppo della scienza dell'informazione e dei servizi documentari*
La scienza dell'informazione: risultati acquisiti e temi di ricerca: introduzione di Maria Bruna Baldacci - Uso dell'automazione per la gestione delle biblioteche e la cooperazione: comunicazioni di Corrado Pettenati, dell'Istituto Universitario Europeo, Firenze - Informazione in linea e ruolo delle biblioteche: comunicazione di Tommaso Lazzari, dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del C.N.R. di Roma - Formazione e pratica professionale per l'attività di documentazione nell'industria: comunicazione di Enrico Annoscia, del Centro di documentazione e informazione dell'A.G.I.P., Milano - L'informazione economico-sociale per il governo delle regioni: Giuliano Bianchi, dell'Istituto di ricerca e la programmazione economica in Toscana, Firenze.

— ore 15 - *Palazzo dei Congressi - Il sistema formativo regionale*
Introduzione a cura di Sebastiano Amande - Ruolo e formazione dei bibliotecari degli enti locali: relazione di Giuseppe Colombo - Compiti della Regione nel campo della formazione: relazione di Laura Bartoli per il Comitato Interregionale Bibliotecario - I bisogni formativi del bibliotecario dalla prospettiva dell'educazione permanente: relazione di Filippo Maria De Sanctis - I servizi di informazione nella biblioteca pubblica e negli enti locali: nuove professionalità per un nuovo ruolo: relazione di Daniele Danesi - Esperienze internazioni di formazione dei documentalisti: comunicazione di Maria Teresa Martinelli.

Sabato 31 Gennaio

— ore 9 - *Palazzo dei Congressi - Il bibliotecario nel sistema scolastico*
Introduzione a cura di Susanna Giaccai - Ruolo istituzionale della biblioteca scolastica e rinnovamento della didattica: relazione di Romeo Brambilla e Paola Tentori - Biblioteca scolastica e sistema bibliotecario territoriale: relazione di Maria Teresa Severini - Il bibliotecario nella scuola: relazione di Franco Neri, intervento di Ma-

rio Laeng, dell'Università di Roma - Il bibliotecario nell'università, problemi di formazione: relazione a cura del gruppo di lavoro sulle biblioteche universitarie - Gli strumenti informativi della biblioteca scolastica: relazione di Miranda Sacchi.

La preparazione professionale del bibliotecario nell'università

Introduzione di Luigi Balsamo e Alfredo Serrai - Interventi di: Diego Maltese, Guglielmo Manfré, Enzo Bottasso, Enzo Esposito, Renzo Frattarolo.

Domenica 1 Febbraio

— ore 9 - *Palazzo dei Congressi*
Presentazione ed approvazione del documento del Congresso. Ratifica dello Statuto.
— ore 11,30 - Partenza per Lucca.
— ore 13 - Arrivo a Lucca - Pranzo sociale.
— ore 16 - Partenza da Lucca.
— ore 17 - Visita della Biblioteca comunale di Prato.
— ore 18 - Partenza per Firenze.
— ore 18,30 - Arrivo a Firenze.

EURIM 4 - Conferenza europea sulle innovazioni nelle pubblicazioni primarie: impatto su produttori e utilizzatori

(Bruxelles, 23-6 marzo 1980).

L'ormai tradizionale appuntamento biennale, quest'anno EURIM 4, organizzato dall'Aslib in collaborazione con numerose istituzioni scientifiche europee, ha raccolto a fine marzo a Bruxelles oltre duecento esperti e studiosi da tutta Europa e da altri paesi del mondo.

Il tema di discussione, l'impatto delle nuove tecnologie nel mondo dell'informazione e dell'editoria, era altamente stimolante ed i vari aspetti di esso sono stati trattati da produttori e utenti, da entusiasti del futuro e da operatori più prudenti, mettendo in luce realizzazioni, progetti, prospettive future ed anche limiti e problemi.

I lavori si sono articolati per tre giorni in cinque sessioni principali; le relazioni svolte sono state una ventina, ciascuna delle quali seguita da un dibattito.

Le nuove tecnologie: conseguenze sulle relazioni tra produttori e utilizzatori era l'argomento della prima sessione.

J. Martin (Aslib) ha illustrato i sistemi informativi noti come Viewdata che già in alcuni paesi possono raggiungere il pubblico attraverso gli schermi televisivi, sia teletrasmessi, sia per linea telefonica. Soffermandosi in particolare sui servizi esistenti in Gran Bretagna, che forniscono attualmente una serie di informazioni del più vario tipo, egli ha cercato di analizzare le reali capacità di tali sistemi, i costi necessari, il loro possibile sviluppo e gli eventuali effetti economici e sociali. Come prospettiva per il futuro l'evoluzione verso un sistema inter-attivo porterebbe alla possibilità di svolgere un gran numero di attività direttamente da casa propria, con impensabili implicazioni per tutto il modo di vita futuro.

J. W. Senders (University of Toronto) ha trattato le diverse forme che può avere un periodico elettronico (electronic journal). Egli spiega come, pur rispettando il concetto di periodico tradizionale, un autore potrebbe comporre il testo con un mezzo elettronico, sottometterlo all'editore scientifico, ottenere l'approvazione ed averlo immediatamente «pubblicato» cioè reso accessibile in un sistema di ricerca e recupero. Senders ha illustrato un'esperienza compiuta al New Jersey Institute of Technology, che non ha però dato i risultati sperati.

N. Moray (Stirling University), a proposito dello stesso esperimento, ha rilevato che i maggiori vantaggi del progetto consisterebbero nella possibilità di efficienti riferimenti incrociati e di un'approfondita indicizzazione e soprattutto nella riduzione del tempo intercorrente tra la presentazione e la pubblicazione. Tra i fattori negativi vanno rilevate la necessità di un approccio completamente diverso da parte degli autori — se lo scopo dello scambio elettronico di informazioni è di rendere autori e lettori interattivi — e le difficoltà proprie dei sistemi di comunicazione internazionali, che portano a costi elevatissimi e all'impossibilità pratica degli scambi.

J. M. Stawhorn (Automation Industries) ha analizzato caratteristiche tecniche, modi di uso e possibilità di applicazioni del «word processing», cioè dell'uso di macchine da scrivere o stampanti dotate di memoria magnetica, programmi elettronici, ecc. Dalle prime applicazioni nelle pratica di ufficio, si è passati rapidamente ad un uso sempre più largo di tipo editoriale. Tali mezzi permettono per esempio agli autori di produrre da soli stampati di buon livello, controllandone direttamente l'esecuzione e il risultato finale, con costi ridotti e tempi rapidi. Ciò porta come conseguenza ad un riesame delle funzioni dell'editore, che non saranno più tanto di tipo tecnico quanto di individuazione delle fonti, di scelta, di garanzia di qualità, di diffusione.

La seconda sessione, dedicata alle

nuove utilizzazioni di vecchie tecnologie, si è aperta con la relazione di *A. A. Manten* (Elsevier Pub. Co;) sui periodici di sinossi.

Si intende per sinossi di una pubblicazione un riassunto, in genere fatto dall'autore stesso, che contiene le idee chiave ed i risultati giudicati più importanti, di un'ampiezza di circa il 20% dell'articolo completo.

Dopo una breve rassegna storica delle principali pubblicazioni che parzialmente o totalmente accolgono sinossi o articoli brevi, Manten ha esaminato i principali vantaggi di tali pubblicazioni per l'editoria. Ad una riduzione dei costi di produzione e ad una maggiore rapidità di esecuzione si aggiunge la possibilità di diffondere testi che nella forma originale non erano previsti per la stampa. Inoltre la sinossi sarebbe la forma più adatta di testo da utilizzare nei sistemi on-line ed in altri casi particolari, come ad esempio i documenti di discussione nelle conferenze scientifiche, da cui i partecipanti possano rapidamente ricavare il contenuto degli interventi.

S. W. Terrant (American Chemical Soc.), a commento della relazione di Manten, ha ribadito l'importanza delle sinossi per i sistemi di informazione elettronica ed ha invitato gli editori a trovare un appropriato equilibrio tra periodici convenzionali e di sinossi, in modo che possano essere serviti i bisogni dei lettori e nello stesso tempo realizzate le più favorevoli condizioni economiche per gli editori.

P. Pelou (Documentation française) ha esaminato l'evoluzione dei mezzi di riproduzione delle pubblicazioni che ha diviso in quattro settori: la riproduzione a stampa, la micrografia, la riproduzione miniaturizzata e la riproduzione automatica.

Quest'ultima costituisce la vera grande innovazione nel campo della riproduzione, partendo dalla lettura automatica di un testo originale registrato su nastro magnetico per arrivare a stampanti di vario tipo. I testi registrati possono essere utilizzati in maniera diversa, sia per la stampa, sia per diffusione selettiva, sia per uso conversazionale tramite terminali.

C. R. Price (University of Puget Sound) ha parlato di una rivoluzione nel sistema informazione / comunicazione, dato che la molteplice combinazione dei vari mezzi tende ad eliminare la distinzione tra i vari aspetti. L'essenza di tale rivoluzione prodotta dalla tecnologia elettronica consiste nel fatto che è possibile generare, immagazzinare, elaborare, trasmettere qualsiasi combinazione di testi e grafici; sostituire le informazioni su carta con informazioni elettronicamente codificate; realizzare qualsiasi numero di utenti ovunque si trovino.

Molti sistemi di informazione / comunicazione sono già operanti ed un notevole sviluppo a breve termine è già previsto nei bilanci pubblici e privati sia in America che in Europa. Ciò produrrà una serie di mutamenti nelle pratiche correnti, dovuti a più motivi. Un primo fattore determinante sta nel fatto che nei sistemi di comunicazione via satellite le distanze terrestri diventano insignificanti ai fini dei costi; seconda realtà è che i costi unitari per utente diminuiranno progressivamente con l'aumentare del mercato. In questo quadro di mutamenti dei sistemi informativi anche la natura e la funzione delle biblioteche si trasformeranno, divenendo esse dei nodi nelle reti di basi di dati: con esse muterà evidentemente anche la funzione dei bibliotecari.

T. Ohlin (Committee for new information technology, Stockholm) ha quindi commentato ed in alcuni punti sottoposto ad una serrata critica la relazione precedente, evidenziando le difficoltà pratiche che non macheranno, dovute soprattutto al fattoré umano.

La terza sessione era dedicata agli: *Aspetti economici e sociali delle innovazioni: conseguenze per produttori e utilizzatori.*

G. Graham (Butterworth Pub. Co.) ha trattato l'influenza del progresso tecnologico sulla pubblicazione di libri e monografie ed ha esaminato una lunga serie di problemi di diverso carattere e di non facile soluzione che si pongono agli editori. Le nuove tecnologie pongono cioè gli editori di fronte ad una crisi di identità nei riguardi della quale essi dovranno rinnovarsi o perire. Il risultato dipenderà dalle loro visioni e dal loro coraggio, ma anche dalla rispondenza degli altri partners: autori, tipografi, librai, bibliotecari e lettori.

Lo stesso tipo di problemi è stato affrontato da *A. J. Meadows* (University of Leicester) per quanto riguarda le pubblicazioni delle società scientifiche e i perio-

dici specializzati. Dopo avere esaminato i vari aspetti che caratterizzano le pubblicazioni delle società scientifiche (ricerca degli autori, controllo della qualità, reperimento, diffusione internazionale, ecc.) nonché i relativi aspetti finanziari, egli ritiene che i periodici tradizionali continueranno ad esistere nel prossimo futuro e che l'impatto delle tecnologie sarà piuttosto all'interno delle istituzioni stesse. Negli anni 80 saranno esplorate le varie possibilità di alternativa al periodico tradizionale, ma un consolidamento si avrà più tardi, negli anni 90. L'unica certezza sembra essere che i canali di comunicazione delle informazioni contenute nei periodi saranno alla fine del decennio molto più diversificati che mai in precedenza.

G. Van Slype (Bureau Marcel van Dijk, Bruxelles) ritiene indispensabile concepire dei «terminali di lettura e di spoglio documentario» che permettano di accedere agli articoli delle riviste, di estrarne i passi significativi, di ottenerne una traduzione automatica, di identificarli automaticamente o manualmente tramite codici di classificazione o di ricercarli con parole chiave e di collegarli con altri testi di riferimento.

M. B. Line (British Library Lending Division) considera l'influenza che i fattori economici, politici e sociali hanno sullo sviluppo dell'informazione e come gli stessi sviluppi tecnologici siano da essi determinati. Egli ritiene che occorra guardare alle nuove tecnologie, specie elettroniche, come a strumenti atti ad ampliare il raggio d'azione dei mezzi tradizionali più che a sostituirli e che occorra quindi individuare il mezzo più appropriato per i singoli casi. La biblioteca potrebbe divenire un utile intermediario che guidi gli utenti nell'uso di sistemi che non sempre potranno essere a disposizione dei singoli.

Nella sua replica *P. N. Asser* (STM, Amsterdam) rivendica le funzioni dell'editore che, anche con i nuovi mezzi, rimarranno funzioni di raccolta, selezione critica, revisione, pubblicazione in qualsiasi forma, finanziamento, vendita e distribuzione del prodotto intellettuale.

Gli effetti dell'innovazione tecnologica sulla struttura e la funzione delle biblioteche sono stati esaminati con attenzione da *F. G. Kaltwasser* (Bayerische Staatsbibliothek, München) e da *H. D. L. Vervliet* (University of Antwerp). Il primo si è soffermato particolarmente sull'introduzione delle banche di dati nel sistema di informazione delle biblioteche e sull'avvenire del catalogo sistematico o dei thesauri di parole chiave. Il secondo ha distinto due aspetti dell'impatto dell'innovazione nelle biblioteche: la raccolta, la catalogazione e la offerta di quei prodotti che l'innovazione fornisce, come si è ampiamente visto, ed i problemi relativi; in secondo luogo l'applicazione diretta delle nuove tecnologie nella gestione ed elaborazione del proprio materiale. Nel primo caso si tratta in particolare di micro-materiale, materiali audiovisivi, pubblicazioni parziali (per es. current contents, sinossi ecc.) pubblicazioni a richiesta, informazioni comunicate elettronicamente. Nel secondo caso le innovazioni possono riguardare la selezione del materiale, l'acquisizione, la catalogazione, i servizi di informazione, la gestione, ecc.

R. D. Mannix (Unilever Research Laboratories, U. K.) ha esaminato gli effetti dell'innovazione nell'informazione sugli utenti, effetti che si individuano principalmente in maggiore rapidità e completezza dell'informazione corrente, quindi possibilità di formulare richieste più precise di quanto non fosse prima possibile, con minore dispersione e minore sforzo. Inoltre la più stretta collaborazione necessaria per l'uso dei mezzi tecnici tra il personale bibliotecario e l'utente permette un'assistenza più completa e migliori risultati.

Nella replica *E. Törnudd* (Helsinki University of Technology Library) ha rilevato che gli effetti dell'innovazione tecnologica sugli utenti delle biblioteche e dei servizi d'informazione saranno positivi e faciliteranno decisioni più informate se e solo se verranno intraprese serie iniziative di formazione degli utenti stessi. Una seconda premessa per il successo è lo sviluppo di tutti i collegamenti nella catena dell'accesso all'informazione.

A conclusione della sessione *A. A. Winters* (Unesco) ha trattato dell'impatto della moderna tecnologia dell'informazione sulla politica e la pianificazione dell'informazione.

Considerando il ruolo significativo della conoscenza come una risorsa nello sviluppo socio-economico nazionale, la tecnologia dell'informazione può essere considerata come uno dei mezzi primari per

facilitare l'utilizzazione di tali risorse ed è quindi un fattore che determina il contenuto della politica dell'informazione. Winters ha esaminato quindi i fattori che influiscono, positivamente o negativamente, sulle applicazioni della tecnologia dell'informazione nei sistemi e servizi informativi scientifici, tecnici ed economici. Questi possono essere fattori umani, fattori socio-politici e fattori tecnico-economci ed organizzativi. Esaminando le prospettive future egli pone l'accento sulla necessità di proseguire nella razionalizzazione, standardizzazione e integrazione dei sistemi per una corretta politica dell'informazione.

La cooperazione tra produttori, utenti e intermediari ha costituito l'oggetto di una tavola rotonda nella quarta sessione della conferenza. *A. K. Kent* (The Chemical Society) si è posto il problema se sia utile considerare il concetto di organizzazione dell'informazione come un tutt'uno anziché in categorie separate come attualmente (pubblicazioni primarie, secondarie, terziarie) e quali siano le possibilità di realizzare ciò. Un gran numero di difficoltà, quali interessi costituiti e resistenze psicologiche ai cambiamenti, rendono l'ipotesi poco praticabile, essendo attualmente troppe le innovazioni e troppo poca la cooperazione per arrivare a creare un flusso di informazione continua tra gli autori e gli utenti.

A. Rutgers (PUDOC) ha osservato che in generale produzione e consumo dell'informazione scientifica e tecnica possono essere attribuiti alle stesse persone — scienziati, ricercatori, docenti — i cui comportamenti e desideri come produttori e come utenti sono spesso del tutto differenti. Ci si attendono i maggiori cambiamenti dovuti all'introduzione delle nuove tecnologie negli anni 80, mutamenti che richiederanno un maggiore coinvolgimento degli scienziati e dei tecnici nella politica dell'informazione.

La quinta sessione della Conferenza era costituita da una tavola rotonda sul tema della *letteratura grigia*, quella letteratura cioè che non è disponibile attraverso i normali canali editoriali, per es. rapporti tecnici, traduzioni, relazioni a congressi, pubblicazioni governative ed anche tesi, preprints, materiale pubblicitario. *D. N. Woods* (British Library Lending Division), ricordato che nel Seminario di York del 1978 la Commissione delle Comunità europee raccomandò l'organizzazione in ogni paese di enti per la raccolta di tale letteratura, ha rilevato le difficoltà connesse a tale raccolta. Spesso non solo la letteratura ma i produttori stessi sono «grigi», cioè non facilmente identificabili; molti produttori non gradiscono la circolazione dei propri documenti fuori della loro organizzazione o comunque non desiderano caricarsi di oneri aggiuntivi per una distribuzione. Per questi motivi qualsiasi programma di collezione centralizzata di letteratura grigia non potrà essere molto rigido né imporre obblighi ai fornitori.

C. Salmon (Laborelec) ha illustrato uno studio pilota compiuto in Belgio, tendente alla individuazione prima e alle possibilità di raccolta poi della letteratura grigia. Tale esperimento ha messo in evidenza le notevoli differenze tra università, industrie private e uffici pubblici, dovute soprattutto a motivi di organizzazione interna. È indubbio che la letteratura grigia costituisce una massa imponente di informazioni di cui si sta scoprendo l'utilità e l'importanza ed uno sforzo dovrà essere compiuto in seno alla CEE per assicurare la raccolta, la segnalazione ed una rete efficace di fornitura dei documenti.

Queste conclusioni erano emerse da una riunione tenuta a Lussemburgo pochi giorni prima dell'Eurim e su cui ha riferito *J. M. Gibb* (Commissione delle comunità europee). In tale occasione tre organizzazioni — British Library Lending Division, Centre Atomique de France e FIZ (Germania) — avevano già stabilito un accordo per un sistema europeo di informazioni sulla letteratura grigia che si propone di raccogliere i documenti, curarne l'indicizzazione e produrre un «indice» da pubblicare o diffondere on-line tramite Euronet. A questo primo nucleo si prevede l'adesione degli altri paesi della Comunità.

Nella *sessione di chiusura* infine *L. J. Anthony* (Aslib) ha cercato di trarre un primo bilancio della Conferenza, mettendo in rilievo prospettive e problemi posti dalle nuove tecnologie. *Derek de Solla Price* (Yale University) nella allocuzione di chiusura ha auspicato la massima collaborazione tra produttori utenti e intermediari per lo sviluppo dell'informazione nel prossimo futuro.

Enrico Novari
Antonio Di Donato

Convegno Diane/EURONET. La rete comunitaria di informazione e documentazione in linea

(Roma, 10-11 aprile 1980).

Il divario che si è accumulato negli ultimi dieci anni tra Europa e Stati Uniti nel campo dell'informazione in linea potrebbe essere colmato in un quinquennio, grazie all'attivazione della rete comunitaria Diane/Euronet per la trasmissione dell'informazione e documentazione ad accesso diretto.

Al momento dell'entrata in servizio di questa rete, che è stata inaugurata ufficialmente il 13 febbraio a Straburgo durante una seduta del Parlamento europeo, si è ritenuto indispensabile organizzare una manifestazione di portata nazionale, con l'obiettivo di illustrare ai potenziali utenti italiani la tipologia dei servizi accessibili, le modalità ed i costi di accesso, ed i servizi di supporto all'utente disponibili sulla rete stessa.

Com'è noto, Diane/Euronet è costituita da due componenti: la rete fisica di telecomunicazioni viene indicata come Euronet; l'insieme dei servizi informativi collegati alla rete costituiscono invece nel loro complesso DIANE (Direct Information Access Network for Europe). Si prevede che per la fine del 1980 saranno allacciati alla rete circa 25 servizi o host-computers, con un totale di circa 150 archivi o basi di dati.

Gli utenti della Comunità Europea potranno così attingere rapidamente alle informazioni ed alla documentazione nei diversi settori scientifici, tecnologici e socio-economici: medicina, chimica, agricoltura, ambiente, elettronica, fisica, metallurgia, brevetti, industrie meccaniche, aerospaziali, nucleari, tessili.

Il Convegno, pur non tralasciando di considerare la rete «fisica» che esperti del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni hanno illustrato nei suoi vari elementi nella mattina dell'11 aprile, ha puntato soprattutto su Diane. E non solo perché il convegno stesso è stato organizzato principalmente dal Centro nazionale di riferimento Diane (che ha sede presso l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR), ma soprattutto perché questo aspetto dell'iniziativa comunitaria, per vari motivi, è stato meno pubblicizzato nel nostro paese.

Si è anche desiderato porre l'accento sul lato prettamente nazionale di Diane/Euronet, pur non tralasciando un inquadramento internazionale che è stato presentato a cura della Direzione generale per l'informazione scientifico-tecnica e per la gestione dell'informazione della Commissione della Comunità Europea.

Della costituzione di Diane, fin dal 1971, è stato investito soprattutto il Comitato per l'informazione e la documentazione scientifico-tecnica (CIDST) della Commissione con i suoi Gruppi di lavoro: membri italiani del Comitato e dei Gruppi ne hanno descritto l'attività in sei diverse relazioni.

È stata pure illustrata l'attività futura del Centro nazionale di riferimento DIANE, di recente costituzione, nonché la possibilità di uso di servizi intermediari (utenza scientifica, industriale, ecc.). È stato naturalmente fatto cenno alle basi dati gestite dagli host computers italiani (o esistenti in territorio italiano: CCR di Ispra e ESA) collegati con Euronet/Diane, alcuni dei quali in chiusura di riunione hanno presentato alcune dimostrazioni.

Il Convegno ha pure ospitato la Mostra itinerante di Diane/Euronet organizzata dalla Commissione delle Comunità Europee.

Alla sua organizzazione, oltre all'Istituto di studi sulla ricerca e la documentazione scientifica del CNR, hanno partecipato la Commissione delle Comunità Europee, gli Uffici del Ministro per il collegamento della ricerca scientifica e tecnologica e il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Gli atti del Convegno sono in corso di stampa, a cura del Centro di riferimento DIANE.

Maria Pia Carosella

Seminario di studi su: Sistemi bibliotecari e sistemi informativi

(Livorno, 23 aprile 1980)

Il Seminario di studi su: «Sistemi bibliotecari e sistemi informativi» organizzato dalla Biblioteca Labronica di Livorno e promosso dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'Istituto di Elaborazione dell'Informazione del CNR di Pisa e l'Associazione

Italiana Biblioteche ha voluto presentare lo stato dell'arte sulle necessità del mondo bibliotecario in relazione alle tecniche E.D.P.

I lavori sono stati aperti da Betti (Regione Toscana), che ha ribadito l'impegno degli organi regionali competenti per razionalizzare la sperimentazione nel campo dell'automazione dei servizi bibliotecari: le prime relazioni (Sprugnoli, Baldacci) hanno illustrato gli schemi di massima del funzionamento di un sistema di elaborazione automatica delle informazioni. Con l'ausilio della proiezione di prospetti esemplificativi, i presenti sono stati iniziati al software ed all'hardware del calcolatore ed alla conoscenza degli strumenti di accesso agli archivi. Introducendo il concetto di informazione come forma fisica di rappresentazione della conoscenza volta alla comunicazione, è stata specificata, partendo dalla struttura del nastro MARC, la necessità di eliminare le ambiguità che sorgono in assenza di convenzioni sull'uso delle due rappresentazioni: posizionale e affissa (con indicatori).

Sono state inoltre prospettate le operazioni fondamentali che possono essere svolte con l'elaboratore sugli archivi bibliografici: accesso veloce ai valori mediante gli attributi, aggiornamento dati, ordinamento, verifica, ingresso.

Si è quindi passati ad individuare il ruolo di intermediazione della biblioteca tra la rappresentazione sintetica del documento e i bisogni dell'utenza.

Per l'efficienza del sistema è da privilegiare l'aspetto organizzativo rispetto a quelli semantico e tecnico e cioè bisogna porsi come obiettivo la razionale distribuzione, scelta e destinazione delle informazioni. È stata poi affrontata la problematica dell'interfaccia tra linguaggio naturale e linguaggi di rappresentazione, in relazione ai collegamenti con basi dati in cui confluiscono produzioni internazionali, facendo il punto sui linguaggi controllati.

I successivi interventi (Peruginelli, Maltese) si sono incentrati sull'utilizzo dei nastri MARC, distribuiti dal Centro Bibliografico Nazionale, e sulle esigenze di decentramento nella produzione di basi-dati comunque compatibili col formato usato centralmente ma adattate alle proprie necessità con la creazione di liste parziali ed altri strumenti per un utilizzo scevro da eccessive ridondanze.

Infatti, nell'ottica dei futuri collegamenti per una rete internazionale è necessario un migliore grado di standardizzazione della descrizione catalografica e di formato già ottenuta, del resto, in paesi come gli USA e la Gran Bretagna ove l'interscambio tra cataloghi centrali e periferici è d'uso normale per aggiornamenti e convalide.

Ribadendo la necessità di ovviare alla situazione di ritardo nella produzione della BNI, è stato auspicato un intervento sugli editori per l'invio delle bozze di stampa in anticipo sulla pubblicazione, in attesa della modifica della legge sul deposito obbligatorio degli stampati.

Riferendosi inoltre alle nuove Regole Italiane di Catalogazione per Autori è stato sottolineato il carattere unificante e di semplificazione che possono svolgere accanto ai servizi tradizionali della BNI.

L'intervento di Boisset ha illustrato la situazione attuale delle biblioteche italiane, sottolineando l'importanza della cooperazione per far fronte al rapido sviluppo dell'editoria, ai crescenti bisogni dell'utenza e ai costi di gestione sempre più elevati.

L'organizzazione di tale cooperazione dovrebbe strutturarsi secondo due direttive complementari: da un lato deve concretizzarsi un organismo nazionale di competenza tecnica che coordini in modo efficace l'attività del settore; dall'altro le singole biblioteche devono avere la responsabilità dei propri mezzi di lavoro pur procedendo in simbiosi sul piano del software.

È stata poi rilevata (Lazzari) l'importanza delle basi-dati come strumento per tutte le biblioteche che vogliano dare agli utenti un servizio d'informazione bibliografica aggiornato e dinamico. La necessità di creare nuove basi-dati per tenere il passo con gli altri paesi europei, ha posto il problema della loro collegabilità in relazione all'accesso ed ha evidenziato il ruolo che può avere il collegamento con la rete EURONET nell'immediato futuro.

In conclusione l'utilizzo delle basi-dati bibliografiche e delle banche-dati fattuali, stimolando l'utenza, dovrà essere seguito dal miglioramento della reperibilità del documento e dei servizi ad essa connessi (prestito, fotocopie, ecc.).

La relazione della Bartoli ha aperto i lavori nel pomeriggio riferendo sulla collaborazione attuata in Umbria tra ventuno biblioteche ed il CRUED (Centro Regionale Umbro Elaborazione Dati) sulla via

dell'automazione delle procedure di gestione e dei servizi specifici. Per superare i ritardi pluriennali delle biblioteche e riqualificarle si è scelto di rivalutare i rispettivi patrimoni esistenti tenendo conto dell'impossibilità di attuare una politica di acquisti.

Attraverso la formazione di personale addetto alla trasformazione delle procedure e con l'impiego di giovani occupati in base alla legge 285 con mobilità assoluta nei comprensori e coordinamento centrale, si è giunti alla formazione di un archivio di periodici con circa 12.000 titoli, presto in linea, con l'installazione di un primo terminale a Perugia accessibile attraverso diversi canali di ricerca: titolo, ente, parole chiave, CDU, ecc.

Sia in sede di progettazione che di attuazione sono emersi elementi d'impasse come la scarsa percentuale di utilizzabilità (30%) dei nastri MARC e CNR, la carenza di collegamento con gli enti nazionali di studio e le politiche autarchiche di molti enti locali.

La relazione si è quindi conclusa auspicando la cooperazione di tutti gli istituti (biblioteche comunali, private, universitarie, ecclesiastiche, ecc.) per un ampliamento della rete d'informazioni fruibili.

Parlando delle esperienze autonome che si stanno conducendo nel campo in questi ultimi anni, De Cosmo ha messo in evidenza la necessità di un effettivo coordinamento da parte degli istituti preposti, sottolineando l'importanza di eliminare molti casi di sudditanza da parte delle biblioteche nei confronti delle multinazionali che forniscono l'hardware.

Su questo tema è intervenuto anche Dallan illustrando i successi ottenuti nella regione veneta dalla Cooperativa «CELBIV».

Nata nel 1975, è riuscita a coinvolgere come soci molti enti locali (Prov. di Padova, Comune di Venezia, ecc.) per i quali ha svolto l'organizzazione di servizi bibliotecari; acquistando i libri direttamente dagli editori e rivendendoli alle biblioteche schedati (autore, soggetto, Dewey), fornendo anche la modulistica, ha effettuato opera di unificazione anche per il prestito, la collocazione ecc., dando il proprio originale contributo alla standardizzazione delle procedure.

A conclusione del Seminario, che ha segnato l'apertura ufficiale del servizio automatizzato per le ricerche bibliografiche, gli operatori della Biblioteca Labronica, hanno dato un saggio ai convenuti sulle possibilità offerte dal sistema e sulle modalità d'uso del terminale Olivetti TVC 450 collegato con il CNUCE di Pisa.

Per la creazione dell'archivio in linea sono state utilizzate le informazioni precodificate in formato standard internazionale (nastro MARC) adattate alle esigenze della biblioteca con la collaborazione di un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Elaborazione dell'Informazione di Pisa, che ha anche messo a disposizione una parte dei programmi di gestione per un data-base.

Gli esempi di ricerca bibliografica operati sul video-terminale hanno evidenziato le caratteristiche del sistema di recupero dei dati e le ampie possibilità d'accesso all'informazione attraverso qualsiasi canale o combinazione di canali (autore, titolo, editore, città e anno di edizione, collocazione, numero di classificazione Dewey, pagine, prezzo, richiami).

Il contenuto del record bibliografico può essere stampato (dalla stampante annessa) in formato ridotto (reference) oppure secondo il formato internazionale, completo di tutti gli elementi e con la specificazione, in alto a sinistra, della sigla della biblioteca che possiede la pubblicazione nell'ambito del sistema bibliotecario provinciale.

La velocità di trasmissione del terminale, con scorrimento continuo delle domande e risposte sul video, assicura tempi ridottissimi di ricerca e di stampa.

La Biblioteca Labronica utilizza anche il centro di elaborazione del comune di Livorno per la gestione delle procedure amministrative, per il controllo della circolazione dei documenti (operativo dal 1974) che comprende archivi relativi agli utenti, alla consultazione, al prestito, alle statistiche e per procedure catalografiche.

Il prossimo collegamento con la rete EURONET incrementerà maggiormente il ruolo della Labronica nella diffusione delle informazioni bibliografiche, permettendo ai ricercatori di accedere a «prezzo politico» a basi-dati di grande importanza come il PASCAL ed il BLAISE, continuando ad essere un punto di riferimento per le biblioteche italiane orientate allo sviluppo delle tecniche di elaborazione automatica delle procedure.

Patrizia Martini
Cristina Misiti
Anna Picot

Metodologia, tecniche di conservazione e restauro dei beni librari e documentari

(Bologna, 20-21 giugno 1980)

Si è tenuto a Bologna un seminario sulla metodologia e le tecniche di conservazione e restauro della carta, articolato in due momenti: l'illustrazione di un *Prontuario per il rilevamento* e l'esame collegiale di numerose unità bibliografiche e documentarie destinate al restauro.

Gli autori del *Prontuario* (in corso di pubblicazione a cura della Regione Toscana) G. Guasti, C. Montelatici e L. Rossi, hanno presentato e commentato una «scheda» o griglia descrittiva dell'unità libraria in rapporto al fondo di appartenenza: «voci e quesiti per un esame complessivo del libro nella sua materialità (fisicità)». Un approccio nuovo quindi, diverso da quello del bibliotecario e del restauratore tradizionali, eppure essenziale per entrambi. Oltre 600 voci che indagano dappresso la struttura del volume: forma, legatura, coperta, supporto e materiali scrittori, composizione, ornamentazione, stato di conservazione, «risposte (o domande) via via più precise; frazionate, per cercare di riprendere una storia che non ha altre tracce se non nei materiali e nel tipo di degradazione subita o in atto». Questa impostazione metodologica ha caratterizzato l'intero convegno. Bibliotecari, archivisti e restauratori hanno così trovato un punto di riferimento non solo unificante, ma gravido di arricchimenti per le discipline codicologiche e bibliologiche, un tratto di collegamento volto a superarne i confini troppo circoscritti. Nella discussione che ne è seguita, accanto agli unanimi apprezzamenti per uno strumento molto atteso di integrazione di schemi di indagine per ora separati, è stata da più parti sottolineata la difficoltà della compilazione di una scheda estremamente analitica che oltre a richiedere precise conoscenze in campi disparati evidenzia l'oggettivo ritardo della ricerca in questo settore. Ad esempio, come ha rilevato C. Federici, soltanto in questi ultimi anni si comincia a sondare la «archeologia del libro», secondo l'impostazione teorica della scuola franco-belga. Difficoltà reali che non devono però ostacolare l'avvio e il tentativo di applicazione, inizialmente anche in forma sommaria, di questo nuovo indirizzo che premette una salda base conoscitiva ad ogni eventuale intervento.

La seconda parte dell'incontro, in forma seminariale, ha visto la partecipazione di numerosi bibliotecari, archivisti e restauratori che, divisi in due gruppi, hanno esaminato e discusso le metodologie di intervento su vari volumi (manoscritti e a stampa), periodici, atlanti, mappe, carte geografiche, disegni, già scelti dagli enti possessori per essere restaurati. Ogni bibliotecario,ogni archivista ha così presentato alcuni pezzi significativi rispetto ai piani di tutela del proprio patrimonio ed ai processi di deterioramento dei fondi: usura dovuta alla frequente consultazione e condizioni ambientali dei contenitori, specie storici, in cui si conservano le cospicue raccolte bibliografiche ed archivistiche della regione. Ogni restauratore ha illustrato le ragioni scientifiche e tecniche degli interventi preventivati, accettando di buon grado il confronto, anzi sottolineando la necessità di dare continuità a simili incontri, e sottoponendo agli esperti invitati dall'Istituto dei Beni Culturali quesiti sempre pertinenti e stimolanti.

Con questa iniziativa, che segue emblematicamente il Piano-carta 1979-1980 (1) e la proposta di costituzione di un Centro per la ricerca, l'attività conservativa e la didattica bibliografico-documentaria, la Regione Emilia-Romagna ha avviato un interessante processo di rinnovamento delle pratiche finora in auge in materia di conservazione e restauro dei beni librari. Come si legge nel documento (2) presentato al seminario, frutto di una commissione di esperti dell'Istituto Regionale dei Beni Culturali, la Regione intende «superare la precarietà dei programmi, l'inadeguatezza attuativa, la sperimentalità dei rapporti con l'ente locale e altre incertezze finora inevitabili» per più motivi, tra i quali sono rilevati in particolare la carenza dell'elaborazione tecnico-scientifica e lo scorso impegno finanziario dell'amministrazione pubblica. Si tratta, pur senza fare astrazione dalle scadenze e dai rapporti amministrativi concreti (richieste eterogenee dei comuni, domanda sempre superiore alle disponibilità di bilancio, difficoltà di un'equa ripartizione fra i vari settori), di inaugurare una prassi che ponga al centro l'azione conoscitiva (dei fondi, dei nuclei sparsi, delle raccolte nella loro sedimentazione storica, come dei singoli elementi che le costituiscono) e il

controllo costante delle condizioni ambientali, del microclima, dei processi chimici, fisici e biologici del materiale. Soltanto in questa prospettiva sarà possibile attuare concretamente una serie articolata e coordinata di interventi che inverta il rapporto tradizionale restauro/prevenzione.

Già dal seminario sono scaturite infatti nuove linee di gestione per il patrimonio bibliografico-documentario da parte di alcune amministrazioni locali: qualche ripensamento, o addirittura sospensione dell'intervento proposto, a vantaggio di più pertinenti indagini conoscitive dell'unità individuata, strettamente correlata al fondo di appartenenza ed alla sua ubicazione nell'Istituto. «Forse — come ha detto E. Casamassima concludendo i lavori — la contraddizione è insita nel restauro stesso: più la conoscenza è storica e scientifica, più questa frena l'operazione di restauro, cioè blocca proprio il restauro in sé». Da una simile impostazione può derivare una maggiore attenzione dei bibliotecari e dei restauratori sul principio che conservazione e restauro non sono momenti eccezionali e separati della vita della biblioteca, ma fanno parte integrante di essa. «Non si può applicare un principio antropologico al libro e alla biblioteca: da una parte cioè la vità di tutti i giorni, la vita degli uomini sani, dall'altra l'ospedale, la malattia... Salvare il singolo pezzo, anche importantissimo, ha un valore relativo; quello che conta sono le strutture, sono i sistemi».

I bibliotecari regionali, che già da anni perseguono il fine della prevenzione e della tutela, si sono riconosciuti nelle asserzioni di Casamassima e con la loro partecipazione attiva hanno contribuito ad approfondire un dibattito che finalmente comincia ad incidere sul piano operativo.

Rosaria Campioni

---

1) Si tratta di un progetto poliennale, con relativo impegno di spesa, di interventi conservativi per le biblioteche e gli archivi storici della regione, che subordina il restauro alla misurazione termoigrometrica delle condizioni ambientali, alle operazioni di disinfestazione, alle analisi biologiche e chimiche sul materiale.

2) *Informazioni*, III (1980), 3.

Esperienze e prospettive di cooperazione interbibliotecaria

1. REALIZZAZIONI IN TOSCANA: IL PROGETTO ECO

1.1 L'esperimento. Dal gennaio 1979 è stato avviato in Toscana, un esperimento di gestione cooperativa delle informazioni bibliografiche, il progetto ECO, che permette attualmente a 35 biblioteche toscane (statali, universitarie e di enti locali) di realizzare un catalogo collettivo delle nuove accessioni di monografie straniere e un catalogo collettivo dei periodici correnti.

1.2 Monografie straniere. Le biblioteche inviano una copia delle schede bibliografiche al centro operativo del progetto ECO, dove un gruppo di operatori esegue il controllo bibliografico e immette i dati attraverso due terminali collegati con l'elaboratore della Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo.

Le biblioteche ricevono periodicamente il catalogo collettivo delle nuove accessioni e il catalogo collettivo cumulativo di tutte le accessioni immesse nel sistema dall'inizio dell'esperimento. Nel 1979 sono stati archiviati circa 10.000 titoli (più i titoli immessi direttamente dalla Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo) e sono usciti cinque numeri del catalogo collettivo. Il primo numero del catalogo cumulativo è stato prodotto su microfiches COM.

I cataloghi ECO sono articolati in tre liste ordinate per chiave autore, per chiave titolo e per numero Dewey.

1.3 Periodici correnti. Il catalogo dei periodici correnti comprende circa 18.000 titoli ed è diviso in due parti: la lista dei titoli e l'indice degli enti. Il catalgo è stato preparato sulla base delle liste fornite dalle biblioteche che partecipano alla cooperazione. Sono stati utilizzati anche nastri magnetici di un precedente catalogo, prodotto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, contenenti circa 5.000 titoli di periodici stranieri in abbonamento posseduti da biblioteche statali. Il controllo bibliografico è stato eseguito da un gruppo di specialisti. La realizzazione tecnica è dovuta al Centro di Calcolo dell'Università di Firenze.

1.3 Controllo bibliografico. La «scheda» bibliografica dei cataloghi ECO contiene i dati descrittivi essenziali per l'identificazione del documento. Lo schema di presentazione degli elementi catalografici è in sostanza una versione semplificata dell'ISBD.

In un sistema di gestione cooperativa delle informazioni bibliografiche, fondato sulla utilizzazione comune delle notizie presenti in archivio e sul principio per cui a più copie di uno stesso documento deve corrispondere una sola notizia bibliografica, è assolutamente necessario che gli organismi partecipanti aderiscano ad una normativa comune di controllo bibliografico.

Poiché non sembrava opportuno, in un esperimento di durata limitata, chiedere alle biblioteche partecipanti di aderire ad una normativa comune di controllo bibliografico o di assumere impegni che comunque comportassero un aggravio alla normale routine, fu stabilito che la normalizzazione delle notizie venisse eseguita dal Centro ECO.

Questa operazione, particolarmente laboriosa, è agevolata dalla semplicità dello schema di descrizione e dalla praticità del sistema di immissione dei dati.

Con la realizzazione di un nuovo sistema, prevista entro il corrente anno, lo standard bibliografico finora adottato sarà abbandonato e darà luogo ad una struttura più complessa che accoglierà le norme nazionali di catalogazione.

1.5 Le risorse. Il progetto ECO, patrocinato dalla Biblioteca Nazionale Centrale

di Firenze, è stato sviluppato nell'ambito di un programma di attività promosse e coordinate dal CITO (Consiglio Interbibliotecario Toscano), che è l'organizzazione in cui sono rappresentate le biblioteche che partecipano alle iniziative di cooperazione.

La Regione Toscana, l'Istituto Universitario Europeo e l'Università di Firenze hanno messo a disposizione le risorse richieste (personale, macchine, locali, assistenza tecnica e finanziaria) per la realizzazione del progetto. Tra gli enti sostenitori non esiste, per ora, un accordo formale; ciascun ente ha contribuito all'operazione sulla base delle indicazioni contenute nel piano approvato dal CITO.

2. SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE: IL PROGETTO SNADOC.

2.1 Obiettivi. Nella prima fase del progetto ECO l'obiettivo era di verificare concretamente la disponibilità delle biblioteche a cooperare e di acquisire elementi di valutazione e indicazioni precise per la messa a punto di un piano più vasto e articolato.

A conclusione di questa fase iniziale del progetto ECO, un gruppo di lavoro (1) ha elaborato un documento in cui si propone un piano per la costruzione progressiva di un servizio nazionale di accesso ai documenti, predisponendo allo stesso tempo le condizioni favorevoli allo sviluppo di un servizio nazionale di informazione bibliografica.

Il Servizio Nazionale di Accesso ai Documenti (SNADOC) dovrebbe assicurare la ricerca bibliografica e la circolazione dei documenti, a livello locale, regionale, nazionale e internazionale. «Il progetto — è scritto nel documento — muovendo dall'esperienza toscana, ha come necessari punti di riferimento da una parte l'articolazione decentrata, regionale, della realtà politico-amministrativa del paese, dall'altra le funzioni di coordinamento generale e di indirizzo spettanti allo Stato che le esercita attraverso le sue strutture centrali. In esso hanno quindi un ruolo specifico l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e le due Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma, per il coordinamento a livello nazionale e come cerniera nazionale della cooperazione a livello internazionale». In questa prospettiva, le biblioteche che partecipano al servizio nazionale mettono in comune le loro risorse e costituiscono in modo interattivo le «unità di servizio» del sistema.

2.2 Organizzazione. L'organizzazione funzionale di SNADOC si articola in quattro livelli operativi (locale, regionale, nazionale e internazionale) a ciascuno dei quali corrisponde un livello di responsabilità amministrativa di coordinamento. I differenti livelli funzionali dell'organizzazione costituiscono la struttura che permette alle biblioteche di mettere in comune le loro risorse.

La prima fase di attuazione di SNADOC sarà limitata alla Toscana dove verranno costituiti tre Centri locali (Firenze, Pisa, Siena) e il centro regionale (Firenze). Il Centro nazionale sarà localizzato presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. Ciascun centro avrà a disposizione un terminale video e una stampante collegati con l'elaboratore dell'Istituto Universitario Europeo.

2.3 Il prestito interbibliotecario. La ricerca del documento si effettua trasmettendo una richiesta al centro locale. Se il documento non si trova nell'archivio della cooperazione, la richiesta viene «catalogata» e quindi stampata automaticamente al centro regionale che, mediante procedure manuali, cerca il documento nel Catalogo Unico Regionale. Se il documento non viene reperito nel Catalogo Unico Regionale, la richiesta viene stampata al Centro nazionale che cercherà di localizzare il documento attraverso i cataloghi disponibili.

Quando il documento richiesto viene trovato, il Centro che ha individuato la biblioteca che lo possiede, introduce nell'archivio la localizzazione del documento.

La richiesta viene allora stampata al Centro locale della biblioteca che possiede il documento, se questa fa parte del sistema toscano; al Centro locale della biblioteca richiedente, se la biblioteca che possiede il documento non fa parte del sistema toscano.

Il Centro locale ha la responsabilità della trasmissione delle richieste di prestito e della circolazione dei documenti che concernono le sue biblioteche; il Centro regionale organizza il trasporto dei documenti tra i Centri locali.

Tutte le informazioni relative alla circolazione dei documenti vengono registrate nell'archivio comune, nel quale vengono

controllati la durata del prestito e le spese sostenute per le fotocopie.

2.4 Controllo bibliografico. Il metodo di descrizione e di presentazione delle notizie bibliografiche segue le regole nazionali di catalogazione che saranno precisate da un manuale adattato alle esigenze particolari di SNADOC. In un sistema di gestione cooperativa di dati catalografici è necessario che l'aggiornamento dell'archivio venga effettuato in base ad accordi prestabiliti. Per le correzioni del catalogo comune di SNADOC vengono fissati i seguenti principi: ciascun centro (o biblioteca) ha la facoltà di correggere le informazioni bibliografiche che ha prodotto; il Centro regionale ha la facoltà di correggere le notizie bibliografiche prodotte dai Centri locali; il Centro nazionale ha la facoltà di correggere tutte le notizie del catalogo comune.

2.4.1. Catalogazione delle nuove accessioni (monografie italiane e straniere). Le biblioteche invieranno una copia delle schede bibliografiche ai centri locali che provvederanno all'immissione dei dati nell'archivio.

Per le monografie italiane è previsto il collegamento con la Bibliografia Nazionale Italiana. Questo permetterà l'aggiornamento immediato dell'archivio di SNADOC e un più efficace controllo del deposito legale.

Per le monografie straniere verrà continuato il programma ECO con i miglioramenti predisposti dal sistema di catalogazione di SNADOC.

Per le monografie italiane sarà attuata la seguente procedura: se la notizia è già presente nell'archivio viene aggiunta la localizzazione, altrimenti viene introdotta una notizia semplificata; questa potrà servire a stampare una lettera di sollecito per la consegna dell'esemplare d'obbligo e sarà corretta o sostituita dalla BNI quando il documento verrà depositato.

2.4.2. Periodici correnti. L'archivio dei periodici correnti delle biblioteche toscane, realizzato nel quadro del progetto ECO, e l'archivio dei periodici dell'Istituto di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione del CNR verranno integrati nell'archivio comune che sarà aggiornato costantemente dai Centri locali.

2.4.3. Catalogazione retrospettiva. Nel programma di SNADOC non è previsto di fare del catalogo retrospettivo uno strumento di informazione bibliografica, ma soltanto uno strumento di accesso ai documenti. Esso permette di localizzare rapidamente i documenti che corrispondono ad un titolo già identificato attraverso le fonti di informazione bibliografica.

Il principio è di acquistare le informazioni retrospettive partendo dalle richieste di prestito interbibliotecario: la notizia è ridotta agli elementi essenziali per l'identificazione del documento (titolo, autore, edizione, note tipografiche, ISBN).

2.5 Programmi futuri. Nella seconda fase di attuazione del programma si prevede:

— il collegamento dell'archivio di SNADOC con altri archivi nazionali e la utilizzazione semiautomatica dei dati bibliografici contenuti in questi archivi;

— l'introduzione dei terminali nelle biblioteche: queste potranno effettuare direttamente le operazioni di catalogazione e le richieste di prestito interbibliotecario, mentre i Centri locali continueranno ad assumersi la responsabilità della circolazione dei documenti;

— la costituzione di un servizio di distribuzione di schede a stampa per le biblioteche non collegate direttamente al sistema.

Lo svilippo progressivo di sistemi analoghi nelle altre regioni dovrebbe avvenire in modo che i differenti archivi siano collegati tra loro e costituiscano insieme un sistema unico nazionale.

2.6 Sviluppo e programmazione dei servizi bibliotecari. Il progetto SNADOC è stato elaborato sulla base di una concreta valutazione delle condizioni e delle risorse attuali delle biblioteche: esso mira a realizzare gradualmente, con investimenti relativamente modesti, una serie di obiettivi tesi ad elevare immediatamente il livello quantitativo e qualitativo dei servizi, predisponendo allo stesso tempo l'introduzione progressiva di elementi di innovazione nell'organizzazione delle biblioteche. Si tratta di approntare strumenti di analisi, di favorire, attraverso la partecipazione attiva delle singole biblioteche al programma, la crescita professionale degli operatori, di creare solide premesse per la costruzione di un efficiente servizio bibliografico esteso a tutto il territorio nazionale, che sia in grado di rispondere effettivamente ai bisogni di documentazione

e di aggiornamento culturale di tutti i cittadini.

L'analisi dei dati statistici del servizio di prestito interbibliotecario dovrebbe permettere tra qualche anno di definire le grandi linee di una politica locale, regionale e nazionale di acquisizione e di conservazione dei documenti fondata sulla conoscenza reale delle esigenze dell'utenza e dei ruoli delle differenti biblioteche.

2.7 Attuazione del programma. Il progetto SNADOC è stato fatto proprio dalla Commissione per l'automazione dei sistemi bibliotecari del Ministero per i Beni Culturali che ha visto in esso una base concreta per la costituzione del servizio bibliografico nazionale. Tale ipotesi viene ora proposta come un punto essenziale e qualificante della programmazione complessiva per i beni culturali e ambientali in via di definizione da parte del competente ministero. L'Istituto Universitario Europeo, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, la Regione Toscana e l'Università di Firenze hanno dato la loro adesione al progetto ed hanno messo a disposizione una parte delle risorse necessarie all'attuazione del piano.

Tommaso Giordano

NOTE

(1) Il gruppo di lavoro è costituito da Michel Boisset dell'Istituto Universitario Europeo, Luigi Crocetti della Regione Toscana, Tommaso Giordano dell'Università di Firenze, Diego Maltese della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma, Susanna Peruginelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Corrado Pettenati dell'Istituto Universitario Europeo e Angela Vinay dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

BIBLIOGRAFIA

BOISSET, M. *L'automazione della Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo.* In: «Bollettino d'informazioni AIB», Anno XIX (1979), n. 2.

GIORDANO, T. *La cooperazione interbibliotecaria in un contesto universitario.* Relazione al seminario di studio: Il bibliotecario nell'Università. Torino 20-22 marzo 1980. In: «Bollettino d'informazioni AIB», Anno XX (1980), n. 3.

MALTESE, D. *Biblioteche statali e Università Europea: l'inizio di una collaborazione.* In: «Politica e Società», 1978, n. 6/7.

Progetto di sistema nazionale di cooperazione interbibliotecaria. Firenze, novembre 1979 (dattiloscritto).

L'automazione nella Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio

Premessa

La Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio ha sviluppato, in collaborazione con l'Università di Dortmund e la Società IBM, la versione MARC (Machine Readable Cataloguing) del programma DOBIS (Dortmunder Bibliothek System) che in Lovanio è chiamato LIBIS (Leuvens Integraal Bibliotheek — en Informatie — Systeem).

Questo è un sistema integrato che interessa tutte le attività bibliotecarie soggette all'automazione. Inoltre è resa possibile la partecipazione di altre biblioteche oltre quelle degli istituti universitari di Lovanio.

La flessibilità del sistema consente una grande libertà ad ogni biblioteca collegata. Sebbene una piena utilizzazione del sistema, da parte di una biblioteca, può essere fatta solo attraverso un terminale collegato in linea (on-line), è tuttavia possibile la partecipazione di biblioteche non collegate in linea, che utilizzano la stampa di schede, di cataloghi su carta o microfilm fuori linea (utilizzazione «batch»).

L'automazione della Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio ha avuto praticamente inizio nel novembre 1977 con l'installazione di quattro terminali presso la biblioteca centrale: tre per la catalogazione e uno per il prestito.

Oltre alla biblioteca centrale esistono 125 biblioteche delle diverse facoltà ed istituti universitari. Attualmente (marzo 1980) 21 di queste biblioteche periferiche sono collegate in linea.

Il sistema si avvale delle apparecchiature del Centro di Calcolo dell'Università di Lovanio che sono costituite da un elaboratore IBM 370/158 con 4 Megabytes e un elaboratore IBM 3033 con 6 Megabytes di memoria centrale. Il sistema della biblioteca funziona sull'IBM 370/158 e utilizza virtualmente 896 kilobytes di memoria. Attualmente il consumo è solo circa il 3% della CPU (Central Processing Unit).

La biblioteca centrale è collegata al centro di calcolo (distante 4 km) con due linee dedicate (capacità fino a 19.200 bit/sec.). Attualmente il collegamento è usato a 7.200 bit/sec. Il terminale stampante lavora su linea commutata a 300 bit/sec; le altre biblioteche sono collegate con linee

dedicate. È previsto il collegamento di tutte le altre biblioteche universitarie non ancora collegate.

Risultati della fase iniziale

La fase iniziale ha interessato due funzioni: la catalogazione e il prestito. Su un totale di 1.200 volumi, attualmente sono in linea circa 100.000 volumi ai quali si aggiungeranno 113.000 volumi del periodo 1971/1977 e tutte le nuove acquisizioni. Per tutto il posseduto anteriore al 1970 il criterio adottato è quello di introdurre nel sistema tutte quelle opere che vengono chieste in prestito.

Per quanto riguarda il fattore umano cioè l'impatto del personale della biblioteca con il nuovo sistema, i problemi affrontati riguardano: l'addestramento e il lavoro al terminale.

Addestramento. Dopo una introduzione generale di una mezza giornata fatta a tutto il personale addetto alla catalogazione, l'insegnamento è proseguito individualmente. Tale insegnamento è stato tenuto da due persone addette alla catalogazione che avevano provato il sistema per quasi un anno.

Dopo l'insegnamento individuale, tenuto per sei mezze giornate, il personale è stato in grado di fare il lavoro indipendentemente. Tuttavia per più di due settimane ciò avveniva esclusivamente alla presenza del loro istruttore.

Il progresso fu misurato con l'aiuto del numero di visualizzazioni usate per introdurre la descrizione di un documento. Mediamente per una persona esperta sono necessarie solo 19 visualizzazioni per titolo grazie ai comandi concatenati. Mentre per un principiante si ha una misura media di 56 visualizzazioni per titolo nel periodo iniziale di addestramento.

Molto più semplice è l'addestramento del personale addetto al prestito in quanto il caricamento di una operazione richiede solo quattro visualizzazioni, pertanto l'addestramento di tale personale ha impegnato solo due mezze giornate.

Lavoro al terminale. Gli aspetti negativi di questo tipo di lavoro sono: stanchezza progressiva e lamentele per lo schermo video.

La stanchezza progressiva può essere causata dal fatto che alcune persone non sono abbastanza familiari con una tastiera. A questo riguardo il personale di catalogazione e il personale addetto al prestito impiegano al terminale il 50% del loro tempo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto sono state adottate misure per eliminare le riflessioni e l'adozione dei nuovi terminali IBM 3276/78, muniti di schermo antiabbagliante, hanno risolto completamente questo problema.

Sull'affidabilità del sistema LIBIS si hanno questi dati: nell'anno 1978 ci sono state 100 ore di fuori servizio corrispondenti a circa il 6% del tempo totale di funzionamento. Le interruzioni, mentre non pongono particolari problemi per il lavoro di catalogazione, costringono ad introdurre una procedura manuale per il prestito. A tal riguardo sono stati predisposti moduli per la registrazione manuale dei dati durante le interruzioni del servizio in linea.

Una caratteristica interessante del sistema è la grande varietà dei livelli di autorizzazioni per la gestione dello stesso sistema, al fine di evitare comandi errati che possono causare gravi danni.

Finora sono stati considerati i risultati dell'utilizzazione in linea per quanto riguarda la catalogazione ed il prestito. Un'altra utilizzazione in linea è la ricerca, limitata però alla consultazione dei vari indici: autori, titoli, soggetti, editori, ecc., oppure per consultare la situazione prestiti di un determinato utente o la disponibilità di un libro presso le altre biblioteche collegate.

Le applicazioni fuori linea rappresentano le più importanti estensioni del LIBIS rispetto all'originale DOBIS. Queste applicazioni sono necessarie:

— per le biblioteche non collegate in linea;
— per lo squilibrio terminali-utenti;
— per riserva quando il sistema in linea è fuori servizio.

I principali prodotti sono: schede tradizionali per il catalogo, scritte tenendo conto di eventuali segni diacritici, elenchi vari e schede COM (Computer Output Microfilm).

Anche se ancora non è possibile fare un bilancio definitivo, in quanto mancano le altre funzioni programmate: controllo delle acquisizioni e gestione delle riviste, tuttavia i risultati ottenuti finora sono molto favorevoli.

Le richieste più specializzate degli utenti e la crescita dei costi delle procedure tradizionali conducono ad un futuro dove la *non automazione* diverrà finan-

ziariamente proibitiva per molte biblioteche. Così conclude M. Alberic Regent il rapporto «LIBIS at Leuven» dal quale sono state ricavate le notizie qui riportate (1).

Questa affermazione è del tutto attendibile se si tiene conto del fatto che il continuo progresso tecnologico nel settore dell'elettronica tende a ridurre sia i costi di elaborazione automatica dei dati e sia i costi delle telecomunicazioni.

È interessante notare infine che il DOBIS è stato acquisito anche dalla «National Library» (NL) del Canada (2) per prova nell'anno 1976/77. A seguito dei risultati favorevoli di questa prima fase un progetto in cooperazione «DOBIS II» è stato sottoscritto dalla «National Library» e dal «Canadian Institute for Scientific and Technical Information» (CISTI).

Il primo anno del «DOBIS II», 1977-78 è consistito nello sviluppare le capacità di catalogazione per il funzionamento del progetto pilota. Il secondo anno del «DOBIS II», 1978-79, è consistito nel far funzionare il progetto pilota nella NL e nel CISTI.

Se il progetto pilota avrà successo, varrà ampliata l'area dello stesso progetto per convertire al DOBIS l'«Union Catalog of Books» nell'anno 1979-80 fino ad espanderlo alla «Library of Parliament» ed altre biblioteche federali nell'anno 1980-81.

È infine programmato di interconnettere le installazioni federali del DOBIS ad altri sistemi di biblioteche e di banche di dati al fine di costituire la base di una «Computerized Canadian Library Network».

Manfredo Gervasi

NOTE

(1) — REGENT, A. Libis at Leuven ICX on Library Automation 19-21 September 1979, La Hulpe, Belgium.

(2) — DOLAN F.T. Letter from Canada... Dortmunder Bibliothekssystem (DOBIS) Journal of Information Science, Vol. 1, N. 4, October 1979, p. 243/5.

APPENDICE

Informazioni generali sulla Biblioteca dell'Università di Lovanio incluse 87 biblioteche di facoltà e di istituto (i dati si riferiscono all'anno 1977).

A) *Spese*

— per acquisizione materiale librario: 40 milioni di franchi belgi (circa 1160 milioni di lire) 5,7 dei quali (pari a circa 166 milioni di lire) per la biblioteca centrale;

— per il personale, 130 persone (73 nella biblioteca centrale): 75 milioni di franchi belgi (circa 2175 milioni di lire) 45 dei quali (pari a circa 1300 milioni di lire) per la biblioteca centrale;

— per materiale vario e servizi: 4,7 milioni di franchi belgi (circa 136 milioni di lire).

B) *Organizzazione del personale nella biblioteca centrale*

1) Direzione (11 persone)
— Direttore
— Segretaria
— Contabilità (3 persone)
— Automazione (3 persone)
— Amministrazione (3 persone)

2) Dipartimento di acquisizione e catalogazione (27 persone)
—cServizio acquisizione e accessione (18 persone)
— Servizio catalogazione (8 persone)

3) Dipartimento dei servizi di lettura e logistici (35 persone)
— Servizi di lettura (12 persone)
— Collocazione (6 persone)
— Rilegatura (3 persone)
— Servizi logistici (13 persone)

C) *Attività*

1) Numero di utenti

— studenti	19.800
— personale direttivo	1.300
— professori	1.700
Totale	22.800

— utenti registrati: 4.200 (valore del 1976)

2) Utilizzazione della biblioteca (valori del 1976)
— consultazioni nella sala principale di lettura 23.000

— prestiti	9.900
— prestiti fra biblioteche	18.600
Totale	51.500

— sala principale di lettura: 440 posti e circa 23.000 volumi di libero accesso
— sala periodici: circa 1.200 titoli
— fotocopie eseguite: 1.130.000 (valore del 1975)

3) Descrizioni bibliografiche (valori del 1976): 37.000 (14.200 per la biblioteca centrale)
4) Scambi (valori del 1976): circa 925 controparti 1.000 periodici e 8.500 tesi
5) Rilegature (valori del 1976): 10.900 volumi (6.400 per la biblioteca centrale)
6) Titoli dei periodici correnti (valori del 1976): 12.383 (3.735 per la biblioteca centrale).

Biblioteca e scuola

1. Corso di qualificazione e tirocinio presso le Biblioteche scolastiche di 120 Istituti superiori dipendenti dalla Provincia di Roma

Con riferimento alla nota apparsa sul *Bollettino d'informazioni A.I.B.*, n. 4/1979 relativo al Convegno su «Biblioteca e territorio» svolto a Monza il 25-27 ottobre 1979, ritengo utile presentare uno stralcio del mio intervento nella 3ª Commissione

del Convegno (Biblioteca-Scuola) quale responsabile A.I.B. sull'esperimento, unico nel suo genere in Italia, promosso dalla Provincia di Roma per le Biblioteche Scolastiche degli Istituti superiori da essa dipendenti.

Ciò potrà servire anche a fare il punto, a conclusione dell'anno di esperimento, sui contributi portati dalla Sezione Lazio dell'A.I.B. nell'ambito del più vasto problema delle biblioteche scolastiche oggi emergente in tutto il territorio nazionale.

L'Amministrazione provinciale di Roma ha bandito un concorso per 120 borse di studio da assegnarsi ad altrettanti giovani iscritti nelle liste speciali della 285 per un corso di qualificazione e tirocinio quali «assistenti di biblioteca» presso le biblioteche scolastiche di Istituti superiori dipendenti dalla Provincia (90 alle scuole di Roma, 30 a quelle della provincia).

La Provincia per l'organizzazione dei corsi si è avvalsa della collaborazione dell'A.I.B., che me ne ha affidato la direzione per la parte tecnico-bibliotecaria.

Ogni corso è stato articolato in tre fasi:

1) Una *fase residenziale*: divisa in due tempi: I) la prima di formazione iniziale teorico-tecnica della durata di 8 giorni, che si è svolta per i vari gruppi separatamente nei mesi di marzo-giugno 1979; II) la seconda a metà tirocinio scaglionata per i vari gruppi nel periodo novembre-dicembre 1979 e primo trimestre 1980.

2) una *fase di esercitazioni tecnico-pratiche di 6 giorni* presso il Centro Sistema Bibliotecario Provinciale.

3) un *tirocinio pratico della durata di tutto l'anno della borsa di studio* presso le Biblioteche scolastiche degli Istituti dipendenti dalla Provincia ai quali è stato assegnato l'assistente di Biblioteca.

Il gruppo dei 120 assistenti di biblioteche è stato diviso in sottogruppi di 30 ciascuno (sottogruppo di 30 per biblioteche scolastiche nei Comuni, e 3 gruppi di 30 per gli Istituti di Roma) per consentire ai docenti di conoscerli individualmente e seguirne la formazione nelle diverse fasi sia teorico-tecniche che pratiche.

La responsabile è stata coadiuvata da 4 équipes di 6 monitori, (bibliotecari dell'Istituto Centrale del Catalogo Unico) ciascuno dei quali ha il compito di seguire 5 assistenti di biblioteca durante il corso e durante il periodo di sperimentazione nelle Biblioteche scolastiche.

I borsisti, dopo il *corso di 8 giorni e il tirocinio di altri 6* giorni sono stati assegnati ai rispettivi Istituti, dove spesso si sono trovati di fronte a una realtà difficile, sia per i contatti col mondo della Scuola, sia per gli enormi problemi tecnici che si presentano nelle Biblioteche scolastiche. Si può dire, però, che nella maggior parte dei casi gli assistenti di biblioteca hanno affrontato il loro lavoro con entusiasmo. Per quanto riguarda la parte più strettamente tecnica, per la catalogazione sono state adottate le nuove *Regole italiane di catalogazione per autori* e per la classificazione il Sistema Decimale Dewey con lo «Schema ridotto» dalla 18ª edizione della Regione Lazio.

Dopo il corso, per queste due materie, è stato organizzato presso il Centro Sistema Bibliotecario Provinciale un servizio di consulenza.

Periodicamente sono state indette *riunioni* (1 al mese per ciascun gruppo) con rappresentanti della Provincia e dell'A.I.B., per dibattere le difficoltà che gli ABS hanno incontrato nel primo approccio con le Scuole e il lavoro da svolgere.

Ogni assistente di biblioteca, all'inizio dell'anno ha presentato una *relazione* sulla situazione della biblioteca, e sul programma di lavoro da svolgere; alcune scuole hanno accettato con entusiasmo l'invio degli ABS, ma non sono mancate quelle che si sono dimostrate molto chiuse.

Al fine di appianare le difficoltà si sono avuti incontri alla Provincia con i Presidi e visite alle scuole.

Alla fine dell'anno di tirocinio (marzo 1980) gli assistenti di biblioteca hanno sostenuto un esame-colloquio per verificare la preparazione conseguita, davanti a una Commissione nominata dalla Regione Lazio — Assessorato alla Cultura.

Agli assistenti di biblioteca, che hanno tutti superato il colloquio, è stato rilasciato un attestato da parte della Regione Lazio.

2. Seminari di biblioteconomia in alcune scuole di Roma e della Provincia.

I Seminari di biblioteconomia tenuti in alcune scuole di Roma e Provincia nei mesi di marzo-aprile-maggio dell'anno scolastico 1979-1980 fanno parte del programma di iniziative dell'Amministrazione Provinciale di Roma relative alle attività di sostegno per una didattica moderna e vanno ad integrare l'operazione «biblioteche» sopra descritta.

L'Amministrazione Provinciale si è avvalsa della collaborazione del Movimento di Collaborazione Civica e come esperta

dell'AIB mi ha affidato l'incarico di organizzare i corsi per la parte biblioteconomica che ha coinvolto in ogni istituto 20/30 studenti e l'insegnante incaricato della biblioteca.

I corsi, molto brevi sia perchè inseriti in un programma più vasto, sia perchè si sono svolti nell'ultimo trimestre dell'anno scolastico, sono stati articolati in due parti: nella prima è stata illustrata la storia generale delle biblioteche statali e degli enti locali ed il collegamento di queste strutture con le biblioteche scolastiche. Gli studenti si sono dimostrati particolarmente interessati a questo riguardo in quanto hanno avvertito che la scuola, e nel caso specifico la biblioteca scolastica, non è un'istituzione «separata», ma può diventare uno dei punti centrali della loro «formazione della vita» permettendo di accedere più facilmente alle altre strutture culturali del territorio mediante il collegamento con le biblioteche circoscrizionali o comunali.

Nella seconda parte è stata impostata in modo rigorosamente corretto, anche se sintetico, l'organizzazione di una biblioteca — nel caso specifico quella scolastica — e sono state date agli studenti le basi delle conoscenze tecniche necessarie per poter «fruire» della biblioteca (tecniche di classificazione e di catalogazione).

Gli studenti hanno risposto molto bene anche a questa parte pratica e si sono mostrati entusiasti di poter finalmente avere un accesso diretto al libro. I giovani hanno molta facilità ad impadronirsi di tutto quello che è «tecnico», e, sia pure nella ristrettezza del tempo a disposizione, sono riusciti a «entrare» nell'ingranaggio della classificazione decimale Dewey e delle regole generali di schedatura.

In ogni scuola, oltre all'interesse generale, si è verificato il fatto molto indicativo che almeno due o tre studenti per gruppo si sono dichiarati disponibili ad iniziare subito un lavoro di collaborazione con l'assistente bibliotecario per la sistemazione della biblioteca. Questo risultato «pratico» è la migliore testimonianza della riuscita dei corsi e dà una conferma all'ipotesi avanzata dell'amministrazione provinciale, che ha fatto una precisa scelta di politica culturale affrontando il problema della ristrutturazione e della gestione delle biblioteche scolastiche anche con la partecipazione attiva degli studenti.

3. L'esperienza di due istituti di Modena.

Nell'ambito del lavoro per le biblioteche scolastiche, di cui mi sto occupando per la Provincia di Roma, ho svolto un'indagine anche fuori della Regione Lazio, e in particolare ho preso contatto con una delle esperienze più avanzate che esistono finora in Italia, quella di due istituti che possiamo chiamare «pilota» in questo campo, nella città di Modena.

A Modena, città con 200.000 abitanti, funziona fin dal 1968 un servizio decentrato di pubblica lettura che in pochi anni è venuto ad articolarsi in 12 biblioteche di quartiere, con un patrimonio librario di circa 100.000 volumi e un incremento costante degli iscritti. Ogni biblioteca ha una Commissione autonoma di gestione e funziona come centro di attività culturali, di aggiornamento e di educazione permanente, con l'organizzazione di dibattiti, films e spettacoli teatrali. La gestione sociale di queste Biblioteche e le iniziative culturali da esse promosse hanno favorito l'instaurarsi di un rapporto biblioteche di quartiere-scuola che ha superato di fatto la separazione fra i due istituti che in una mia precedente nota avevo segnalato come uno dei mali della nostra scuola.

Nel 1976 si è dato inizio a Modena al primo esperimento di biblioteca scolastica aperta al pubblico, anticipando il principio che sarà poi accolto dalla Legge 4 agosto 1977, n. 517. Si tratta del *Liceo Classico L. A. Muratori* che ha un patrimonio di 6.500 volumi che interessano sopratutto il lavoro didattico, di carattere interdisciplinare, con una particolare incidenza del settore umanistico, ai quali si aggiungono circa 600 opere che costituiscono il fondo dei «rari» della biblioteca scolastica.

La Presidenza e gli organi collegiali della scuola hanno chiesto al Comune di mettere a disposizione personale specializzato: è stato così possibile curare il riordino della biblioteca (nuova catalogazione e classificazione decimale DEWEY); inoltre il Comune ha messo a disposizione anche un bibliotecario per il normale svolgimento delle operazione di biblioteca.

L'orario di apertura della biblioteca è così articolato:
cinque mattine (ore 8-13,30) e due pomeriggi (ore 15-19). La biblioteca è aperta ai cittadini nelle ore pomeridiane per la consultazione; il prestito è riservato solo ai professori e agli studenti. La Commissione della biblioteca è formata da un in-

segnante responsabile nominato dal Preside, da altri insegnanti (che si prestano anche volontariamente a turno per cooperare al servizio della biblioteca) e da studenti.

L'acquisto di libri e degli arredi è di competenza della scuola con i fondi del bilancio gestito dal Consiglio di Istituto. La biblioteca, inoltre, promuove iniziative culturali di carattere interdisciplinare che sono proposte dalla Commissione della biblioteca, discusse con gli studenti, e quindi approvate in sede di Amministrazione comunale (Assessorati Istruzione-Cultura). Le iniziative sono finanziate con fondi del bilancio comunale e della scuola.

L'esempio del Liceo Muratori è stato seguito dall'*Istituto Magistrale C. Sigonio* la cui biblioteca è stata aperta al pubblico nel 1978 e funziona in modo analogo. Il lavoro di catalogazione e classificazione del materiale librario è stato seguito dall'Ufficio coordinamento delle biblioteche comunali e da un bibliotecario comunale che cura il servizio di prestito e di lettura presso la scuola. L'orario di apertura è il seguente: la biblioteca la mattina funziona solo per gli studenti e gli insegnanti (gli insegnanti si impegnano a rotazione per assicurare l'apertura); cinque pomeriggi alla settimana (ore 15-19) è aperta anche al pubblico. Il servizio è assicurato da un bibliotecario del Comune. È da tenere presente che l'accesso della biblioteca può essere anche indipendente da quello della scuola.

La caratteristica precipua di questa biblioteca, che può ritenersi un caso unico, è che essa è formata di due settori:

1) La biblioteca scolastica vera e propria a carattere interdisciplinare (circa 7000 volumi) aperta al pubblico solo per la consultazione;

2) Una biblioteca di interesse cittadino comprensoriale che raccoglie opere di carattere pedagogico-didattico e un archivio di documentazione (circa 8000 volumi).

Per questo settore funziona il servizio di consultazione e di prestito anche per il pubblico esterno.

Il patrimonio librario è in parte della scuola (discipline generali — opere di carattere pedagogico e didattico) e in parte comunale, in quanto sono state trasferite per convenzione presso la scuola circa 5000 opere che riguardano la scienza dell'educazione, di proprietà del Comune. Intenzione dell'Istituto Magistrale è di fare di questa biblioteca un *Centro pedagogico*, sopratutto per insegnanti elementari e per studenti universitari.

I dati della frequenza sono: 50 studenti al mattino e 15 utenti al pomeriggio, per lo più studenti di altre scuole per le ricerche scolastiche e insegnanti. La media mensile dei prestiti è di 500 opere.

È molto interessante notare che nel 1976 erano state istituite biblioteche di classe, ritenute utili come sussidio didattico, ma gli studenti stessi hanno poi chiesto che tutti i libri confluissero alla biblioteca centrale d'Istituto. Sono state fatte esperienze anche con «biblioteche di corso» formate però di libri che non fanno parte della biblioteca d'Istituto. La Commissione per la biblioteca è formata da 10 insegnanti di tutte le discipline e non ne fanno parte gli studenti e i genitori. La gestione della biblioteca è affidata agli organismi collegiali della scuola in base alla legislazione vigente (D.P.R. 416 e 417 del 1974). Per quanto riguarda il settore che comprende le opere del Comune, il regolamento è concordato con l'Amministrazione Comunale. È da ricordare in linea generale che i rapporti tra l'Amministrazione Comunale e le scuole che implicano un impegno finanziario e di utilizzo di personale vengono regolati da apposite *Convenzioni* il cui testo è concordato e approvato sia dal Consiglio Comunale che dagli organi di governo delle scuole, Consigli di Istituto e Consigli di Amministrazione. (Non mi risulta che le convenzioni siano state ratificate dal Ministero della P.I.)

L'esperienza di queste due scuole è indubbiamente molto interessante, ma bisogna tener conto che non è facile l'estensione di tale modello ad altre scuole, in considerazione delle difficoltà che comporta per l'Ente Locale sia per l'onere finanziario, sia per il personale che deve essere distaccato. È da rilevare infine che l'utenza esterna delle biblioteche scolastiche è costituita quasi esclusivamente da studenti di altre scuole o, nel caso particolare dell'Istituto Magistrale Sigonio, da chi ha un interesse specifico di formazione professionale e aggiornamento, come quella offerta dal fondo di scienza dell'educazione. È questo d'altronde il limite delle biblioteche scolastiche, che in nessun modo, per la loro specifica formazione e funzione didattica — possono sostituire la biblioteca pubblica, la quale ri-

mane il centro di ogni sistema bibliotecario urbano.

Paola Tentori

RICHIESTE DI STUDIO O LAVORO IN BIBLIOTECHE AMERICANE

L'American Library Association conta, fra le altre, anche una commissione per l'Italia (ALA's Panel on Italy) la cui funzione è di rispondere alle richieste di informazione da parte italiana circa possibilità e condizioni di studio o di lavoro in biblioteche americane, e viceversa. Tale commissione, formata dal prof. Ray L. Carpenter e dalla signora Savina A. Roxas, ha cooptato il prof. Luigi Balsamo quale membro incaricato delle relazioni con gli americani per le informazioni relative all'Italia.

I bibliotecari italiani interessati potranno rivolgere le loro richieste di studio o di lavoro in biblioteche americane direttamente al prof. Ray L. Carpenter, The University of North Carolina at Chapell Hill, Lanning Hall 026 A, Chapell Hill, N.C. 27515 USA.

Progetti di riforma per i beni culturali

In questi ultimi mesi ha di nuovo preso vita il dibattito sulla necessità di attuare nel nostro Paese una riforma organica per i beni culturali. L'occasione che ha riacceso le discussioni e le proposte da più parti è stata la mancata presentazione delle norme di legge previste dal Decreto presidenziale n. 616 del 1977 (sul passaggio di ulteriori competenze alle regioni), che impegnava il governo a presentare entro la fine del 1979 una legge di riforma dell'assetto attuale dei beni culturali ed una revisione delle norme di tutela del 1939.

Il termine di tempo posto dal decreto 616 è stato superato senza niente di fatto e, su questa scadenza non mantenuta, si è risvegliato l'interesse dei partiti politici e delle associazioni culturali.

Diamo notizia dei progetti di riforma dei quali l'Associazione è venuta finora a conoscenza.

Il primo, in ordine di tempo, presentato in occasione di un convegno del «Circolo 2 giugno» di Roma, è quello del Partito Repubblicano Italiano. Vi appaiono evidenti alcune indicazioni che caratterizzano la politica del PRI nel campo dei beni culturali e che possono così riassumersi:

— una certa cautela nel riformare la legge di tutela del 1939, essendo essa tuttora ritenuta una «tipologia di interventi» da non liquidare affrettamente;

— una maggiore attenzione alle competenze dell'amministrazione centrale dello stato, che deve conservare una posizione primaria per ragioni non soltanto tecniche, ma sostanziali, in modo da assicurare l'unitarietà del patrimonio artistico e storico;

— un esame del funzionamento attuale del ministero, con particolare riguardo alle soprintendenze, come organi dello stato, delle quali si puntualizzano i compiti operativi e di controllo;

— un'organizzazione più adeguata del ministero, in modo che sia assicurato il pieno funzionamento degli organi decentrati già istituiti (comitati regionali, conferenze dei soprintendenti) e sia prevista, per rafforzare la continuità amministrativa, l'istituzione di un segretariato generale con compiti di coordinamento e raccordo tra i vari uffici dell'amministrazione;

— un'attenzione maggiore e più adeguata alla programmazione del ministero, con l'istituzione di un comitato di programmazione che possa assicurare l'attività programmatoria (annuale e triennale) del ministero, ponendosi come raccordo e sintesi delle proposte elaborate dai comitati regionali che devono, altresì, essere rivalutati e ripensati per un loro efficiente funzionamento;

— una precisa normativa dei rapporti tra beni culturali pubblici e beni culturali degli enti ecclesiastici, improntata alla chiarezza degli intenti da raggiungere, per cui il trattamento dei beni ecclesiastici deve avvenire secondo le norme che regolano in Italia quelli di ciascuno stato estero e l'individuazione dei beni culturali attinenti a funzioni di culto deve esser fatta assieme all'autorità ecclesiastica.

Un altro progetto, del Partito Comunista Italiano, presentato a Roma in una conferenza stampa del 28 maggio 1980 e poi inviato, tra gli altri destinatari, anche alle associazioni professionali del settore, tra le quali l'A.I.B., si presenta come una «prima bozza provvisoria» di un disegno di legge per i beni culturali.

Anche per il PCI, nel presentare il progetto, c'è la necessità di tenere in debito

conto la scadenza prima ricordata e di mantenere vivo il senso dell'impegno che, allo stato dei fatti, non è stato rispettato dal governo. Ma c'è soprattutto la volontà, nel progetto comunista, di uscire con un piano concreto, abbastanza definito nelle sue linee, di riforma dei beni culturali. Esso deve favorire una organica politica di programmazione per i beni culturali, un potenziamento delle strutture tecniche, una reale promozione culturale per rispondere alla domanda crescente di cultura, assai viva nel Paese, e di conseguenza deve portare all'abbandono degli eccessivi rigonfiamenti burocratici che, secondo il PCI, hanno finora caratterizzato il ministero per i beni culturali e ne hanno reso poco incisivo l'operato.

Sul suo progetto di riforma il PCI intende chiedere un ampio confronto e dibattito delle forze politiche e sociali interessate, prima di arrivare ad una stesura definitiva dell'articolato. L'obiettivo da raggiungere è quello di ricondurre ad unità le competenze nel campo dei beni culturali, oggi «irrazionalmente frantumate e suddivise». Infatti, ad un esame della situazione attuale, il PCI rileva che «lo stato ha competenza sui beni archeologici, su quelli storico-artistici, su quelli monumentali, su qualli archivistici; la regione, invece, sui beni bibliografici — tranne le biblioteche statali — e su quelli paesistici e ambientali; i comuni, infine, sui musei e sulle biblioteche definite locali. Questa suddivisione di competenze, non per livelli di funzione ma per materie o settori, rende oggi del tutto impossibile una impostazione unitaria e organica della politica dei beni culturali».

Pertanto, per conseguire tale obiettivo, non serve, secondo il PCI, continuare una contrapposizione «astratta e sterile» tra statalisti e regionalisti, ma si devono ridefinire le funzioni dei vari organi dello stato in modo che concorrano, ciascuno al proprio livello, al raggiungimento dell'obiettivo sopra indicato, eliminando invece i compartimenti stagni che hanno fino ad oggi caratterizzato la situazione. Nel progetto, nella prima parte (titolo I, Norme generali) vengono delineati i compiti spettanti all'amministrazione centrale, alle regioni , ai comuni, alle provincie.

L'amministrazione centrale deve assicurare l'unità in tutto il territorio nazionale della politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, garantire un'adeguata programmazione e promuovere il livello culturale, scientifico e professionale dell'intervento in qesto campo. Pertanto ad essa sono riservate: la definizione della normativa di tutela, a partire dalla revisione della legge del 1939; la disciplina dei modi di formazione e reclutamento del personale, in modo da assicurare uniformità nello stato giuridico, mobilità fra le varie amministrazioni, una preparazione tecnica e scientifica adeguata alle funzioni da svolgere; l'elaborazione di un programma nazionale tendente anche ad un riequilibrio tra le varie regioni promuovendo interventi a favore di quelle più sprovviste di servizi e istituzioni culturali; la consulenza tecnica e scientifica a sostegno dell'intervento delle regioni e degli enti locali.

A tale proposito, nella seconda parte (titolo II, Ordinamento del ministero per i beni culturali e ambientali) si prevede l'istituzione di un comitato di programmazione per i beni culturali (organo politico-amministrativo), per l'elaborazione del programma nazionale di settore e si prevede inoltre il potenziamento di organi già esistenti, quali l'Ufficio studi ed il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Particolare attenzione viene rivolta agli Istituti centrali (Catalogo e documentazione, Catalogo unico delle biblioteche, Centrale del restauro, Patologia del libro), considerati «organi di ricerca, elaborazione e documentazione che operano anche in collaborazione, stipulano opportune convenzioni, con l'Università, il CNR, altri istituti pubblici di ricerca ed organismi internazionali; fissano standards e metodologie per la politica di tutela, documentazione, catalogazione, conservazione e restauro dei beni culturali; forniscono pareri al ministro, al comitato per la programmazione, al consiglio nazionale, formulano programmi e proposte all'ufficio studi e programmazione del ministero e ai comitati di settore del consiglio nazionale, forniscono consulenza tecnico-scientifica alle regioni...».

Le regioni devono assicurare l'attuazione della tutela in tutto il territorio di loro competenza e promuovere la necessaria azione di programmazione e valorizzazione dei beni culturali e relativi servizi. Vanno perciò trasferite alle regioni, attraverso la delega, le funzioni amministrative tuttora esercitate dallo stato in materia di attuazione della tutela, riunificando così le competenze in campo archeologico, storico-artistico, monumentale, archivistico, con quelle librarie e paesistico-ambientali.

Gli enti locali (i singoli comuni o i co-

muni associati tra loro) ricevono per delega dalla regione la gestione dei singoli istituti: musei, gallerie, munumenti, biblioteche...

Per lo svolgimento delle proprie funzioni, le regioni si avvarranno di organi tecnico-scientifici (da istituire): l'Ispettorato regionale e, a livello provinciale, le soprintendenze. Ispettorato e soprintendenze sono organi unitari che riunificano le competenze oggi suddivise verticalmente per settori e sono ordinati, al loro interno, in servizi: per i beni bibliotecari e archivistici, archeologici, architettonici e ambientali, naturali artistici e storici.

Nelle parti III e IV (titolo III, Esercizio delle funzioni delegate o trasferite alle regioni e agli enti locali; titolo IV, Riorganizzazione della tutela e assetto territoriale) vengono particolarmente trattati i compiti dei vari organismi e vengono sviluppate le competenze relative alla tutela del territorio: demanio regionale, inventario regionale dei beni culturali, piani di recupero obbligatori in materia urbanistica.

Nella parte V (titolo V, altre norme di tutela) il testo del progetto è redatto sotto forma di appunti ed è limitato alle materie che richiedono modificazioni o precisazioni delle precedenti norme di tutela, in attesa di poter arrivare ad una stesura definitiva.

Nell'ultima parte (titolo VI, Norme finanziarie e procedure di programmazione) si prevede l'istituzione di un fondo nazionale per i beni culturali e ambientali (per il decennio 1980-1990 la cifra annua preventivata è di mille miliardi). In particolare, la destinazione del fondo per i primi due trienni deve avere i seguenti obiettivi: progettazione e attivazione del sistema bibliografico nazionale e del servizio nazionale di accesso ai documenti; progettazione e prima attuazione di campagne catalografiche per i manoscritti, i libri rari e la produzione nazionale retrospettiva; definizione e prima attuazione di piani di riordino, di potenziamento tecnico, di risanamento ambientale, di archivi, musei e biblioteche; definizione e prima attuazione di piani di potenziamento dei servizi e delle attrezzature tecniche degli istituti centrali; progettazione e attuazione a livello nazionale regionale dei centri di documentazione e banca dati con particolare riguardo al servizio nazionale per l'esportazione e l'importazione; progettazione e prima attuazione dei centri regionali per la conservazione e il restauro; campagne conoscitive di accertamenti, finalizzate alla redazione degli inventari regionali dei beni culturali; progetti di ricerca finalizzati alla definizione dei procedimenti applicativi per la conservazione del materiale lapìdeo e dei bronzi all'aperto.

Abbiamo ricevuto inoltre poco prima di consegnare in tipografia questo numero del Bollettino il contributo di «Italia nostra» alla formazione della legge quadro sui beni culturali. Ne daremo una sintesi nel prossimo numero assieme ad altre proposte che ci verranno segnalate.

Anna Maria Mandillo

Censimento delle cinquecentine italiane

L'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche ha stabilito di abbandonare la redazione del «Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane» e di porsi come obiettivo la creazione di una base per la bibliografia nazionale retrospettiva mediante un censimento del patrimonio librario antico delle biblioteche italiane, in conformità con l'orientamento indicato dall'IFLA in materia di controllo e scambio dell'informazione bibliografica a livello nazionale e internazionale.

Dopo un attento esame dei vari problemi posti da un così complesso programma, sono stati riconosciuti come presupposti indispensabili all'attuazione del progetto: la realizzazione di una scheda tipo da utilizzarsi da parte delle biblioteche, che comprenda, ordinati in campi specifici, tutti gli elementi necessari ad una successiva codifica per la elaborazione dei dati; la scelta di un programma relativo alla automazione e la ripartizione dei compiti di schedatura e controllo fra le biblioteche delle varie regioni partecipanti al censimento.

Il censimento, che sarà articolato per secoli a partire dal XVI, si riferisce solo ai libri stampati in Italia, e prevede la partecipazione del maggior numero possibile di biblioteche italiane in possesso di fondi antichi. Tra queste verranno scelti dei centri operativi regionali o provinciali che avranno il compito di coordinare, nell'area geografica ad essi affidata, la raccolta e il controllo dei dati che confluiranno nella memoria di un elaboratore.

È risultata preminente la necessità di evitare quanto più possibile la schedatura

di esemplari di una stessa edizione da parte di più biblioteche. Per il XVI secolo, data l'esistenza di un numero considerevole di repertori bibliografici, si è deciso di iniziare il lavoro con la compilazione da parte dell'Istituto di un repertorio base di cinquecentine italiane descritte in annali di tipografi e cataloghi a stampa di biblioteche italiane e straniere, antiche e moderne, che si pensa possa arrivare a comprendere almeno 25.000 edizioni.

Il repertorio sarà realizzato mediante elaboratore e consisterà in un catalogo breve in duplice ordine alfabetico: per nomi di autori e per città e tipografi.

I dati risultanti dalla fusione e normalizzazione delle voci tratte dai repertori, verranno inviati sotto forma di tabulatc alle biblioteche, lettera per lettera. In questa prima fase loro compito sarà soltanto quello di siglare le edizioni possedute e restituire i tabulati all'Istituto che provvederà alla elaborazione finale.

Il repertorio così ottenuto avrà già di per sé un notevole rilievo, in quanto consentirà di localizzare un gran numero di edizioni italiane del Cinquecento, impresa finora assai faticosa, se non impossibile.

La presenza delle sigle permetterà inoltre di individuare le biblioteche-guida che dovranno fungere da centri di raccolta per le successive operazioni del censimento, che saranno così articolate:

a) controllo di uno o più esemplari di ogni edizione, già segnalati e siglati nel repertorio base, per ottenere una maggiore completezza e sicurezza dei dati bibliografici;

b) schedatura di tutte le edizioni italiane del Cinquecento possedute dalle biblioteche e non descritte nel repertorio.

A tale scopo l'Istituto sta portando a termine l'elaborazione della scheda tipo per questa fase definitiva, i cui criteri di compilazione saranno chiariti in un apposito manuale da inviarsi alle istituzioni partecipanti.

Per il materiale relativo ai secoli successivi si studieranno le opportune varianti rispetto al progetto generale.

Il risultato finale del censimento sarà una serie di cataloghi «Short-Title» ordinati alfabeticamente per autore e all'interno per anni, corredati da un indice per tipografi, editori, librai, un indice cronologico e un indice per luoghi di stampa, edizione, vendita.

L'elaborazione definitiva di tutto il materiale sarà realizzata in un formato (probabilmente il MARC) che dia la possibilità di utilizzazione e scambio anche a livello internazionale.

L'Istituto da parte sua , nell'avviare questa vasta operazione, che si rende ormai improrogabile per adeguare l'Italia ai livelli bibliografici internazionali, sarà disponibile ad ogni forma di collaborazione e consulenza nei confronti delle biblioteche interessate alla realizzazione del progetto.

M. S.

La biblioteca nella scuola

Il Dipartimento scuola educazione del Terzo programma T.V. ha mandato in onda dal 24 al 28 Novembre 1980 un ciclo di trasmissioni dal titolo «La Biblioteca nella Scuola», curate da Paola Tentori, della Sezione Lazio, dell'A.I.B. per la parte storica e biblioteconomica e da Roberto Piperno per il mondo della scuola.

Questi i temi della trasmissione: 1. «La Biblioteca nel tempo», excursus storico dall'antichità ai giorni nostri, con particolare riguardo alla funzione e al ruolo della biblioteca scolastica oggi; 2. e 3. riguardano l'iter del libro in biblioteca, la catalogazione e classificazione e i servizi fondamentali, quali la consultazione e il prestito. Le scene sono state riprese direttamente nelle biblioteche scolastiche di alcuni Istituti di Roma e Provincia.

La quarta trasmissione è stata caratterizzata da interviste a professori, presidi, studenti, Consigli d'Istituto per un dibattito sul problema del «ruolo» della biblioteca scolastica. A conclusione del ciclo si è avuta una ripresa in diretta con interventi di Paola Tentori, Luigi Guariniello, Franco Baratta e di una studentessa dell'Istutito Tecnico «Leonardo da Vinci», relativi all'esperimento dei 120 Assistenti di Biblioteca nelle Scuole dipendenti dalla Provincia di Roma.

La trasmissione ha riscosso un vivo interesse. È stato anche chiesto alla RAI-TV da alcune città di poter usufruire delle video-cassette per ritrasmettere il ciclo nelle Scuole.

Le richieste andranno indirizzate a «Dipartimento Scuola-Educazione» della RAI-TV - Via Orazio 21 - Roma.

Comitato di settore per i beni librari

Come è noto, il DPR 3-12-1975, n. 805 — che organizza il Ministero per i beni culturali e ambientali — ha innovato gli organi consultivi tradizionali rappresentati dai Consigli superiori, istituendo il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali con le funzioni di cui agli artt. 3-8, dal cui seno vengono espressi i comitati specifici per ogni settore.

Si ritiene interessante pubblicare la relazione che il Comitato di settore per i beni librari (composto dai seguenti membri: Angela Vinay (presidente), Luciana Mancusi (vicepresidente), Roberto Abbondanza, Gennaro Barbarisi, Giorgio Ciarrocca, Maria Cristina Costa, Diego Maltese, Gianvito Resta, Francesco Sisinni, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli Istituti culturali) ha presentato alla fine del proprio mandato.

Attività svolta nel quadriennio 1977-1980

Il Comitato di settore per i beni librari, in prossimità della scadenza del primo quadriennio di attività, ne presenta un breve bilancio aggiornato al novembre del 1980.

Le sedute sono state in tutto 35, così ripartite: 10 nel primo anno, 6 nel secondo, 9 nel terzo e 10 finora nell'anno in corso.

I membri del Comitato di settore sono stati presenti come membri espressamente richiesti nelle varie commissioni istituite dall'Ufficio Centrale, quali la Commissione per l'edilizia bibliotecaria, la Commissione per gli Istituti culturali, la Commissione per le biblioteche non statali.

I pareri espressi su richiesta del corrispondente Ufficio Centrale sono stati 620 e riguardano soprattutto il prestito, la riproduzione e l'acquisto di manoscritti e altro materiale raro e di pregio delle biblioteche. Nei primi due anni e fino al maggio 1979 il Comitato ha avuto più volte l'occasione di occuparsi anche della Discoteca di Stato, ma questo da allora non è più avvenuto, essendo venute a mancare del tutto le richieste di pareri, non avendo potuto più la Discoteca stessa — per assoluta mancanza di fondi — procedere nelle campagne di rilevazione.

Per quanto concerne gli Istituti culturali, il Comitato se ne è potuto interessare fino all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1980, n. 123 che lo ha escluso da tale competenza. Ne consegue che la tabella contenente la ripartizione di fondi è stata disposta tenendo conto solo delle indicazioni del Parlamento.

Nell'esprimere pareri nelle materie di sua competenza, il Comitato si è per principio ispirato al più scrupoloso rispetto delle competenze professionali dei proponenti, conformandosi quasi sempre alle loro proposte e limitandosi ad esercitare una funzione di riferimento delle singole iniziative alle finalità complessive di una autentica tutela e fruizione del bene pubblico.

Pareri, per così dire, ordinari sono stati espressi anche in materia di acquisto o notifica di biblioteche private e in merito a proposte di nuove edizioni nazionali.

Sono, tutte queste, funzioni già del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche, che il Comitato di settore ha cercato di assolvere interpretando il compito di iniziativa e di programmazione che gli è assegnato dalla legge anche attraverso la definizione di criteri generali che servissero da guida sia nella formulazione delle richieste di pareri, che nei pareri stessi. Un risultato concreto di questa iniziativa è la circolare diramata dall'Ufficio Centrale per i beni librari nel gennaio del 1980, su indicazioni del Comitato di settore, che disciplina e unifica le richieste di pareri riguardanti il prestito di materiale librario per mostre in Italia e all'estero. Gli effetti di tale disciplina si sono fatti sentire in un'istruttoria più chiara e omogenea e quindi in una semplificazione della procedura che porta al parere del Comitato, con il recupero di tempo per altri problemi.

Il Comitato ha inoltre fatto presente all'Ufficio Centrale l'opportunità, attraverso un'informazione più diffusa sullo spirito delle norme che regolano la materia, di evitare che vengano sottoposti al parere del Comitato, problemi su cui i responsabili degli istituti possono decidere autonomamente. Questo per quanto riguarda le attività di carattere ricorrente. Per quanto concerne invece le altre attività, si segnala in primo luogo il parere sulle bozze di ordinamento interno dell'Istituto centrale per il catalogo unico e dell'Istituto centrale di patologia del libro. Il Comitato, dopo aver dato incarico a due colleghi di riferire, rispettivamente, sull'uno e sull'altro, ha espresso il suo parere, con-

tribuendo in modo decisivo al testo finale dei due strumenti.

Sempre su relazione di un membro, il Comitato si è espresso favorevolmente sulle nuove regole di catalogazione per autori, elaborate da una apposita Commissione ministeriale.

Sul piano propositivo è da segnalare l'elaborazione di un documento inizialmente presentato alla Conferenza nazionale «Per un sistema bibliotecario nazionale» organizzata dal Ministero nel gennaio del 1979, e successivamente assunto come base per un programma di lavoro del Comitato stesso.

Alcuni elementi del programma riguardano problemi di ordine normativo che il Comitato ritiene di dover porre in evidenza:

1 - una legge quadro per attuare un coordinamento omogeneo tra le diverse leggi regionali nell'ambito dell'ordinamento generale;

2 - la legge sulla tutela dei beni culturali, da emanare in conformità dell'art. 48 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616;

3 - la revisione integrale delle norme sul deposito obbligatorio degli stampati (L. 2-2-1939, n. 374 e successive modifiche) per adeguarle al nuovo ordinamento e agli orientamenti emersi in sede UNESCO;

4 - la definizione di un coerente e coordinato sistema bibliografico nazionale, attraverso la disciplina dei rapporti tra le Biblioteche nazionali centrali e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (attuazione dell'art. 15, ultimo capoverso del D.P.R. 3-12-1975, n. 805);

5 - l'aggiornamento innovativo del Regolamento organico delle Biblioteche pubbliche statali.

Il Comitato di settore inoltre si è fatto promotore di un seminario di studi per la catalogazione dei manoscritti, tenuto quest'anno dall'Istituto centrale per il catalogo unico in nome di una specifica competenza ad esso attribuita dal DPR 805/75. Il seminario ha avuto pieno successo, in quanto l'Istituto ha potuto trarne precise indicazioni per l'attuazione dei programmi di sistematica ricognizione del patrimonio manoscritto posseduto dalle biblioteche italiane, che dovranno avere una precisa collocazione, anche formale, nel suo ordinamento.

Infine un problema importante, significativamente affrontato dal Comitato di settore sin dall'inizio e ora ripreso con il conforto di una lunga riflessione nelle sedi più diverse, è quello dell'attuazione dell'ultimo comma dell'art. 15 del DPR 805, che riguarda la definizione dei rapporti tra le due biblioteche centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico, ai fini di un «coerente ed efficace sistema bibliografico nazionale». Il documento che il Comitato di settore conta di mettere a punto prima della scadenza del proprio mandato riassumerà il suo punto di vista sul modo di attuazione, fornirà all'On. Ministro materiale per il decreto da emanare, ma soprattutto ribadirà la convinzione di tutto il Comitato che si tratta di problema di vitale importanza, la cui definizione è preliminare a qualsiasi futura programmazione di un sistema di controllo bibliografico nazionale. Va infine ricordato che molto lavoro è stato fatto in questo primo quadriennio per superare le difficoltà e i problemi legati in generale con il decollo del Consiglio Nazionale per i beni culturali e ambientali e, in particolare, con la definizione *in itinere* e la verifica delle funzione specifiche e delle competenze del Comitato in rapporto alle strutture burocratico-amministrative del Ministero.

Calendario

International Federation of Information Processing (IFIP) Congress '80. Kyoto, 6-9 ottobre 1980; Melbourne, 14-17 ottobre 1980. Rivolgersi a: IFIP, 3 Rue du Marché, 1204 Ginevra.

International Symposium on automatisation of national bibliographies. Praga, 13-17 ottobre 1980. Rivolgersi a: Dr. O. Kalina, State Library of the CSSR, Prague 1, Klementinum 190, Cecoslovacchia.

International Conference of Scientific Editors, 2. Amsterdam, 13-17 ottobre 1980. Tema: «Scientific Information Transfer: People, Methods and Means». Segreteria: Helena Tombal,

Elsevier Science Publisher, P.O. Box 2400, 1000 CK Amsterdam, Olanda.

Meeting of ISO/TC 46/SC 3, 7. Berlino, 20-22 ottobre 1980. Tema: «Vocabulary of Information and Documentation». Rivolgersi a: Secretariat of ISO/TC 46/SC/3, DIN Deutsches Institut für Normung Burgrafenstrasse 4-10, 1000 Berlin 30, Repubblica Federale Tedesca.

Conference on Minis, Micros and Terminals. Manchester, 6-7 novembre 1980. Rivolgersi a: Miss E. Rinaldi, Fluor Ltd., Fluor House, 501 Chester Road, Manchester M16 9HW, Inghilterra.

FID/ET-IFLA-ICA Education and Training Joint Meeting. Francoforte, 12-13 dicembre 1980. Rivolgersi a: Prof. P. Wasserman, Chairman FID/ET, c/o College of Library and Information Services, Undergraduate Library Building, Room 1101, University of Maryland College Park, Maryland 20742, Stati Uniti.

1981

Annual Conference of the Gesellschaft für Klassifikation, 5. Hofgeismar, 7-10 aprile 1981. Tema: «Numerical and Non-Numerical Classification Between Theory and Practice». Organizzata da: Gesellschaft für Klassifikation, Woogstrasse 36a, 6000 Frankfurt 50, Repubblica Federale Tedesca.

Special Libraries Association Annual Conference, 72. Atlanta, 13-18 giugno 1981. Rivolgersi a: SLA, 235 Park Avenue South, New York 10003, Stati Uniti.

International Conference on User Education, 2. Oxford, luglio 1981. Rivolgersi a: Peter Fox, Deputy Librarian, Trinity College Library, College Street, Dublin 2, Irlanda.

International Summer School on Advanced Information Work. Sheffield, luglio 1981. Rivolgersi a: General Information Programme of Unesco, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris, Francia; oppure a: The University of Sheffield Postgraduate School of Librarianship and Information Science, Western Bank, Sheffield S10 2YN, Inghilterra.

Annual Conference of the International Association of School Librarianship. Aberystwyt, 30 luglio - 4 agosto 1981. Tema: «School Library Services for All». Rivolgersi a: M. Cooke College of Librarianship Wales, Aberystwyth, Inghilterra.

IFLA Council and General Conference. Lipsia 17-23 agosto 1981. Rivolgersi a: IFLA P.O. Box 82128, 2508 EC The Hague, Olanda.

1982

International Congress on Universal Availability of Publications. Parigi, 3-7 maggio 1982. Organizzato congiuntamente da Unesco e IFLA.

IFLA General Conference, 48. Montreal, Canada, 23-28 agosto 1982.

1983

IFLA Council and Conference, 49. Monaco, Repubblica Federale Tedesca, 21-27 agosto 1983.

L.B.M.

(in parte da: FID news bullettin e IFLA journal).

D'AGOSTINO, G., *Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (1961-1970)*. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1979. LIII, 722 p.

Dal 1910 la Società Napoletana di Storia Patria cura la pubblicazione di una bibliografia sistematica per la storia del Mezzogiorno. Il primo lavoro, relativo al periodo 1910-15, fu compilato da Giuseppe Ceci e Attilio Simioni ed apparve nei volumi XL (1915) e XLI (1916) dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*. Il secondo, opera anch'essa del Ceci, abbracciava gli anni 1916-29 e fu pubblicato nei volumi XVI (1930) e XVIII (1932) della Nuova Serie dello stesso *Archivio Storico*. Jolanda Gentile e Ruggiero Moscati curarono il terzo bollettino che uscì nel volume XXIV (1938), N.S., del periodico della Società e prendeva in esame il periodo 1930-38. Dopo la pausa della guerra ed il difficile momento della ricostruzione, la Società Napoletana di Storia Patria riprese la pubblicazione del bollettino, affidandone la compilazione a Carlo De Frede. Il periodo considerato andava dal 1939 — anno di nascita anche della Bibliografia Storica Nazionale — al 1950 e fu inserito, come già gli altri, nell'Archivio Storico, vol. XXXII, N.S., 1950-51.

La necessità di lasciare al bollettino una maggiore disponibilità di spazio, per il continuo accrescersi delle segnalazioni bibliografiche, ed il desiderio di renderlo più agevole strumento di consultazione, che è poi la ragione di vita di ogni bibliografia, suggeriscono l'opportunità di dargli una veste editoriale autonoma. Il numero successivo, infatti, apparve in volume a sé, sia pure come appendice al fascicolo XL, N.S., 1961 dell'*Archivio Storico*; ne era autrice Giuliana Meter Vitale e considerava la produzione bibliografica meridionalistica dal 1951 al 1960. L'ultimo volume, questo appunto del D'Agostino, afferma definitivamente la sua indipendenza dall'Archivio Storico, anzi si affianca ad esso negli impegni editoriali costanti della Società; la qual cosa, come afferma il Presidente Prof. Ernesto Pontieri nella presentazione al volume, «mette in atto un'ormai remota determinazione del Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria, di predisporre, di decennio in decennio, un censimento del lavoro eseguito nel dominio degli studi storici concernenti il Mezzogiorno d'Italia e di fornire, attraverso i risultati ottenuti, uno strumento informativo utile, di prima mano, ai ricercatori».

In effetti l'opera si rivela utilissima a chi voglia compiere uno studio su di un qualunque argomento meridionale, perchè spazia in un orizzonte vastissimo che va dall'arte, l'archeologia, la numismatica, l'araldica, fino alla filosofia, alle scienze, alla letteratura, all'industria e il commercio, alla storia religiosa ed a quella politica, non trascurando l'economia, il diritto, la medicina, la musica, il teatro, la toponomastica, il turismo e così via. Il materiale esaminato è distribuito in trentanove sezioni, molte delle quali si dividono in sotto-sezioni.

In linea di massima, questo di D'Agostino segue lo schema già introdotto dal Ceci fin dal 1910, poi collaudato e migliorato dalle esperienze successive. L'ordinamento interno dello schema, però, — e qui è la più importante ed apprezzabile novità — cambia radicalmente, con l'introduzione del criterio alfabetico delle sezioni. Il repertorio conserva il carattere di sistematicità, che è comune a quasi tutti i lavori del genere, ma il rapporto tra le singole voci o classi derivante da uno schema astratto prefissato, la classificazione appunto, si muta in una *consecutio* alfabetica certamente più comoda per la consultazione.

In altre parole assume l'aspetto di un catalogo sistematico dove le materie sono

costituite dalle voci principali e da quelle secondarie.

All'interno di ciascuna sezione prevale ancora l'ordine alfabetico degli autori; le opere di più autori sono citate con la sigla AA.VV., ormai entrata largamente in uso presso gli studiosi. Personalmente non condivido questa scelta perché penso che la citazione bibliografica debba seguire, in linea di massima, le norme di catalogazione, concordate a livello internazionale.

La citazione, sia pure in maniera sintetica, deve contenere gli elementi essenziali che poi ritroveremo nella scheda della biblioteca, ma deve sopratutto rispettare la forma dell'intestazione. Questo serve a garantire che un'opera mantenga sempre lo stesso posto in qualsivoglia ordine alfabetico, sia esso l'indice analitico di un libro, il catalogo di una biblioteca o un catalogo collettivo, un repertorio bibliografico e così via.

La uniformità nella citazione bibliografica trova rispondenza anche nella scelta dei sistemi di classificazione. Dato che il codice di classificazione coincide con la collocazione del libro, anche in presenza di situazioni strutturali diverse, lo studioso ha l'impagabile vantaggio di conoscere la collocazione di un'opera in tutte le biblioteche che adottano quel sistema. Se poi volgiamo lo sguardo ai sistemi di automazione, allora l'esigenza di uniformità diventa addirittura irrinunciabile.

Al di là di questa osservazione, che resta tuttavia personale, bisogna dire che il lavoro è eccellente sotto ogni punto di vista. Come precisa il curatore nella breve nota introduttiva, le citazioni sono circa tredicimila ed i periodici spogliati oltre mille.

Pur comprendendo numerose discipline, il repertorio rientra tra le bibliografie speciali; come ho già detto è sistematico con ordine alfabetico delle sezioni e sottosezioni ed è corredato da un ricco indice analitico; è internazionale ed in larghissima parte primario; ha carattere esaustivo e forma segnaletica. Le citazioni sono numerate progressivamente all'interno di ciascuna sezione; tale numero viene utilizzato dall'indice analitico il quale, pertanto, rinvia alla pagina ed al numero della citazione.

La consultazione è molto agevole, a dispetto delle proporzioni del volume, e questo contribuirà ad assicurare all'opera il più ampio consenso degli studiosi.

Giuseppe De Nitto

Verso una gestione dei beni culturali come servizio pubblico. Attività legislativa e dibattito culturale dallo stato unitario alle regioni (1980-1977), a cura di Augusto Rossari e Roberto Togni con testi di Paolo Nicolini e Sandra Sicoli. Milano, Garzanti, 1978. 423 p.

Pubblicato in una fase importante del processo di trasformazione in atto in Italia nella amministrazione dei beni culturali e ambientali — il 1979 era l'anno in cui il governo si era impegnato a varare la legge quadro di riforma di questo settore — il libro, realizzato sotto il patrocinio della Regione Lombardia, vuol costituire un contributo quanto più organico al dibattito in corso tra le forze politiche e sociali, che vedono in primo piano le nuove realtà regionali, interessate alla tutela del patrimonio artistico e culturale del paese.

Individuato, nell'ampio processo di riconsiderazione dell'intera tematica dei beni culturali, l'emergere di una tendenza, programmaticamente indicata nel titolo stesso del libro, che mira a «trasformare i beni culturali ed ambientali da "corpi separati" in oggetti conosciuti ed utilizzati dalla comunità nella vita quotidiana, in strumenti attivi della partecipazione sociale, in "servizi collettivi"» (p. 9), si tratta di fornire a questa tendenza la necessaria base conoscitiva, affinchè, analizzando con gli strumenti della ricerca storica l'intero settore della tutela, se ne possono cogliere le origini, le linee principali di sviluppo e le possibilità di cambiamento.

La ricostruzione storica compiuta dagli autori ha individuato quattro periodi significativi: la formazione dello stato unitario, il periodo fascista, il dopoguerra e lo stato repubblicano e, infine, il periodo della formazione delle regioni. Dalle analisi, sempre precise, emerge tra gli altri, un nodo problematico che ha segnato fin dalle origini la storia della legislazione dei beni culturali in Italia: il rapporto tra lo stato, con le sue espressioni centrali, e le realtà locali, caratterizzate ciascuna da un autonomo sviluppo storico e culturale. Nodo che si è dimostrato ben attuale anche in tempi recenti, quando, dopo l'istituzione delle Regioni, che affrontava in termini nuovi il problema del decentramento amministrativo, nel 1974, con il nuovo Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, l'intera struttura amministrativa relativa alla tutela veniva modificata secondo uno schema ancora fortemente accentrato. In

questo senso, accanto alle novità della legislazione regionale in materia, analizzate nell'ultima parte del libro dedicata alla ricostruzione storica, rimane aperta, secondo gli autori, «tutta la grave questione delle funzioni amministrative ancora esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato» (p. 16). Ma questo è problema di oggi: il problema della riforma dell'amministrazione dei beni culturali, nei confronti del quale il libro si propone «come strumento di riflessione e di studio» (p. 17) e indica la soluzione possibile: «gli obiettivi della gestione regionale dovranno consistere nel superamento della ottocentesca impostazione «prefettizia», che è alla base dell'ordinamento statale, attraverso l'introduzione sistematica di criteri di collegialità, di democraticità, di interdisciplinarietà, senza naturalmente venir meno al prestigio scientifico e al rigore imparziale» (p. 18).

Il volume, a integrazione della parte relativa alla ricostruzione storica vera e propria, si conclude con una ricchissima appendice, formata dalle tavole analitiche delle leggi nazionali in tema di beni culturali, ordinate cronologicamente, dal 1860 al 1977, e di quelle prodotte dalle regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale, nel periodo 1970-77, oltre ad un'Antologia degli interventi legislativi della Regione Lombardia in questo settore.

Patrizia Nuccetelli

Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario. Atti del Seminario di Studi, 8-15 aprile 1978, organizzato dal Consorzio dei Comuni del comprensorio della Valdelsa col patrocinio della Giunta regionale toscana. Firenze, Giunta regionale toscana — La Nuova Italia, 1979. 299 p. (Archivi e biblioteche, 2).

È noto che la pubblicazione degli atti di un convegno rileva lo scarto esistente tra la parola detta in determinate circostanze e la parola scritta a mesi di distanza. Il convegno era stato organizzato ad Empoli nella primavera del 1978 per impostare e tentare di risolvere i problemi di istituzione e organizzazione di un sistema bibliotecario, e il tono dei discorsi, l'approccio ai problemi, la varietà delle posizioni risentono del clima fervido, a volte incandescente, che anima amministratori e operatori quando dibattono su una realtà locale che vivono in prima persona. Dopo due anni molti di quei problemi dovrebbero essere superati e forse la rilettura di alcuni di quei discorsi, soprattutto di quelli programmatici e politici, può servire più alla memoria di una situazione contingente che non alla prospettiva di un programma futuro. Ci riferiamo al dibattito sulla forma giuridica del sistema, sulla sua delimitazione territoriale, sulle funzioni delle varie componenti.

Ma quella settimana di studi comprendeva anche relazioni abbastanza articolate su temi biblioteconomici che, per la serietà dell'impostazione, congiunta alla chiarezza didattica, possiamo considerare esemplari, aggiornate ed utili anche per i bibliotecari di altre regioni.

Premesso che delle varie giornate del convegno manca purtroppo la documentazione di quella relativa a «Problemi delle attività culturali collegate alla biblioteca pubblica», e che comunque citiamo per dare la sensazione dell'ampiezza dei discorsi fatti, la prima giornata dedicata ai problemi generali ha spaziato dai servizi bibliotecari nazionali, presentati da Diego Maltese, a quelli regionali, illustrati sotto il profilo biblioteconomico da Luigi Crocetti e nelle loro implicazioni più generali da Gian Luigi Betti.

I rapporti con la scuola sono stati toccati da Tommaso Giordano per l'Università e da Roberto Petrini per il distretto scolastico: quest'ultimo aspetto è strettamente legato ai problemi delle dimensioni e delle funzioni di un sistema di pubblica lettura.

Le altre giornate sono state dedicate a temi più biblioteconomici che non di politica bibliotecaria e spesso il riferimento è stato più alla funzione della biblioteca pubblica in se stessa che non alla sua articolazione sul territorio, ma questa dilatazione anziché sfuocare il problema centrale del Convegno lo ha arricchito mostrando tutta la complessità della problematica sulla biblioteca pubblica.

Il gruppo di relazioni che consideriamo più originali è quello relativo a «Sezione di storia locale, archivi storici e sistema bibliotecario». Di particolare interesse sono i testi di Rino Pensato per l'approfondimento teorico e la ricca bibliografia, di Carlo Salvianti per l'analisi dettagliata, ricca di esperienza, di Fabrizio Dolci per l'attuale e delicato aspetto delle «pubblicazioni minori».

Il tema «La sezione ragazzi della biblioteca pubblica» ha usufruito dell'esperienza emiliana di Maria Gioia Tavoni della biblioteca di Faenza e del Gruppo di coordinamento delle biblioteche di quartiere di Modena, oltre che di analoghe esperienze fiorentine.

I «problemi della meccanizzazione dei servizi bibliotecari» hanno comportato i contributi più impegnativi. Quello di Maria Bruna Baldaldacci per la «definizione di un progetto di automazione per un sistema bibliotecario comprensoriale» è il più ampio e si presenta, con il pregio di un linguaggio accessibile anche ai non esperti, come una introduzione alla problematica dell'uso del calcolatore in biblioteca, con puntuali riferimenti alla situazione italiana e in particolare al possibile uso dei nastri della BNI. Ancor più pratica e didattica è la lezione di José Ramos Alarcon sull'impiego delle macchine da scrivere con memoria.

I limiti di questa recensione non ci permettono la citazione di tutti i contributi, né di entrare meglio nel merito dei discorsi riportati. Ci interessava solo far conoscere che in una pubblicazione, apparentemente limitata ai problemi organizzativi di una zona della Toscana, vi sono brevi saggi di interesse più generale che meritano di essere conosciuti.

Giuseppe Colombo

La biblioteca pubblica (Manuale ad uso del bibliotecario). Saggi di M. Bellotti, F. Bomè, R. Brambilla, E. Chichiarelli, M. Guerzoni, E. Milano, G. Moscati, P. C. Noè, I. Picchiarelli, M. Sacchi. Revisione tecnica generale di E. Chichiarelli. Milano, Società Umanitaria, 1979. 342 p.

È recentemente uscito un nuovo volume edito dalla Società Umanitaria milanese dal titolo «La biblioteca pubblica», con l'impegnativo sottotitolo «Manuale ad uso del bibliotecario». Sono passati dodici anni da una precedente edizione dell'Umanitaria dallo stesso titolo; anche se la struttura formale del libro è simile, completamente rinnovati si presentano i contenuti. Se ne trae anzi netta la constatazione di quanto si sia maturato in questi anni il discorso sulla biblioteca pubblica, della varietà di esperienze e di prospettive nuove che hanno arricchito il dibattito portandolo su posizioni più avanzate.

In una nota introduttiva Maurizio Bellotti dà alcune spiegazioni sull'assetto dell'opera, che si presenta come un insieme di saggi di autori vari su temi strettamente connessi tra loro. Ogni saggio ha una propria autonomia, del tutto rispettata dal curatore, che non ha voluto ritoccare i testi neppure per evitare possibili ripetizioni o palesi divergenze di pensiero. In tal modo, specie i saggi che affrontano problematiche vaste e generali, forniscono integrandosi vicendevolmente un'ampia visione d'insieme. Ciò si riscontra soprattutto nella seconda parte del volume, in cui si parla del ruolo della biblioteca pubblica, dei suoi rapporti con i diversi soggetti sociali, dell'animazione culturale, tutti temi di ampio respiro offerti alla riflessione del lettore, in cui più evidentemente si manifestano le varie posizioni politico-ideologiche degli autori. Si è voluto esplicitamente salvaguardare la diversità delle opinioni «... perché non è nel nostro stile garantire a tutti i costi l'assiomaticità delle varie proposte e dei molti suggerimenti che nei saggi sono formulati». È da rilevare comunque che le diversità d'opinione si muovono pur sempre nell'ambito di una comune visione «progressiva» delle biblioteche, per cui in realtà c'è una omogeneità di fondo.

L'opera sebbene si definisca «manuale ad uso del bibliotecario», ha un'impostazione del tutto diversa dai classici manuali, per lo più di un singolo autore, cui siamo abituati. Non c'è la solita successione di capitoli sulla storia del libro e delle biblioteche, sulla loro classificazione, sulle bibliografie generali e speciali ecc..., ma una successione di saggi su temi chiave inerenti la biblioteca pubblica, suddivisi in due parti, di cui la prima ha carattere più strettamente tecnico-biblioteconomico, la seconda ha una prevalente connotazione socio-politica.

Apre il volume il saggio di Ezio Chichiarelli sulla «scelta del libro», uno dei compiti più delicati e importanti della biblioteca.

L'autore con molto equilibrio dà degli orientamenti affinchè il bibliotecario operi le sue scelte in modo imparziale evitando «di dire che cosa si deve leggere e che cosa si deve pensare», lasciando da parte modelli astratti di scelta, formandosi un «occhio critico», partendo sempre dagli interessi culturali della comunità e delle

sue esigenze di lettura. Una breve bibliografia ragionata dà utili indicazioni sugli strumenti più usuali di aggiornamento bibliografico.

Esemplare per chiarezza è anche la parte dedicata all'Iter del libro in biblioteca curata da Miranda Sacchi, in cui sono date con abbondanti esempi e schemi, le linee fondamentali di trattamento del libro dal suo ingresso in biblioteca alla sua catalogazione e soggettazione.

In un ampio e poderoso saggio Ernesto Milano affronta la complessa tematica degli Standards generali, delineando le tappe italiane sulla via della definizione di biblioteca pubblica, dalle prime iniziative di Antonio Bruni nel 1861 alle teorizzazioni della Carini Dainotti, ai documenti approvati e pubblicati dall'AIB, che ancora oggi costituiscono un punto di riferimento preciso per bibliotecari ed amministratori pubblici. Nel paragrafo sugli standards dei fondi librari, dopo una serie di puntualizzazioni circa il moderno concetto di biblioteca pubblica quale centro culturale per e di tutta una comunità, l'esigenza di organizzazione bibliotecaria per sistemi, il superamento di una rigida aderenza agli standards, Milano esamina gli astratti calcoli quantitativi elaborati dalla FIAB, rapportandoli ai dati reali dell'esperienza bibliotecaria di Modena per molti aspetti ottimale e più volte portata ad esempio. Passa quindi a parlare degli standards di finanziamento, anche in questo caso dandoci una panoramica storica delle esperienze anglosassoni e quindi di quelle italiane, afflitte queste ultime da una cronica mancanza o scarsità di fondi, e da «grossi errori» quali l'istituzione dei centri di lettura, per arrivare infine a quella che costituisce la vera svolta, il giro di boa delle biblioteche pubbliche italiane il trasferimento cioè alle Regioni delle funzioni amministrative statali in materia di enti locali. L'atto conclusivo di questo trasferimento sarebbe dovuto essere la legge sulla tutela dei beni culturali dal DPR 24 luglio 1977, n. 616, la cui emanazione era prevista entro il 31.XII. 1979. Altro punto dolente viene affrontato nel paragrafo sugli standards di personale. «Manca (in Italia)... il concetto di professionalità sia all'interno del mondo bibliotecario che al di fuori di esso...». Chiude il saggio un'esauriente bibliografia ripresa dalla vasta bibliografia ragionata posta in nota a piè pagina, alle volte tanto sovrabbondante e ricca di spunti, da rendere spesso, anche se meritoria, faticosa e non sempre facile la lettura.

Il passaggio dalla biblioteca al sistema bibliotecario, nella logica del coordinamento e della cooperazione tra gli enti locali operanti in un territorio, quale espressione di una nuova realtà sociale e culturale del Paese, è l'argomento del saggio di Romeo Brambilla. Tema di grande attualità e in continua fase di evoluzione e ridefinizione, cui è stato dedicato un convegno tenutosi a Monza nell'ottobre dello scorso anno. Secondo Brambilla «... è solo all'interno del sistema bibliotecario che si può definire concretamente quali compiti, quali funzioni, quali servizi devono essere erogati da ogni biblioteca...», passando da una politica prevalentemente assistenziale ad un intervento di investimenti programmati. Il consorzio inoltre dovrebbe essere «il punto di arrivo di ogni esperienza di sistema bibliotecario, senza escludere che ci possono essere momenti preliminari e preparatori nell'associazione volontaria.» Brambilla individua nel distretto scolastico «l'ambito minimo sul quale deve essere ritagliato il sistema bibliotecario».

Due agili articoli sull'edilizia e sul «marketing» delle biblioteche, rispettivamente di G. V. Moscati e di E. Chichiarelli — P. C. Noè, chiudono la prima parte del volume.

Nel saggio «La biblioteca scolastica — I rapporti tra la scuola e la biblioteca» Romeo Brambilla fà un'esauriente analisi dei vari problemi relativi alle biblioteche nella scuola dell'obbligo e nelle superiori, per le prime proponendo di puntare sulle biblioteche di classe, per le seconde su quelle d'istituto; infine affronta anche il problema dello stretto legame che dovrebbe instaurarsi tra biblioteche civiche e scuola. In un paese come il nostro, in cui si legge poco e si ha una preoccupante percentuale di analfabetismo di ritorno, in cui in larghissimi strati della popolazione non si ha l'abitudine alla lettura e alla biblioteca, solo un'intelligente e sensibile opera di avvicinamento ai giovani, in collaborazione con la scuola, potrà portare buoni frutti per il futuro. Questo stesso tema è ripreso nel saggio seguente di Fiorella Bomè «La biblioteca e i ragazzi», ricco di dati, anche statistici, e di attente annotazioni sulle esperienze e sugli approcci di lettura dei giovani. Il rapporto della biblioteca col territorio è trattato da Ivo Pacchiarelli nell'ottica della salvaguardia della

storia e delle tradizioni locali; egli tra l'altro lancia giustamente una lancia a difesa dei cosidetti «materiali minori», che sono preziosissime testimonianze di vita e cultura locale, purtroppo molto spesso trascurati a livello sia locale sia nazionale.

Che cos'è la cultura?, questo è il quesito che si pone Bellotti nel saggio finale «La biblioteca e il mondo del lavoro». Il termine di per sé sfugge a ogni precisa definizione (interessante la breve bibliografia in nota) e l'aggettivo «culturale» unito a «animazione» rende ambiguo piuttosto che chiarire il concetto che si vorrebbe esprimere. Nell'ambito di «... biblioteche che si attrezzino in primo luogo per diventare strutture efficienti, con dotazioni librarie ricche ed aggiornate ed ispirate ad un autentico pluralismo... l'animazione culturale costituisce un metodo e si inserisce in quel processo di educazione permanente di cui molto parlano e di cui molto si scrive ma che sostanzialmente rimane lettera morta».

Leila Di Domenico

Segnalazioni

CAPRONI, A. M. *Il materiale minore*. Proposta per una procedura biblioteconomica. Napoli, Società editrice napoletana, 1979. 140 p., 22 tav.

Il libro nasce da un'esperienza definita, condotta presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, ma anche da una problematica aperta: come rendere compiutamente fruibile e quindi «comunicare» il materiale minore conservato in una raccolta intenzionale (cioè non causale).

Del concetto di materiale minore viene tentata una definizione nel primo dei cinque brevi capitoli della prima parte del volume, concetto che solo in parte coincide con quanto si intende per materiale non librario, limitatamente, cioè, al materiale prodotto a stampa.

Nel capitolo successivo («Le biblioteche ed il materiale minore»), dopo una rassegna dell'attenzione accordata al problema nei vari paesi, specie a livello di bibliografie nazionali, si richiama l'esperienza (e l'esperimento), a cui si è accennato, della Nazionale di Roma, passata da una proposta di invio al macero di certi materiali ad un programma di ricupero informativo del materiale cosiddetto minore (RIMCOM), nel quadro di una strategia globale per la ristrutturazione dell'istituto.

A quell'esperienza sono dedicati, in un'analisi distaccata, pronta a riconoscerne i limiti ma anche attenta a coglierne le proposte che restano (e che sono poi quelle che l'autore ricomporrà nella sua proposta), i capitoli successivi, sull'acquisizione e descrizione del materiale minore, sulla sua catalogazione e classificazione e infine sulla diffusione dell'informazione, vale a dire del contenuto semantico e semiologico dei documenti conservati, in modo che raggiunga effettivamente e concretamente chi possa avervi interesse.

Nella conclusione (ma si legga anche la premessa) vengono riassunti i punti essenziali di una proposta di archivio specifico, concepito, com'è giusto, in senso dinamico, di ricupero integrale di segni e di messaggi aventi autonomo dinamismo culturale.

La seconda parte del libro riporta interessanti documenti, un contributo ad una bibliografia sistematica e ventidue esempi di catalogazione.

Diego Maltese

LA GIOIA, D. *Libretti italiani d'operetta nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*. Firenze, L. S. Olschki, 1979. 135 p. ISBN 88-222-2839-1.

Il catalogo di 155 libretti d'operetta italiani, numerati, ordinati alfabeticamente per autore del libretto, appare quasi un pretesto per uno studio sul «genere» dal punto di vista soprattutto letterario. In questo senso si tratta di un contributo fondamentale nell'assenza di bibliografia al riguardo.

Molti dei libretti elencati, acquistati dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 1967 da una libreria antiquaria, provengono dalla raccolta del collezionista Virginio Giacomini di cui recano annotazioni a matita; essi abbracciano quasi tutto il periodo di splendore dell'operetta, dal 1879 al 1932 e ne rappresentano la varia tipologia nell'ambito nazionale. Dai primi testi ispirati a modelli francesi e austriaci con inserimento di motivi italiani come le ma-

schere — Pulcinella o Sciosciammocca — dal mondo fantastico e esotico della féerie all'ambiente mondano della società dorata europea, agli avvenimenti e ai personaggi più esaltati della letteratura italiana — il Decamerone, la Mandragola, Casanova — l'operetta italiana fu sempre influenzata da modelli stranieri e raggiunse una sua autonomia solo negli anni tra il 1920 e il 1925.

Non pochi librettisti d'opera si cimentarono con l'operetta. A questo proposito l'autrice sottolinea come il libretto d'operetta, pur non avendo mai raggiunto alte vette letterarie, essendo più importante del libretto d'opera nell'economia dello spettacolo, ha permesso agli autori di teatro di realizzarsi meglio in un genere senz'altro più aderente alla realtà del palcoscenico.

Nella rassegna dei librettisti per regione, sono messi in rilievo i binomi più importanti nel rapporto parole e musica: Giovacchino Forzano e i musicisti Franz Lehàr e Ruggero Leoncavallo, Carlo Lombardo — librettista musicista e editore — e Virgilio Ranzato, Salvatore Di Giacomo e Vincenzo Valente, ancora Michele Galdieri e Giulio Trevisan (Guido di Napoli) e il musicista Ettore Bellini.

Tutti i dati ricavati dai libretti relativi a librettisti, musicisti, editori e tipografi, coreografi e compagnie teatrali, sono stati attentamente analizzati con relativi indici. Gli appunti sulla presentazione tipografica dei libretti sono corredati da dodici riproduzioni di frontespizi particolarmente significativi.

Agostina Zecca Laterza

BERTACCHINI, R. *Le riviste del Novecento. Introduzione e guida allo studio dei periodici italiani. Storia, Ideologia e Cultura*. Firenze, Le Monnier, 1979. X, 248 p. (Profili letterari).

Proposito dichiarato dell'autore è quello di fornire col presente saggio una rassegna organica e storicamente motivata dei principali periodici di cultura apparsi in Italia dalla fine del secolo scorso agli anni Sessanta, dalla «Cronaca Bizantina» ai «Quaderni piacentini», lungo un arco di tempo che dall'estetismo nazionalistico-decadente di fine Ottocento giunge fino alla constestazione studentesca del 1968 e alla relativa stampa di controinformazione.

La fitta anagrafe delle testate ha imposto all'autore ragioni di scelta e di riduzione: il rilievo maggiore viene volutamente dato a quelle che il Bertacchini stesso definisce «riviste-guida», «riviste-problema» del Novecento, nel senso che esse segnano altrettanti momenti d'incontro e di polarizzazione degli interessi artistici, filosofici, politici, sociali del nostro tempo.

Le riviste più rappresentative — da «La Critica» di Croce ai periodici di Gobetti e Gramsci, da «Solaria» a «Il Politecnico», da «Rinascita» a «Il Verri» — vengono colte e analizzate nel momento e nel clima dei consensi e dei dissensi da esse suscitato, al fine di individuare tramite loro «dal di dentro» i movimenti culturali e i fatti ideologici del Novecento nel loro vario e complesso articolarsi.

Il materiale è distribuito in dieci capitoli ognuno dei quali è fornito di una ricca nota bibliografica che aggiorna sulla situazione critico-saggistica segnalando anche eventuali casi di ristampe o di riduzioni antologiche. Per ciascuna rivista si annotano minuziosamente l'epoca di fondazione e di sviluppo, le schede redazionali dei collaboratori, i programmi, gli orientamenti, le polemiche. La vicenda delle testate più prestigiose e significative si configura così nel corso della periodizzazione storica svolta dall'autore quale testimonianza «a caldo», dall'interno di questa o quella generazione e dei suoi intellettuali, delle inquietudini e dei fermenti che hanno percorso il nostro secolo.

Nel complesso il saggio si rivela prezioso strumento di introduzione alla materia e al tempo stesso di ricapitolazione; al di là dell'ampiezza e dell'organicità della trattazione svolta, esso propone un modo più concreto e partecipe di lavorare e discutere sui temi e sui problemi della nostra cultura, procedendo dall'interno dei fenomeni, al contatto vivo e stimolante dei gruppi intellettuali che li hanno dibattuti e animati.

Claudio Leoncini.

CENTRE NATIONAL DE DOCUMENTATION SCIENTIFIQUE ET TECHNIQUE. *Inventaire des centres belges de recherche*

disposant d'une bibliothèque ou d'un service de documentation, rédigé par Janine Verougstraete. 3. ed. Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 1979. IX, 430 p.

Il Centro di documentazione scientifica e tecnica e la Biblioteca Reale del Belgio sono due organismi legati non solo dal motivo contingente costituito da una sede comune, ma soprattutto dalla collaborazione attuata nella preparazione di repertori assai utili (si ricordi ad esempio il grosso Catalogo collettivo di periodici stranieri in corso di pubblicazione), ai quali si aggiunge ora questa 3^{a} edizione dell'Inventario dei centri belgi di ricerca che dispongono di una biblioteca o di un servizio di documentazione.

«La base del repertorio è costituita in gran parte dai centri di ricerca (università, istituti, società e industrie) con cui il CNDST mantiene contatti regolari (diffusione di notizie e di documentazione, realizzazione di bibliografie, formazione di specialisti dell'informazione)» — avverte nella introduzione la curatrice, che precisa inoltre che sono stati presi in considerazione soltanto i centri di ricerca che dispongono di possibilità di documentazione e di informazione. Essi comunque ammontano a 1.055 e si estendono a tutti i settori dello scibile.

I centri sono ordinati alfabeticamente per città; le notizie, a seconda dei casi, sono espresse in francese o in fiammingo; oltre all'indirizzo, sono indicati il settore di attività, le prestazioni documentarie fornite, ecc. Vari indici servono di ulteriore sussidio: per nome di ente, per nome di direttore e bibliotecario e soprattutto quello assai capillare per materia, nelle due sequenze alfabetiche francese e fiamminga. Vi si trovano soggetti quali, ad esempio, l'alcoolismo, il buddismo, il cuoio, il diritto (suddiviso in ben 24 sottosezioni), l'egittologia, l'informatica e così via. Non mancano gli indici dei così detti «fondi speciali», e cioè dei brevetti, delle norme e delle banche dati/reti di informazione.

Nella tipologia, pur così sfumata, di repertori, questo — almeno a nostra conoscenza — sembra rappresentare un'associazione «unica»: cioè quella di centri di ricerca da un lato con biblioteche e servizi di documentazione dall'altro lato. Sono ben noti infatti inventari di Centri di ricerca (nei quali tra i vari elementi si ritrovano — se esistono — anche biblioteca e centro di documentazione), oppure repertori che raggruppano biblioteche e/o servizi di documentazione (si cfr. tanto per rimanere in ambito francofono, l'omonimo *Répertoire* francese), ma la scelta operata nell'«inventario» belga sembra essere originale, se pur limitativa.

Comunque sia, lo scopo rimane sempre quello di venire incontro all'utente. Nell'introduzione infatti leggiamo ancora che la pubblicazione «permette ai lettori di rivolgersi direttamente verso gli enti specializzati soprattutto quando i loro problemi presentano determinate difficoltà e richiedono l'aiuto di persone competenti in materia».

Maria Pia Carosella

Education and training for information services in business and industry in developing and developed countries: the needs, the experience, the newer trends. Papers presented at the FID Education and Training Committee Workshop, Minneapolis, Minnesota, 11-12 October 1979. The Hague, FID, 1980. 122 p. (FID publ. 584).

Il Comitato per la formazione e l'addestramento della FID (FID/ET) continua ad offrire possibilità di incontro a docenti ed esperti delle scienze dell'informazione perché possano scambiarsi esperienze e conoscenze; per garantire la loro massima diffusione continua inoltre a pubblicare a scadenza ravvicinata i rendiconti di tali riunioni.

Infatti dopo gli atti del Seminario «Education and training: theory and provision» svoltosi nel 1978 a Edimburgo (1), il FID/ET ha ora curato la pubblicazione del testo delle relazioni presentate al *Workshop* di Minneapolis che ha considerato «la formazione e l'addestramento per i servizi di informazione commerciali e industriali nei paesi in via di sviluppo e sviluppati: bisogni, esperienze, ultime tendenze».

I lavori si sono svolti in 4 sessioni, per ciascuna delle quali sono stati forniti 3/4 contributi di ben noti esperti internazionali. Un «reporteur» per sessione li ha riassunti, commentati e ne ha messo in evidenza le eventuali implicazioni per il Comitato FID/ET.

I temi delle sessioni sono i seguenti: 1. Le intuizioni del cliente riguardo all'addestramento e alla formazione del personale che si occupa di informazione; 2. Tre modelli e un'indagine; 3. Risultati e sviluppi nella formazione del personale tecnico-informativo per l'industria; 4. Tavola rotonda sui temi del Seminario.

Da tutte le relazioni possono trarsi spunti costruttivi ed applicabili in sfera italiana, anche da quelle più specificamente rivolte ad illustrare singole iniziative (cfr. ad esempio la Sessione 2). Altre relazioni, pur partendo da casi concreti, pervengono di per sè ad una maggiore universalità (ad esempio curriculi per vari tipi di corsi) oppure toccano argomenti estremamente attuali (ricerca dell'informazione in linea).

Va riconosciuto lo sforzo con il quale il Comitato FID/ET sta cercando di costituire — pietra su pietra — una *summa* completa di elementi teorici e di suggerimenti pratici in un settore così vario e mutevole quale quello della formazione nel settore delle scienze dell'informazione. La prossima pietra va identificata nel *Workshop* che precederà immediatamente (13-15 agosto 1980) il 40° Congresso della FID che si svolgerà prossimamente a Copenaghen. Tema del *Workshop* «Risultati e tendenze attuali nella formazione e nell'addestramento al lavoro di informazione nelle società in sviluppo e sviluppate».

Maria Pia Carosella

---

(1) Cfr. Bollettino informazioni AIB, 20 (1980), n. 1, p. 39.

BASILE, S. *Edizioni beneventane del Seicento.* Napoli, Cooperativa GLAUX, 1980. 34 p., tav.

BASILE, S. *Edizioni beneventane del Settecento.* Napoli, Cooperativa GLAUX, 1980. 95 p., tav. (1).

Cataloghi delle edizioni stampate nelle due tipografie — una laica ed una ecclesiastica — attive a Benevento nel XVII e XVIII secolo.

Sono esaminate, in particolare, le edizioni possedute dalla Biblioteca Provinciale di Benevento, principalmente della Sezione Locale e del Fondo Piccirilli, tranne una appartenente a biblioteca privata.

Sembra fuori dubbio che l'introduzione della stampa a Benevento (1646) sia da attribuire a Ottavio Beltrano, che impiantò presumibilmente una succursale della sua stamperia napoletana anche a Benevento servendosi della collaborazione di Giovanni Battista de Giorio. Questa tipografia laica ebbe vita brevissima dal 1646 al 1647 (o 1648).

La seconda stamperia, la Tipografia Arcivescovile attribuita all'Arcivescovo Orsini, iniziò la sua attività nel 1688 e rimase attiva per tutto il XVIII secolo assumendo verso il 1780 un altro nome (Tipografia del Sacro Seminario).

Ogni singola scheda, riportata in maniera chiara e precisa, è seguita dalla descrizione catalografica e dall'indicazione della collocazione relativa alla biblioteca.

MILANO (Provincia). Assessorato alla cultura. *Quaderni 1978/1979.* Milano, FOR-VEM, 1980. 7 fasc.

1. Servizio biblioteche.
2. Teatro nel territorio.
3. Musica nel nostro tempo.
4. Comunicazione visiva. Laboratorio / Cinema / Mostre.
5. Per una cultura europea degli anni '80.
6. Spazi di iniziativa culturale.
7. A scuola in città. A scuola in campagna.

La pubblicazione si prefigge di illustrare e documentare l'attività svolta dalla Provincia di Milano negli anni 1978/79 in campo culturale. I singoli quaderni danno notizia in merito alla strutturazione e alla realizzazione dei relativi progetti specifici.

BRESCIA. Assessorati Cultura, Lavori Pubblici, Patrimonio. *Progetto Queriniana. Proposte e documenti.* Brescia, Litocolor, 1980. 313 p., ill. (Quaderno, 7).

Partendo da un'accurata analisi delle disfunzioni della biblioteca bresciana cui ha partecipato anche la Commissione di gestione della biblioteca, la pubblicazione documenta proposte e iniziative di ristrutturazione dei servizi e di ampliamento dei locali.

BRESCIA. Assessorato alla cultura. *Strutture bibliotecarie a Brescia. Indagine per la costituzione del sistema bibliotecario urbano.* Brescia, gennaio 1980. Brescia Tipolitografia Queriniana, 1980. 176 p. (Quaderno, 6).

Questa accuratissina ricerca si è proposta di realizzare un censimento delle biblioteche bresciane e del patrimonio in loro possesso, fornendo altresì informazioni sull'organizzazione, i finanziamenti, il grado di disponibilità verso l'utente, l'impiego del personale.

Le biblioteche esaminate sono state raggruppate in base alla loro appartenenza ad enti pubblici o privati e/o alla loro qualificazione specifica.

Il Bicentenario della biblioteca universitaria di Pavia, notizie storiche. Pavia, Aurora Edizioni, 1979. 117 p.

Frutto di un lavoro di gruppo promosso ed avviato dalla Dott. Maria Anfossi in occasione del bicentenario della Biblioteca Universitaria di Pavia, la pubblicazione offre una ricca documentazione storica sulla vita della biblioteca con particolare attenzione all'acquisizione di fondi rari e di manoscritti.

Convegno Europeo della Stampa Periodica, 1. Reggio Calabria 1979. I periodici e l'Europa. Atti del 1° Convegno Europeo della Stampa Periodica. Reggio Calabria 30-31 marzo e 1 aprile 1979. Roma, USPI, 1980. 166 p.

Sono pubblicati gli atti del Convegno Europeo della Stampa Periodica, indetto dall'USPI, dal quale è emersa l'esigenza di una nuova legislazione comunitaria per la stampa, ispirata a nuovi principi di cooperazione. Sono inoltre affrontati i problemi di carattere economico e tecnologico dell'editoria con particolare riguardo a quelli dei periodici minori.

---

(1) Tratti da varie annate della rivista Samnium.

NOTA IN MARGINE A UN CONGRESSO

Caro direttore,

la legge della Regione Piemonte 12-5-1980 n. 38 prevedeva l'istituzione di una graduatoria unica regionale per i giovani assunti con la legge 1-6-1977 n. 285, «subordinatamente al superamento di un esame di idoneità consistente nella valutazione dei titoli... nonché nello svolgimento di una prova scritta o attitudinale a seconda dei livelli e di un colloquio sulle materie attinenti le attività di formazione e lavoro svolte». Una successiva deliberazione fissava le modalità di applicazione per i giovani della «285» che prestavano servizio nelle biblioteche. Una delle commissione si trovò ad esaminare quindici candidati e, nonostante avesse adottato criteri liberali sia nella formulazione dei temi scritti che nelle interrogazioni e nella valutazione, ritenne opportuno non ammettere nella graduatoria due candidati, possibilità del resto prevista dalle disposizioni regionali sopra ricordate. Una successiva deliberazione della Giunta regionale piemontese in data 5 agosto 1980 annullava la decisione della commissione giudicatrice, sostenendo che il suo operato non era «immune da censure» per non aver valutato determinati titoli e per avere formulato il tema scritto in modo non rispondente allo spirito del concorso (il tema scritto era il seguente: «Dopo aver descritte le caratteristiche della biblioteca pubblica moderna considerate alla luce della Legge Regione Piemonte 19-12-1978 n. 78, il candidato ne approfondisca un punto a sua scelta»). I due assessori interpellati in proposito ammisero con franchezza che le motivazioni addotte dalla deliberazione erano scuse mal scelte per avallare una decisione precedente, quella di ammettere in graduatoria tutti i giovani della «285», e si dichiararono dispiaciuti per gli appunti rivolti alla commissione, dovuti a un funzionario zelante e poco pratico. A conferma di ciò il sottoscritto — già membro della commissione incriminata — fu invitato verbalmente a far parte della nuova commissione giudicatrice (ma, avendo dichiarato di accettare mantenendo le stesse convinzioni, non fu più nominato. Il nuovo concorso è stato poi espletato, con ammissione in graduatoria di tutti i candidati.

L'accaduto fu riferito al Comitato direttivo A.I.B., che prese posizione con una lettera al Presidente della Giunta regionale piemontese, che qui trascrivo: «In riferimento a quanto segnalatoci dalla Sezione AIB della regione Piemonte, anche a nome del Comitato Direttivo, non possiamo che esprimere... la nostra più viva preoccupazione per la tendenza che si manifesta in sede di applicazione della 285/1977 che colloca giovani in una posizione di responsabilità ai fini funzionali nonostante il parere di non idoneità di una commissione altamente qualificata. Si è consapevoli del difficile problema, tuttavia questa Associazione ritiene doveroso richiamare l'attenzione di codesta Amministrazione sulle possibili conseguenze che tali sanatorie comportano sul piano professionale. Distinti saluti».

Non si tratta purtroppo di un episodio isolato, ma di un esempio di una certa tendenza che, in nome di un malinteso senso di eguaglianza, favorisce in blocco quelli che stanno al caldo ai danni di quelli che stanno al freddo. È la tendenza a fare solo concorsi interni evitando i concorsi pubblici; poi ad evitare la selezione anche per i concorsi interni portando il numero dei posti al livello di quello dei candidati, con una curiosa inversione che non fissa più il numero dei posti sulle basi di quanto necessario al servizio; è infine la tendenza a evitare una seria verifica nei concorsi interni così facilitati, con l'affermazione impudente che l'esperienza acquisita dai candidati nel loro posto di lavoro ne garantisce la capacità (ma non specifica di quale posto di lavoro si tratta, nè è provato comunque che lo svolgere mansioni superiori alla propria qualifica per necessità

di servizio provi automaticamente le capacità dell'interessato, il quale tali mansioni può anche svolgere male).

Questa tendenza minaccia ulteriormente una struttura che prevede compiti propri dei vari livelli, che si affossa sotto i colpi inferti da ogni parte, e che affossandosi registra una diminuzione costante nelle capacità dei singoli livelli. Tendenza questa umanamente comprensibile che, dopo le giuste battaglie sindacali contro lo sviluppo in orizzontale della carriera e contro lo spezzettamento delle mansioni in un numero eccessivo di fasce in verticale, anziché cercare miglioramenti economici mediante l'aumento degli stipendi ai vari livelli, tenta di ricuperarli con promozioni automatiche e indiscriminate, tagliando le possibilità di inserimento di forze nuove dall'esterno se non ai livelli inferiori. La selezione paurosa dei concorsi pubblici, mortificante non solo per i candidati, ma anche per i commissari, non è più ammissibile. Ma l'alternativa non può consistere in comodi passaggi interni, la cui conseguenza sarà l'avvilimento delle capacità professionali, che neppure i ben auspicabili corsi di aggiornamento potranno evitare.

Il tema della formazione professionale è essenziale nel nostro lavoro, tanto che risuona come bordone d'accompagnamento dovunque si tratti di biblioteche o di bibliotecari. Così essenziale da costituire l'oggetto di un congresso impegnativo come quello con cui si celebra il cinquantesimo anniversario dell'Associazione italiana biblioteche. Ma se i bibliotecari non si oppongono a certe soluzioni facili, il presupposto di ogni discorso sulla formazione professionale, si tratti di preparazione dall'esterno o di aggiornamento per chi già lavori in biblioteca, è destinato a venir meno.

Con viva cordialità,

Carlo Revelli

Summaries

SERRAI, A. *The italianUniversity Libraries: A case of backwardness and obscurantism* (p. 73).

A historical analysis of the Italian institutional structures as compared with the organization of university libraries in the United States, Great Britain, Federal Germany adn France, leads the author to the identification of the minimal conditions that allow a university library to ptovide the services its users must expect.

BUIATTI, M. *Scientific investigators and their needs as users* (p. 91).

The very nature of the work carried out by scientific investigators and their particular need for information stresses the importance of the two-way flow of information from the research sector to that where the research outcome is applied and vice versa.

GABETTI, R. *The users' expectations. Technical libraries* (p. 97).

The organization of the services provided by university libraries is of great importance because of the impact it has on the work carried out by research workers and by specialised technical experts. It follows that such structures should be increasingly efficient.

STABILE, G. *Expectations of experts in the humanities field* (p. 101).

A change and improvement of the services offered by the humanities schools and universities has become imperative in order to meet the requirements of specialised users in this field.

DI MAJO, S. *The role and training of librarians* (p. 105).

The new role that librarians are gradually growing into as promoters of research activities demands a completely new approach to the issue of their professional training.

CAVAGNIS SOTGIU, M.C. *Librarians and their professional training* (p. 114).

The author looks into the issue of professional training in Great Britain and France with particular reference to the role of librarians in the university world.

ARRIGONI CASSITTO, M.G. *Libraries inside the university system* (p. 117).

On the basis of an investigation that involved the Lombard university libraries taken as a sample of the current situation, a proposal is put forth for a nationwide revision of the way in which these special libraries are organized.

GIORDANO, T. *Interlibrary cooperation among university libraries* (p. 129).

On the basis of an investigation carried out at the University of Florence, the author makes an attempt to find out whether the resources and the services provided by the libraries involved manage to meet the needs and requi-

rements of the users. Some necessary improvements are suggested.

LAZZARI, M.T. *On-line data bases as a university library service* (p. 135).

The author points out the benefits that would derive from the connection of university libraries with on-line data bases. The information flow would be greatly enhanced and better services could be offered to the users.

PORELLO, O. *Automatic information and document retrieval by means of micrographic system.* (p. 143).

The author describes the information retrieval systems based on micrography and the wide variety of applications that are possible. The photographic development and reproduction equipment and the utilization of such media by means of readers and printers are also described.

Trad. di Ennia Cucchiarelli

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di MARIA PIA CAROSELLA e LUDOVICA MAZZOLA (*)

n. 80/89-80/175

BIBLIOGRAFIA

80/89 AMMANNATI, G. Il primo congresso internazionale sulle bibliografie nazionali. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 247-63.

80/90 ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI. Milano. *Catalogo dei libri in commercio. 1979.* Milano, Editrice Bibliografica, 1979. 3 v., 23 cm.
Contenuto: [1] Autori; [2] Titoli; [3] Soggetti.

80/91 *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde.* Redatto dal Catalogo centrale delle biblioteche lombarde. [Milano], Comune di Milano, 1964- . 31 cm.
7. U-Z. 1979. 208 p., 31 cm. In testa al front.: Catalogo centrale delle biblioteche milanesi e lombarde.

80/92 *Guide to European Foundations.* Prepared by the Giovanni Agnelli Foundation. 3. ed. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1978. XIX, 467 p., 22 cm.
Finito di stampare nel 1979.

80/93 MANDILLO, A.M. Diritto di stampa, archivio nazionale del libro e bibliografia nazionale: una problematica aperta. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 245-46.

80/94 *Riviste di medicina e biologia nelle principali biblioteche di Roma. 1979.* (2. ed.) [A cura del] CNR-Biblioteca Centrale. Roma, CNR, 1979. XXIV, 733 p., 24 cm.
Oltre 4.300 titoli di periodici di 8 biblioteche dell'area di Roma, ordinati secondo la CD. Tre indici (alfabetico dei titoli, dei soggetti e sistematico) completano l'opera.

80/95 VIGINI, G. Enciclopedie e dizionari. *Giornale della libreria* 92 (1979) n. 10, p. 247-55.

OPERE GENERALI

80/96 CUTURI, M. C. Convegno su biblioteca e territorio. Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari. Monza, 25-27 ottobre 1978. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 289-91.

80/97 *Giornali biblioteche archivi.* Convegno di studio promosso in collaborazione con l'Istituto regionale per i beni culturali e con il Comitato Emilia-Romagna per la storia del giornalismo. Bologna, 10-11 marzo 1978. II: I materiali dell'esperienza. S.n.t. [ma pubbl. 1980]. VI, 314 p., 24 cm.
Raccolte di periodici in archivi e biblioteche di Bologna, Faenza e Modena. Include anche i relativi cataloghi.

80/98 *Libriper.* L'informazione, l'orientamento, il confronto. Rivista bimestrale. [Roma], Cooperativa promozionale culturale, 1978- . 28 cm.

POLITICA BIBLIOTECARIA

80/99 CAMPA, G. e BISES, B. *La spesa dello Stato per attività culturali in Italia.* Sotto gli auspici della Commissione nazionale per le attrezzature culturali. Milano, Giuffrè, 1980. VII, 137 p., 23 cm (Quaderni del Centro «A. Beneduce»).

80/100 *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario.* Atti del seminario di studi 8-15 aprile 1978 organizzato dal Consorzio dei Comuni del Comprensorio della Valdelsa e del medio Valdarno col patrocinio della Giunta regionale toscana. Firenze, La Nuova Italia-Giunta regionale toscana, 1979. 299 p., 22 cm (Archivi e biblioteche, 2).

80/101 PALADINI, A. 1979: un anno di attività. *Accademie e biblioteche d'Italia* 47 (1979) n. 6, p. 467-69.
Consuntivo del lavoro dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali nel 1979.

80/102 REA, S. Un piano per un censimento nel Lazio. Arte storia e cultura in un catalogo della Regione. *Lazio regione* 2 (1979) n. 10/11, p. 26-27.

BIBLIOTECHE

80/103 *La biblioteca pubblica.* Saggi di M. Bellotti, F. Bomè e R. Brambila... Revisione tecnica generale di E. Chichiarelli. Milano, Società Umanitaria, 1979. 342 p., 24 cm.

A cura di M. Bellotti il nome del quale figura in testa al front.

80/104 VIGINI, G. *Le biblioteche parrocchiali. Note per una risposta culturale e pastorale.* Milano, Nuove edizioni Duomo, 1979. 56 p., 8°.

STORIA DELLE BILIOTECHE

80/105 MINICUCCI, M. J. *Una biblioteca all'incanto: la Riccardiana.* Premessa di G. Spadolini. Firenze, Olschki, 1979. 53 p., tav., 25 cm.

SINGOLE BIBLIOTECHE

80/106 ARCISPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA E STABILIMENTI RIUNITI.Firenze. *Catalogo generale dei libri e riviste dell'Arcispedale.* A cura della Società medica dell'Arcispedale di S. M. Nuova, [1978?]. 148 p., 22x32 cm.

In testa al front.: Arcispedale di S. Maria Nuova e stabilimenti riuniti di Firenze, Ente ospedaliero generale regionale.

80/107 BIBLIOTECA AMBROSIANA.Milano. *Disegni veneti della Biblioteca Ambrosiana anteriori al secolo XVIII.* A cura di U. Ruggeri. Presentazione di R. Pallucchini. Firenze, Alinari, 1979. 127 p., 24 cm (Fontes Ambrosiani, 62).

80/108 BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA. Roma. *Spartiti musicali dal Risorgimento alla prima guerra mondiale, 1846-1919.* Roma, Fratelli Palombi, 1978. 125 p., 8 tav., 24 cm.

Catalogo a cura di M. G. Rak, A.M. Venturini Salvicchi, F. Lombrassa. Tit. sul dorso: Spartiti di musica popolare-patriottica, 1846-1919.

80/109 *Catalogo dei papiri ercolanesi.* Sotto la direzione di M. Gigante. Napoli, Bibliopolis, 1979. 400 p., tav., 24 cm.

In testa al front.: Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi.

80/110 CENTRO STUDI E LABORATORI TELECOMUNICAZIONI. Torino. *Catalogo periodici del Centro Documentazione CSELT realizzato tramite elaboratore.* A cura di M. Gallarate e M. Guaschino. Torino, CSELT, 1980. 56 p., 30 cm.

80/111 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. BIBLIOTECA CENTRALE. *Opere di consultazione di medicina, biologia e scienze affini presso la Biblioteca centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.* A cura di I. Pagliantini. Roma, CNR, 1980. n.p. + 48 p., 29 cm.

1078 riferimenti bibliografici (comprendenti anche opere della fine del secolo scorso) ordinati per materia e all'interno in ordine cronologico inverso (dai più recenti ai più antichi). Un indice generale completa il lavoro.

80/112 Inventario della corrispondenza di Marco Minghetti. A cura di M. G. Gobbi Cicognani e M. Marcelli. *L'Archiginnasio* 69/73 (1974-78) (pubbl. nel 1979) XIV, 587 p., 25 cm.

Il fondo è posseduto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

80/113 Libri d'argomento ligure pervenuti alla biblioteca Berio per dono o acquisto. *La Berio* 19 (1979) n. 3, p. 53-60.

80/114 MINISTERO DEL TESORO. RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO. BIBLIOTECA. *Catalogo delle pubblicazioni. Primo aggiornamento al 30 giugno 1979.* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1979. 201 p., 26 cm.

80/115 VISALLI, E. e BONOMO, G. *Catalogo dei periodici della Biblioteca regionale universitaria di Catania.* Catania, Regione Siciliana, 1979. 232 p., 25 cm.

PROCEDURE E SERVIZI

80/116 *Guida all'organizzazione della biblioteca.* A cura di G. Ammanati, N. Campus, E. Crocetti e G. de Gregori. Milano, Editrice Bibliografica, 1979. 177 p., fig., 18 cm (Bibliografia e Biblioteconomia, 5).

In testa al front.: Associazione Italiana Biblioteche.

80/117 Problemi di organizzazione del materiale nelle biblioteche per ragazzi. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 277-87.

Articoli di E. Crocetti (Esperienze sull'uso della CDD per la collocazione nelle biblioteche per ragazzi, p. 277-80), anonimo (Le sezioni ragazzi e bambini della Biblioteca comunale di Prato, p. 280-82),

A. De Cosmo e L. Di Ponte (La sala per ragazzi della Biblioteca provinciale di Foggia, p. 283-84), A. M. Quaquero (La sezione ragazzi della Biblioteca provinciale di Cagliari, p. 284-85) e G. Vaccaro (La sezione ragazzi della Biblioteca consorziale di Latina, p. 285-87).

80/118 RUSSO, R. Problemi di spesa nelle biblioteche degli enti locali. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 292-95.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

80/119 *Classificazione decimale universale. Edizione completa italiana. Classi 57/59 Biologia, Botanica, Zoologia.* Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1979. 182 p., 24 cm (Note di biliografia e di documentazione scientifica, 36; ISSN 0085-2309).

80/120 ROBINSON, G. *Breve introduzione alla CDU.* Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1980. 11 p., 24 cm (Pubbl. FID n. 583).

Traduzione italiana curata da E. Novari e M. Breda Magalotti.

80/121 SERRAI. A. Plus ultra. Che fare con le nuove regole italiane di catalogazione per autori? *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 271-75.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

80/122 FRATELLONI, D. Nota sulla documentazione economico-finanziaria in Italia con particolare riguardo a quella elaborata elettronicamente. *Informatica e documentazione* 7 (1980) n.1, p. 66-80.

80/123 FROSINI, V. Informatica e diritto. *Informatica e documentazione* 7 (1980) n. 1, p. 15-20.

80/124 GAGLIARDI, D. Euronet: una moderna rete per trasmissione dati. *Poste e telecomunicazioni nello sviluppo della società* 47 (1979) n. 11/12, p. 25-28.

80/125 GERVASI, M. Le informazioni attualmente disponibili on-line e le prospettive future. Estratto dagli Atti del XXVII Convegno internazionale delle Comunicazioni, Genova, 9-12 ottobre 1979. *Poste e telecomunicazioni nello sviluppo della società* 47 (1979) n. 11/12, p. 29-34.

80/126 MARAFFI, E. Gestione di basi di dati con particolare riferimento a problematiche di interesse sociale. *Informatica e documentazione* 7 (1980) n.1, p. 80-83.

80/127 ONIDA, F. e ORSI BATTAGLINI, A. I principi dello Stato. La realizzazione di un archivio elettronico degli Atti dell'Assemblea costituente si inserisce nel rinnovato interesse per gli studi sulla Costituzione. *Rivista IBM* 16 (1980) n. 1, p. 2-7.

80/128 PETRUCCI, A. e CAROSELLA, M. P. Euronet-Diane. A domanda, il computer risponde... *Comunità europee* 26 (1980) n. 5/6, p. 12-14.

80/129 ZANA, A. Il sistema che fa notizia. Quattro milioni e mezzo di flash d'agenzia trasmessi dall'ANSA saranno registrati in una «banca delle notizie» disponibile, mediante terminali, per giornali e aziende. *Rivista IBM* 16 (1980) n. 1, p. 33-36.

LETTURA

80/130 RUSSO, V. e SCOGNAMIGLIO, B. *Informazione e quotidiani.* Napoli, Liguori, 1978. 397 p., fig., 26 cm.

Sottotit. in cop.: Materiali e attrezzi per una lettura della stampa quotidiana '74-'77.

PROFESSIONE

80/131 BALSAMO, L. Antonio Panizzi (1797-1879). Direttore del British Museum e Senatore del Regno d'Italia. *Bibliofilia* 81 (1979) n. 2, p. 169-88.

80/132 BOTTASSO, E. Panizzi a cento anni dalla morte. *Accademie e biblioteche d'Italia* 47 (1979) n. 6, p.413-18.

80/133 COEN PIRANI, E. *Nuovo manuale del bibliotecario.* Modena, STEM-Mucchi, 1979. 511 p., 24,5 cm.

80/134 MANCA, P. La biblioteca dell'AIB e gli studi professionali del bibliotecario. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 295-98.

LEGISLAZIONE

80/135 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 giugno 1980. Norme d'attuazione in sede di prima applicazione del decreto-legge 7 maggio

1980, n. 167, relative all'art. 9, comma quinto, e art. 27, comma secondo, nonché agli adempimenti per l'iscrizione al registro nazionale della stampa. *G.U.* n. 169 del 21 giugno 1980.

80/136 ITALIA Decreto legge 15 febbraio 1980, n. 27: Interventi urgenti per l'editoria. *G.U.* n. 51 del 21 febbraio 1980.

80/137 ITALIA. Decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167: Interventi urgenti per l'editoria. *G.U. n. 132 del 15 maggio 1980.*

80/138 ITALIA. Decreto ministeriale 27 novembre 1979: Istituzione della scuola del Ministero per i beni culturali e ambientali in Oriolo Romano. *G.U.* n. 60 del 1° marzo 1980.

80/139 ITALIA. Decreto ministeriale 21 gennaio 1980: Elenco delle pubbliche amministrazioni e degli Istituti privati di riconosciuto valore scientifico ammessi per l'anno 1980 alla utilizzazione del sistema Medlars. *G.U.* n. 55 del 26 febbraio 1980.

80/140 ITALIA. Legge 2 aprile 1980, n. 123: Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali. *G.U.* n. 96 dell'8 aprile 1980.

80/141 ITALIA. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. Entrata in vigore della Convenzione universale sul diritto d'autore riveduta a Parigi il 24 luglio 1971 e protocolli annessi 1 e 2. *G.U.* n. 70 del 12 marzo 1980.

Gli strumenti di ratifica sono stati depositati presso il Direttore generale dell'Unesco il 25 gennaio 1979 sulla base dell'autorizzazione disposta con legge n. 306 del 16 maggio 1977 (*G.U.* Suppl. ord. n. 163 del 16 giugno 1977). La convenzione è entrata in vigore per l'Italia il 25 gennaio 1980.

80/142 MALTESE, D. Sistema bibliografico nazionale e deposito legale. *Bollettino d'informazioni AIB* 19 (1979) n. 4, p. 264-70.

80/143 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 5 dicembre 1979, n. 63: Disciplina delle attività di formazione professionale nella regione Abruzzo. *Boll. uff. Regione Abruzzo* ed. straord. n. 43 del 27 dicembre 1979; *G.U.* n. 61 del 3 marzo 1980.

80/144 REGIONE ABRUZZO Legge regionale 6 marzo 1980, n. 15: Modifiche delle norme transitorie di cui all'art. 23 della legge regionale n. 47 del 30 ottobre 1979, recante norme sulla promozione culturale. *Boll. uff. Regione Abruzzo* ed. straord. n. 17 del 7 marzo 1980; *G.U.* n. 141 del 24 maggio 1980.

80/145 REGIONE BASILICATA. Legge regionale 1° marzo 1980, n. 13: Disciplina del servizio di formazione e orientamento professionale in Basilicata. *Boll. uff. Regione Basilicata* n. 7 del 5 marzo 1980; *G.U.* n. 130 del 14 maggio 1980.

80/146 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 12 dicembre 1979, n. 41: Rifinanziamento della legge regionale 4 settembre 1974, n. 49, relativa alle biblioteche di enti locali, per il quinquennio 1979-83. *Boll. uff. Regione Campania* n. 76 del 24 dicembre 1979; *G.U.* n. 101 del 12 aprile 1980.

80/147 REGIONE EMILIA-ROMAGNA. Legge regionale 14 gennaio 1980, n. 3: Modificazione della legge regionale 26 agosto 1974, n. 46 «Costituzione dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna». *Boll. uff. Regione Emilia-Romagna* n. 6 del 17 gennaio 1980; *G.U.* n. 83 del 25 marzo 1980.

80/148 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 17 gennaio 1980, n. 3: Modifiche all'art. 25 della legge regionale 1° settembre 1979, n. 57, concernente interventi regionali in materia di beni ambientali e culturali. *Boll. uff. Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 5 del 17 gennaio 1980; *G.U.* n. 83 del 25 marzo 1980.

80/149 REGIONE LAZIO. Legge regionale 18 settembre 1979, n. 78: Norme per l'attuazione del diritto allo studio. *Boll. uff. Regione Lazio* n. 28 del 10 ottobre 1979; *G.U.* n. 66 del 7 marzo 1980.

80/150 REGIONE LAZIO. Legge regionale 17 novembre 1979, n. 86: Istituzione del ruolo del personale della formazione professionale della regione Lazio. *Boll. uff. Regione Lazio* 3° suppl. ord. n. 32 del 27 novembre 1979; *G.U.* n. 91 del 2 aprile 1980.

80/151 REGIONE LAZIO. Legge regionale 7 dicembre 1979, n. 95: Modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 78 del 18 settembre 1979 recante: «Norme per l'attuazione del diritto allo studio». *Boll. uff. Regione Lazio* n. 35 del 20 dicembre 1979; *G.U.* n. 93 del 3 aprile 1980.

80/152 REGIONE LAZIO. Legge regionale 18 dicembre 1979, n. 99: Riconoscimento

dei corsi di formazione professionale gestiti da privati. *Boll. uff. Regione Lazio* n.1 del 10 gennaio 1980; *G.U.* n. 93 del 3 aprile 1980.

80/153 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 22 novembre 1979, n. 60: Modifiche alla legge regionale 25 agosto 1977, n. 41, in materia di biblioteche e musei di enti locali o di interesse locale. *Boll. uff. Regione Lombardia* 1° suppl. ord. n. 47 del 26 novembre 1979; *G.U.* n. 48 del 19 febbraio 1980.

80/154 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 28 gennaio 1980, n. 10: Interventi regionali in materia di salute e di integrità fisica dei lavoratori e di promozione culturale, ricreativa e assistenziale. *Boll. uff. Regione Lombardia* 1° suppl. ord. n. 5 del 30 gennaio 1980; *G.U.* n. 88 del 29 marzo 1980.

80/155 REGIONE PIEMONTE. Legge regionale 25 febbraio 1980, n. 8: Disciplina delle attività di formazione professionale. *Boll. uff. Regione Piemonte* n. 10 del 5 marzo 1980; *G.U.* n. 167 del 19 giugno 1980.

80/156 REGIONE PIEMONTE. Legge regionale 1° aprile 1980, n. 19: Modalità di attuazione dell'art. 47 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in merito a centri di lettura e centri sociali di educazione permanente. *Boll. uff. Regione Piemonte* n. 15 del 9 aprile 1980; *G.U.* n. 170 del 23 giugno 1980.

80/157 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 12 dicembre 1979, n. 76: Disciplina centri servizi sociali e culturali della regione Puglia e interventi di programmazione culturale sul territorio. *Boll. uff. Regione Puglia* n. 92 del 18 dicembre 1979; *G.U.* n. 51 del 21 febbraio 1980.

80/158 REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Legge provinciale 14 febbraio 1980, n.2: Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario, istituzione del Dizionario toponomastico trentino. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n.9 del 19 febbraio 1980; *G.U.* n. 143 del 27 maggio 1980.

80/159 REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Legge provinciale 18 febbraio 1980, n.4: Modifiche alla legge provinciale approvata nella seduta dell'8 gennaio 1980, concernente «Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario, istituzione del Dizionario toponomastico trentino. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 9 del 19 febbraio 1980; *G.U.* n. 143 del 27 maggio 1980.

80/160 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 23 gennaio 1980, n.7: Deroga per l'anno 1979, ai criteri stabiliti dall'art. 6 della legge regionale n. 39/1975, per la erogazione dei contributi ai consorzi per i beni culturali. *Boll. uff. Regione Umbria* n. 7 del 30 gennaio 1980; *G.U.* n. 83 del 25 marzo 1980.

80/161 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 4 marzo 1980, n. 16: Disciplina dei corsi liberi a carattere professionale. *Boll. uff. Regione Umbria* n. 14 del 6 marzo 1980; *G.U.* n. 130 del 14 maggio 1980.

80/162 REGIONE VENETO. Legge regionale 4 febbraio 1980, n. 6: Disciplina dei servizi di approvvigionamento, manutenzione e conservazione dei beni regionali. *Boll. uff. Regione Veneto* ediz. straord. n. 7 dell'8 febbraio 1980; *G.U.* n. 89 del 31 marzo 1980.

EDITORIA E STAMPA.

80/163 ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI. Milano. *Le librerie italiane.* Milano, Editrice Bibliografica, 1979. 322 p., 20 cm. (Repertori pratici, 4).

80/164 LOI, S. Attilio Vallecchi. *Libri e riviste d'Italia* 30 (1978) n. 345/46, p. 839-40.

80/165 LOI, S. Giulio Einaudi editore. *Libri e riviste d'Italia* 31 (1979) n. 347, p. 9-10.

80/166 PONZO, G. *Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852).* Milano, Giuffrè, 1980. XI, 440 p., 24,5 cm (Università di Roma. Facoltà di scienze politiche, 30).

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

80/167 BALSAMO, L. Editoria e biblioteche nella seconda metà del Settecento negli Stati Estensi. In: *Reggio e i territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica.* Parma, Pratiche ed., 1979. p. 516-19.

80/168 DONATI, L. La presenza del Petrarca nella grafica del libro. *Gutenberg-Jahrbuch* (1979) p. 158-59.
Su alcune marche tipografiche recanti un verso del Petrarca.

80/169 GANDA A. Antonio Zarotto da Parma tipografo in Milano (1471-1507). *Bibliofilia* 81 (1979) n. 3, p. 223-88.
Continuazione dell'articolo apparso sul 1° numero dello stesso anno.

80/170 MARACCHI BIAGIARELLI, B. Libri in arabo da Roma alla fiera di Francoforte (1594). *Bibliofilia* 81 (1979) n. 2, p. 127-31.

80/171 MONTECCHI, G. Giovanni Montanari, dottore in utroque iure, stampatore e libraio in Modena (1768-1787). *Bibliofilia* 81 (1979) n. 2, p. 137-68.

80/172 PETTI BALBI, G. *Dal manoscritto al libro a stampa. L'inizio di una nuova epoca.* Genova, Tilgher, 1979. 27 p., 21 cm.

80/173 RHODES, D. E. The early bibliography of Southern Italy. XIII. Castellammare di Stabia (with corrections on Gaeta). *Bibliofilia* 81 (1979) n. 2, p. 133-35.

80/174 SERVOLINI, L. Le edizioni dei fratelli De Gregoriis e una loro raccolta nella Biblioteca di Forlì. *Gutenberg-Jahrbuch* (1979) p. 120-33.

80/175 TINTO, A. Di un'edizione cinquecentina di Bartolomeo de' Libri sconosciuta ai bibliografi. *Bibliofilia* 81 (1979) n. 3, p. 289-92.

ERRATA CORRIGE

Gli indici relativi all'anno 1979 sono stati erroneamente impaginati nel numero 1-2 (1980) del Bollettino. Le copertine e i nomi dei curatori sono stati invertiti.

quaderni del bollettino d'informazioni

1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.

2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972, 36 p., 8°, Lt. 1000.

3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.

4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD (M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.

5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.

6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

pubblicazioni varie

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M.P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (*esaurito*).

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (*multilit.*).

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.

Regole per la catalogazione della musica a stampa. A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 (*esaurito*).

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane.* A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.

Il Bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980. Documentazione a cura di V. NASTI in collaborazione con F. CIOÈ e N. HEUSCH dell'Università di Roma. Roma, 1980. 187 p., 8° obl., Lt. 10.000.

Sped. in abb. postale Gruppo IV